



**Pietro
de Bérulle**

**LE
GRANDEZZE
DI GESU'**



CARD. PIETRO DE BÉRULLE

LE GRANDEZZE DI GESÙ

dono ai lettori di totustuus.it di GP, per il quale si chiede un'Ave Maria come ringraziamento

NIHIL OBSTAT QUOMINUS IMPRIMATUR
SAC. MARIUS BUSTI CENSOR DEL.
I M P R I M A T U R
IN CURIA ARCH. MEDIOLANI 14-5-1937
+ CAROLUS CASTIGLIONI, VICARIUS GEN.

INDICE DEI DISCORSI

Avvertenza
Approvazioni
Dedica al Re
Proemio

DISCORSO PRIMO

Eccellenza e singolarità del sacro mistero dell'Incarnazione

1. Sublimità, profondità e eccellenza, — II. Si dovrebbe adorare nel silenzio, — III. Invocazione, — IV. Nel Mistero dell'Incarnazione Dio ha voluto rappresentare e onorare la sua Unità, — V. Gesù solo nel suo ordine e di una grandezza suprema.

DISCORSO SECONDO

In forma di elevazione a Dio sopra il mistero dell'Incarnazione

I. Il Sole, immagine di Gesù. — II. Elevazione alla SS. Trinità. All'Eterno Padre. Al Verbo Eterno. Allo Spirito Santo. — III. Alla santa Umanità di Gesù. Gesù Principio dell'ordine soprannaturale. Effetti di grazia derivanti dalla sua Umanità. Gesù sostanza dell'ordine della grazia. Sublime preziosità della grazia. Consacrazione e preghiera. — IV. Tre vite in Gesù. Vita divina. Vita viatrice e mortale: due stati differenti e opposti, sospensione della gloria; contrasti di grandezze e di debolezze. Potere ed efficienza della Umanità di Gesù. Vita gloriosa. Vita intima. — V. Intima essenza e midollo del mistero. Al Verbo spetta la proprietà della natura da Lui assunta. Paragoni: lo schiavo, l'albero trapiantato, una cosa consacrata. Riassunto. — VI. Elevazioni. Consacrazione al Verbo incarnato. Gesù Figlio e Servo eletto; solo è perfetto adoratore. Gesù Vita; Santità per essenza; Tempio della Divinità. Riassunto e adorazione. Preghiera a Gesù e alla Madonna.

DISCORSO TERZO

Dell'Unità di Dio in questo mistero

1. Unità di Dio, nel suo Essere, nelle sue operazioni *ad extra e ad intra*, nel suo Regno e nel suo riposo. — II. L'Incarnazione, Mistero di Unità. Bontà e Unità. I demoni e l'Unità di Dio. L'idolatria vinta e distrutta dall'Incarnazione. L'Unità risplende in questo Mistero. Gloria di Gesù sotto questo aspetto. Pensieri pratici. — III. L'Unità di Dio in questo Mistero dichiarato dalla unità di Gesù nella Eucaristia. — IV. Gesù adora la divina Unità e ci invita alla Unità. L'anima di Gesù nel primo istante dell'Incarnazione. Tre ammirabili Unità nei nostri Misteri. Elevazioni. — V. Due Trinità nella Unità. Gesù Principio di Unità; la sua preghiera nel Cenacolo.

DISCORSO QUARTO

Della comunicazione di Dio in questo mistero

I. Lo Spirito Santo e l'Incarnazione. Nella Trinità; sterilità *ad intra*, fecondità *ad extra*. La creazione e l'Incarnazione attribuite allo Spirito Santo. Riassunto. Lo Spirito Santo ha impresso la sua immagine in questo Mistero. — II. L'unione ipostatica, Mistero stupendo di Unità. — III. Pregi dell'Unione ipostatica in se stessa. Unione superiore a tutte le altre. — IV. L'Unione ipostatica nelle sue conseguenze in Gesù. — III. Indissolubile. Estasi di amore. — IV. Ammirabili comunicazioni; contrasti. — V. Effetti della Unione ipostatica nel mondo. Confronto tra l'Unione ipostatica e gli altri ordini. L'Unione ipostatica sconvolge il mondo. — VI. Predestinazione di Gesù Cristo. Testo di Sant'Agostino. Il Verbo, in un certo modo, esce di se stesso e rientra nel seno del Padre, riconducendo con sé tutto il creato. Dio è come una sfera, un circolo ammirabile; sempre Dio, infinito, amabile e adorabile.

DISCORSO QUINTO

Della comunicazione di Dio in questo mistero

1. Preziosità della conoscenza del Mistero dell'Incarnazione. — II. Il Verbo Eterno nella SS. Trinità. — III. Il Verbo, nell'Incarnazione, esprime l'immagine della sua proprietà personale, della sua Processione eterna e della produzione dello Spirito Santo. — IV. Perché si è incarnato il Verbo e solo il Verbo. La sua Primogenitura figurata e onorata nei diritti di primogenitura. Nomi speciali del Verbo nella Scrittura: Oriente, fiore e germe. — V. Perché lo Spirito Santo non si è incarnato. Due Principi divini. Riassunto dei motivi per i quali si è incarnato il Verbo. — VI. Conseguenze pratiche: imitare il Verbo nella sua relazione al Padre e nel suo abbassamento per la gloria del Padre. — VIII. L'Incarnazione nelle sue cause e nelle sue circostanze. Compendio delle proprietà e grandezze dell'Incarnazione; pensiero pratico e preghiera.

DISCORSO SESTO

Della comunicazione di Dio in questo mistero

1. I tre grandi Misteri cristiani. In rapporto con Gesù e con gli uomini; anelli della catena che ci unisce a Dio Padre. — II. La Comunicazione divina nell'Incarnazione. Dio abita in se stesso. Doppia presenza di Dio nelle crea-

ture. L'Essere, attributo primario di Dio; dipendenza assoluta della creatura, tormento dei demoni e del peccatore; pensiero pratico. — III. Il Verbo comunica alla Umanità in Gesù la sua indipendenza. — IV, Valore speciale delle azioni di Gesù sotto questo aspetto. Gesù ha realmente soddisfatto *ex propriis*; riassunto. — V. Dignità delle azioni di Gesù. Il testo: *Hæc est* vita æterna. — VI. Il Figlio di Dio è nostro; anche la nostra umanità è sua. Umiltà di Gesù.

DISCORSO SETTIMO

Della comunicazione di Dio in questo mistero

I. Dovere di conoscere Gesù, di amarlo e vivere per Lui. —II. Diversi gradi nella comunicazione di Dio alle creature. —III. Comunicazioni divine nei tre Misteri principali. — IV. Il Figlio di Dio in questi tre Misteri. — V. Unità e fecondità. Speciale somiglianza dell'essere creato con l'Essere increato. Le sorgenti del Cielo e quelle della terra. —VI. Il Verbo si comunica nei tre Misteri; il suo viaggio; la scala di Giacobbe. Tre Unità divine nell'Essere e nelle opere di Dio. Dio tende a ridurre tutto alla Unità per mezzo del Verbo, centro di Unità. Pensieri pratici. — VII. La SS Trinità, esemplare dell'Incarnazione. Sunto delle Comunicazioni del Verbo alla sua Umanità. — VIII. Residenza della Maestà di Dio nella Umanità di Gesù. Presenza naturale di Dio nelle Creature. Residenza in se stesso. Nella Umanità di Gesù; *Unxit te Deus...*; *In ipso inhabitat...* Rapporti di somiglianza tra la SS. Trinità e l'Incarnazione. Gesù Mediatore; grandezza e sublimità: *Magnum pietatis Sacramentum*. Applicazione pratica.

DISCORSO OTTAVO

Della comunicazione di Dio in questo mistero

I. Analogie e confronti tra Gesù e il sole. Gesù Sole del mondo della grazia e della gloria; dipinge se stesso in noi e ci trasforma in Lui. Il Verbo imprime nella Umanità di Gesù la sua immagine sostanziale. — II. L'Umanità in Gesù appartiene al Verbo in modo singolarissimo, naturale e soprannaturale. —III. Per mezzo della sussistenza, comunicazione della divina Essenza; e, con la divina Essenza, delle Perfezioni divine. — IV. Comunicazioni in seguito e in onore della Sussistenza; superiorità della grazia Increata in confronto della grazia creata. — V. Gloria dovuta a Gesù; la sua preghiera: *Clarifica me*, ecc. Importanza di questa preghiera e spiegazione. Doppia comunicazione: della Divinità e della gloria della Divinità. — VI. Gesù sulla terra, per amore, era privo della gloria a Lui dovuta; applicazione pratica. —VII. L'amore nell'Incarnazione. —VIII. Gloria, grandezza e Regalità di Gesù Cristo; tutto per Gesù. — IX. Relazioni della Umanità di Gesù con le divine Persone. Elevazioni. — X. Due Società divine. — XI. Consacrazione dell'Oratorio al Verbo Incarnato.

DISCORSO NONO

Dell'amore e della comunicazione di Dio in questo mistero

I. *Sic Deus dilexit mundum!* Sembra impossibile. — II. Conoscenza e amore. — III. Eccesso dell'amore di Dio per il mondo. Distanza tra Dio e l'uomo. — IV. Dio sorpassa tutti gli ostacoli e si fa uomo. — V. L'unione ipostatica. Riassunto in Gesù dei tre mondi. Unione delle due nature, non accidentale, ma sostanziale; deificante e indissolubile. — VI. Elevazioni e applicazioni; *Omnia vestra sunt, ecc*. Consacrazione a Gesù.

DISCORSO DECIMO

Le tre nascite di Gesù

I. Tre nascite meravigliose. *Hodie genui te*. Rapporti di somiglianza e differenze. — II. *Nascita eterna*. Il Padre, riguardo al Verbo, compì l'ufficio di padre e di madre. Nascita dei figli della Chiesa. Paternità e Filiazione divina. —III. Titoli e proprietà di Gesù nella Divinità; *Dio, Figlio di Dio, Figlio del Dio vivente, Figlio unico di Dio*. Principio *dello Spirito Santo*. Dio è grande e uno. Elevazioni.

DISCORSO UNDECIMO

Della seconda nascita di Gesù

I. Gesù, grande anche nella sua seconda nascita. Nascita verginale. — II. Grandezze nella nascita temporale di Gesù. Origine celeste. Missione del Padre. Sul modello della Nascita eterna. — III. Altri pregi; mistero di vita, di luce, di santità e di sostanza. Gesù perfetto adoratore del Padre. Riassunto. — IV. La nascita *di Gesù e l'uomo*. L'uomo, microcosmo; sua creazione. Meraviglie dell'Uomo Dio. Comunicazione degli idiomi e contrasti. Antitesi tra il primo e il secondo Adamo. Elevazioni. — V. *La nascita di Gesù e la Madonna*. Potere ammirabile che l'Eterno Padre comunica a Maria. Dignità del sacratissimo seno di Maria. Dio Padre domanda il consenso di Maria. Gesù nella sua Nascita, compie cose più grandi che nella sua morte. Tre residenze del Verbo e tre alleanze. Intima unione di Gesù con la sua Madre. Maria, in un certo senso, fa in Gesù cosa più grande che Gesù in Maria. Due nascite di Gesù: in Maria e da Maria. La nascita in Maria si compie nel silenzio; è nascosta persino a San Giuseppe. Vita di Gesù in Maria. Maria in società con l'Eterno Padre. — VI. *La nascita di Gesù e l'Eterno Padre*. Elevazioni. Riassunto.

DISCORSO DUODECIMO ED ULTIMO

Della terza nascita di Gesù

I. Gloria dovuta a Gesù. *Exsurge in requiem tuam... Ego hodie genui te... In nidulo meo moriar...* Adorazione; il momento della risurrezione. — II. L'amore trattiene Gesù sulla terra; in Gesù separa invece di unire. — III. Adorazione delle tre vite di Gesù. Fin dall'eternità il Verbo ha lo sguardo rivolto alla sua Umanità. — IV. Sublimità della gloria di Gesù. Gloria ben differente della nostra. *In ipso inhabitat omnis plenitudo Divinitatis corporaliter.* — V. Dignità del corpo di Gesù. VI. Antitesi tra la seconda e la terza nascita. — VII. Sovranità di Gesù. *Tulerunt Dominum meum.* Ultima applicazione: siamo sudditi di Gesù.

AVVERTENZA

Con la pubblicazione di questa versione italiana della principale tra le opere del Card. Pietro De Bérulle (1575–1629), fondatore dell’Oratorio di Francia e iniziatore di quella Scuola di spiritualità che va sotto il nome di Scuola francese del sec. XVII, intendiamo far conoscere al pubblico italiano una corrente spirituale, che è tra quelle più vicine ai bisogni, alle aspirazioni, agli ideali della spiritualità di noi uomini moderni. Se è vero che ogni secolo ha, anche e forse specialmente per ciò che riguarda le esigenze della vita interiore, aspetti e tendenze diverse, pur nella unica e perenne verità, è vero anche che questo nostro secolo ha bisogno di unione, e, nell’unione e dall’unione, di amore.

Questa aspirazione a comprendere e a vivere la “organicità del reale”, in uno spirito di carità che non sia vano filantropismo, non può veramente saziarsi che col comprendere e col vivere il dogma della nostra incorporazione a Cristo, dogma su cui la voce divina del Maestro è tornata più volte nei giorni della Sua vita tra gli uomini e su cui San Paolo fonda il suo insegnamento sublime.

Merito della Scuola francese del sec. XVII e, tra gli autori spirituali che vi appartennero, specialmente del Card. De Bérulle, fu il porre in una luce ancor più vivida e, in certo modo, il far dominare su tutto l’organismo delle verità cristiane questo dogma nel quale i santi uomini che appartennero a quella Scuola, – per lo più uomini di cultura e di azione, da P. de Condren a San Vincenzo de’ Paoli, – trovavano la ragione stessa della loro vita.

A questo dogma tornano, dopo che per lungo tempo esso non apparve in tutta la sua grandezza, molte anime fervide della nostra epoca: in esso l’individualismo, conquista e insieme rovina dell’età moderna, trova il suo limite e il suo superamento, nella vita del Corpo mistico di cui Cristo è il Capo Divino.

Per questo, nella nostra Collezione Ascetica, abbiamo voluto accogliere quest’opera insigne del grande Cardinale francese, che fu dottissimo e insieme molto dovette operare e soffrire anche sul terreno pratico, ma non permise mai che il suo cuore di apostolo sortisse dal raggio vivificatore di quel Sole divino, il Verbo Incarnato che fu centro di questa esistenza piena di attività esteriori e raccolta all’interno.

Abbiamo affidato la traduzione dei Discours de l’Estat et des Grandeurs de Jésus ad un Sacerdote tanto modesto quanto pio e dotto, particolarmente indicato a stendere questa versione, perché cresciuto in quella Congregazione di San Sulpizio, che è custode e continuatrice dello spirito del Card. De Bérulle e dei suoi discepoli. La versione italiana dell’opera del De Bérulle non è stata sempre facile, anche perché ha voluto essere assai fedele al testo originale: così, ad es., si sono conservati, anche nella traduzione, i termini trinitari “emanazioni, produzioni, prodotti, produrre, ecc.” che il Card. De Bérulle usa indifferentemente e con l’identico significato dei termini “processioni, dà origine, procede, ecc.” che del resto sono pure frequentemente da lui usati.

Noi come il traduttore, abbiamo, nel licenziare al pubblico italiano quest’opera, una sola, grande speranza: che essa contribuisca ad arricchire maggiormente, con l’apporto di una corrente spirituale finora poco conosciuta in Italia, la vita interiore nelle anime cristiane.

Gli Editori

APPROVAZIONI

Tra le numerose ed entusiastiche approvazioni che i Vescovi di Francia ed altre personalità distinte diedero a *Le Grandezze di Gesù*, quando vennero pubblicate, riportiamo le due seguenti, perché assai significative per la storia.

Approvazione del Card. di Richelieu

“Per titolo di Verità, dobbiamo riconoscere che in questo libro le giovani Colombe troveranno il cibo delle Aquile. I misteri più difficili vi sono esposti in un modo così facile, piano e adatto allo spirito umano che il cibo dei forti viene trasformato in latte pei pargoli. E ciò che è singolare, mentre si istruisce la mente si muove pure il cuore ad amare Colui nel quale si compiono quei misteri. La purezza dello scritto è indizio della purezza dello scrittore, la quale, per quanto è possibile alla fragilità umana, corrisponde alla purezza dell’argomento. Siamo dunque d’avviso che si stampi questo libro che non perirà, ma vivrà per sempre”.

*Armando, Card. di Richelieu
provisor Domus Sorbonæ*

Approvazione di Mons. Camus Vescovo di Belley

La tenue sorgente di Mardocheo, dilatatasi nel suo corso, dopo aver traversato molte amarezze senza che si alterasse la limpidezza delle sue acque, è giunta infine alla luce del giorno e apporta al giorno stesso uno splendore nuovo. Gli *Aman* la vedranno e ne fremeranno, ma il loro desiderio perirà: se non vogliono essi stessi perire nella contraddizione di *Core*. La notte è passata, l’aurora è arrivata: cessi la lotta, venga la benedizione, Achan renda gloria a Dio, sopra l’equipaggio di Oloferne si stenda un anatema di oblio. Dio è carità, a Lui aderiscono gli spiriti caritatevoli, e Dio sta con coloro che possiedono questa virtù, che è dolce, paziente, generosa, tollerante, non cerca il proprio interesse, senz’altro zelo che quello della gloria di Gesù Cristo. Il vincolo di perfezione, che per un segreto tutto celeste non opera invano, sa tirare il bene dal male, vincere il male col bene, lasciando correre l’ira armata di un falso zelo sino al punto in cui la pazienza è difettosa e dannosa, senza difendersi se non nella estrema.

Colui che è luce senz’ombre e che le tenebre non possono accogliere, che sa dissipare le oscurità della faccia dell’abisso e farne scaturire lo splendore, Colui che può trasformare in fuoco di pura e semplice giustificazione il fango della calunnia, ha fatto comparire questo libro agli occhi del mondo, conducendone l’Autore con la sua destra, nella verità, nella dolcezza e nella equità, per riempire di un timore rispettoso o, se ne sono capaci, di confusione coloro che hanno proferito parole maligne contro la sincerità della sua fede: per impedire che la luce fosse da costoro posta al posto delle tenebre, e le tenebre al posto della luce: per ispirar loro la compunzione dissipando i loro inganni: per servire di scala e di bastone di Giacobbe che faccia intendere il mistero nascosto di un Uomo Dio, di un Dio fatto uomo, e intendere pure quale sia l’altezza, la lunghezza, la larghezza e la profondità della sopreminente carità del grande Salvatore. Così la stessa verga che ha fatto uscire dal loro pantano quelle rane maledicenti, le farà anche tacere.

Almeno se questi Censori vorranno dare a conoscere con la loro resipiscenza di aver ancora qualche goccia di sangue puro e qualche barlume di buon senso, cesseranno di corrompersi in quel poco che sanno e di bestemmiare quel molto che ignorano, aspettando nel silenzio la *salute di Dio* che rara loro mostrata da questo libro, nel quale non si contiene che la pura e nitida sostanza delle dottrine cattolica e ortodossa, senza nessuna macchia né ombra di errore. È un pane di vita e di intelligenza, composto col fino fiore di un frumento scelto, il quale è passato per lo staccio e l’esame di parecchi gravi e dotti Prelati e Dottori, che l’hanno autorizzato con le loro approvazioni, tra i quali l’ultimo, e indegno di tali titoli, è

Giovanni Pietro Camus
Vescovo di Belley

DEDICA AL RE

Il Card. De Bérulle premetteva alla sua opera, a guisa di introduzione, una lunga Dedicata al Re, Luigi XIII. Benché vi si riscontri una elevazione di concetti e di espressioni degna di Bossuet con uno stile che si deve chiamar moderno, essa riflette nella massima parte le condizioni della Francia in quei tempi. Ci sembra quindi di poco interesse per i lettori italiani e ci limitiamo a darne un sunto e a riferirne il brano che riguarda le grandezze di Gesù.

La Dedicata consta di tre parti ben ordinate. La prima tratta della dignità dei Re; dopo un accenno alla provvidenza speciale di Dio riguardo al giovane Sovrano, esalta con enfasi la grandezza regale. “Dio ha stabilito i Re sulla terra perché siano immagini della sua grandezza, indizi della sua bontà e raggi della sua potenza... Un Re è un mondo (espressione assai familiare al P. de Bérulle) ...è un Sole vivente e animato nei suoi Santi... anzi è un Dio, secondo la S. Scrittura, un Dio non per essenza ma per potenza, non per natura ma per grazia, non per il Cielo ma per la terra, un Dio non per sussistenza, ma nella dipendenza da Colui che sussiste in se stesso...”.

Per quanto sia sublime, “la grandezza regale non ha per fondamento che un po’ di fango... ed è figurata dalla statua di Daniele, la quale da un sassolino è rovesciata e ridotta in pezzi... Ha la sua origine da Dio, ma il suo tramonto è la tomba che eguaglia i Sovrani al comune degli uomini e li riduce ad essere pascolo dei vermi”. Dio inoltre sarà severo nel suo giudizio riguardo a coloro che esercitano la sua potenza sulla terra: *Potentes tormenta patientur*.

La seconda parte espone il motivo e l’origine dell’opera. Dopo dieci anni di pazienza, l’autore ha dovuto risolversi, malgrado la sua ripugnanza, a rispondere ai suoi avversari, non già per denunciare l’odiosità della loro condotta, ma per obbedire agli ordini di persone autorevoli e per l’onore del Verbo Incarnato. È ben giusto poi che quest’opera sia dedicata al Re, perché tratta delle grandezze del Re dei Re.

Nella terza parte, il Card. De Bérulle piange sui disastri che i protestanti hanno causato alla Religione e alla Francia; nella carità del suo cuore invita gli eretici a cercar la pace nella vera Chiesa, nel Corpo mistico di Gesù, partecipando al suo Corpo reale; dimostra con la Sacra Scrittura la necessità di appartenere alla Chiesa stabilita da Gesù, la visibilità di questa Chiesa e l’istituzione della S. Eucarestia, poi la necessità di obbedire al potere civile e al Re, ad esempio di Gesù obbediente dalla nascita sino alla morte. La Dedicata termina rappresentando al Re, con grande eloquenza, la necessità e il dovere di trionfare energicamente della eresia, per il bene della Religione, la prosperità della Francia e la sua propria eterna gloria, nel brano che qui riportiamo.

“Colui di cui parlo è Gesù il Figlio e Figlio unico di Dio l’immagine dell’Eterno Padre, la prima produzione dell’Altissimo entro se stesso, la sua Potenza, la sua Sapienza e lo splendore della sua gloria; Gesù è il Dio di pace e il Dio degli eserciti, il Dio visibile del Cielo e della terra, il Re dei secoli, l’Onnipotente, l’Altissimo, l’Eterno come il Padre... Gesù è il dono del Cielo alla terra, di Dio all’uomo, di Dio che dona il Figlio suo per gli schiavi, il Giusto per il colpevole, il Potente per gli infermi, il Santo per i peccatori, l’Opulento per i poveri, il Prediletto per coloro che sono nell’ira e nella maledizione di Dio.

“Quel Gesù così dato da Dio all’uomo è Figlio di Dio: Uomo e Dio tutt’assieme; uomo nato sotto la Legge, ma Dio per consumarla e compierla; uomo per servire, Dio per liberare; uomo per patire, Dio per vincere; uomo per morire, Dio per trionfare della morte, di Satana e dell’inferno.

“Qual meraviglia che gli occhi del nostro spirito vedano in lui la Divinità attraverso la Umanità, e attraverso l’infermità quella Potenza che ha creato e il mondo e l’uomo? Gesù, infatti è un composto divino di due nature ben differenti, l’una divina l’altra umana, l’una increata, l’altra creata, l’una eterna, l’altra temporale. E però questi misteri presentano qualità ben diverse e quasi contrarie di forza e di debolezza, di glorie e di miserie, di grandezze e di abbassamenti, come segni della Divinità vivente nella Umanità e della Umanità sussistente nella Divinità.

“Gesù è nato, ma da una Vergine; è bambino, ma annunciato da una stella e adorato dai Re; è sulla terra in uno stato di infermità, ma con la sola sua parola guarisce tutte le infermità; paga il tributo, ma con un miracolo di potenza; è preso, ma la sua parola rovescia coloro che sono venuti ad arrestarlo; soffre sulla croce, ma copre di lutto e di tenebre il Cielo che non può veder soffrire il suo Dio sulla terra, e Egli oscura il Sole, il quale perde la sua luce nella morte di Gesù come nella eclissi del suo proprio sole; Gesù muore, ma morendo fa tremare la terra, spezza i sassi, spaventa l’inferno, risuscita i morti, e poi risuscita se stesso.

“Adorabile nella sua Persona per la divinità delle sue Nature, e nei suoi misteri per la differenza delle sue qualità, Gesù è pure ammirabile nelle sue opere e nei mezzi strani che adopera per arrivare al compimento dei suoi disegni. Egli stabilisce sulla terra un Impero eterno e con meraviglioso successo; ma lo stabilisce per vie affatto opposte al senso umano e in apparenza tutte contrarie al suo disegno. Vuol attirare a sé un mondo attaccato alla carne e al sangue, e per questo non parla che di morte, di croce e di rinuncia a se stesso; Egli per il primo muore in Croce e lo si predica crocefisso; obbliga i suoi a morire come Lui e a suggellare col proprio sangue la loro credenza e la loro parola. Procedimento tutto nuovo sulla Terra! Via troppo strana per la carne e il sangue! Linguaggio affatto sconosciuto e barbaro al mondo! Eppure si fa ascoltare dal mondo, e lo attira, persuade dissuadendo, attira respingendo, opera nel patire, eternizza col morire, ricavando tali effetti dai loro contrari con una potenza occulta, ammirabile e divina.

“Così Gesù, per la potenza del suo spirito, libera il mondo dai demoni e dagli idoli mentre lo riempie di cristiani e di martiri; e dimostra che i suoi hanno forza per morire più di quanto ne abbia l’Impero per farli soffrire. Mercè le sua grazia, coloro che sono vinti e muoiono, vincono gli Imperatori che li fanno morire, ne assoggettano i cuori e gli Stati alla Croce di Gesù, rendendoli adoratori di Gesù Crocefisso, umili figli e pupilli della sua Chiesa. “Gesù, il Figlio unico di Dio e Erede dei suoi Stati, il Principe legittimo dell’Universo, vuole stabilirvi il suo Impero: è giusto perchè tutto gli appartiene; è facile perchè alla sua potenza nulla può resistere. Ma per uno strano disegno e un segreto ammirabile, Egli vuole arrivare al potere con l’impotenza. Trova che un forastiero si è fatto Principe del mondo, vi ha stabilito la sua dominazione fin dal principio e l’ha continuata per 4000 anni, l’ha cementata con la carne e il sangue, e la vuole fortificare con le violenze, e con la tirannia dei Potenti. Per scacciare questo Forte armato e vincere il Principe del mondo, Gesù viene al mondo nella qualità di Bambino, vi soggiorna come operaio, raduna dei pescatori e in piccolo numero, e in questo modo vuol farne la conquista. Con la ignoranza soggioga la scienza, con la follia la sapienza, con la debolezza la forza, con le sconfitte domina le vittorie, con l’ignominia i trionfi; con ciò che non è, vince ciò che nel mondo è ed è riconosciuto più potente, più elevato e più indomabile. Ma chi ha mai visto alcunché di simile?

“Vediamo l’Impero dell’Universo, un Impero eterno, stabilito da poveri pescatori, muti come i pesci ch’essi prendevano prima che Gesù li tirasse dal loro mestiere; e nelle reti di questi pescatori vediamo i sapienti, gli oratori, i monarchi del mondo. Dodici poveri predicatori senza scienza né eloquenza, senza denari né potenza, senza abilità né prudenza, senza eserciti e senza violenza sottomettono il mondo a Gesù in pochi anni, col soffrire e con l’insegnare a soffrire, col morire e con l’esortare a morire. Il teatro della loro attività è l’intera estensione della terra, i limiti delle loro vittorie sono i confini del mondo, le loro armi sono le semplici parole. Nell’Oriente e nell’Occidente, dal Settentrione al Mezzodì, nell’Asia nell’Africa, nell’Europa, i loro passi sono venerati e come adorati.

“Così essi estendono e dilatano il Nome, lo scettro, l’Impero di Gesù, dapprima con lo stupore, e infine con la conversione del Romano Impero. E in segno del trionfo di questi strani conquistatori, Roma, la capitale dell’Impero, diventa per la potenza della Croce, la capitale dell’Impero di Gesù e per la religione ottiene un potere più esteso che non per le sue Legioni, la Croce, i patimenti e la pace di Gesù le acquistano in pochi anni un Impero più grande che le aquile, le prodezze e gli eserciti romani in 700 anni; poveri pescatori fanno una conquista maggiore che i Cesari, i Pompei e gli Scipioni. E, ciò che è degno di particolare considerazione, mentre gli Imperi della terra sono partiti dall’Oriente, e son venuti ad occupar l’Occidente, questo Impero celeste si stabilisce in Occidente come un Impero che avendo la sua sede

nell'Occidente di questa vita ha il suo termine nel vero Oriente, cioè, nell'Oriente dell'Eternità.

“Ecco il Re di cui parliamo: la sua origine è dal Cielo, il suo concepimento è dallo Spirito Santo, la sua nascita è da una Vergine, la sua potenza è dalla Croce, la sua Monarchia comprende il Cielo e la terra, la sua durata è l'Eternità. Re coronato di spine, ma ai suoi piedi i Re depongono le loro corone! Re Crocefisso, ma trasforma in gloria l'ignominia della Croce, e cambia la maledizione in benedizione! Re che attira il mondo a sé mentre con la Croce lo spaventa, eppure Re del quale tutti i Re sono vassalli e di cui tutti i servi sono Re, poiché gli cantano in Cielo quell'inno di sublime bellezza: “Fecisti nos Deo nostro regnum... et regnabimus super terram”.

PROEMIO

In questa specie di commento al Mistero dell'Annunciazione, a guisa di preambolo, il Card. De Bérulle considera il messaggio dell'Arcangelo S. Gabriele alla Madonna come il principio della Redenzione, l'inizio del Vangelo, e lo chiama il Vangelo dell'Eterno Padre. Il Padre, infatti, invia alla Vergine il celeste messaggero come il primo Apostolo, che dà principio, per ordine del Padre, alla predicazione evangelica che trent'anni dopo faranno poi gli Apostoli, per ordine di Gesù, in tutto il mondo. Dopo il raffronto tra il messaggio angelico, Vangelo del Padre, e il messaggio apostolico, Vangelo di Gesù, il Card. De Bérulle dà un breve commento delle parole dell'Arcangelo, specie di questa: *Erit magnus*.

I. – L'ANNUNCIAZIONE – VANGELO DEL PADRE – CONFRONTI COL VANGELO DI GESÙ

1°. Volendo Iddio nella sua inestimabile bontà restaurare il mondo creato con la sua potenza infinita, dà principio al Vangelo sulla terra con un colloquio tra la Vergine e l'Angelo, il quale le annuncia che il Figlio di Dio vuole essere concepito in lei e da lei generato, per essere il Riparatore dell'Universo.

2°. Quell'angelo del Cielo mi sembra sia il Precursore di Gesù per la Vergine, come l'Angelo della terra predetto da Malachia è il Precursore di Gesù per la Giudea: e l'angelica parola porta, a propriamente parlare, il Vangelo dell'Eterno Padre alla Vergine santissima, come la parola Apostolica porterà veramente il Vangelo di Gesù ai peccatori.

3°. Questo Vangelo di Dio Padre è singolarmente sublime ed ammirabile, perché è il principio del Vangelo di Gesù, come pure il Padre che lo ordina è il Principio della persona di Gesù; ed è ordinato per proclamare il Figlio di Dio Figlio dell'uomo, e una Vergine nel mondo Madre di Dio: qualità queste prima sconosciute, segreti nascosti al Cielo e alla terra. Il Vangelo di Gesù è singolarmente soave e benefico, perché è un principio di grazia per la terra, vi rimette ai peccatori le loro colpe, e vi genera un numero sterminato di figli adottivi di Dio.

Il Vangelo dell'Eterno Padre è annunciato per comunicare alla Vergine il Verbo divino e per essa comunicarlo agli uomini ed agli Angeli; e per dare alla terra la grazia increata e sostanziale, cioè la Persona del Figlio unico di Dio, la quale è la Grazia del Padre: Grazia che discende nella Vergine come una rugiada celeste, che la rende feconda della salvezza dell'Universo e le fa generare un Uomo Dio sopra la terra. Il Vangelo di Gesù è pubblicato per comunicare agli uomini la santa parola di Dio, per istruirli nei segreti del Cielo e spargere sulla terra la grazia divina che santifica gli uomini e li innalza al Cielo.

Il Vangelo del Padre apre il Cielo alla Vergine, e le apre persino il Seno del Padre chiuso da tutta l'Eternità, perché essa da quel Seno paterno riceva nel suo Seno verginale il Figlio unico di Dio, il quale vuole essere Figlio della Vergine Maria nella pienezza dei secoli, come è Figlio di Dio Padre entro l'eternità. Il Vangelo di Gesù apre il Cielo ai peccatori, spande sopra di essi le sue celesti influenze, li rende figli di Dio e cittadini del Paradiso, se rimangono fedeli a Gesù, osservano le sue leggi, vivono sotto il suo Impero.

4°. Il Vangelo dell'Eterno Padre è apportato da un Angelo, che lo annuncia alla Vergine, e da un Angelo che è uno dei più alti, uno dei Principi più potenti del Cielo. Il Vangelo di Gesù è portato da pescatori, che Egli costituisce Angeli della sua parola per annunciarla sopra tutta la terra.

Il primo Vangelo avviene senza rumore, a Nazaret nel ritiro di una stanza segreta, nel silenzio, in tutta tranquillità, come dice la Scrittura, "Dum medium silentium tenerent omnia". Il secondo Vangelo si pubblica nell'Universo, in pieno meriggio, al cospetto dei popoli, con strepito di parole e di miracoli. Il primo si compie tra due sole persone, l'una vivente nel Cielo, l'altra vivente sulla terra.

Il secondo avviene fra tutti i mortali, di tutti i secoli, di tutte le età, di tutti i paesi, sino alla fine del mondo. Il primo avviene tra un Angelo e una Vergine, ma Vergine più celeste e più angelica dell'Angelo stesso: Vergine in verità nascosta e sconosciuta al mondo e ad ogni uo-

mo mortale, benché ne porti il nome in Isaia; ma Vergine più illustre e più celebre nel Cielo, di qualunque persona che vi sia in Cielo e in terra. Il secondo avviene tra uomini, gli uni santi, gli altri peccatori; gli uni apostoli, gli altri chiamati; gli uni inviati, gli altri invitati; e tende a stabilire il Regno di Dio fra gli uomini, il Regno del cielo sulla terra.

5°. Quel celeste colloquio tra l'Angelo e la Vergine ha per oggetto cose grandi, le più grandi che possano mai compiersi nel corso dei secoli, anzi nella Eternità medesima. Quell'Evangelo dell'Eterno Padre alla Vergine contiene in compendio la dottrina della salvezza, porta in germe tutti i frutti del Vangelo di Dio ai figli degli uomini ed è la base e il fondamento dello stato di Gesù e del suo Impero. E la Chiesa è obbligata a manifestare al mondo ciò che avviene a Nazaret, che si combina in quel segreto e si opera in quel felice momento, il quale apporta la salvezza dei secoli e compie nel mondo l'altissimo mistero della Incarnazione.

2. – SUBLIME DIGNITÀ DELLA MADONNA

6°. Il primo punto di quel colloquio celeste, e di quella divina ambasciata, di quell'Evangelo dell'Eterno Padre, riguarda la Vergine. L'Angelo la saluta piena di grazia, onorata della presenza del Signore, benedetta fra le donne. L'Angelo dice soltanto fra le donne, non già che manchino alla Vergine eccellenze e pregi che la elevino al disopra anche di tutti gli uomini, e persino al disopra degli Angeli, ma come un indizio segnalato e illustre contrassegno della dignità che viene ad annunciarle e della qualità nella quale essa sta per entrare, dignità e qualità che non convengono che alla donna: qualità di Madre, ma qualità di Madre riguardo a Dio, qualità che la innalza e le dà potere e autorità sopra tutto quanto è creato. Madre di Dio! Privilegio sublime, qualità incomparabile, riservata a quel sesso ed alla santissima Vergine Maria, veramente benedetta tra tutte le donne in quel momento, e in seguito stabilita in grazia, in gloria e in potere sopra tutti gli uomini e sopra tutti gli Angeli!

3. – GRANDEZZE DI GESÙ

7°. L'Angelo dopo di aver così degnamente parlato alla Vergine ed averci insegnato la grandezza di quella persona ammirabile, la pienezza della sua grazia, la sua divina maternità, la presenza del Signore che è il fondamento di tale pienezza, il principio e il termine di tale maternità gloriosa, passa al secondo punto della sua ambasciata e le annuncia le grandezze di Colui che sarà Figlio di lei. Le prime parole di questo grande Spirito sopra un soggetto sì grande sono queste: "Hic erit magnus, et Filius Altissimi vocabitur, etc. Et regnabit in domo Jacob in æternum, et regni ejus non erit finis". Con la sua luce egli imprime nello spirito della Vergine, mentre le esprime colle parole, la grandezza, la filiazione divina, la potenza suprema, e l'eternità dell'Impero di Gesù.

Parole grandi, parole dolcissime per Colei che lo deve concepire, generare e amare come suo Figlio: parole grandi e dolcissime pure per tutti coloro che servono Gesù, amano Gesù, aspettano l'avvento di Gesù, come parla l'Apostolo: "His qui diligunt adventum ejus" (2Tm 4, 8).

Così quell'ambasciata celeste, quelle parole angeliche e evangeliche non esprimono che grandezze, le grandezze di Gesù e di Maria: grandezze incomparabili! Grandezze ormai eterne! Grandezze le più sublimi, divine e perfette che vi siano dopo le grandezze increate delle Persone divine.

8°. Le grandezze del Figlio di Dio e di Colei che si è compiaciuto di scegliere per sua Madre santissima saranno il soggetto dei discorsi che ci siamo proposti di fare come sono il soggetto venerabile delle parole dell'Angelo e della sua celeste ambasciata.

Imitando quell'angelo di luce, noi tratteremo delle grandezze di Gesù e della Vergine Maria; ma incominceremo dalle grandezze di Colui che dà origine alle grandezze della sua santissima Madre. Gesù è il fondamento e il principio nuovo di tutte le grandezze che si trovano fuori di Dio, e in particolare la radice e la base delle grandezze della sua santissima Madre. Egli è la radice di Jesse, meglio che Jesse sia la radice di Lui, e quindi chiamasi nella Sacra

Scrittura: Radix Jesse. Egli è la radice di Maria meglio che Maria sia la radice di Lui: Egli porta la sua Madre nello stato di grazia più che Maria lo porti nello stato di natura: e la Vergine non sussiste nel Consiglio divino che per la dipendenza e la relazione verso il Figlio unico di Dio, e per la volontà che Dio ha avuto di costituirla madre di questo suo unico Figlio.

9°. Orbene le grandezze di Gesù possono essere considerate in Lui stesso, oppure nella sua relazione verso Dio Padre, ovvero nei suoi rapporti verso di noi. Noi troveremo in tutti questi aspetti che l'Angelo ha ragione di dire: Costui sarà grande, grande in modo assoluto e senza restrizione, grande in tutto, in se stesso, nelle sue relazioni divine, nei suoi stati e uffizi. Egli è grande in se stesso, nella sua persona, nella Divinità della sua natura primaria, nella sussistenza comunicata alla sua seconda natura; grande nei suoi rapporti colle Persone divine, perché è Figlio di una e Principio dell'altra; grande riguardo a noi, nei suoi stati, nelle sue qualità, nei suoi uffizi e nei suoi privilegi. Egli è Capo e noi siamo il suo corpo e le sue membra; Egli è Sposo, e noi siamo il suo cuore e le sue delizie; Egli è Padre e noi siamo suoi figli; Egli è Pastore, e noi siamo le sue pecorelle; Egli è Maestro e noi siamo i suoi Discepoli; Egli è Redentore e noi siamo la sua conquista; Egli è Re, e noi siamo i suoi sudditi; Egli è Sacrificatore, e noi la sua ostia, ostia vivente e da Lui immolata alla gloria del Padre suo. Insomma, Egli è tutto, il nostro tutto, la vita, la luce e la salvezza del mondo. Perciò il Cielo e la terra fanno a gara nel riconoscere la sua suprema grandezza: il Cielo col mettere ai suoi piedi le sue corone esclamando: "Dignus est Agnus accipere virtutem et divinitatem" (Ap 5, 12); la terra col rendergli omaggio come al suo Dio, suo Sovrano e suo Salvatore, secondo la Profezia: "Et adorabunt eum omnes Reges terræ, omnes gentes servient ei" (Sal 70, 11).

4. – SOGGETTO DI QUEST'OPERA

10°. Tutte queste grandezze meriterebbero per ciascuna non solo un discorso a parte, ma parecchi discorsi. Noi offriamo ora al pubblico la prima parte di questi discorsi che riguardano le grandezze di Gesù in se stesso e nel suo mistero della Incarnazione, distinguendole dalle altre sue grandezze e dai suoi altri stati e misteri riguardo a noi. Anzi non esporremo che una porzione di questa prima parte. Non abbiamo trattato che della Unità di Dio e delle Comunicazioni di Dio in questo mistero; abbiamo fatto di proposito vari discorsi sotto lo stesso titolo per sollevare lo spirito ed abbiamo sparso qua e là qualche seme dei discorsi che dovranno seguire: Della pienezza di Dio, della Vita di Dio, dell'Amor di Dio, della Santità di Dio, della Sovranità di Dio, della Condotta di Dio in questo sacro Mistero, ecc., se Dio ci darà il tempo e la grazia di compierli.

11°. Questo soggetto della grandezza di Gesù e della Vergine Maria è l'oggetto che rapisce il Cielo, e incessantemente lo rapisce. È il pane quotidiano della mensa dei beati: il cibo ordinario e delizioso dei loro banchetti celesti. Felice chi vi si trattiene e se ne ciba in questa vita! Tutto quanto possiamo dire e pensare sulla terra, non sono che piccole briciole che cadono dal Cielo e che dobbiamo raccogliere: "Micæ quæ cadunt de mensa Dominorum" (Mt 15, 27).

PREGHIERA

Ad esempio dell'umile Cananea, a Voi le domandiamo queste briciole, e da Voi le speriamo e le aspettiamo, o Gesù mio Signore! Da Voi che avete tanto amore per noi, che avete pure tanti diritti e poteri sopra di noi; da Voi che vi degnate renderci vostri per tanti titoli, e singolarmente vostri per il mistero singolare della Incarnazione; che volete sulla terra vivificarci colla vostra morte, lavarci col vostro sangue, animarci del Vostro spirito, elevarci con la vostra grazia, istruirci con le vostre parole e nutrirci di Voi stesso; da Voi che siete il vero pane vivo, il pane celeste, pane disceso dal Cielo e come tale volete nutrirci sulla terra dalla sostanza del vostro corpo e in Cielo dalla comunicazione della vostra divina Essenza.

DISCORSO PRIMO

DELLA ECCELLENZA E SINGOLARITÀ

DEL SACRO MISTERO DELLA INCARNAZIONE

Il Verbo divino, splendore, potenza e Gloria dell'Eterno Padre, essendo mandato al mondo, ha voluto stabilirvi una scuola santa e divina, diretta e animata dal suo spirito, per parlare alla terra il linguaggio del Cielo, per insegnare agli uomini la scienza della salvezza e innalzarli ad una sublime conoscenza di Dio. In questa scuola si manifesta sulla grandezza dell'Essenza di Dio e la pluralità delle sue Persone, sulla profondità dei suoi disegni e la singolarità delle sue opere, quanto dalla ragione non potevano conoscere.

1. SUBLIMITÀ, PROFONDITÀ E ECCELLENZA DEL MISTERO DELLA INCARNAZIONE

Uno dei primi e principali articoli che ci viene insegnato in questa scuola di sapienza e di salvezza è il sacro mistero della Incarnazione. Mistero sì elevato che sorpassa l'altezza di tutti i pensieri degli uomini e degli Angeli; mistero sì eccellente che contiene e comprende in sé Dio e il mondo; mistero sì profondo che da tutta l'eternità è nascosto nel più segreto pensiero dell'Antico *dei giorni* e nel proprio seno dell'eterno Padre, in un modo sì alto e ineffabile che il grande Apostolo lo chiama giustamente e più volte il Mistero nascosto, da tutta l'eternità, in Dio Creatore di ogni cosa (Ef 3, 9; Col 1, 26).

Eppure questo mistero sì alto e sì insigne, sì profondo e sì nascosto, si compie nella pienezza dei tempi, nel mezzo della terra, per esser esposto alla vista della terra e del Cielo, tanto è pubblico; e vi si compie per essere l'oggetto della fede dei popoli, l'ancora della loro speranza, la causa della loro salvezza e il compimento della gloria di Dio nell'universo.

Questo mistero, infatti, apre il Cielo, santifica la terra, glorifica Iddio procurandogli l'omaggio di una adorazione nuova, ineffabile, sconosciuta prima alla terra ed anche al Cielo stesso, poiché prima il Cielo possedeva bensì degli spiriti adoratori e un Dio adorato, ma non aveva ancor visto un Dio *adorante*. Per questo mistero, Dio trovasi sulla terra nell'abbassamento della sua grandezza; e coperto della nostra debolezza, rivestito della nostra mortalità, sta in mezzo a noi come uno di noi, per operare la salvezza del mondo.

Per questo mistero la terra è un Cielo, e un nuovo Cielo, nel quale Dio abita in un modo più sublime e più augusto, più santo e più divino che non abitava prima nel più alto dei Cieli. Nella fede, nell'amore e nel culto di questo mistero sacratissimo Dio stabilisce, sulla terra, per se stesso e non già per mezzo dei suoi Angeli e servi, una Religione ch'Egli riservava agli ultimi tempi e che non avrà mai né fine né cambiamento; così pure questo mistero porta gli ultimi segni della sua potenza, del suo amore e della sua stessa sapienza.

Questo mistero deve essere l'oggetto della santa e divina occupazione della Chiesa. La pietà delle anime più elevate deve trovarvi le sue delizie, contemplando in un'estasi di stupore e di ammirazione. Vi si manifestano, in un modo ineffabile, la Maestà di Dio nella sua Essenza, la distinzione delle sue Persone, la profondità dei suoi disegni; in quest'opera unica, di eminente dignità e singolarità, Dio ha voluto comprendere quanto vi è di grande, di santo, di ammirabile, e farne come un compendio e un riassunto di tutto quanto la fede ci rivela e ci insegna di Dio e delle sue opere. Mistero divino! centro dell'esser creato e increato! unico soggetto nel quale Dio ha voluto, e per sempre, comprendere e ridurre in piccolo il mondo e se medesimo, la sua propria infinità e insieme la grandezza dell'universo.

2. MISTERO SÌ GRANDE SI DOVREBBE ADORARE NEL SILENZIO

Alcuni popoli illustri nella antichità pagana, lodati anche nei Libri sacri, e onorati della custodia e tutela del popolo di Dio e dello stesso Figlio unico di Dio nella sua santa Infanzia, gli Egiziani, dei quali gli atti ed i documenti erano pieni di figure enigmatiche e geroglifiche, usavano rappresentare la religione sotto la forma di un animale senza lingua. Volevano così significare che Dio, la cui bontà, grandezza e maestà sorpassa ogni eloquenza, deve essere adorato col pensiero e con la mente piuttosto che con la lingua e le parole.

Lasciando pur da parte i pensieri di quella gente profana, se noi vogliamo ricercare i sentimenti delle anime sante e divine, troviamo che quell'anima sì degnamente consacrata alle lodi di Dio e da cui la Sinagoga e la Chiesa attinsero le espressioni sacre per lodare il Signore in ogni tempo e in tutto il mondo, il Re, Profeta e Poeta sacro degli Ebrei, divinamente ha cantato: *Tibi silentium laus, Deus, in Sion; a te la lode del silenzio, o grande Iddio, in Sion.*

Così, infatti, secondo S. Girolamo, deve essere tradotto il testo originale ebraico del versetto: *Te decet Hymnus Deus in Sion* (Sal 64, 2); e ne dobbiamo imparare che l'inno propriamente conveniente alla grandezza di Dio è una lode non di parole, ma di profondo silenzio.

Ciò che conviene a Dio e alla Religione può giustamente applicarsi a questo grande, altissimo e sacratissimo Mistero della Incarnazione, il quale nel suo stato e nella sua estensione include Dio medesimo, stabilisce nell'universo una Religione perpetua insieme e universale, è il compimento dei disegni e consigli di Dio sopra i figli degli uomini e rende alla divinità, non solo sulla terra, ma pure nel Cielo medesimo, un culto e un onore ammirabili, un omaggio eterno e singolare.

La grandezza quindi e la sublimità di questo altissimo mistero dovrebbe essere adorata con un sacro silenzio, e non già profanata coi nostri pensieri e le nostre parole. Dovremmo imitare la modestia e riservatezza degli angeli, i quali, alla vista di un oggetto sì divino, si coprono come di un velo e rimangono nello stupore, ammirando la sua gloria. Al Figlio di Dio fatto uomo viene appunto riferita da uno dei grandi apostoli, nel Santo Vangelo, quella celebre visione che ci è rapportata dal più grande dei Profeti (Is 6; Gv 12, 41).

Noi dunque, a loro esempio e imitazione, commossi da un soggetto sì sublime e capace di rendere muta la stessa eloquenza, dovremmo ricorrere alla eloquenza delle opere e dei servizi, lodando così, amando e adorando *Gesù Cristo*, nostro Signore, con tutta la nostra possanza, e supplicandolo che tutta la nostra vita sia a Lui dedicata quale devota e continua azione di grazie, quale perpetuo tributo ed omaggio di servitù.

* * *

Sarebbe pur mio desiderio di starmene in tale silenzio, ed è stato finora il mio proposito; ma un giusto divieto me lo fa rompere per difendere un'opera di pietà contro certi spiriti che la modestia e la carità non mi permettono di nominare, per impedire che la malizia di alcuni danneggi una santa professione. Bestemmiano ciò che non intendono, imitando quegli empi di cui parla S. Giuda: *Bestemmiano ciò che ignorano* (Gd 10). Essi si comportano in un modo che nessuna legge può autorizzare, nessuna ragione può difendere, nessun pretesto può scusare, nessun artificio può coprire, se non con un ingegnoso silenzio... Dopo dieci anni di pazienza e di silenzio... pubblico questi *Discorsi*, non già per parlare delle loro persone, dei loro disegni, della loro condotta; ma per parlare di *Gesù*, del suo stato supremo, e delle sue ammirabili grandezze. Parlo di *Gesù*, il quale è stato la pietra di scandalo e di rovina per gli Ebrei, ed ha predetto che lo sarebbe ancora tra i cristiani, per il suo popolo, il suo Israele, i suoi figli; e lo è infatti, in questo caso, per coloro che hanno voluto contraddire l'omaggio e la servitù che gli sono resi. Pubblico dunque questi *Discorsi* per mantenere nel suo onore, con carità e pietà, tale pio disegno e arrestare il corso della violenza colla ragione e colla dolcezza... Sarebbe sconveniente turbare e macchiare questo discorso coi detti ed i cavilli degli avversari, basta la luce della verità per dissipare le nubi e le ombre... In un soggetto che tratta della alleanza del Verbo eterno con la nostra umanità, non si addice che dolcezza e benignità, in conformità con la natura e lo stato di questo mistero, nel quale è apparsa l'umanità e la benignità di Dio me-

desimo, come dice l'Apostolo. Non già che mi fosse difficile rispondere, e in poche parole, agli avversari; ma, come nei sacrifici che si offrivano per la pace e la concordia degli sposi, gli antichi dalle vittime toglievano il fiele, così da questo discorso che offro a Dio e al pubblico, in onore della pace e della alleanza che Egli ha stabilito con noi nel sacro mistero della Incarnazione, voglio togliere il fiele e l'amarezza di simili dispute.

3. INVOCAZIONE A GESÙ CRISTO

È la necessità delle circostanze, o *Gesù*, mio Signore, Figlio unico di Dio, Figlio unico di Maria, che mi obbliga a questa pubblicazione. Mi spinge inoltre il consiglio di persone, le quali onorando le vostre grandezze e i vostri misteri, vogliono appartenervi per sempre con un omaggio particolare; persone delle quali debbo dirvi come S. Agostino: *Hi sunt servi tui Fratres mei quos Filios tuos esse voluisti Dominos meos, quibus jussisti ut serviam si volo tecum de te vivere. Sono vostri servi, e in questa qualità miei fratelli. Voi avete voluto che fossero i vostri Figli, e in questa qualità sono i miei Maestri, e mi avete comandato di servirli se voglio vivere di Voi con Voi.*

Perdonatemi dunque, Sovrano Signore degli uomini e degli Angeli, se dietro il loro ordine e per tale occasione rompo il silenzio ed ardisco parlare di Voi, di Voi che siete la Sapienza adorabile, la Parola ineffabile, lo Splendore ammirabile dell'Eterno Padre, e il suo Verbo divino per il quale Egli parla a se stesso ed alle sue creature. Degnatevi pertanto di accettare questo dono, benché vi sia offerto da una mano sì indegna e da uno spirito così debole nel pubblicare le vostre grandezze e le vostre lodi.

Permettetemi pure, o Signore, di rivolgervi le parole del Dottore più umile e più dotto, più santo e più prudente, più modesto e più pio, che abbiate dato alla terra ed alla vostra Chiesa. Con le parole elevate, sante e divine ch'egli scriveva al termine di una delle sue opere¹, vi dirò al principio di questa mia:

“Dio Signore, mio Dio, mia unica Speranza, esauditemi, affinché, per la stanchezza delle noie di questa vita, io non rifiuti di cercarvi. Voglio cercare la vostra faccia, e cercarla sempre con vivo ardore. Voi che mi avete dato la grazia di trovarvi e la speranza di trovarvi sempre più, datemi pure le forze necessarie per cercarvi sempre. Voi vedete la mia costanza e insieme la mia fragilità, conservatemi la prima e sorreggete l'altra; vedete la mia scienza e la mia ignoranza: dove mi avete aperto la porta, accoglietemi perché possa entrare; dove me la tenete chiusa, degnatevi di aprirla alla mia umile supplica. Ch'io vi tenga sempre presente alla mia memoria, vi conosca e vi ami: accrescete in me questi doni, affinché mi rendiate perfetto. Noi ci perdiamo in molte parole, ma non raggiungiamo lo scopo cui miriamo; Voi stesso, o Signore, siete il colmo e il compimento perfetto dei nostri discorsi. Quando arriveremo a Voi, allora avrà fine la molteplicità delle nostre sterili parole, e Voi solo resterete tutto in tutti, e senza fine diremo tutti una cosa sola, lodandovi nella unità; e in Voi saremo pure tutti raccolti nella unità, in perfetta unanimità.

O Signore mio Dio, ciò che dirò di Voi, se viene da Voi, approvatelo e l'approvino pure i vostri fedeli; e se in questi miei discorsi qualche cosa si trovi che venga da me e non da Voi, scusatelo Voi stesso e lo scusino i vostri fedeli.

4. NEL MISTERO DELLA INCARNAZIONE DIO HA VOLUTO RAFFIGURARE E ONORARE LA SUA UNITÀ.

Iddio, dopo una eternità di soggiorno, di occupazione e di operazione entro se stesso, volle, per così dire, uscire al di fuori con un nuovo modo di operazione. Dopo le emanazioni interne nelle quali felicemente e divinamente si esercita la sua attività nella Sua Essenza e nella sua Eternità, e che costituiscono le Persone divine nella Santissima Trinità, Egli volle operare fuori di se stesso, perché vi fossero creature capaci di conoscerlo, servirlo e adorarlo. Perciò decise di creare il mondo che noi vediamo.

E mentre dai tesori della sua potenza e sapienza Egli poteva tirare parecchi mondi, non volle produrne che uno solo, e ciò per raffigurare nell'unità della sua opera l'unità della sua Es-

senza. Ma ancora, contemplando se stesso è nell'amore della sua unità, Egli ha voluto rappresentarla più vivamente e consacrarla più santamente in quel medesimo mondo.

Perciò come aveva fatto un mondo in onore della sua unità, in questo mondo Egli ha voluto scegliere un soggetto, e compiere un'Opera sua speciale, che fosse unica e singolare, non avesse simile, fosse superiore a tutte le altre opere delle sue mani e nella sua eccellenza ed unità avesse una relazione perfetta con la eccellenza e la unità dell'Artefice!

Quest'opera è il divino mistero della Incarnazione, l'opera suprema della Divinità, il capolavoro della sua potenza, della sua bontà e della sua sapienza, l'opera propria di Dio,—così la chiama il Profeta (Ab 3, 2) con quella parola, *Domine opus tuum*—opera incomprendibile, e che comprende Dio medesimo, opera e trionfo dell'Amore increato, nella quale l'amore trionfa gloriosamente di Dio stesso; opera e mistero unico e singolare al mondo, che la sapienza eterna ha compiuti come l'opera delle sue opere e il mistero dei suoi misteri; mistero che con la sua presenza benedice il Cielo e la terra, li regge con la sua grandezza, e li santifica con le sue influenze.

Noi vediamo l'Unità di Dio impressa nella unità di questo mistero e scolpita in quest'opera come in un diamante prezioso. In questo mondo si trovano varie creature capaci di essere elevate a tale grandezza; Dio ne sceglie una sola, e lasciando da parte la natura angelica, prende la natura umana per unirla a se stesso. Nella quantità del genere umano si trovano molti soggetti: Dio ne sceglie uno solo, e tra i figli degli uomini non vi è che un solo Figlio dell'uomo che sia Figlio di Dio.

In Dio medesimo vi è pluralità di persone nella unità di Essenza; ma una sola persona si è incarnata, benché il Padre e lo Spirito Santo siano ugualmente potenti per compiere una simile comunicazione della loro sussistenza divina.

Pertanto non vi è qui soltanto l'unità di un mondo come già nella creazione, ma la Unità stessa di una Persona divina e increata, in questo capolavoro della Incarnazione, onora l'Unità di Dio.

Parlando con maggior semplicità e per dare a questo pensiero maggior chiarezza ed ampiezza, diremo che qui non è già l'unità di un mondo terrestre e naturale, materiale e sensibile, che annuncia, loda, adora l'Unità di Dio, ma l'unità di un'opera nuova e di un nuovo mondo, di un mondo di grazia, di gloria e di grandezza, di un mondo tutto celeste, tutto glorioso, tutto divino, di un mondo che eguaglia e include nei suoi confini Dio stesso come una sua parte (se pure è lecito di così parlare).

Gesù, infatti, è un mondo, e un gran mondo, secondo il vero concetto teologico, e per tante altre ragioni che la Filosofia non ha mai avuto per chiamar l'uomo un piccolo mondo. E in *Gesù* noi adoriamo l'unità di una persona divina, la quale, sussistendo in due nature differenti, divinamente e ineffabilmente è applicata ad annunciare, onorare, servire l'Unità suprema della divina Essenza.

Elevazione a Dio sopra la sua Unità

O suprema Unità! Quanto siete amabile e ammirabile, nella Divinità e nella più divina delle sue opere! Quanto siete adorabile, poiché Dio stesso si serve della unità del suo Verbo in due nature riunite, per onorarvi, e ciò per sempre come del pari siete eterna! Quanto sono colpevoli i mortali di così poco apprezzarvi e conservarvi! Quanto sono colpevoli di violarvi sì sfacciatamente nelle opere vostre, non considerando che Dio è Unità, tutto compie per la Unità e tutto pure fa mediante la Unità.

L'unità della sua potenza, della sua Essenza, della sua intelligenza, è il principio di tutto quanto Egli opera fuori di sé e in tutte le sue opere. Dio tende a tirar tutto a sé ed alla sua unità santa, per la unità del suo Spirito nella grazia, e per la unità del suo Verbo nella Incarnazione, servendosi di questo mistero, e in esso, di una delle due divine Persone, per onorare l'Unità della sua divina Essenza.

O *Unità di Essenza*, adorabile nella Santissima Trinità! O *Unità di Persona*, adorabile, ed amabile nella Incarnazione! Unità di Essenza divina e di persona divina in questi due misteri, singolarmente adorabile e amabile, Unità che vuole attirarci a Dio e alla Sua Unità!

E spiriti audaci, con deboli ragioni e violente passioni, rompono così sfacciatamente colla eresia l'unità degli spiriti nella fede, e con la ribellione l'unità dei cuori nella obbedienza. Ma lasciamo questi pensieri per rientrare nel nostro argomento.

5. – GESÙ È SOLO NEL SUO ORDINE E DI UNA GRANDEZZA SUPREMA

Dio ha stabilito nell'Universo tre ordini differenti: l'ordine della natura, della grazia e della gloria; in ciascuno di essi vi sono molti soggetti, dei quali la terra e il Cielo sono pieni, con una varietà di creature quasi infinita ed una ammirabile diversità di cose.

Ma Egli ha voluto costituirvi un ordine nuovo, nel quale non vi fosse che un solo soggetto, un soggetto che fosse senza esempio.

Se noi contempliamo l'ordine della natura, quanti astri nel Cielo, quante piante sulla terra, quanti pesci nelle acque, quanti animali nelle foreste, quanti milioni di uomini, quante migliaia di Angeli!

Se passiamo all'ordine della grazia, quanti giusti! Quanti profeti e patriarchi! Quanti martiri e confessori! Quante vergini e anime che servono Dio nella innocenza o nella penitenza!

Se ci innalziamo sino all'ordine della gloria, quanti Santi e quanta varietà nei Beati! Quanti Serafini, Cherubini e Troni! Quante Virtù, Dominazioni e Potestà! Quanti Principati ed altri cori angelici di cui il nome ci è sconosciuto ed è solo conosciuto in Paradiso!

Ma nell'Ordine della unione ipostatica, che è il supremo fra tutti gli ordini, non vi è che un soggetto solo. Così ci insegna la luce della fede, la quale, come ci fa conoscere che vi è un solo Dio, ci rivela pure che vi è un solo Dio Uomo, un solo Uomo Dio.

Come nel seno del Padre vi è un solo Figlio unico, così Dio ha voluto che non vi fosse pure che un sol Figlio dell'uomo che fosse Figlio di Dio, e che questo Figlio dell'uomo, nato dalla Vergine Maria, fosse unico e singolare, non già nel suo essere umano, ma nel suo stato divino; non già nella sua natura, ma nella sua dignità. Mentre ha voluto che ciascuno degli ordini della natura, della grazia e della gloria si divida e si comunichi a tanti soggetti infiniti di numero, Egli ha disposto che Gesù sia solo, in questo ordine ineffabile della unione personale colla divinità.

Gesù dunque solo entra in questo ordine ammirabile e non vi è nessuno, né uomo, né Angelo, che debba esservi associato. Negli ordini e gerarchie celesti, ciascuno degli Angeli riempie degnamente e completamente la sua specie, senza che vi si trovi altro individuo: così il Figlio unico della Vergine, l'Angelo del Gran Consiglio, riempie da solo l'ordine sublime della Unione ipostatica, senza che mai altro soggetto sia per esservi chiamato.

In *Gesù*, come nel suo capolavoro, Dio ha voluto chiudere il corso delle sue opere. In Lui ha voluto comprendere e condurre al loro ultimo termine la sua grandezza, la sua potenza, la sua bontà e l'ineffabile comunicazione di se stesso: non può far nulla di più grande, di più santo, di più divino, né mai vorrà far nulla di simile.

Gesù pertanto è solo, solo sulla terra, nel Cielo, nel tempo, nella eternità; tra molti che possiedono la grazia e la gloria, solo possiede l'Essere increato e infinito; solo possiede la divina essenza come una delle sue essenze, e la persona divina come sua propria persona.

Gesù solo siede alla destra del Padre, solo sta sul Trono della Divinità, solo degno di essere adorato da tutte le creature, solo degno di possedere i nostri cuori ed i nostri spiriti, i nostri sentimenti e i nostri pensieri, come solo possiede l'Essenza e la Persona Divina, in una maniera ineffabile a Lui propria e particolare, per il mistero santissimo della Incarnazione.

DISCORSO SECONDO

IN FORMA DI ELEVAZIONE A DIO

SOPRA IL MISTERO DELLA INCARNAZIONE

1. – IL SOLE IMMAGINE DI GESÙ

Chi contempla un oggetto raro e prezioso, prima ancora di riconoscerne in dettaglio le particolarità, si trova al primo vederlo compreso di stupore e di ammirazione. Tale stupore che sembrerebbe imprimere nell'anima una certa debolezza, le dà invece forza e vigore, perché, ricavando forza dalla stessa sua infermità, essa si innalza ad una luce maggiore e ad una conoscenza più sublime e più perfetta.

Lo stesso ci accade al primo pensiero della eccellenza, dignità e singolarità di Gesù Cristo Nostro Signore e del sacro mistero della Incarnazione. Essendo noi, infatti, vivamente e sensibilmente commossi dalla grandezza di tale oggetto unico e singolare, che ci siamo proposto nel discorso precedente, ci crediamo obbligati di elevarci a Dio, e di lodarlo nella sua opera unica, rinviando a più tardi di considerar meglio lo stato e le grandezze di Gesù e di penetrare nei segreti e nella profondità di questo sacratissimo mistero.

In ciò noi siamo simili ad uno che, all'uscire da una caverna e da profonda oscurità posto su di un'alta montagna, nel sereno di una bella giornata, vedesse per la prima volta il sole innalzarsi nel nostro emisfero, mentre orna, abbellisce l'Universo e lo vivifica coi suoi raggi e la sua luce. Sotto la viva impressione dell'aspetto di oggetto sì bello senza dubbio costui rimarrebbe sorpreso e rapito da tale visione; si sentirebbe obbligato a onorare il Signore in questa sua opera; non avrebbe certo voglia di misurare la grandezza e le dimensioni dell'astro magnifico, con le regole ed i principi dell'Astronomia; né si fermerebbe a studiare curiosamente le proprietà della sua luce, l'efficacia delle sue influenze, i periodi dei suoi movimenti e le altre sue perfezioni.

Così noi pure, uscendo dalla oscurità delle cose terrene per contemplare il vero Sole del mondo, il Sole di quel sole materiale che ci rischiarà, il Sole di giustizia che illumina ogni uomo che viene al mondo: al primo raggio ed alla prima vista di questo splendore, ci troviamo compresi di stupore e riempiti di amore e di ammirazione, quindi ci sentiamo obbligati a interrompere i nostri ragionamenti per elevarci a Dio sulle grandezze e sullo Stato del sacratissimo mistero della Incarnazione.

Eleviamoci dunque alla contemplazione di Dio fatto uomo; avviciniamoci a questo Santuario con spirito di umiltà, cercando di penetrare con la riverenza e l'amore nella sua luce, piuttosto che di penetrare con la luce nel suo amore, benché siamo animati del vivo desiderio di ricevere da Lui e luce e amore, per dirigere tutti i nostri sentimenti, intenzioni e affezioni verso un oggetto e un mistero tutt'assieme di Amore e di Luce.

Gli Egiziani adoravano il Sole e lo chiamavano con enfasi il Figlio visibile del Dio invisibile. Ma *Gesù* è il vero Sole che ci avvolge nei raggi della sua luce, ci benedice col suo aspetto, ci dirige col suo influsso, Sole al quale dobbiamo sempre rivolgere i nostri sguardi e le nostre adorazioni.

Gesù è veramente il Figlio unico di Dio, e nessuna creatura sia in Cielo sia in terra, neppure il sole, partecipa a questa sua qualità; è il Figlio unico, veramente Figlio visibile del Padre invisibile.

Gesù è il Sole, non già degli Egiziani ingannati dalle loro favole, ma dei cristiani istruiti alla scuola della verità e nella luce di questo sole: Sole del mondo soprannaturale, Sole che ha

voluto dipingere e rappresentare se stesso nel sole materiale, il quale non è che l'ombra e figura di Lui.

Il sole, infatti, è l'immagine di Dio, il Padre della natura, il Principio universale della vita: *Gesù* è la vera e viva immagine dell'Eterno Padre, la immagine di Lui, sia nella sua persona divina, sia nella sua sacra umanità in quanto è unita alla divinità; *Gesù* è l'Autore del mondo, il Padre della umana natura, per la sua potenza che l'ha creata, per il suo amore che l'ha redenta; *Gesù* è la sorgente della grazia, il Principio della vera vita, in terra e in Cielo, nel tempo e nella eternità, per gli uomini e per gli angeli, nella grazia e nella gloria.

Il sole venne formato nel mezzo dei giorni dedicati alla creazione e posto in mezzo alle creature per rischiararle tutte. *Gesù*, lo Splendore del Padre, si manifesta al mondo e viene nel mondo della grazia, nel mezzo dei tempi, al termine della Legge antica, al principio della Legge nuova; *Gesù* illumina, colla luce della sua grazia, e i Padri che lo hanno preceduto e quegli che son venuti dopo, perché tutti, secondo la Scrittura, sono astri che brillano della chiarezza di questo Sole, e in mezzo ai quali Egli si innalza e splende nel mondo.

Come la luce, creata e sussistente fin dal primo giorno, venne nel quarto unita al corpo del sole per formare in lui e per lui un corpo e un principio di luce per la terra e per il cielo; così la luce eterna, luce non creata ma increata, la luce sussistente nella Divinità, venne, nel quarto millenario, unita e incorporata alla umanità di *Gesù*, per costituire in Lui e per Lui un Corpo e un Principio di vita, di grazia, di gloria e di luce per tutta la Eternità.

Eudossio, uno dei più famosi astronomi dei tempo antichi, era così innamorato del sole, l'oggetto principale della sua scienza, che desiderava vederlo e contemplarlo da vicino, a costo pure di rimanerne bruciato e consumato. *Gesù* è l'oggetto della scienza, della salvezza, della scienza dei cristiani. Il Dottore e Apostolo del mondo pubblica altamente che la sua scienza è di conoscere *Gesù* (1Cor 2, 2). Come mai, dunque, i cristiani non sarebbero ardenti di amore e di desiderio di vedere e contemplare questo oggetto principale della loro credenza, della loro scienza e della loro Religione? Come non avrebbero maggiore affezione per il Sole delle loro anime, che non quel filosofo per il sole della Terra, sole comune ed esposto alla vista e all'uso degli uomini e delle bestie? E non avranno essi vivissima brama di avvicinarsi intimamente a questo sole di giustizia, per esserne, non già consumati, ma infiammati di un fuoco di amore e di carità?

Un sapiente di questo secolo (Nicolò Copernico) ha voluto sostenere che il sole e non già la terra trovasi nel centro del mondo, che il sole è immobile e che la terra, essendo rotonda, si muove guardando sempre a lui, e con questa apposizione egli spiega tutte le apparenze che obbligano i nostri sensi a credere che il sole si muove intorno alla Terra. Questa opinione nuova, poco accreditata sinora nella scienza degli astri², è utilissima e deve essere seguita nella scienza della salvezza. *Gesù*, infatti, è il Sole che, immobile nella sua grandezza, muove ogni cosa. *Gesù* è simile al Padre suo e, sedendo alla destra di Lui, è immobile come Lui, ed è il motore universale di ogni cosa. *Gesù* è il vero centro del mondo, e il mondo deve essere in continuo movimento verso di Lui. *Gesù* è il Sole delle nostre anime, dal quale esse ricevono tutte le grazie, illuminazioni e influenze. E la Terra dei nostri cuori deve essere in moto continuo verso di Lui, per ricevere in tutte le sue facoltà e in ogni sua attività le benefiche influenze di questo astro sì magnifico.

Indirizziamo dunque a *Gesù* tutte le aspirazioni ed affezioni della nostra anima, ed eleviamoci nelle lodi di Dio, sopra questo soggetto del suo Figlio unico e del mistero della sua Incarnazione.

2. – ELEVAZIONE ALLA SS. TRINITÀ

O Trinità santa, divina e adorabile nella unità della vostra Essenza, nella pluralità delle vostre Persone, nella uguaglianza delle vostre grandezze, nella origine delle vostre Emanazioni eterne, e nell'ineffabile godimento che voi avete di Voi stessa, viva sorgente di tutte le felicità celesti! Io vi lodo e vi benedico, vi adoro e vi rendo grazie per questo disegno altissimo e profondissimo, disegno segretissimo e sacratissimo, tutto divino e tutto ammirabile, che avete

formato da tutta l'Eternità, di unire un giorno e per sempre la nostra umana natura alla vostra divina Essenza.

All' Eterno Padre

O Padre eterno e onnipotente, che da tutta la vostra potenza producete in Voi stesso, e non già in un seno estraneo, un Figliolo unico a Voi eguale, e lo producete sempre senza mai nessuna interruzione in questa produzione divina, singolare e ineffabile, senza fine e senza principio come la Vostra propria Essenza: Io vi amo e vi adoro come Padre Eterno e Onnipotente, sempre Padre, sempre in atto di generare il vostro Figlio, l'Immagine viva, unica e eterna delle vostre grandezze. Io vi lodo e vi benedico nell'amore con cui date questo vostro unico Figlio alla umana natura tratta dalla Vergine, e per infinito amore lo date in un modo sì magnifico, sì singolare e sì assoluto che la nostra umana natura riceve in se stessa la persona del Vostro Figlio unico come sua propria persona e sussistenza, e in Lui la vostra stessa Essenza.

Al Verbo Eterno

O Verbo Eterno, con la più profonda riverenza vi amo e vi adoro quale Figlio, e Figlio unico di Dio, quale Emanazione incessante dell'Eterno Padre, senza dipendenza né indigenza. Amo e adoro in Voi la pienezza dell'Essere increato, la vita, la Sapienza, la Potenza del Padre, e se ardisco così parlare, un altro Lui stesso. Vi adoro quale Principio, con Lui e per Lui, di una Persona divina nella Trinità santa.

O figlio dell'Eterno, Eterno come Lui e eguale a Lui! O Dio da Dio, che procedete dal Padre solo, il quale è la viva fonte della Divinità! O Luce da Luce, Luce nella vostra Essenza e nella vostra Persona, che dal Padre procedete come Luce e splendore del Padre stesso!

O Vita, viva fonte di vita, *apud te est fons vitae* (Sal 35, 10), come esclama il vostro Profeta! Voi state nel seno del Padre come nel vostro riposo, e il Padre sta in Voi come in Colui che possiede la sua vita e la sua Essenza, che è il suo Verbo e la sua conoscenza.

Voi siete uno col Padre, in unità di Essenza e in unità di Principio; e siete in Lui e con Lui viva fonte di vita e di amore nella Divinità stessa: fonte di una vita divina e increata, di un Amore eterno, sussistente e personale eguale a voi e un altro Voi stesso.

Siate benedetto in eterno, perché, essendo sorgente di vita nella Divinità, avete voluto esserlo pure nella nostra umanità! Siate benedetto perché essendo nella SS. Trinità un Principio di Amore, avete voluto, per un nuovo mistero, essere un nuovo Principio di un celeste Amore in terra e in Cielo!

Siate benedetto in eterno, perché essendo Figlio di Dio nella eternità, avete voluto essere Figlio dell'uomo nella pienezza dei tempi; e nonostante la grandezza della vostra nascita eterna, abbassarvi ad una nascita temporale e annientarvi con l'unirvi per amore alla umana natura nel seno della Vergine! Amore annichilante, annichilimento di amore, che adoro con la massima riverenza, perché dà ad una natura umana esistenza e sussistenza nella grandezza di una Persona divina, ed ha la sua origine nell'eccesso di un amore increato e infinito!

Allo Spirito Santo

O Spirito Santo, Spirito del Padre e del Figlio, che da loro procedete in unità di origine e li unite l'un l'altro in unità di amore e di spirito! Spirito e Amore eterno che sussistete personalmente nella Divinità e divinamente chiudete le Emanazioni eterne! Io vi adoro e vi rendo grazie per quella operazione santa e ammirabile con la quale avete compiuto il sacro mistero della Incarnazione! Voi siete nella Eternità il termine divino della divina Emanazione, e siete pure nella pienezza dei tempi il Principio di un nuovo stato, dello stato cioè della Unione ipostatica il quale è la fonte e l'origine di tutte le operazioni sante, di tutte le emanazioni di grazia che il cielo e la terra riverenti ammirano!

Voi siete nella SS. Trinità il vincolo sacro tra le divine Persone, e nella Incarnazione congiungete una Persona divina ad una natura umana! Nella Trinità, dal Verbo Eterno, nel seno del Padre, ricevete la sua propria Essenza mentre da Lui procedete: e nella Incarnazione, per la vostra operazione, allo stesso Verbo Voi date, nel seno di sua Madre, una nuova Essenza, rivestendolo della nostra umanità!

O Spirito Santo! Voi siete Spirito di Amore, e sulla terra Voi compite quella operazione di amore, quella unione divina, quella alleanza incomparabile che congiunge la terra al Cielo, l'essere creato all'Essere increato e Dio all'uomo, con una unione sì stretta che ne risulta, per sempre, un Dio uomo ed un Uomo Dio.

Siate benedetto in eterno in questa vostra santa operazione che compie l'Incarnazione del Verbo e la suprema deificazione della nostra umana natura! Mistero ammirabile! Pur restando umana entro lo stato di questa unione divina, la nostra natura riceve la grazia increata e infinita in un essere creato, limitato e simile al nostro! Così la Santa Umanità di *Gesù* è come un nuovo rovetto ardente davanti alla faccia di Dio, per la salvezza del popolo come il *roveto di Oreb* davanti alla faccia di Mosè: rovetto che arde senza consumarsi, sempre rovetto e sempre ardente, sempre rovetto nelle spine della nostra umanità e sempre ardente nella fiamma della divinità!

3. – ALLA SANTA UMANITÀ DI GESÙ

O Umanità Santa, sola, fra tutte le creature, elevata dall'Eterno Padre alla filiazione divina, non già adottiva soltanto, ma naturale, per essere unita per sempre al suo Verbo e associata alla sua Divinità in unità di Persona! Così siete santa, benché in altro modo, della stessa santità che rende il Verbo Santo e il *Santo dei Santi*; e siete la causa di tutta la Santità del Cielo e della terra! Io vi lodo, vi amo e vi adoro nella unione personale che avete con la Divinità nella vostra vita nuova, che possedete nella sorgente della vita! Vi lodo, vi amo e vi adoro nella intima e segreta comunicazione delle divine Perfezioni che vi appartengono in un modo singolare come ad una natura sussistente nella Divinità, senza alcun pregiudizio delle condizioni e dei limiti del vostro essere creato!

Vi lodo nella dignità infinita e in tutti i poteri e uffizi che ricevete in tale qualità, nella relazione, appartenenza e appropriazione che avete verso la SS. Trinità; col Padre, nella filiazione del Verbo umanato da Lui generato; col Figlio, nella Sussistenza che da Lui ricevete; con lo Spirito Santo, nella operazione per la quale Egli vi produce e vi unisce al Verbo!

Vi lodo infine nello stato supremo, tutto divino, tutto ammirabile, al quale siete elevata per la unione ipostatica; e in tutte le conseguenze, pertinenze, e dotazioni che sono dovute a tale stato divino, secondo l'ordine della Potenza, della Sapienza e della benevolenza dell'Eterno Padre per una natura che gli è così vicina, e che ha con Lui una intimità la più grande possibile dopo la sua stessa Essenza, essendogli intima e congiunta per la sussistenza del Figlio suo!

In tale stato e sussistenza, o Umanità santa, voi siete un abisso di meraviglie, un mondo di grandezze, un cumulo di eminenze e di pregi singolari; siete il Centro, il Circolo e la Circonferenza di tutte le emanazioni di Dio fuori di se stesso! Siete il capolavoro di Dio, l'opera nella quale, come uscendo da se stesso, Egli esaurisce la sua grandezza, la sua potenza, la sua bontà, e nella quale si rinchiude Egli medesimo, per far parte, in certo qual modo, dell'opera sua, rialzarla al disopra di tutte le opere delle sue mani, impreziosirla e deificarla per se stesso!

Voi siete il trono di gloria e di grandezza, dove la pienezza della Divinità abita unicamente, divinamente, *corporalmente*, come dice il grande Apostolo e degno araldo della gloria di questo altissimo mistero (Col 2, 9).

a) *Gesù Principio dell'ordine soprannaturale*

Nella SS. Trinità il Figlio di Dio è congiunto al Padre in unità di Essenza, nella Incarnazione è congiunto alla umanità in unità di Persona. Nella divinità è congiunto al Padre in unità di principio per produrre la terza persona dello Spirito Santo; nella Incarnazione è congiunto alla Umanità in unità di Persona per essere con essa e per mezzo di essa il Principio di tutto l'ordine della grazia e di tutta la santità della terra e del Cielo. L'essere e l'ordine della natura è dal Figlio ordinato al Padre; l'essere e l'ordine della grazia e della gloria è ordinato al Figlio dalla sua Umanità e per mezzo di essa il Figlio opera e compie questo essere e questo ordine, avendola scelta come strumento congiunto con la divinità.

La divina Essenza è una grazia sostanziale: e Voi, o Umanità santa, come unita al Verbo, siete un'altra sorta di grazia sostanziale e sussistente personalmente nella Santità divina e increata. Come gli accidenti e proprietà fluiscono dalla sostanza, in questa esistono e da essa dipendono, così gli effetti di grazia hanno in Voi la loro radice e la loro sussistenza, o Umanità deificata, o Divinità umanata!

In tal modo, l'Uomo Dio, il Verbo Incarnato, il Figlio unico dell'Eterno Padre in Cielo e di Maria in terra è nell'ordine della Grazia ciò che è la sostanza riguardo ai suoi accidenti, ciò che è il sole riguardo alla luce; Egli possiede eminenza, influenza, potenza: una eminenza suprema, una influenza universale, una potenza singolare e assoluta sopra tutto lo stato della grazia e sopra tutti gli effetti che ne procedono.

Come nell'Eternità, per l'Essenza che riceve dal Padre, il Figlio è principio dello Spirito Santo, Spirito eterno e increato: così nel corso dei tempi, per l'essenza che riceve dalla sua Madre, ossia, per l'organo della nostra umanità, Egli è una nuova sorgente, sorgente viva e potente, di tutta la santità creata, di tutte le grazie infuse, di tutti gli aiuti divini, di tutte le attività sante della terra e del Cielo, del tempo e dell'eternità.

b) Immensità degli effetti di grazia derivanti dalla Umanità di Gesù.

O eccesso! o abisso! Non si possono contare le stelle del Cielo, le foglie delle foreste, i granelli di sabbia del mare, benché queste cose siano limitate nel loro numero e nel loro valore; ma chi potrebbe contare il numero e stimare il valore, la singolarità di tutti gli effetti della grazia? di tutti i suoi effetti nel Cielo in tutti i santi, sulla terra in tutti i giusti, ed anche nei peccatori che resistono alla grazia che viene loro offerta? Chi potrebbe degnamente considerare le grazie contenute nell'estensione dei secoli sino alla fine del mondo, e nella infinità della durata di una Eternità; di una Eternità che non ha altra vita che la vita della grazia, che non è altro che santità in tutti i suoi aspetti, che è tutta ripiena e occupata di effetti di grazia e di gloria?

Orbene tutti questi effetti, sia di Dio verso gli uomini, sia degli uomini verso Dio, tutti si riferiscono e sempre si riferiranno a Voi, o *Gesù*, come alla loro origine. O sostanza! O origine di grazia! Come qui risplende in *Gesù*, una grandezza immensa, per riguardo alla grazia!

c) Gesù sostanza dell'ordine della grazia.

L'ordine della natura, tutto questo Universo che vediamo così esteso e diffuso in ammirabile varietà, è diviso in due entità differenti, la sostanza e l'accidente, che comprendono tutte le varietà di questo mondo. L'ordine della grazia ha pure i suoi accidenti e la sua sostanza: la sua sostanza nel Figlio di Dio Incarnato, i suoi accidenti nei santi e nei servi di Lui.

Ma con questo vantaggio che l'Uomo Dio è la sostanza unica e singolare di tutto l'ordine della grazia, mentre l'ordine della natura è diviso e diversificato in tante sorti di sostanze. L'ordine della grazia, essendo più eccellente e più strettamente vicino alla divinità, è anche più vicino alla Unità, che è tanto celebrata nella Divinità; quindi non ha che una sostanza deificata, come non vi è che una Essenza e Sostanza divina.

Gesù, inoltre, nel quale consideriamo una sostanza eccellente e unica nell'ordine della grazia, non fa solo da sostegno, come la sostanza riguarda ai suoi accidenti, ma è sostanza originaria, ossia causa di tutto l'ordine della grazia: da *Gesù* fluisce e emana incessantemente la grazia, in Cielo e in terra, come gli accidenti fluiscono dalla loro sostanza, e come la luce, in Cielo e in terra, emana dal sole.

d) Sublime preziosità della grazia.

Eleviamoci ad un oggetto più degno, ad un esemplare più divino: questa Emanazione della grazia è una sorta di Divinità creata, della quale Dio ha detto: *Ego dixi Dii estis* (Sal 81, 6), e una insigne imitazione della grande, nobile e prima Emanazione del Figlio nella Divinità, il quale guarda alla prima persona come a suo Padre e suo Principio.

Dobbiamo quindi riconoscere e onorare in *Gesù* due emanazioni differenti, l'una derivante dall'altra: la sua *Emanazione dal Padre* nella sua propria Persona, e la *Emanazione della grazia* da Lui, ad omaggio e imitazione di quella emanazione ch'Egli stesso ha dal suo Padre.

Questa seconda emanazione ci svela e ci manifesta uno stato ammirabile e perpetuo di *Gesù*, stato che è fondato nei più alti e più segreti misteri della Religione cristiana, e deve servire di regola e direzione alla nostra pietà verso di Lui.

Come nella SS. Trinità le divine Persone hanno rapporto e relazione al loro Principio e loro origine, non sussistono che in tali proprietà e relazioni e vivono felicemente in questo sguardo vicendevole, in questa relazione, in questo Amore reciproco: così nell'ordine della grazia, che è imitazione perfetta, ritratto al vivo, partecipazione formale della Divinità, tutta la santità creata ha un rapporto eccellente al Figlio di Dio, uno sguardo singolare al Verbo Incarnato ed ha vita in *Gesù*, come in Colui che si chiama ed è la Vita, e che è il Principio e l'Esemplare di tale santità.

E gli spiriti che possiedono questa santità creata, guardando e adorando *Gesù*, adorano e imitano, nella Santità divina e increata, lo sguardo e la relazione eterna dello Spirito Santo verso il Padre e il Figlio, e del Figlio verso il Padre come alla sua origine. Da ciò deriva che, come la Santità increata è sussistente nelle mutue relazioni delle Persone che procedono verso quelle da cui procedono, così la santità creata ha la sua sussistenza in questa relazione, in questo sguardo, in questo rapporto singolare verso *Gesù* e la sua Umanità santa da cui è derivata; e così noi possiamo contemplare *Gesù*, amare *Gesù*, vivere in *Gesù*, perché Egli è la Vita e vuol essere la nostra Vita, fin d'ora e nella eternità.

Continua l'elevazione alla Umanità di Gesù

O Umanità divina nella sussistenza, divina nella vita, divina nelle operazioni! Per questa vostra qualità divina, Voi siete degna, infinitamente degna, infinite volte infinitamente degna di reggere tutto quanto è creato e tutto quanto può essere creato; siete degna, per un potere di eccellenza, di comandare a tutto quanto può ricevere un comando. La natura stessa insensibile è sottoposta al vostro potere; vediamo infatti, che i venti, le intemperie, gli elementi in furia vi hanno obbedito (Mt 8, 26), *Majestate conditoris* (Hieron., In Matt, VIII), secondo la parola di un gran Santo e gran Dottore della Chiesa, parola che ci esprime degnamente l'omaggio e la soggezione che le cose stesse insensibili hanno prestato alla Autorità onnipotente ed alla Augusta Maestà del Creatore resasi visibile e sensibile in Voi, o Umanità sacratissima.

Voi siete degna di meritare ed acquistare tutto quanto può essere meritato ed acquistato; di santificare *tutto* quanto può essere santificato; di abolire e cancellare tutto quanto può essere cancellato e perdonato, perché Voi siete santa per la santità stessa della divina Essenza!

Voi siete il centro dell'essere creato e increato: come l'Essere increato avete una persona divina, come l'essere creato avete una natura finita e limitata.

Voi siete l'oggetto nuovo e singolare di Dio e degli uomini: il Padre Eterno vi guarda come unita al suo Figlio, il Figlio come unita a se stesso, e lo Spirito Santo come unita alla Persona che è la sua origine e il Principio della sua emanazione eterna; e noi tutti guardiamo a Voi come alla Sposa del nostro Dio, all'arca della nostra alleanza, al Tempio della nostra Divinità, alla sorgente della nostra salvezza.

Consacrazione a Gesù

In onore dunque delle vostre grandezze, dei vostri poteri, dei vostri benefici: delle vostre grandezze in Voi medesima, dei vostri poteri sopra tutte le creature, dei vostri benefici riguardo a noi; in onore di tutti i divini oggetti che abbiamo contemplati e di tutti i Misteri che hanno rapporti con Voi; in onore della SS. Trinità: del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo che hanno ordinato e operato la ineffabile unione della natura umana col Verbo Eterno; in onore della Vergine santissima, nel seno della quale venne compiuta quella divina unione; a Voi mi rivolgo e mi elevo, o *Gesù*, mio Signore! Lasciate che vi ripeta le parole di S. Tommaso nella sua estasi, e intendo dirvele col suo spirito ed il suo amore: *Dominus meus et Deus meus!* Mio Signore e mio Dio (Gv 20, 28)!

Alla vista ed al pensiero delle vostre grandezze, mi offro e mi presento a Voi nello stato e nella qualità di umile e felice servitù; e risolvo con un proposito costante, fermo e inviolabile di vivere in una perpetua servitù verso di Voi, o Cristo *Gesù*, mio Signore e mio Dio, mia Vita

e mio Salvatore! verso di Voi e verso la vostra Umanità sacratissima e deificata, come verso la Vostra Divinità umanata!

La Vostra Umanità è veramente deificata, non già soltanto per la infusione della grazia e la deificazione che ne consegue, ma per una infusione e impressione ben più nobile, per la infusione e impressione dello stesso Verbo divino che comunica a questa vostra Umanità la sua propria Persona; e reciprocamente la Vostra Divinità è umanata, cioè, rivestita della nostra umanità, come di una nuova sostanza che le è aggiunta e aderente, che da Essa è sorretta e riceve comunicazione della esistenza e della sussistenza propria della Divinità.

O grandezza! O bontà! O Amore! O legame ineffabile della Divinità con la umanità! Io lego dunque a Voi il mio essere col vincolo di perpetua servitù, in onore de vincoli santi e sacratissimi che avete voluto avere con noi sulla terra e in Cielo, nella vita di grazia ed in quella di gloria. E stabilisco questo vincolo santo con tutta la mia possanza, supplicandovi di darmi ancora maggior grazia e possanza, per legarmi a Voi con vincolo sempre più grande, più santo e più stretto.

Nel nostro essere siamo a Voi legati, o mio Dio, e da Voi assolutamente dipendiamo, per la vostra grandezza e per la nostra indigenza, cioè, per la necessità che abbiamo di essere da Voi sorretti per non ricadere nel nulla dal quale ci ha tirati la vostra potenza. Siamo pure a Voi legati per la vostra bontà e per la nostra impotenza, perché non possiamo compiere nessuna opera di salvezza se non siamo uniti a Voi per la grazia: vincolo questo che non appartiene che ai giusti e li divide da tutti quelli che disgraziatamente sono separati da Voi.

Ma oltre questi due vincoli, di natura e di grazia, vi siete degnato di stabilirne un altro tutto proprio a Voi solo, e che non conviene che a Voi: vincolo di amore e di amore unico e singolare; vincolo santo e sacro che lega la vostra Persona alla nostra natura; legame che forma un essere nuovo, un nuovo stato, un ordine nuovo; legame che fa un Uomo nuovo e un nuovo Adamo, non già un uomo soltanto giusto, santo, angelico o divino, ma un *Uomo Dio*, che sostiene, regge e rapisce il Cielo e la terra.

A Gesù, preghiera per implorare unione particolare con Lui

Adoro l'Essere vostro, o mio Dio, come il sostegno di ogni essere nel primo vincolo necessario ed universale a qualunque essere creato, comune ai buoni e ai cattivi. Imploro la vostra bontà e misericordia per essere legato a Voi per sempre col secondo vincolo, coi vincoli del vostro Amore, per l'impressione della vostra grazia, per l'infusione del vostro spirito.

Ma ardisco innalzarmi più ancora; aspiro a Voi, o mio Signore *Gesù*, e voglio aver parte, con Voi e in Voi, alla grazia nuova del vostro nuovo mistero della Incarnazione. In onore della unione ammirabile della vostra Umanità con la Divinità, voglio unirmi a Voi, per esistere in Voi, vivere in Voi, portar frutti in Voi, come il ceppo nella sua vite.

O mio Signore *Gesù*, fate ch'io viva e sussista in Voi, come Voi vivete e sussistete in una Persona divina! Siate il mio tutto e ch'io faccia parte di Voi nel vostro Corpo mistico, come la vostra Umanità è parte di un composto divino, sussistente in due nature differenti! Fate ch'io sia ossa delle vostre ossa, carne della vostra carne, spirito del vostro spirito; ch'io riceva l'effetto della santa preghiera che faceste nell'ultimo giorno della vostra vita, prima di avviarmi alla Croce, quando dopo aver pregato per i Vostri Apostoli avete pregato istantemente l'Eterno Padre perché noi pure siamo una sola cosa con Voi come Voi siete uno con Lui: "Non prego soltanto per loro, ma ancora per quelli, che, per la loro parola, crederanno in me; affinché tutti siano una cosa sola, come Voi, o Padre mio, siete in me ed io sono in Voi, ed essi pure siano una cosa sola in noi: affinché il mondo creda che mi avete mandato. Ad essi pure ho dato la gloria che avete dato a me, perché siano una cosa sola come noi siamo uno: io sono in essi, e voi in me: che siano consumati nell'Unità (Gv 17, 20).

O parole sacre del Verbo eterno! O preghiera efficace del Figlio unico di Dio! O parole di Unità adorabile del Figlio col Padre! O preghiera di felice unione del Figlio con noi e di noi con Lui!... o Unità... o Unione!...

Mi unisco dunque con Voi in onore della unità che avete col Padre e lo Spirito Santo; mi unisco a Voi in onore della unione ineffabile che avete con la nostra natura per il mistero della Incarnazione. Per verità, mi vedo oltremodo lontano da Voi e della vostra sacra Umanità atte-

sa la sua dignità infinita per questa unione divina e Personale; ma anche la vostra Umanità, nel suo stato naturale, è ben distante dallo spirito della Divinità che la vivifica. Come dunque, con questo Spirito vivificante, il Verbo eterno si è avvicinato in Voi, o *Gesù*, a quella umanità, si è unito ad essa, si è fatto carne in essa per una degnazione infinita: degnatevi pure avvicinarvi a me, unirvi a me, incorporarvi in me, perché io esista, viva e operi in Voi, perché io sia condotto e diretto da Voi e posseduto da Voi, come lo Spirito della vostra Divinità anima, dirige e possiede singolarmente la vostra Anima e la vostra Umanità a Lui personalmente unita.

In questo stato di *Gesù*, io onoro e adoro la vita, l'annichilimento e l'operazione della divinità nella sua Umanità, e la vita, l'elevazione e la deificazione della Umanità nella Divinità! Ammiro le azioni umanamente divine e divinamente umane che procedono da questa vita nuova e mutua dell'Uomo Dio nella sua doppia essenza, l'una eterna e divina, l'altra temporale e umana, ma pure sì santamente, sì intimamente, sì divinamente insieme congiunte.

O Vita! O Fonte di Vita! O Purezza di Vita! O *Gesù*, voi siete Vita! E come in Dio tutto è vita, così in *Gesù* tutto è vita! In Lui la morte stessa è vita! La sua morte è vita per noi e ci dà la Vita, senza privare Lui della vera Vita, poiché la morte non separa né il suo corpo né la sua anima dalla Divinità che è la vera Vita.

4. – LE TRE VITE DI GESÙ

Nella creazione del mondo Dio, che è vita, ha voluto come tale imprimervi un'ombra e una immagine di se stesso, quindi ha voluto stabilire tre vite che si muovono sulla terra, tre vite ch'Egli ha riunite e congiunte in Adamo e nei suoi discendenti: la vita vegetativa, la vita animale e la vita umana. Ma nel secondo Adamo, oltre queste tre vite come in tutti gli uomini, Egli ha stabilito e organizzato, sulla terra, tre altre sorte di vite, tutte nuove, tutte sante, tutte divine e tutte degne di un uomo nuovo e di un novello Adamo: la *Vita divina* in virtù della unione della Essenza e della persona divina alla umana natura; la *Vita viatrice* e di merito per la salvezza del mondo, in virtù della unione dell'anima al Verbo eterno e ad un corpo deificato ed insieme passibile; la *Vita gloriosa* per la unione di quest'anima alla gloria della divina Essenza e delle persone divine. Tre unioni e tre vite tutte celesti, divine, incomprensibili, miracolose.

Chi ci introdurrà nella contemplazione di queste tre vite di Gesù, l'una divina, l'altra viatrice, l'altra gloriosa? Chi ce ne aprirà i tesori e i segreti, le grandezze e i misteri? Chi ci rivelerà gli effetti della divinità gli uni operati, gli altri sospesi, per un tempo, nella sua Umanità?

a) *Vita divina*

La Vita divina di *Gesù* è fondata sul miracolo dei miracoli, sul mistero della Incarnazione, assolutamente superiore alla potenza ed alla intelligenza di qualsiasi natura creata, il capolavoro della Divinità, la meraviglia delle meraviglie, in confronto della quale tutti gli altri prodigi non sono che ombre e conseguenze o preparativi di questo primo miracolo. In questo mistero, infatti, Dio non trionfa soltanto del nulla, come nelle creazione; o della polvere e della cenere, come nella Risurrezione; ma, ciò che sorpassa tutti i pensieri degli Angeli e degli uomini, Egli trionfa di se stesso, fa una specie di violenza alla sua propria Persona ed alla sua grandezza per abbassarsi sino alla nostra piccolezza e rialzare la nostra bassezza, e con questi due movimenti differenti congiungere l'Altissimo alla polvere e al fango e costituire sulla terra un Uomo Dio.

b) *Vita viatrice e mortale*

Come in questa vita divina Dio ha voluto congiungere due nature sì differenti, così nella vita del Figlio di Dio vivente in mezzo agli uomini passibile e mortale, Egli si è compiaciuto di congiungere due parti e due vite molto differenti, di cui l'una è vita di gloria, l'altra di travagli; l'una di felicità, l'altra di merito; l'una di gaudio, l'altra di sofferenza; l'una di grandezza, l'altra di abbassamento; due Vite legate assieme, e inseparabilmente, nella stato del Figlio di Dio, dalla sua nascita nella Vergine sino alla sua morte

O stato singolarissimo, o vita considerevolissima! O stato che richiede uno sforzo del Figlio di Dio sopra se stesso e sulla propria vita! Sforzo assiduo e perpetuo per lo spazio di trentaquattro anni, senza l'interruzione di un solo istante! Sforzo, non già sullo stato di natura o di grazia, ma sullo stato di gloria, il quale sembra pur così alto da non poter mai soffrire violazione dei suoi diritti e privilegi! Stato, sforzo e miracolo del Figlio di Dio sopra se medesimo che non conviene che a Lui, che è proprio e singolare in Lui, che non è che per Lui e per nessuno fra tutti i Santi, neppure per la sua Santissima Madre.

Mistero che ci insegna e ci impone di fare uno sforzo salutare per trionfare della nostra vita difettosa, miserabile ed imperfetta e così onorare Colui che per la nostra salvezza fa uno sforzo, e quale sforzo! sullo stato potente, felice e ammirabile della sua gloria.

Due stati differenti e opposti nella vita mortale di Gesù

Il corso della vita mortale e viatrice del Figlio di Dio è diviso in due sorte di stati ben differenti e come opposti l'uno all'altro: stato di infusione e comunicazione di grazie, effetti e qualità singolari, preziose, divine che l'Umanità riceve dalla Divinità in lei occulta e nascosta; stato di sospensione e privazione di altre grazie ed effetti che la Divinità, secondo la sua grandezza e la sua unione strettissima con quella Umanità, doveva operare in questa e per questa sulla terra: grazie ed effetti singolari che erano dovuti alla Umanità dalla sua entrata nello stato della unione ipostatica e che le sono abbondantemente restituiti in Cielo, dopo di essere stati sospesi nel tempo della sua vita mortale.

Sospensione della gloria di Gesù nella vita mortale e contrasti di grandezza e di debolezza

Ammirabile degnazione! benché possedesse la pienezza della Divinità, sì intimamente congiunta alla sua natura umana, *Gesù Cristo* nostro Signore ha voluto comparire in mezzo agli uomini in forma di peccatore. Per l'economia della nostra salvezza, Egli ha voluto, alla vista degli Angeli, subire sulla terra, quale contrassegno della somiglianza con la carne di peccato, la privazione della gloria dovuta alla sua Umanità e così espiare in se medesimo la privazione che i peccatori subiscono di tante grazie che riceverebbero da Dio se non fossero in stato di inimicizia con Lui; e inoltre onorare sulla terra, con questo stato di privazione santa e divina, Colui che i peccatori disonorano in terra e sotto terra con la privazione maligna e miserabile della grazia e dell'amore di Dio.

Questi due stati di privazione e di abbondanza di grazie e di effetti, di gloria e di debolezza, sono degnissimi di considerazione nel corso della vita del Figlio di Dio e dell'uno e dell'altro abbiamo chiari indizi nel Santo Vangelo.

Indizio segnalato di questo contrasto è la Trasfigurazione, stato che durò così poco e che avrebbe dovuto durar sempre; non era soltanto un raggio della gloria dell'anima di Gesù, ma un raggio e una manifestazione della Divinità sempre vivente in quell'anima e in quel corpo, come dice S. Giovanni Damasceno. Eppure vediamo la sua Umanità, spogliata di questo splendore, rientrare subito nel suo stato precedente, stato comune e ordinario per la umiltà di quella santa Umanità ma altamente straordinario per la grandezza e dignità di essa.

Troviamo del pari un indizio di quell'altro stato di abbondanza di grazie ed effetti nella emanazione di tante meraviglie rapportate dal Vangelo, nelle quali, per lo spazio di tre anni, Gesù si è compiaciuto di imprimere nel mondo i segni della sua grandezza e della sua potenza, sulla terra, sulle acque, sulle cose animate e inanimate, sulle intemperie e gli uragani, sugli uomini e sugli stessi Demoni, sulle anime e sui corpi, sui vivi e sui morti e sopra ogni sorta di malati da Lui guariti.

Ammirabili guarigioni operate da *Gesù* le une per la semplice sua parola, altre per l'imposizione delle sue mani sante e potenti, altre per il tocco della sua carne sacratissima e deificata, e qualcuna col semplice tocco della sua veste. In questi prodigi non v'era soltanto un segno del suo potere sulle cose animate e inanimate, ma ancora un segno della virtù che risiedeva in quella Carne deificata e preziosa e ne emanava, virtù ben più efficace di tutti i rimedi della terra, virtù divinamente efficace per la guarigione di ogni sorta di infermità. Per farci entrare nella conoscenza delle Emanazioni sante e divine che da Lui uscivano, il Figlio

di Dio si è compiaciuto, in una di quelle miracolose guarigioni, di proferire queste parole degne di grande considerazione: Chi mi ha toccato? Perché so “che una forza è uscita da me” (Lc 8, 46). Ed Egli ha pure ispirato ad uno dei suoi Evangelisti di dire in altra occasione: Una forza da Lui usciva e guariva tutti (Lc 6, 19).

Potere ed efficienza della Umanità di Gesù

L’Umanità di *Gesù*, essendo il sacro domicilio della Divinità che contiene in eminenza ogni cosa, è pure l’Oceano e il tesoro di ogni sorta di grazie, di virtù, di proprietà singolarissime, da cui possono emanare una infinità di effetti prodigiosi, eccellenti e divini, in Cielo e sulla terra, negli uomini e negli Angeli, e sopra tutti i soggetti dove gli piacerà di esercitare la sua potenza e la sua virtù.

Come le creature sono emanate da Dio, e Dio produce continuamente nuovi esseri che da Lui escono come dalla viva sorgente di ogni realtà: così dall’Uomo Dio deve emanare continuamente un mondo di effetti preziosi di vita, di grazia, di gloria, di splendore, degni della Divinità, e degni di una Umanità che sussiste nella Divinità, che vive nella Divinità.

Il sole ha soltanto una o due emanazioni che ci siano conosciute, e sono continue emanazioni, cioè, incessanti di luce e di influenza: e non vorremmo noi che quel Sole del sole, che è *Gesù* Uomo Dio, viva sorgente di grazia e di gloria, che ha tutto in se stesso e tutto contiene in realtà o in eminenza, abbia una emanazione continua di grazia, di luce, di vita, di santità e di amore, e di ogni altra sorta di qualità e di operazioni insigni e divine? E non vorremmo che Egli abbia tale emanazione con una potenza, una continuità, una attività molto maggiore di quelle del sole visibile, semplice ombra e figura di *Gesù*?

Gesù è dunque in uno stato di pienezza, d’infusione e di comunicazione di grazie e di effetti emanati dalla Divinità della Umanità, e dalla Umanità deificata fluenti sopra le creature, come da una pienezza di vita e di grazia, alla quale partecipano Angeli e uomini, secondo la testimonianza dell’Apostolo prediletto (Gv 1, 16). E questa infusione e abbondanza è dovuta a *Gesù* fin dal primo momento della Incarnazione, ma nella sua vita mortale venne in diverse circostanze divinamente sospesa e arrestata per divina disposizione. Così la sua vita mortale e viatrice è a buon diritto distinta in quei due stati, l’uno di privazione, l’altro di pienezza e di infusione di grazie e effetti, di cui gli uni furono per divina potenza sospesi, e gli altri divinamente operati e comunicati alla umanità.

Ma in *Gesù*, Soggetto eminentemente e divinamente alto e grande, tutto è grande, tutto è divino, tutto è ugualmente ammirabile; tanto gli effetti divinamente operati come gli effetti divinamente sospesi, tanto la sospensione di questi effetti come la loro comunicazione, tutto in *Gesù* deve esserci egualmente prezioso e venerabile; nello stesso modo che nella Divinità tanto il produrre come il non produrre è egualmente divino, e adorabile nelle Persone della SS. Trinità.

Ora il Cielo non è ornato di tante stelle, né la terra di tanti fiori, come la Umanità di *Gesù* è abbellita, ornata e variata di un numero incalcolabile di effetti divini e soprannaturali che la Divinità, come prova della sua presenza e della sua sussistenza, continuamente in essa operava o sospendeva. Non vi è momento, luogo o circostanza nella vita di *Gesù* che non abbia il pregio o della operazione, o della sospensione di qualche grazia o effetto ammirabile che la Umanità doveva avere in se stessa, o operare fuori di sé come segno di uno splendore sì vivo, di una grandezza sì potente, di una Maestà sì augusta egualmente presente e permanente in tutti i suoi differenti stati.

Concludiamo dunque questo punto con l’ammirare ciò che non possiamo né esprimere con sì deboli parole, né intendere con sì scarsa luce, e contentiamoci di esprimere al Signore la nostra ammirazione. O quanti effetti o operati o sospesi nella Santa Umanità di *Gesù*! Quali effetti di una Divinità così presente, potente, e attiva in una Umanità resa così degna e capace delle divine operazioni! E la sua capacità non proveniva soltanto dalla grazia, ma dalla Essenza e Persona increata che le era unita e che in essa abitava, viveva e personalmente sussisteva.

c) *Vita gloriosa*

Dalla terra passiamo al Cielo e dalla vita umana di *Gesù* alla sua vita gloriosa: chi ci farà intendere l'alto grado di gloria che nella sua sapienza e bontà infinita Dio ha riservata a un'Anima tutta sua, a una Umanità elevata all'onore più sublime, alla alleanza più stretta e più intima che la potenza di Dio possa operare in una natura creata, la unione personale con la Divinità? O prezioso! O singolarissimo stato della gloria di *Gesù* che dobbiamo adorare senza pretendere di intenderlo, che sorpassa tutta la gloria e degli uomini e degli Angeli assieme, e la sorpassa incomparabilmente!

a) *Vita intima di Gesù*

Rivolgendo lo sguardo a tutto ciò che avviene nell'anima, nel corpo e nel Cuore di *Gesù* nei diversi stati delle sue tre vite differenti, chi mi farà conoscere le particolarità della sua vita interiore e esteriore, sulla terra e in Cielo? Quale vita! Quali godimenti! Quali pensieri! Quali sentimenti! Quali illuminazioni! Quali elevazioni! Quali abbassamenti! Quali lodi! Quale omaggio! Quali azioni di grazie e quale Amore in un'Anima che nell'atto stesso in cui era tirata dal nulla, veniva colmata di gloria, elevata, in un attimo, al disopra di tutto quanto può essere creato, e unita personalmente a Dio stesso!

O Vita! O Potenza! O Maestà derivante dalla Divinità vivente e sussistente in quella natura creata! O splendore dell'eterna luce! O Re di gloria! O Sole di giustizia! Sole che eclissate le luci del Cielo, e che, nell'ultimo dei vostri giorni avete oscurato in terra il Sole medesimo, *Illumina tenebras meas*(Sal 17, 29); degnatevi rivolgere uno sguardo alle mie tenebre, e fate che vi ami e vi conosca! Fate ch'io abbia parte alla fortuna dei vostri lumi, che ammiri e contempi le vostre grandezze, e penetri nei vostri misteri.

5. – INTIMA ESSENZA E MIDOLLO DEL MISTERO DELLA INCARNAZIONE

A voi mi rivolgo, Sapienza essenziale, e adorando il vostro essere nella unità di Dio e nella sussistenza del Verbo al quale siete singolarmente appropriata, adorando pure le vostre vie ammirabili nella condotta e nel compimento delle opere vostre, vi domando questa grazia di penetrare nel segreto ammirabile del capolavoro delle Opere vostre, perché possa pubblicare e manifestare il *Ritrovato* divino per il quale Voi avete saputo congiungere il Verbo eterno colla umana natura nel Mistero della Incarnazione.

Il segreto di questo profondo e stupendo mistero, il movente più intimo di questa opera grande, che è l'opera delle opere di Dio, il mezzo singolarissimo e sconosciuto alle celesti intelligenze, che la Sapienza divina ha trovato per congiungere così la terra col Cielo come in un punto e in un centro solo, l'invisibile col visibile in un solo soggetto, l'essere creato con l'essere increato in una stessa persona, e questo senza miscuglio né confusione di due esseri e di due creature così distanti e insieme così congiunte: questo segreto, questo movente, questo mezzo, questo ritrovato divino, è la privazione nella Umanità di *Gesù*, della sussistenza naturale, propria e ordinaria alla quale essa aveva diritto, e questo perché essa, nel primo istante della sua creazione, fosse felicemente rivestita di una sussistenza estranea e straordinaria. Come il giardiniere divide e apre con un taglio il tronco che deve ricevere l'innesto, e il frutto ne sarà straordinario per l'albero selvatico nel quale viene inserito; così il Padre eterno, il divino agricoltore del Vangelo, ha scelto sulla terra una pianta selvatica, se noi la consideriamo nella sua origine e nella sua natura: l'umanità, che porta la somiglianza della carne di peccato; in essa ha separato la natura della persona che le sarebbe stata propria e connaturale e doveva naturalmente fluire dalla sua essenza esistente e attuata, e vi ha sostituito l'innesto celeste, la sussistenza divina, la Persona propria del suo Figlio, al posto della sussistenza umana che in essa è stata impedita e proibita.

In tal modo, questa pianta così divisa e come scemata, diminuita, tronca in ciò che è così intimo, così proprio e così connaturale al suo essere, porta frutti differenti e che non appartengono ad essa, ma all'innesto che vi è inserito.

La natura umana priva della sua sussistenza e rivestita della sussistenza del Verbo ha ormai un essere nuovo e differente; non già nella sua essenza, ma nella sua esistenza e nella sua

sussistenza. La sua vita, i suoi atti, le sue azioni, non le appartengono più in proprio ma appartengono a Colui che divinamente la sorregge. Vi è, infatti, questa notevole differenza tra l'innesto del giardiniere e l'innesto divino di quel celeste giardiniere che è l'Eterno Padre, che mentre l'innesto naturale è portato e sorretto dalla pianta selvatica, il Verbo invece, innesto divino, è Egli stesso il sostegno di quella pianta selvatica che è l'umanità portante la somiglianza del peccato.

a) Il Verbo divino è proprietario della natura assunta

Colui che con tre dita sostiene tutto il mondo è Colui pure che sostiene la Umanità in *Gesù*, ma in un modo più potente e più singolare; Egli la fa sua; la santifica e la deifica nella sua persona. Donde segue che la vita e le azioni di quella natura umana non le appartengono più; benché da essa procedano sempre come dal loro principio, non sono più di sua proprietà né in termini di logica, né in termini di diritto e di morale.

Mi rincresce dovermi trattenere in questo soggetto e usare espressioni che si addicono alla scuola ed alle tesi scolastiche meglio che al pulpito e a istruzioni sulla fede. Ma il lettore vorrà perdonarmi, perché vi sono obbligato dalla necessità di ovviare per modo di precauzione, alle difficoltà che ci muovono alcuni. E a questi vorrei fare una preghiera, ed è che o per modestia osservino il silenzio, o almeno si compiacciano di considerare attentamente e di approfondire le verità che la fede ci insegna, affinché si riconosca che abbiamo tutti uno stesso sentimento accompagnato dalla carità, come ci comanda l'Apostolo (Rm 12, 16; Fil 2, 2).

Non si accorgono che, contestando le verità qui esposte, sconvolgono il fondo del cristianesimo, il quale ha per suo tesoro e per sua sostanza le azioni e le sofferenze della Umanità di *Gesù*, non già semplicemente in quanto umanità, ma in quanto umanità del Verbo: umanità la quale, e nella sua natura e nelle sue azioni e nelle sue qualità, appartiene ad un Essere divino, increato, infinito, che ne rialza l'Essenza, lo stato, il merito sino ad una esistenza e sussistenza increata, sino ad una condizione e dignità divina, sino ad un prezzo e valore inestimabile.

Le azioni della Umanità assunta non possono in termine di logica essere attribuite a lei medesima come proprie. Non convengono, infatti, esclusivamente ad essa sola, come richiede ciò che logicamente è stimato proprio; poiché convengono pure ad un supposto che è estraneo a questa Umanità, se la consideriamo semplicemente nello stato e nei limiti della natura.

E ciò è pur vero ancora secondo ogni diritto sia comune e naturale, sia divino e soprannaturale. Il Verbo eterno, sostituendosi al diritto della natura umana come persona e Persona divina, per un potere e un amore infinito si appropria quella Umanità, la unisce a se stesso, la fa sua, vi abita e vi riposa come in una natura sua propria, la tira fuori dei limiti dell'uso comune e naturale, la consacra con la unzione della sua divinità, e assume diritto e autorità sopra di essa, sopra le sue azioni e in generale sopra tutto quanto le appartiene.

Tutto quanto è in *Gesù* poggia sulla ipostasi della sua divinità: il Verbo eterno, come *supposto* e *supposto divino* della umana natura, è il proprietario di tutte le azioni e sofferenze di essa; Egli le porta, le eleva; le deifica nella sua propria Persona, portando, elevando, deificando la sostanza di essa natura umana, per mezzo della quale sono aderenti alla Divinità come per un comune legame di inerenza ipostatica.

È dunque evidente che il Verbo in tal modo ha diritto e autorità legittima di usare e disporre dello stato, della vita, dei patimenti della sua umanità come di cosa che gli appartiene ed è veramente, santamente e divinamente sua, per il potere ammirabile ed il possesso singolarissimo che si è degnato prendere di quella natura e di tutto quanto le spetta, essendo essa spogliata di se stessa e degnamente rivestita di Lui medesimo.

b) Vari paragoni; lo schiavo

Uno schiavo, avendo ceduto o perduto la propria libertà, perde il diritto e l'autorità che la nascita gli dava sulle sue azioni e l'uso della sua propria vita, diritto che è legittimamente trasferito alla persona del padrone: tanto più dobbiamo affermare che la Umanità in *Gesù* è destituita del diritto e potere di disporre di sé e delle sue azioni, diritto che trovasi legittimamente trasferito alla persona divina che la sostiene.

Vedendosi poi la santa Umanità spogliata della sua sussistenza sì eminente come quella del Verbo Eterno, non solo essa gli cede ben volentieri la sua indipendenza come felice schiava della potenza, della grandezza, dell'amore di Lui, ma essa gli cede ancora il diritto suo naturale di sussistere in sé medesima, per non sussistere che nella persona divina di Lui e rimanere nel di Lui potere e possesso non solo morale, volontario e transitorio, come quello di uno schiavo riguardo al suo padrone, ma pure personale, perpetuo e come naturale, se ci è lecito di così esprimerci.

Ora è evidente che la mancanza della sussistenza propria è una privazione di cosa ben più legata inseparabilmente, propria o intrinseca alla natura che non sia la indipendenza o la libertà; poiché la natura non può essere separata dal suo essere personale se non dall'Autore stesso della natura, mentre la indipendenza e la libertà si perdono per mille incidenti umani.

L'essere personale entra nei confini della natura, ne è il termine come il compimento, e in certo qual modo entra a far parte della propria sostanza delle cose, mentre la indipendenza e la libertà non sono che una semplice modalità transitoria e si perdono senza pregiudizio del soggetto, poiché non entrano che nelle condizioni dello stato e non della persona.

L'Umanità dunque in Gesù, essendo priva di cosa sì grande e sì intima alla sua essenza qual è la sussistenza, ed anche secondo il Dottore Angelico, priva della sua esistenza, trovasi in potere e possesso del Verbo eterno che la riceve e la sostiene nel proprio essere, molto più che lo schiavo non si trovi soggetto al potere e possesso del suo padrone.

c) *L'albero trapiantato*

Secondo la legge, un albero trapiantato da un luogo in un altro, quando in questo abbia gettate le radici, più non appartiene al padrone del primo fondo, ma al padrone del secondo; perché per il nutrimento preso nel nuovo terreno, è diventato in certo qual modo un altro albero, benché sia ancora lo stesso fusto, la stessa sostanza, la stessa anima vegetativa, la stessa pianta nel suo genere, nella sua specie ed anche nella sua natura individuale e in tal modo carica delle stesse foglie e degli stessi frutti.

Quanto più dobbiamo dire lo stesso di quella natura umana assunta dal Verbo, la quale è una pianta celeste e nella sua specie un *albero rovesciato*, secondo una parola di Platone³, ma in un senso ben più elevato, sconosciuto a quel grande filosofo e conosciuto solo dai cristiani? Quanto più dobbiamo dire che quella Umanità, levata dal fondo sterile dell'essere comune e ordinario alla sua natura specifica, e trapiantata felicemente nel fondo proprio dell'essere divino, quanto più dobbiamo dire che essa non è più nel potere e possesso suo naturale, ma nel potere e possesso della grazia divina e increata? È questa il nuovo fondo nel quale è stata come trapiantata, per la unione personale con Colui che è la *Grazia* essenziale e sostanziale, con Colui che, presso gli antichi Padri e nelle scritture, porta in modo assoluto il nome di *Grazia*. Il Verbo, infatti, è veramente la *Grazia* sostanziale ed ipostatica; San Paolo, secondo tutti gli antichi Commentatori latini ed una parte dei codici greci, lo chiama con quel nome: *La Grazia di Dio ha gustato la morte per tutti* (Eb 2, 9), vale a dire, il Figlio di Dio, che è l'autore, l'Essenza e la fonte della grazia.

d) *Cosa consacrata*

Una cosa profana, quando sia offerta a Dio, consacrata con qualche cerimonia o azione mistica, ovvero dedicata per volontà degli uomini al servizio divino, resta sottratta al diritto dei suoi legittimi possessori. Se il diritto di questi, benché reale e legittimo, resta così soppresso persino presso le nazioni più barbare, non dobbiamo noi, con maggior ragione, attribuire simile soppressione a quella Umanità che il Figlio di Dio dà e offre all'Eterno Padre come saggio e primizia della nostra progenie? di quella Umanità ch'Egli ha scelta da tutta l'eternità per essere consacrata dalla divina Essenza e dedicata per volere divino ad un sì grande servizio, ad un'opera sì santa come è quella della espiazione dei peccati del mondo, della redenzione del genere umano, della soddisfazione alla giustizia di Dio? Opera e servizio che non poteva appartenere che ad una natura così santa, sacra e elevata sino al trono della divinità.

È certo che questa sacratissima natura, sia in se stessa, sia nella sua azione, non deve essere considerata secondo la condizione ordinaria e comune delle altre nature di tale specie, ma se-

condo la condizione e dignità nuova, per la quale essa entra nobilmente entro l'Essere increato, secondo il quale essa appartiene per tanti titoli e diritti al Verbo eterno e per Lui alla divinità.

Lasciamo dunque da parte gli spiriti superbi che prendono piacere ad ignorare e oscurare con le loro discussioni le verità divine; e in spirito di umiltà e di pace, le due qualità principali che si attribuiscono al nostro Salvatore, eleviamoci a contemplare, senza tanti ambagi, misteri sì degni e sì veri perché contengono la Verità stessa nella sua propria Persona. Consideriamo bene i punti seguenti:

1° Il Verbo Eterno che comunica la sussistenza alla natura umana in *Gesù* è Figlio di Dio, uguale a Dio e Dio stesso;

2° Quella umana natura essenzialmente sta in stato di servitù e rimane inviolabilmente e perpetuamente in tale stato verso la Divinità, per sua propria essenza e condizione;

3° Il Padre, contemplando il suo Figlio rivestito della natura umana, lo chiama, per bocca del suo Profeta, in questa occasione, suo Servo, *Servus meus es tu, o Israel, quia in te gloria-bor* (Is 49, 3);

4° Il Figlio di Dio, sposando la natura umana, non perde nulla del diritto precedente che Egli aveva sopra di essa in qualità di Dio; ma in qualità di sposo, acquista sopra d'essa un nuovo diritto, per quella speciale alleanza in forza della quale essa appartiene a Lui ben più che a se stessa;

5° L'unità e l'intimità di questa alleanza che ne sorpassa qualsiasi altra, arriva sino alla unità personale tra due nature sì differenti, e ne deriva alla Persona divina una nuova autorità sopra l'Umanità assunta;

6° La Persona del Verbo, per la sua eccellenza, sublimità e divinità, ha sopra la sua Umanità un diritto incomparabilmente maggiore di quello che convenga alle persone umane sopra la loro propria natura;

7° Lo stato santo e sacro, nel quale la Natura assunta entra per la unzione stessa della Divinità, la applica e appropria totalmente alla Divinità;

8° Tutti questi diritti sì alti, sì santi, sì legittimi, se pur vi si può aggiungere per l'atto della volontà umana, sono con umiltà e franchezza santamente accettati dalla Umanità, la quale acconsente ad essere spogliata del diritto che avrebbe sopra le sue azioni, per abbandonarsi completamente, anche per sua propria rinuncia, al potere del Verbo Eterno; essa accetta incessantemente tutti i voleri divini sopra se stessa e segnatamente la privazione della sussistenza umana.

Questa privazione nel segreto Consiglio di Dio è ordinata dalla potenza e sapienza divina al compimento di cosa sì alta, sì grande, sì incomprendibile sopra quella Umanità e per essa sopra di noi: ordinata, cioè, a costituire sulla terra un Uomo Dio, per dare al mondo un Salvatore, e stabilire un Mistero eterno, mistero dei misteri, l'Opera delle opere di Dio che unisce la Persona divina alla natura umana.

È evidente che in questo mistero la Persona sostituita e divinamente comunicata a quella Natura umana è il fondamento, il sostegno e il compimento dell'essere umano e naturale di essa, ed esercita il suo influsso in tutte le azioni di essa nel modo che conviene ai supposti e, meglio ancora, nel modo che conviene ad una Persona divina e increata. Il suo diritto pertanto sopra quella natura umana non deve dirsi soltanto morale, ma naturale, non solo naturale ma pure soprannaturale, santo e sacro, e non solo soprannaturale, santo e sacro, ma superlativamente soprannaturale, santissimo e sacratissimo, perché fondato nella autorità santa, sacra, divina e assoluta del Verbo sopra una natura ch'Egli fa sua propria per un mezzo sì grande e sì divino che è ineffabile e degno delle adorazioni degli uomini e degli Angeli.

Per questo mistero la Umanità è costituita in una condizione sì alta e sì eminente che, per la sua unione col Verbo, essa acquista il dominio sopra tutte le cose tanto in Cielo come in terra, e riceve persino comunicazione della indipendenza che la Persona del Verbo ha riguardo alle altre Persone divine. Con maggior ragione possiamo dire ch'essa non è più sottoposta alle leggi comuni della natura, poiché, in certo qual modo, nella sua sussistenza, nella sua deificazione e nella indipendenza che riceve dal Verbo eterno, essa non dipende neppure dalle altre Persone divine, tanto è unico e singolare il modo con cui essa appartiene al Verbo. Che se es-

sa appartiene al Verbo così propriamente anche in riguardo alle altre divine Persone, quanto più gli apparterrà in se stessa e nelle sue azioni?

Riassunto

Concludiamo dunque e riconosciamo che, per disposizione di Dio, la Umanità assunta dal Verbo è privata della sua sussistenza e personalità propria ed è dotata di quella del Verbo stesso. Essa è pienamente soddisfatta di tale privazione e fa liberissima cessione al Verbo di se stessa e delle sue azioni e di tutto quanto da se stessa procede.

Fin dal primo istante della sua creazione essa rimaneva priva della sua sussistenza e fin da quell'istante ella con trasporto accettava il Consiglio di Dio che ne la privava.

In tal modo ella perdeva pure il diritto e la proprietà che avrebbe di operare e sussistere in se medesima; e le sue azioni non possono, in diritto, esserle attribuite in proprio, poiché essa non è più proprietaria del suo stato e dei suoi atti. Tutto questo diritto veniva legittimamente trasferito al Verbo Eterno, il quale entrava in possesso dello stato, delle azioni e dei patimenti di quella Natura per disporne secondo il suo divino volere: ma reciprocamente, per uno scambio ed una comunicazione ineffabili, quella umana natura entrava pure nel felice diritto allo stato, alla grandezza e ai beni della Filiazione divina.

6. – ELEVAZIONI

O fortunata cessione! O onorevole privazione! O investitura ricca, regale, preziosa! O Commercio divino! O adorabile comunicazione! O ammirabile Consiglio della Sapienza in-creata che priva l'Umanità in *Gesù* della personalità umana, per conferirle la personalità divina! O privazione! O spogliazione che è tutt'assieme il fondamento della vita nuova dell'Uomo Dio e il modello della vita nuova del giusto secondo lo spirito! Come il Figlio eterno di Dio nella sua natura umana non ha personalità umana, vale a dire, sostanzialmente e personalmente non ha *Io* umano: così pure il figlio adottivo di Dio, sotto l'influsso della grazia, moralmente e spiritualmente non deve avere un *Io umano*.

Consacrazione al Verbo Incarnato

Onoro dunque la privazione nella vostra Umanità della sussistenza umana, o *Gesù*, e a vostro onore e gloria, per quanto si addice alla vostra grandezza e alla mia condizione, io rinuncio a tutto il potere, a tutta l'autorità e libertà che posso avere di disporre di me stesso, del mio essere e di tutte le sue condizioni, circostanze e pertinenze; vi rinuncio interamente e tutto rimetto nelle vostre mani, nelle mani della vostra Anima divina, e della vostra Umanità consacrata dalla Divinità alla quale è unita, vi rinuncio in onore della vostra Umanità per l'adempimento di tutti i suoi voleri e poteri sopra di me.

Voglio anzi che non vi sia *Io* in me; voglio poter dire con S. Paolo: *Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus* (Gal 2, 20). "Io vivo, ma non io, *Gesù Cristo* vive in me". Secondo la ragione profonda di S. Agostino, voglio che lo spirito di *Gesù* sia lo spirito del mio spirito, la vita della mia vita.

Come il Figlio di Dio, per diritto di sussistenza, è nel possesso della natura umana unita alla sua Persona, così voglio che, per un diritto di potere speciale e particolare, *Gesù* si degni entrare per sempre in possesso del mio spirito, del mio stato e della mia vita, ch'io non sia più che una semplice capacità e un puro vuoto riempito di Lui e non di me stesso.

A questa intenzione, o *Gesù* mio Signore, a Voi ed alla Vostra Umanità deificata, Umanità veramente vostra nella sua deificazione, ma veramente mia nella sua umiliazione, nei suoi dolori e nei suoi patimenti; a Voi e ad Essa, per quanto è in mio potere per natura e per grazia, presento e offro oblazione e donazione intera, assoluta e irrevocabile di tutto quanto vi sono debitore nell'essere e nell'ordine di natura e di grazia e di tutto quanto ne dipende, di tutte le azioni naturali, di tutte le azioni indifferenti (se pur ve ne sono), e di tutte le azioni buone e virtuose che potrò mai operare. Voglio usare nel modo più assoluto di tutto questo mio potere per rendermi vostro, per consacrarmi tutto a Voi, per riferire tutto quanto è in mia facoltà all'omaggio e all'onore della Vostra sacra Umanità. Intendo essere completamente vostro e

considero ormai la Vostra Umanità come l'oggetto al quale, dopo Dio, dedico l'anima mia, la mia vita interiore ed esteriore, e in generale tutto quanto è mio.

Gesù, per la privazione della sua propria sussistenza e la intima unione delle sue due nature sussistenti nella unità della sua Persona, entra in una vita divinamente umana e umanamente divina. Il Figlio unico di Dio, il Verbo Eterno, lo splendore, la potenza e la gloria del Padre prende la *forma di servo*, e la prende in due maniere: l'una con l'assumere la nostra umana natura, abbassando così l'essere infinito e supremo della sua divinità sino al nulla della nostra umanità: l'altra assumendola in uno stato e nel mistero di una vita laboriosa e viatrice, abbassando quella umanità così unita a se stesso e elevata al trono e allo stato di una Persona divina, sino ad uno stato di vita umile e dipendente dalle sue creature, e infine sino all'obbrobrio ed al supplizio crudele e infame della croce.

Grandi misteri, o *Gesù*, che imprigionano la vostra grandezza e sovranità in uno stato di abbassamento e di servitù, coi vincoli sacri di obbedienza all'Eterno Padre e di amore verso di noi! Grandi misteri che mi impongono, per un diritto potentissimo e giustissimo, di dedicare il nulla ch'io sono, a servirvi ed adorarvi in questo vostro umile stato.

In nome di questo doppio stato e della forma di Servo in cui vedo la vostra suprema grandezza ridotta dalla vostra vita laboriosa e dalla vostra Croce, mi presento e mi offro a Voi, vi dedico e consacro la mia vita di natura e di grazia, e voglio servirvi non solo con le mie aspirazioni e le mie azioni, ma pure per uno stato ed una condizione che mi dedichi a Voi con una relazione singolare. Come Voi siete sempre mio, io pure voglio essere sempre vostro e voglio essere vostro per una qualità permanente che Vi renda un onore ed un omaggio perpetuo.

Contemplandovi, nel vostro doppio abbassamento, doppiamente schiavo del nostro amore, voglio io pure essere lo schiavo della vostra grandezza, del vostro abbassamento e del vostro amore: voglio che la mia vita e le mie azioni di natura e di grazia vi appartengano come vita e azioni di uno schiavo che è vostro per sempre.

Mi consacro dunque tutto a Voi, o *Gesù*, ed alla vostra sacra Umanità, con la più umile ed assoggettante condizione che io conosca, che è la condizione e relazione di schiavitù. Riconosco che è dovuta questa mia schiavitù alla Vostra Umanità, tanto per la grandezza dello stato al quale essa è elevata per la unione ipostatica, quanto per l'eccesso di abbassamento volontario nel quale, per la mia salvezza e la mia gloria, si è ridotta e annientata nella sua vita, nella sua croce e nella sua morte. Perciò depongo e stabilisco presentemente e per sempre l'anima mia, il mio stato e la mia vita in stato di assoggettamento e in relazione di dipendenza e schiavitù verso di Voi e la vostra Umanità così deificata e insieme in tal modo umiliata.

a) Gesù Figlio e Servo; Servo eletto

Grande e ammirabile *Gesù*, io vi ho contemplato e adorato nella vostra grandezza! Che vi contempli e vi adori altresì nel vostro stato di abbassamento e di servitù! Voi siete Figlio e Servo tutt'assieme, senza pregiudizio né dello stato della vostra Filiazione propria e naturale, né del vostro stato di servitù.

Come la natura divina non altera né diminuisce in Voi la natura umana nella sua propria essenza, ma invece, conservandola intatta, la rialza e la eleva sino ad uno stato e ad una dignità infinita: così la vostra nascita e grandezza eterna rialza e rende tanto più ammirabile ed adorabile lo stato di abbassamento e di servitù al quale è piaciuto a Voi e al Padre Eterno di ridurvi per la nostra salvezza.

Voi siete dunque, o buon *Gesù*, nella casa dell'Eterno Padre, Figlio e Servo tutt'assieme, sempre Figlio e sempre servo, Figlio unico e servo pure unico, solo Figlio proprio e per natura tra tutti i figli di Dio, solo Servo eletto e singolare tra tutti i servi di Dio! Voi siete quel *Servo eletto* di cui l'Eterno Padre parla nel Profeta: “*Ecce servus meus, suscipiam eum; electus meus, complacuit sibi in illo anima mea*” (Is 42, 1; Mt 12, 18). Solo siete il *Servo eletto*, quindi, unicamente in Voi il Padre prende la sua compiacenza, e in noi pure si compiace per mezzo di Voi.

Voi siete quel *Servo eletto* che solo prestate a Dio un servizio che non appartiene che a Voi, per cancellare i peccati del mondo, soddisfare alla sua giustizia e riconciliarlo perfetta-

mente col genere umano, ciò che sorpassa il potere di qualsiasi creatura priva della grazia increata.

b) Gesù solo, perfetto adoratore.

Voi siete ancora quel Servo eletto che solo presta a Dio un servizio degno di Lui e proporzionato al suo merito, cioè, un servizio infinito; solo lo adorate con una adorazione infinita, come è infinitamente degno di essere servito e adorato.

Prima di Voi la Maestà suprema non poteva né dagli Angeli, né dagli uomini essere servita e adorata con un tale servizio degno della infinità della sua grandezza, della divinità della sua Essenza, della Maestà delle sue persone.

Da tutta l'eternità vi era bensì un solo Dio infinitamente adorabile ma non si era mai visto un *Adoratore* infinito: vi era un Dio degno di essere infinitamente amato e servito, ma non vi era ancora nessun uomo né servo infinito che potesse prestargli un servizio ed un amore infinito.

Voi siete ora, o Gesù, questo adoratore, questo uomo, questo servo infinito nel potere, nella qualità, nella dignità, per soddisfare pienamente a questo dovere e rendere questo divino omaggio. Voi siete questo uomo che ama, adora e serve la Maestà suprema come Essa merita di essere amata, adorata e servita. Come vi è un Dio degno di essere adorato, servito e amato, così in Voi, o Gesù mio Signore, vi è un Dio che lo adora, lo serve e lo ama per tutta l'Eternità nella natura che è stata unita alla Vostra Persona nella pienezza dei tempi.

O grandezza di Gesù, anche nel suo stato di abbassamento e di servitù! Egli solo è degno di rendere alla Divinità un omaggio perfetto. Grandezza del mistero della Incarnazione che stabilisce entro l'Essere creato uno stato e una dignità infinita! O funzione divina di questo divino mistero e di questo umile stato di servitù, poiché per mezzo suo noi abbiamo oramai un Dio servito e amato senza nessuna sorta di deficienza, e un Dio che adora senza pregiudizio della sua divinità!

In tal modo, la Maestà suprema di Dio è sì degnamente, perfettamente, e divinamente servita e adorata da un soggetto divino e infinito nella sua Persona, e con un servizio così alto e sublime, che deve pure essere adorato in Lui da ogni creatura. Così tutto è divino, tutto è infinito, tutto è adorabile nell'oggetto, nello stato e nella funzione di questo altissimo e divinissimo mistero.

In tal modo, o *Gesù*, Voi siete umile, grande e ammirabile! Voi siete Vassallo e Sovrano tutt'assieme: Figlio e Servo unico dell'Altissimo, Dio e Uomo! E le vostre due differenti nature, i vostri diversi stati e qualità non sussistono che in una stessa Persona ch'io adoro, che amo e che voglio riconoscere e servire in tutte le sue grandezze, in tutti i suoi uffizi, in tutti i suoi voleri.

Per la vostra grazia e potenza, in vostro onore e in onore dell'amore e del servizio che prestate all'Eterno Padre e che vi degnate pure di prestare agli uomini, fate che questi vi conoscano, vi amino, vi servano; fate che contemplino le vostre grandezze, che dedichino e consacrino la loro vita alla vostra vita; fate che penetrino nelle meraviglie e nei segreti della vostra vita!

c) Gesù vita

Voi siete vita, o Gesù, e la vostra vita è doppia, come avete doppia natura; poiché ciascuna delle vostre due nature è vivente, santamente e divinamente vivente. E la vostra vita è pure doppiamente nascosta: nascosta, cioè, nella sua propria grandezza e sublimità, come nel suo ammirabile abbassamento e nella sua umiltà: Vita nascosta nella Divinità, Vita nascosta nella Umanità: Vita nascosta ancora nella umiltà di una Vita viatrice e sofferente sulla terra.

Ho detto: Vita nascosta nella Divinità, perché questa Vita è nascosta nel seno del Padre, là essa esiste e abita in una luce inaccessibile, e la intensità della sua luce le serve di ombra e di velo, di tenebre e di oscurità allo sguardo di tutta la natura creata. Questa non può vedere quella Vita che per la luce della gloria, per la quale soltanto si vede la Divinità vivente e sussistente in se stessa e nella Umanità di *Gesù*⁴,

Adoriamo Gesù nella sua Vita nascosta, nella sua propria grandezza, nella sua propria luce. È la Vita della Divinità in se stessa e nel seno del Padre; è la Vita della Divinità nella sua Umanità; è la sussistenza della Umanità nella Divinità, che, senza dubbio, nessuno può vedere senza veder Dio. È ancora la Vita della sua Anima nella sua gloria, vita nascosta agli uomini ed agli Apostoli quando vivevano e conversavano con *Gesù*, vita conosciuta dagli Angeli e solo dagli Angeli non già nella luce della grazia bensì in quella della gloria.

E questa doppia vita di *Gesù*, vita divina e vita gloriosa, è nascosta ancora nella umiltà della sua vita mortale e viatrice sulla terra.

O Gesù, voi vivete nella gloria e nella Divinità, e questa gloria e questa Divinità sono nascoste nella Umanità, nell'infanzia, nella fuga in Egitto, e nelle ignominia della Croce. Voi siete Dio e si nota in Voi la natura e l'apparenza di uomo, come dice il vostro Apostolo (Fil 3, 8). Voi siete glorioso e vi vedo soffrire! Siete Vita e vi vedo morire! Siete Re, e Re di gloria, e vi vedo fuggire! Siete Figlio e Figlio unico di Dio, e vivete per trent'anni come figlio di un falegname, come un falegname, come un operaio ordinario! *O Vita umana di Gesù! Vita umile, Vita impotente, Vita sofferente, Vita agonizzante, Vita morta su di una croce e chiusa in un sepolcro!*

Ma Vita altissima nella sua umiliazione! Vita potente nella sua debolezza! Vita gloriosa nella sua croce, Vita sussistente pure nella morte e nel sepolcro! Vita allora pure adorata e dagli Angeli gloriosi, e dai demoni disperati, i quali sono maggiormente tormentati da questa Vita nascosta nella Croce, nella morte e nella tomba, da questa Vita sepolta nella terra e dalla potenza di questo nuovo Re del Cielo e del Regno dei cieli annunciato sulla terra e in quel mentre sepolto nella terra!

O quanti segreti, quante grandezze, quante meraviglie! Quanti misteri nascosti al nostro spirito e ai nostri lumi! al nostro spirito che apporta e riceve ombra più che luce ed è adatto, in questa vita, ad adorare nella riverenza piuttosto che a penetrare col suo ingegno sia nell'Essenza, sia nei disegni di Dio, nelle sue opere e nella più grande delle opere divine che è *Gesù*.

Eleviamoci dunque a Lui, nei misteri che abbiamo considerati e offriamogli le nostre adorazioni. *O Vita nascosta nella Umanità! O Vita nascosta nella sublimità! O Vita umile! O Vita grande! O Vita umana! O Vita divina! O Vita increata! O Vita incarnata! O Vita sofferente! O Vita gloriosa! O Vita schiava! O Vita dominatrice! O Gesù vivente, potente e sovrano in Cielo e in terra, secondo quella parola uscita dalle vostre labbra sacratissime, sullo stato della vostra gloria e del vostro Impero: "Data est mihi omnis potestas in Caelo et in Terra (Mt 28, 18)": Ogni potere mi è dato in Cielo e in Terra!*

Ch'io vi conosca, o mio Signore e mio Dio, che vi ammiri, vi adori e accetti tutti i vostri poteri sopra di me; che abbracci tutti i vostri voleri! A voi dedico e consacro ciò che è già vostro per tanti titoli e che voglio sia vostro ancora per questo nuovo titolo della mia elezione e della mia volontà, per la offerta che ora intendo di farvi e di rinnovarvi. A voi dedico e consacro la mia vita e tutti gli istanti della mia vita, in onore degli stati e momenti della vostra vita! E voglio che, in virtù della mia presente intenzione, ogni momento e ogni atto della mia vita a Voi appartenga, o *Gesù* mio Signore, ed alla vostra sacratissima Umanità, con altrettanto diritto e potere che se ve li offrissi tutti e ciascuno in particolare.

d) Gesù, santità per essenza.

O Gesù, o Figlio unico di Dio! *O Vita*, vera vita e Autore della Vita (At 3, 15)! Siate benedetto per sempre, e nella vostra Divinità, e nella vostra Umanità, e nella vostra sussistenza che collega in eterno questa Umanità alla vostra divina Essenza, e la rende santa della santità più alta e sublime che possa mai essere comunicata ad una creatura: santo, infatti, per quella santità medesima che il Padre dà al Suo Figlio, che il Padre e il Figlio danno allo Spirito Santo, per la santità della divina Essenza!

La stessa Essenza, che è comunicata per generazione e processione divina del mistero della SS. Trinità, è quella medesima che è comunicata, benché in un modo differente, nella nascita di *Gesù* nel mistero della Incarnazione; per questa comunicazione la Umanità viene santificata da una santità così alta e così singolare che fa Dio uomo e l'uomo Dio. *Gesù* ne è costituito in

tale santità che lo rende assolutamente impeccabile, che lo rende Fonte di ogni santità, degno di restaurare la vita degli uomini e dare la vita agli Angeli, di placare lo sdegno di Dio ed offrirgli una soddisfazione in rigore di giustizia, un amore, un onore e un servizio infinito e degno della divina Maestà, per la infinita dignità della Persona che le rende questo omaggio e questo servizio nella sua natura umana. O Divinità! O Santità! O Umanità! Ch'io vi conosca, vi intenda e adori le vostre grandezze!

e) Gesù, Tempio della Divinità

Voi siete, o Umanità santa, il Tempio sacro della Divinità, il primo per la eccellenza e l'unico per la singolarità! Tempio nel quale la divinità riposa più santamente degnamente, e mirabilmente, che nell'ordine e nello stato medesimo della gloria, il quale ha il suo Impero nel Cielo come l'ordine della grazia ha il suo regno sulla terra. Il Verbo Divino e eterno abita in quella sua Umanità come in una natura sua propria, come in una natura ch'Egli si appropria in modo unico e singolare, non già soltanto per l'infusione di qualche grazia o di qualche illuminazione accidentale, ma per la comunicazione della sua sussistenza.

Gesù medesimo applicava a se stesso questo titolo di Tempio quando chiamava il suo corpo il Tempio che gli Ebrei dovevano distruggere e che Egli doveva riedificare in tre giorni (Gv 2, 20).

f) Riassunto e adorazione

Voi siete, o Umanità Santa, quella sola fra tutte le creature che l'Eterno Padre ha scelta per esistere e sussistere nel suo Verbo: quella sola fra tutte le creature che Egli eleva in tal modo allo stato di filiazione non adottiva soltanto, ma propria e naturale, per ricevere e portare, in forza di questo stato, di questa sussistenza e di questa filiazione divina, una comunicazione intima e segreta delle perfezioni divine per quanto lo permette il vostro essere creato. Questo significa un mondo di pregi, di perfezioni straordinarie e singolari; e siano conosciute o sconosciute, rivelate o nascoste, pubblicate in terra o riservate per la luce del Cielo, tutte io le adoro e le onoro come lo debbo e come lo volete Voi, o *Gesù* mio Signore!

Mi consacro e mi abbandono alla Sovranità suprema e incomunicabile ad ogni creatura, al potere eccellente, assoluto e particolare sopra ogni cosa creata che la Vostra Umanità possiede in virtù dello stato ammirabile e adorabile della filiazione divina. Mi dedico e mi consacro tutto a Voi ed alla vostra Umanità, e voglio che questa abbia un potere speciale sopra l'anima mia e il mio stato, sopra la mia vita e le mie azioni, come su cosa che le appartiene per un diritto nuovo e particolare, in virtù dell'atto di mia spontanea volontà per cui intendo dipendere per sempre dalla sua Filiazione e Sovranità.

Preghiera

E poiché il vostro potere sorpassa infinitamente il nostro, vi supplico, o Anima santa e deificata di *Gesù*, di degnarvi prendere per Voi stessa sopra di me qualunque potere ch'io non sono capace di darvi. Vi supplico di accettarmi come vostro suddito e vostro schiavo, sia pure in quel modo ch'io non posso conoscere e che Voi ben conoscete.

E siccome, lo voglia o no, sono lo schiavo del prezzo del vostro sangue, voglio pure essere lo schiavo della vostra grandezza, del vostro abbassamento e del vostro amore. Voglio essere vostro e servirvi secondo i vostri disegni particolari sopra di me, non solo con le mie azioni, ma ancor per lo stato e la condizione del mio essere e della mia vita interiore ed esteriore.

Vi supplico di ritenermi e trattarmi in terra non già come uno dei vostri mercenari, secondo la parola del Figlio prodigo, ma altresì come uno dei vostri schiavi, secondo l'insegnamento della vostra Chiesa, come uno che si abbandona ad ogni vostro volere e potere, e si offre a subire tutti quegli effetti della vostra grandezza e sovranità che, a vostro piacimento, vorrete esercitare sopra ciò che vi appartiene.

Preghiera alla Madonna

E siccome avete voluto darvi a noi e farvi nostro per mezzo della Vergine Santissima, permettetemi pure di darvi a Voi per mezzo di essa. La supplico dunque come Madre del mio

Dio, di voler, per sua degnazione, essere Madre dell'anima mia. La supplico come Madre di *Gesù* di offrirmi a Lui e di ritenermi ella stessa e considerarmi oramai come schiavo del suo Figlio, e in questa qualità ottenermi ch'Egli mi faccia parte delle sue vie e delle sue misericordie.

DISCORSO TERZO

DELLA UNITÀ DI DIO IN QUESTO MISTERO

Coloro che dalla grazia e dalla luce della Fede sono elevati alla contemplazione delle cose divine, considerano e adorano la Maestà di Dio o nella sua esistenza, o nelle sue operazioni, o nel regno e nel suo trionfo in se medesimo e nelle sue opere, e in tutti questi aspetti, in tutte queste qualità lo riconoscono sovranamente, divinamente, e mirabilmente Uno.

1. – UNITÀ DI DIO NEL SUO ESSERE

Nella sua esistenza, Dio ha questo di particolare e singolare, ed è il primo punto e fondamento della grandezza del suo Essere, che la sua Esistenza è la sua Essenza stessa. Ora nella sua Natura e Essenza Egli è uno e principio di ogni Unità, anzi l'Unità stessa; Egli ha dunque Unità nella sua Esistenza.

Le prove di questa verità sono così frequenti nella Sacra Scrittura, che, per allegarle, dovrei trascriverla per intero; gli indizi ne sono sì universalmente impressi nella natura, che bisognerebbe esporne tutti gli effetti per attestare questa verità con altrettante testimonianze. L'Unità di Dio è in tanti modi e così vivamente espressa, rappresentata e dipinta in tutte le cose naturali, come in altrettanti specchi che non la si può ignorare né misconoscere senza ignorare e misconoscere se stesso: grande voce della Natura, voce muta ma potente, che si fa chiaramente sentire da chi la vuole udire.

Quando pure le più dense tenebre dell'errore oscuravano le migliori intelligenze, la Natura universale parlava con tale forza e uniformità della Unità del suo Dio e suo Autore, con la voce dei suoi primi e più insigni filosofi, che tutti erano d'accordo nel riconoscerla e proclamarla

Ci basti dunque di adorare l'Unità di Dio, ascoltando con umiltà di spirito quell'oracolo di Dio che parlava al suo popolo per mezzo di Mosè: "*Audi Israel: Dominus Deus tuus, Deus Unus est* (Dt 6, 4). Ascolta, o Israele, il Signore Dio tuo è Uno". Ma ciò che devesi attentamente considerare è l'eccellenza e la potenza di questa Unità in Dio medesimo. La sua Essenza, infatti, ha una fecondità ineffabile nella sua Unità, fecondità dalla quale necessariamente in Lui proviene la pluralità di Persone e di Persone divine, infinite e increate; fecondità che non divide la Unità. Al contrario la perfezione della Unità è appunto la ragione di tale fecondità; essa rimane inviolabile pure nella pluralità delle Persone e ne risulta tanto più ammirabile, ineffabile e adorabile.

Unità di Dio, nelle sue operazioni ad extra

Se noi consideriamo Dio, non in quanto esiste in sé, ma in quanto opera in se stesso o fuori di sé con due sorte di operazioni che da Lui procedono, nell'una e nell'altra Egli opera come Uno, e in unità, non ostante la pluralità delle sue Persone. Dalla Unità della sua Essenza, della sua intelligenza, della sua potenza il mondo viene prodotto; perché il mondo porta l'immagine della Unità di Dio come la marca del suo Autore, come il distintivo e lo stemma del suo Signore. Per la stessa ragione Dio deve ricevere l'omaggio del mondo non solo per il suo Essere, che è l'Essere primo, divino e sovrano; ma ancora per la sua Unità suprema dalla quale l'universo ha la sua origine, perché Dio ne è il principio, non solo come Dio, ma pure come Unità.

Unità di Dio nelle sue operazioni ad intra

Parimenti, le operazioni interne e le Emanazioni divine si compiono in Unità, mistero tanto più ammirabile che esse procedono da Persone alle quali appartiene la pluralità, come alla Essenza appartiene la Unità: eppure nelle Persone divine, in quanto operano e in quanto producono, noi riconosciamo e adoriamo una ammirabile Unità. Dio non è Uno soltanto come Dio, ma Uno ancora come Padre, ed Egli è Principio unico del suo Figlio diletteissimo: il Padre e il Figlio, producendo assieme lo Spirito Santo, lo producono non in diversità né in pluralità, ma in Unità di origine, uniti come un solo principio in questa adorabile e ammirabile operazione.

Unità di Dio nel suo regno o riposo

Se noi passiamo a contemplare Iddio nel suo riposo, noi lo troviamo ancora e lo adoriamo nella Unità; perché la dottrina della Fede e le preghiere pubbliche e solenni della Chiesa ci insegnano ogni giorno che Dio vive e regna nella Unità del suo Spirito, nel quale Egli ha la sua vita e il suo riposo, la sua gloria e il suo amore, nel quale hanno il loro termine e il loro felice compimento l'Unità, la Fecondità e la Società perfetta delle divine Persone.

2. – L'INCARNAZIONE MISTERO DI UNITÀ

Dio dunque vive, opera e regna in Unità: vive in unità di Essenza, opera in unità di principio, regna in unità di amore. Perciò non è da meravigliarsi se Egli riduce le sue opere alla unità, e se quanto più sono grandi e sublimi, tanto più Egli le compie secondo la sua unità. Dovendo quindi compiere un'Opera e un mistero supremo, come l'opera della Incarnazione, non è meraviglia se egli lo opera nella Unità in un modo eccellente, tutto nuovo e singolare e senza esempio.

Questo mistero deve essere il suo capolavoro, l'opera nella quale Egli vuole stabilire come un trionfo delle sue creature, l'opera per la quale Egli vuole trionfare di se stesso, vale a dire, delle sue divine perfezioni. In quest'opera, infatti, Dio conduce Lui stesso come in trionfo la sua Grandezza nell'abbassamento, la sua Potenza nella debolezza, la sua Sapienza nella puerizia, e alla Croce il suo Amore, la sua Giustizia, la sua Misericordia.

Egli è dunque in quest'opera come in un trionfo, nel quale non trionfa già di altri, ma di se stesso e riempie di confusione le sue creature se non gli lasciano il potere di trionfare così di loro stesse. Anzi, ciò che è degno di maggior considerazione, mentre così apertamente dimentica se stesso e la sua grandezza per abbassarsi nelle nostre miserie, Egli non dimentica la sua Unità; mentre nasconde la sua gloria per entrare in questo mistero e nobilitarlo e rialzarlo col proprio abbassamento, Egli vuole invece che la sua Unità vi si manifesti risplendente, evidente, e gloriosa più che mai, e trionfi essa pure in quel trionfo delle sue opere che è l'augusto e sacro mistero della Incarnazione. Perciò in questo mistero Egli imprime una nuova sorta e maniera di Unità che gli è propria e singolare, e non conviene né mai potrà convenire a nessun'altra delle sue opere; Egli vuole che questo grande Mistero sia una immagine viva, un perfetto esemplare e un divino soggetto della Unità divina; in quanto esso contiene l'Unità, in due nature differenti, di una Persona increata, ed è unico e senza pari nelle sue opere.

Bontà e Unità nel mistero della Incarnazione.

Sembra che vi sia qui una lotta manifesta e una opposizione tra le due perfezioni supreme della divina Essenza: tra la Bontà e la Unità. La Unità vuole che questa opera sia unica: la Bontà invece vorrebbe estenderla e comunicarla a vari soggetti. Dio, infatti, essendo una viva fonte di emanazioni continue fuori di se stesso, la sua bontà tende naturalmente ad espandersi e comunicarsi senza fine e senza limiti. Così la luce si diffonde sino all'infinito se non trova opposizione e resistenza. Chi non crederebbe dunque che questa sublime comunicazione della divinità che rende tanta gloria a Dio e tanto onore al mondo, ed è in se stesso così amabile, ammirabile, adorabile, ed appetibile, chi non crederebbe che dovesse essere estesa a vari soggetti, del pari che la comunicazione della natura, della grazia e della gloria? Ma è pur ragionevole che si trovi la pace nel Trono di Dio stesso tra le divine Perfezioni riguardo a questo

mistero che è Mistero di Pace, mistero che mette la pace tra il Cielo e la terra, tra Dio e gli uomini.

Perché Dio ha voluto in questo suo capolavoro usar riguardo alla Bontà ed alla Unità: onorare la sua Bontà compiendovi la più grande, più ricca, più intima ed abbondante comunicazione di se stesso che la sua Potenza Divina possa fare fuori di se stessa: e onorare la sua Unità risolvendo di non più fare al mondo nulla che sia simile a questo mistero singolare. Così Dio non ha voluto privare la sua Unità suprema del suo diritto e del potere di appropriarsi quest'opera grande ed ha voluto rialzare questo suo capolavoro con tale Unità che lo rende caro e prezioso, unico e incomparabilmente commendevole.

I Platonici e l'Unità di Dio

L'Unità è la prima proprietà che i Filosofi attribuiscono all'essere creato: essa è altresì la prima perfezione che i Cristiani riconoscono ed adorano nell'Essere increato. I Platonici, i quali sono, tra i Pagani, i più elevati nella conoscenza delle cose sublimi, uomini veramente divini tra i naturalisti e teologi fra i filosofi, non parlano di nulla così divinamente come della Unità; anzi ardiscono dire, con un modo di parlare pienamente conforme ai loro misteri, che Dio ha l'Unità e non già l'Essere, quasi che la Unità, secondo il loro profondo pensiero, sia cosa primaria e superiore all'essere.

I demoni e l'Unità di Dio

I demoni hanno perduto l'amore ma non la conoscenza di Dio: questa è profondamente impressa nella loro natura; sono nemici giurati delle grandezze e perfezioni divine, eppure, nella loro malizia, rendono a questa verità una chiarissima testimonianza. La prima guerra, infatti, e la più accanita che hanno mossa contro Dio è stata contro la sua Unità. Essi l'hanno furiosamente combattuta durante quattro mila anni con la pluralità della divinità. L'Idolatria è stata la prima, la più forte, più lunga e più estesa delle eresie, eresia che fu insinuata fin dal Paradiso terrestre, fondata nel primo peccato dell'uomo e sulla prima parola del demone: *Eritis sicut Dei*, e in seguito diffusa sopra tutta la terra.

L'Idolatria vinta e distrutta dalla Incarnazione

Questa eresia sì potente non venne domata che dalla Unità potente e adorabile del mistero della Incarnazione. Ci volle un *Uomo Dio* per bandirla dalla terra, mentre le altre eresie vennero annientate dai Profeti e dagli altri servi di Dio. Dopo che *l'Uomo Dio* ha vissuto, camminato, parlato sopra la terra, il mondo non ha potuto durarla in quell'errore, ma ha riconosciuto dovunque l'Unità di Dio e l'hanno pure riconosciuta la maggior parte dei sapienti benché privi della luce della Fede e profondamente sepolti nelle tenebre del gentilesimo.

La conoscenza della Unità di un solo Dio nel mondo, prima disonorato dal Paganesimo e dal culto di un numero sterminato di false divinità, è la prima grazia derivata da questo mistero, il quale in sé porta e contiene la vera luce, la luce increata, che dà al mondo la luce e la conoscenza del vero Dio; è la prima verità impressa nella terra del Verbo Incarnato e impressa così fortemente da quel divino carattere della sostanza dell'Eterno Padre, che nulla la può cancellare; è il primo raggio della sua luce diffuso in tutto il mondo, e diffuso sì potentemente dalla nascita di questo vero Sole, che le tenebre dell'errore e del vizio non hanno più potuto oscurare, come avevano fatto prima sotto la Legge di Natura e sotto la Legge scritta, la verità della Unità di Dio, né mai potranno ottenebrarla finché durerà il mondo; è il primo effetto visibile e pubblico nel mondo della onnipotenza della sua Unità della Unità della sua Persona sussistente nella pluralità e diversità di natura. Unità che in un nuovo mistero onora l'Unità della sua Essenza eterna.

Questa luce e conoscenza della Unità di Dio è una grazia sì abbondante e sì estesa, un favore sì potente e sì universale che non si è comunicato soltanto ai fedeli sparsi in tutto il mondo, ma, per riverbero, ne hanno beneficiato anche i nemici del nome cristiano.

Infatti, dopo l'avvento del Figlio di Dio, i più grandi fautori del Paganesimo ebbero vergogna del loro errore, e affettarono di riconoscere nella diversità delle loro divinità la Unità di un Dio Supremo. Ed anche coloro che in seguito abbandonarono il cristianesimo non abban-

donarono più la credenza nella Unità di Dio. E ciò, come per una segreta riserva di potenza, che il Figlio di Dio ha voluto fare in onore della sua Unità, persino in quelle anime infedeli ch'Egli ha abbandonate ai loro errori ed alla propria empietà; così si osserva in tutti i popoli seguaci di Maometto.

Ed è pure per una medesima grazia e potenza, per il medesimo favore, che gli Ebrei, prima tanto proclivi alla Idolatria, furono preservati dal ricadervi appena si avvicinava il tempo felice dell'avvento di *Gesù* e la sua aurora cominciava a risplendere sul nostro orizzonte. Ed è cosa tanto più notevole che quel Popolo fin dalla sua culla, fin dalla nascita della Legge e della Sinagoga, fu sempre inclinato alla Idolatria, come risulta dal vitello d'oro; sempre ostinatamente vi ricadeva in ciascuna età e in ciascun secolo, come si vede dai Profeti; né gli oracoli divini, né i castighi rigorosi della giustizia di Dio, mai avevano potuto farlo rinsavire.

Eppure, verso l'ultima età del mondo, dopo il ritorno da Babilonia, avvicinandosi il secolo del Messia, gli Ebrei non ricadevano più nella Idolatria, come per un presentimento del felice avvento della vera Luce, che stava per diffondere i suoi raggi nel mondo. La Giudea non è mai più ricaduta in quegli errori dopo che il Figlio di Dio l'ha onorata con la sua nascita e l'ha rischiarata come un sole con la sua presenza.

L'Unità dunque così intima a Dio, così propria alle creature, impressa sì profondamente nel mondo, combattuta così accanitamente dai demoni, difesa così validamente dai fedeli, e così saldamente stabilita, riconosciuta e onorata per effetto del divino Mistero della Incarnazione, doveva pur risplendere in questo mistero, come esso la fece risplendere nel mondo. Perciò Dio ha voluto imprimere quella sua prima e più gloriosa perfezione nella prima e più sublime delle sue opere, facendo sì che fosse opera unica e senza esempio.

L'Unità risplende nel mistero della Incarnazione

Come l'ordine delle comunicazioni necessarie e ineffabili della Divinità entro se stessa nelle processioni divine e personali ha il suo termine e si ferma allo Spirito Santo, che è la terza Persona della SS. Trinità, senza che possano tali comunicazioni passare in altre processioni divine e immanenti, così Dio ha voluto che il corso delle comunicazioni libere e volontarie della sua Divinità fuori di se stesso, avesse il suo termine e si fermasse nel suo Figlio e nella Natura a Lui unita. Pertanto non mai altra Persona che il Verbo Eterno comunicherà la sua sussistenza a una natura creata; il Verbo non farà mai questa grazia che alla natura umana, e fra tutte le nature individuali della nostra specie, non vi sarà mai che quella umanità tratta dalla sostanza e dal corpo immacolato della Santissima Vergine che godrà di quel favore supremo.

Gloria di Gesù sotto questo aspetto

Questa verità rialza moltissimo la grandezza di *Gesù*, e accresce i nostri doveri verso la sua Persona divina e la sua Natura umana. Bisogna, infatti, accuratamente considerare e degnamente apprezzare che solo il Verbo, il Figlio unico di Dio, si è fatto uomo per noi, e che Egli non vuole comunicare la sua Persona e le sue grandezze che a questa sola Umanità in specie e in numero. Questa Umanità, sola fra tutte le creature, è l'unico oggetto delle grandezze e dei favori di Dio nella più alta e ineffabile comunicazione che possa essere fatta ad una natura creata.

In *Gesù* Dio chiude felicemente il corso della sua Potenza, della sua Sapienza e della sua Bontà, essendo come nella impotenza di impiegarle in un'opera più degna. Nella Creazione, la mano di Dio nell'operare l'ordine del mondo si fermava all'uomo; avendolo formato nel sesto giorno, nel settimo Dio entrava nel suo riposo, come arrivato al punto più alto; al suo capolavoro nelle opere naturali; così pure nelle operazioni dell'ordine supremo delle sue grazie e dei suoi favori, vale a dire, nell'ordine ineffabile dell'Unione ipostatica, Dio pone l'ultimo termine della sua Potenza, della sua Sapienza e della sua Bontà, nell'Uomo nuovo, nostro Emanuele e suo Figlio Incarnato, come in un soggetto infinito, anzi infinite volte infinito. Le opere ordinarie di Dio non eguagliano mai le Perfezioni divine che le producono, ma questo soggetto invece, in se stesso e nelle sue dignità, è eguale alle divine Perfezioni che lo producono e formano il divino mistero della Incarnazione.

E come possiamo dire che Dio nella Eternità prende il suo riposo nello Spirito Santo, così dopo il compimento ammirabile del suo capolavoro di grazia e favore supremo, possiamo dire che Dio nella pienezza dei tempi, prende il suo riposo in *Gesù*. In *Gesù* Dio trova le sue delizie e pone le sue compiacenze; e poiché in Lui arresta Egli stesso, il corso delle sue opere, il progresso delle sue perfezioni, il colmo delle sue grazie: poiché in Lui Egli stabilisce per sempre la sua gloria, il suo riposo e il suo gaudio, ci invita tutti a dirigere noi pure a *Gesù* come al loro termine il nostro spirito ed il nostro cuore e a prendere in Lui il nostro riposo e la nostra gioia.

Pensieri pratici

Da quanto abbiamo detto riconosciamo che l'Incarnazione è un mistero di Unità, mistero che ha la sua origine in un Consiglio sacro, adorabile e ammirabile, in un Consiglio segreto di Unità; Unità per l'Eterno Padre nei suoi consigli e nelle sue opere; Unità per il Figlio nei suoi stati, nelle sue grandezze e nei suoi Misteri; Unità per gli uomini nei loro doveri, nei loro sentimenti e nelle loro affezioni. Così il Padre non ha da dividere i suoi sguardi, i suoi disegni e i suoi ordini, come un Padre di famiglia che abbia nella sua casa vari figliuoli tra i quali deve dividere i suoi pensieri, le sue cure e il suo amore, i suoi stati, i suoi onori, il suo bene. Il Padre non ha che un Figlio nella sua Divinità, non ha che un Figlio al quale dirigere i suoi sguardi sulla terra e in Cielo; non ha che un Figlio diletto nel quale prendere le sue compiacenze, un mediatore solo da dare alla sua Chiesa, un solo Profeta e un solo Messia da inviare al suo Israele, al suo Popolo. Perciò Egli dice parlando al singolare: *“Io susciterò loro un Profeta (Dt 18, 18); Questi è il mio Figlio prediletto, ascoltatelo” (Mt 17, 5).*

Gesù dice di se stesso ai discepoli: *“Uno solo è il vostro Maestro” (Mt 23, 8).* Il discepolo prediletto dice pure di Lui: *“Il Figlio unico che è nel seno del Padre” (Gv 1, 18).* E ancora il Principe degli Apostoli: *“Questi è il Signore di tutti” (At 10, 36);* e fanno eco i popoli esclamando: *“Questi è veramente il Salvatore del mondo” (Gv 4, 42).* *Gesù* è sempre solo, sempre Unico: Unico nella sua Persona e nei suoi uffizi. Unico in Cielo e in terra, Unico nel seno del Padre e nella sua Chiesa. *Gesù* solo è il Figlio prediletto dal Padre; solo è il Messia, il Profeta, il Re di Israele; solo è il Maestro, il Sovrano e il Salvatore del mondo. Sola la Umanità di *Gesù* è lo strumento congiunto con la Divinità per compiere le sue opere in Cielo e in terra. *Gesù* non ha comunanza che con Dio stesso, il quale gli comunica la sua propria Essenza e la sua Gloria, perché con nessuno, né fra gli Angeli, né fra gli uomini Egli divide le grandezze, i disegni, gli uffizi del Padre suo. Tutto è in Lui, tutto per mezzo di Lui, tutto per Lui; tutto tende a Lui, tutto dipende da Lui, tutto sussiste in Lui, affinché tutto sia unito a Lui e per mezzo di Lui al Padre suo.

Orbene, poiché *Gesù* è così il soggetto e unico soggetto delle grandezze e dei favori di Dio, e solo sta nel primo e più eminente ordine delle opere della Divinità, noi non abbiamo da dividere i nostri pensieri, i nostri sentimenti, i nostri omaggi. Tutto questo deve essere indirizzato a *Gesù* e a *Gesù* solo, perché solo, in quest'ordine della Unione ipostatica, Egli possiede l'Essere infinito e increato: tutto a *Gesù* e a *Gesù* solo in quel grado eminente che solo a Lui appartiene, secondo la grandezza suprema che gli viene conferita dall'altissimo ordine della Incarnazione.

Per questo appunto l'Eterno Padre ha voluto, nel suo Figlio e nella Umanità del suo Figlio, compiere l'ultima e la più alta produzione delle sue grazie, senza dargli nessun socio in tale dignità grande e suprema, perché fossimo tutti uniti a Lui e non avessimo da dividere i nostri cuori e i nostri sentimenti tra oggetti che fossero ugualmente degni del nostro amore e dei nostri omaggi.

Vi è in tutto questo un Consiglio profondo della Sapienza di Dio, degno delle nostre adorazioni nella sua origine, della nostra venerazione nel suo soggetto, della nostra ammirazione nel suo compimento. È, infatti, un Consiglio di Dio sopra il suo Figlio unico, consiglio sopra un nuovo stato che Egli dà al Figlio suo, e sopra uno stato che vuole dargli fuori di se stesso, stato unico, immutabile e eterno, che durerà quanto Dio medesimo.

Tale Consiglio di Dio sul proprio suo Figlio è fondato sopra un grande mistero che corrisponde alla proprietà della sua generazione eterna ed ha un rapporto prezioso colla Unità e

singularità del suo Essere divino, personale e increato. Come nella Divinità è unica la Filiazione, così Dio ha voluto, per un decreto immutabile, che essa sia e rimanga per sempre unicamente comunicata ad una sola natura tra le cose create.

3. – L'EUCARISTIA MISTERO DI UNITÀ

Donde avviene che Iddio, quando vuole rendere il Verbo Incarnato presente in più luoghi, nella natura da Lui assunta, impiega la sua Potenza nel compimento di un nuovo capolavoro, di un nuovo Mistero, nel quale moltiplica la presenza e non l'essenza della natura umana di Lui. È quanto vediamo nella Santissima Eucaristia: in questo mistero il Figlio di Dio opera un miracolo, un miracolo perpetuo sopra se stesso, sopra il suo Corpo, il suo sangue e la sua Anima; impiega la sua potenza nel conservare la Unità di questo sangue prezioso, e di questo corpo vivente e animato (animato, cioè non solo dell'anima umana ma pure dallo spirito della divinità), e nel mantenere l'unità di quest'anima sussistente nella Persona divina, moltiplicando la presenza del suo Corpo e del suo sangue senza moltiplicarne la essenza.

Miracolo segnalato, ripetuto un sì gran numero di volte e in un numero sì grande di luoghi! Miracolo perpetuo, poiché durerà sino alla fine del mondo!

Miracolo di *Gesù Cristo* sopra se medesimo! In questo prodigio non esercita il suo potere sopra la polvere della tomba come nella Risurrezione di Lazzaro, né sopra qualche membro infermo come nella guarigione degli ammalati, degli zoppi e dei ciechi; ma sopra un corpo e sopra uno spirito, sopra un corpo il più degno, il più santo che vi sia in Cielo e in terra, sopra di un'anima la più perfetta e sublime che vi sia anche fra gli Spiriti celesti, sul Corpo vivente e glorioso e sull'anima santa e divina del Figlio di Dio.

Miracolo il più grande dei miracoli di *Gesù*! Per questo *Gesù* ha voluto che fosse l'ultima delle sue opere, l'ultimo dei suoi miracoli compiuti nello stato di libertà della sua vita mortale, e nell'ultimo dei suoi giorni. Dopo questa opera, infatti, non vi è più per *Gesù* che angoscia, prigionia e dolori, non vi è più che un viaggio non interrotto alla croce ed alla morte.

Degnissimo pensiero, pensiero che degnamente onora la divina Unità! L'ultimo e più grande miracolo del Figlio di Dio, nella sua vita libera e viatrice, è un miracolo di unità: un miracolo operato per conservare la Unità di *Gesù*, del suo corpo, del suo sangue e della sua anima, nella effusione ammirabile del suo amore per comunicarsi, in Cielo e in terra, a moltissime anime e in moltissimi luoghi; è inoltre conservare per questo mezzo entro la Chiesa che è una, la Unità del suo Dio e del suo Salvatore, il quale è uno nella sua natura temporale come lo è nella sua natura eterna.

Pensiero degnissimo pure della Unità del Figlio di Dio, il quale, essendo uno col Padre, opera il più grande ed ultimo dei suoi miracoli per conservare la Unità della sua natura umana entro questo Mistero, e per riunirci tutti in Lui nella Unità con un mistero di Unità, il che fa dire a S. Paolo: "*Noi che siamo molti, siamo un solo pane e un solo corpo; noi tutti che siamo partecipi di uno stesso pane*" (1Cor 10, 17).

Mistero di Unità che, in qualità di Sacrificio, serve ad adorare la Unità di Dio! Mistero di Unità che, in qualità di miracolo, serve a conservare la unità del suo Figlio unico nella Incarnazione! Mistero di Unità che, in qualità di Sacramento, serve a imprimere, nei suoi Figli adottivi, l'Unità di spirito e a unirli tra loro e a Lui!

E questo ha fatto dire a S. Paolo quelle sante e grandi parole, dove si nota un'antitesi di gran pregio: "*Uno stesso pane celeste fa che i molti che vi partecipano siano un medesimo corpo*". Parole e antitesi degne della profondità del grande mistero della Eucaristia, che è il supplemento *Unico* della Incarnazione degnamente espresso dall'apostolo e che degnamente serve alla Unità del Dio Incarnato.

È dunque opportuno osservare che il motivo principale di questo miracolo perpetuo della Santissima Eucaristia, che ci rende presente, in Cielo e in terra e in molti luoghi della terra, il Corpo glorioso del Figlio di Dio, moltiplicando la presenza e non l'essenza di questo Corpo sacro, e quello di non moltiplicare il Capolavoro della Incarnazione e della unione personale della Divinità con una natura particolare; per non stabilire più corpi e più anime sussistenti nella Divinità; per conservare l'unità dell'anima e del corpo del Figlio di Dio nella molteplici-

tà delle sue presenze. È quanto non intende l'Eresia superba che ignora i misteri di Dio; animata dallo spirito di divisione, non è degna di intendere il segreto e il mistero di Unità. I fedeli, al contrario, umili e illuminati dalla fede, sanno bene riconoscere e adorare il disegno di Dio nel miracolo e mistero della Eucaristia, il quale fa che un sol corpo ed un solo spirito, il Corpo e lo Spirito di *Gesù*, restando in unità e singolarità nel loro Essere, si trovino in più luoghi, perché, senza pregiudizio della loro Unità, vi operino i vari effetti della presenza di *Gesù*, della sua grazia e della sua gloria.

Tanto fermo e inviolabile è nel segreto Consiglio dell'Eterno Padre questo proposito che lo stato della Unione ipostatica sia senza esempio e non sia mai più riprodotto, che l'opera divina della Incarnazione sia unica e singolare al mondo e che la sua potenza e la sua bontà si fermino in questo divino soggetto e non siano mai più impegnate nel fare un'opera simile! Tanto ha deciso l'Eterno Padre di non mai più dare l'Essenza e la Persona del suo Figlio ad altra natura particolare nella maniera in cui si è compiaciuto di darla a *Gesù*! Tanto Ei vuole che noi troviamo tutti per sempre in *Gesù*, e in *Gesù* solo, la fonte e l'origine della unità di spirito e di grazia, alla quale si è compiaciuto di chiamarci nel suo Figlio.

4. – *GESÙ* ADORA LA DIVINA UNITÀ, CI INVITA ALL'UNITÀ

Come *Gesù*, per la sua prima nascita, è eternamente e divinamente Uno col suo Padre, e per la seconda sua nascita è Uno temporalmente e umanamente con noi: così Egli tende alla Unità, ci esorta alla Unità con le sue parole, ci porta alla Unità col suo esempio, ci attira alla Unità con la sua virtù, e ce la ottiene con la sua preghiera divina, dicendo all'Eterno Padre: "*O Padre santo, che quelli che mi avete dato siano Uno come noi siamo Uno*"!

In questa opera miracolosa della Eucaristia e nel pensiero delle Unità divine, il Figlio unico di Dio ha voluto chiudere e terminare la sua vita. In quest'opera e in questo pensiero Egli ha voluto parlare a Dio suo Padre, nel Cenacolo, nella sua preghiera più sublime, più importante e più solenne, mentre Egli compiva la più grande delle sue opere, il suo supremo mistero, nell'ultimo dei suoi giorni, in mezzo ai suoi Apostoli, nell'atto di incamminarsi alla Croce per offrirsi Lui stesso in sacrificio.

L'Anima di Gesù nel primo istante della sua creazione

In questo pensiero delle Unità divine ha voluto pure Gesù dar principio alla sua nuova vita sulla terra, alla sua vita divinamente umana e umanamente divina. Egli, infatti, in un medesimo tempo incomincia e la sua vita e la sua elevazione a Dio; appena incomincia a vivere sulla terra, incomincia pure subito a riconoscere Dio nel Cielo, in uno stesso tempo ed in uno stesso luogo, vale a dire, nel segreto recinto, oratorio sacro e Tempio divino del cuore, del seno, delle viscere della Vergine, in questo Tempio intimo e augusto, santificato e consacrato per l'operazione dello Spirito Santo, per la presenza del Verbo, per la virtù dell'Altissimo, *Gesù*, appena concepito, si dà subito alla sua principale occupazione: e di questa occupazione il più segreto esercizio, la più sublime elevazione, l'applicazione più viva e più potente del suo spirito sta nella visione, nell'omaggio e nell'amore delle Unità divine. In questo punto due cose si trovano felicemente riunite: la prima è il compimento che Dio fa dell'Opera sua della Incarnazione, e l'altra la prima contemplazione che l'Anima di *Gesù* fa nel medesimo istante di quell'Opera divina, la quale è pure un'opera di una ammirabile e nuova Unità.

Dobbiamo certamente attribuire all'anima divina di *Gesù* questo atto di contemplazione, perché, dal primo istante della sua creazione, essa godeva la visione della Essenza, delle Persone e della gloria di Dio. Lo afferma del resto l'Apostolo, se lo sappiamo bene intendere; egli, infatti, ci rappresenta il Figlio di Dio che, nel suo primo ingresso nel mondo, fa una solenne protesta al Padre suo, per la quale lo adora e, riconoscendo il nuovo stato che da Lui riceve per la Incarnazione, si offre a Lui come schiavo, con la oblazione del suo corpo in qualità di Ostia per i peccati del mondo, e per la liberazione degli uomini dalla schiavitù del Principe del mondo.

Insieme dunque con le parole dell'Apostolo (Eb 10, 5), che ci riferiscono quella oblazione memorabile, ricordiamo anche la dottrina della fede, la quale ci insegna come l'anima di *Gesù*

fin da quell'istante avesse il godimento della gloria. È quindi manifesto che quel grande atto di protesta e quella prima oblazione suppongono, sia per l'adorazione di latria come per la oblazione del sacrificio fatto al Padre, la visione nell'anima santa di Gesù della Essenza e della Unità di Dio: nella visione della Essenza la visione pure delle Unità ammirabili che si trovano nelle divine Persone, se le consideriamo nelle loro divine processioni. Ne saremo facilmente persuasi se vorremo considerare che la grandezza e il fine dello stato divino e supremo di Gesù nel mistero della Incarnazione hanno nelle Unità divine, la loro base e il loro fondamento, con esse hanno una relazione particolare, e in esse sono mirabilmente compresi.

Tre ammirabili unità nei nostri Misteri

Per intendere meglio queste verità, è necessario risalire più in alto. Vi sono tre Unità sante, divine e adorabili, la cui conoscenza ci risulta dalla eccellenza dei nostri Misteri e dalla sublimità della nostra fede, Unità che il Figlio di Dio sulla terra contemplava, amava e adorava: Unità di Essenza, Unità di Amore, Unità di sussistenza. Unità di Essenza, che adoriamo nella Divinità; Unità di Amore, che ammiriamo nella SS. Trinità; Unità di sussistenza che professiamo nella Incarnazione. L'Unità di Essenza che il Figlio riceve dal Padre suo, l'Unità di Amore che il Figlio produce insieme col Padre, l'Unità di sussistenza che il Figlio, per volere del Padre, comunica alla nostra Umanità.

Ora il primo atto dell'Anima di Gesù, secondo S. Paolo, fu senza dubbio un atto di adorazione del suo Dio e di visione e contemplazione delle divine Unità. Il suo primo dovere fu di adorarlo, il suo primo esercizio di vedere e contemplarne la Essenza e la gloria. Quell'uomo dunque chiamato Gesù era Dio e vedeva col lume di gloria la propria divinità; quindi, senza nessun dubbio, in questa visione e in questa vita beata, il suo primo dovere, la sua prima operazione fu di adorare, nella sua umana natura, l'Unità suprema della divina Essenza.

Secondo l'ordine delle origini ed emanazioni eterne, nel quale Gesù è il Figlio Unico di Dio e la seconda Persona dopo il Padre, Egli si è subito applicato ad ammirare ed adorare la Potenza con cui il Padre lo ha generato, la sua propria Nascita eterna, la propria sussistenza, la sua propria Filiazione unica ed eterna nel seno del Padre suo. Poiché inoltre la prima operazione di Gesù nella sua divinità è la produzione dello Spirito Santo, di cui Egli è principio insieme col Padre, Gesù, secondo lo stesso ordine delle Processioni divine, nel medesimo istante ha visto e adorato pure questa emanazione divina, che è lo Spirito Eterno, l'Amore personale di cui Egli è sorgente e origine nella Divinità, il vincolo increato e ineffabile che unisce il Padre col Figlio e il Figlio col Padre in una eterna Unità, nella Unità di spirito e di amore ineffabile.

Vedendo poi la sua doppia natura, l'una umana, l'altra divina, congiunte in Unità di sussistenza e di sussistenza divina e increata, Gesù vede, ama e adora ancora, nel medesimo istante, quella Unità nuova che lo costituisce Uomo nuovo, cioè Uomo Dio, con una sorta di Unità nella quale consiste il suo essere, il suo stato, la sua grandezza.

Siccome dopo la divina Essenza, secondo la parola di San Giovanni (Gv 17, 3), la nostra felicità, ossia la vita eterna, sta nella visione di Gesù Cristo, nostro Signore, e della Unità ineffabile che riunisce in Lui due nature sì differenti, così il secondo oggetto della felicità di Gesù sta nella visione di se medesimo come sussistente nell'Essere increato, e nella visione di questa stessa Unità: Unità che congiungendo le due nature, costituisce il divino composto, fa Dio uomo, stabilisce il nuovo mistero della Incarnazione, e dà al mondo un oggetto nuovo ormai eterno, oggetto di grandezza e di amore, di vita e di felicità.

Gesù con frequenza chiama se stesso Figlio dell'uomo, per velare con la umiltà le sue grandezze, ma non le misconosce, né le ignora, né le dimentica, poiché dal primo istante ha conosciuto e visto che essendo Figlio dell'uomo Egli era pure Figlio di Dio: come nella sua Divinità Egli è Figlio di Dio per generazione eterna, nell'Umanità nella quale è Figlio dell'uomo, è pure Figlio di Dio per comunicazione temporale della divina Essenza alla natura umana.

Così il Figlio dell'uomo che è Figlio di Dio, sta sempre nella visione e contemplazione del suo stato divino, e sempre riferisce se stesso e quella Unità nuova, che lo costituisce Uomo nuovo, all'omaggio delle Unità divine e adorabili dell'Essere supremo e increato.

Elevazioni sopra questi misteri.

O Unità nuova! Unità santa! Unità di sussistenza personale, quanto siete cara a *Gesù!* Quanto gli siete amabile! Quanto siete onorevole per Lui poiché in Voi consiste unicamente il suo essere e la sua grandezza! O anima di *Gesù!* nell'istante in cui foste tratta dal nulla, unita a Dio e elevata alla visione della sua gloria, avete visto il nuovo mistero della Incarnazione e in tale visione avete visto altresì come esso stabilisce una Unità santa, incomprendibile: Unità nuova, ma reale, divina, adorabile, tra due nature sì distanti; e che in questa Unità sta la vostra esistenza e sussistenza divina! Quale applicazione, quale amore, quale omaggio avete Voi prestato allora all'Essere divino che è il vostro essere, alla Unità divina che stabilisce il supremo e divino mistero della Incarnazione!

Come siete l'Unico, o *Gesù* che avete ricevuto l'Unità di sussistenza divina, e il primo fra i mortali che ne avete avuto la visione, Voi pure, il primo di tutti, anche prima della Vergine che vi ha concepito e degli Angeli che vi hanno annunciato, avete riconosciuto e onorato tale Unità divina e nuova nella pienezza delle sue meraviglie.

Voi siete pure il primo che vi siete dedicato a questa Unità santa; il primo che avete pregato per estenderne la grazia, la potenza e gli effetti con la unione delle nostre anime con Dio, secondo la parola di S. Giovanni; il primo che avete reso grazie immortali all'Eterno Padre, per aver stabilito in voi e in questa Unità il centro e l'origine della unità di grazia e di spirito che doveva essere comunicata agli Angeli ed agli uomini e che deve regnare in terra e in Cielo per sempre!

Così dunque, o *Gesù* mio Signore, nel pensiero, nell'amore e nella adorazione delle Unità divine, Voi nel seno della Vergine avete incominciato, e nel Cenacolo avete terminato santamente e divinamente la vostra vita! In tal modo avete continuata la vostra vita sulla terra, a Betlemme, a Gerusalemme e Nazaret, in Egitto, nella Giudea e in tutti i luoghi che avete onorati e santificati con la vostra presenza. In questo esercizio interiore è passata parte di quella vita spirituale e contemplativa che avete voluto praticare per operare la nostra salvezza, per dare un insigne esempio ai vostri figli e per servire e onorare sulla terra la Maestà di Dio.

E ora che siete nel Cielo, stabilito nella gloria del Padre, Voi ancora state nel pensiero e nella visione di questo stesso oggetto; la vostra vita trionfante, celeste e immortale ha la stessa occupazione della vostra vita umile, sofferente e viatrice sulla terra.

Ma Voi siete la vera vita; Voi siete il modello della nostra vita; Voi siete quell'esemplare che ci è mostrato sul monte così bene come a Mosè, e al quale ci è comandato di conformare la nostra vita. Fate dunque che il nostro interiore sia occupato a contemplare, adorare e imitare la Vostra vita interiore! Che la nostra vita spirituale guardi e imiti gli esercizi e le occupazioni della vostra Anima divina e della vostra vita sacratissima! Che tutti noi, a vostro esempio e imitazione, contempliamo e adoriamo con Voi lo stesso divino oggetto!

5. – DUE TRINITÀ NELLA UNITÀ

Altro sublime pensiero: per quella ammirabile Unità, noi abbiamo pure nei nostri misteri due Trinità sante, divine ed adorabili: Trinità di sussistenza nel primo e più profondo e più augusto Mistero della fede, nelle persone del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo; Trinità di sostanze, in Unità di sussistenza nel sacro mistero della Incarnazione: essenza dell'anima, essenza del corpo, e Divinità di *Gesù*.

La prima di queste Trinità esiste da tutta l'eternità, l'altra per tutta l'eternità; la prima è unicamente divina e increata e nelle sue Persone e nella sua Essenza; l'altra è divina e umana tutt'assieme: divina nella sua Persona, umana in due delle sue essenze o sostanze. La prima è adorata e non mai adorante, l'altra è umilmente adorata e divinamente adora l'altissimo, ineffabilissimo e incomprendibilissimo mistero della SS. Trinità, che è la viva sorgente, il perfetto esemplare e la causa finale della Incarnazione.

E in questo mistero della Incarnazione, la prima eterna Trinità di Persone è sublimemente e unicamente, sovraneamente e divinamente riconosciuta, servita e adorata in terra e in Cielo, dall'altra Trinità feconda, Trinità nuova, Trinità di sostanze, la quale costituisce l'Uomo nuo-

vo; questa Trinità nel mistero della Incarnazione rende questo mistero e questo Uomo nuovo degno e capace, per la diversità delle sue nature, di umilmente e divinamente adorare il mistero supremo della SS. Trinità.

Queste due Trinità, come lo vediamo, sono stabilite in due Unità divine e differenti, l'una nella Unità di Essenza, l'altra nella Unità di Sussistenza.

Trinità di persone e Unità di Essenza

L'Unità di Essenza è la prima di tutte, perché è eterna e senza origine ed è origine delle Unità che si trovano nell'essere creato e nell'Essere increato; anzi essa è l'origine della pluralità delle Persone che adoriamo nella SS. Trinità, poiché è dalla sua fecondità che viene questa pluralità di Persone ed è nella sua Unità che esse sussistono. E la pluralità di Persone, divina e adorabile come la Essenza stessa, ha il suo termine nella Unità sì spesso e sì altamente proclamata nel servizio pubblico e solenne della Chiesa. Questa, infatti, con tanta umiltà e frequenza professa l'Unità dello Spirito Santo, dicendo in tutte le preghiere che innalza al suo Dio: *In Unitate Spiritus Sancti*.

O Unità di Spirito e di Amore personale, che unisce le divine Persone! Queste sono divinamente unite, o piuttosto sono una stessa cosa nella origine delle Emanazioni, cioè, nella Unità di Essenza; così esse sono pure divinamente unite nel termine delle Emanazioni, cioè nella Unità di Spirito e Amore.

O Unità di Essenza e Unità di Amore, che rinchiudono così l'altissimo Mistero della SS. Trinità e comprendono l'estensione infinita della fecondità di Dio in queste due Unità. L'Unità di Essenza, infatti, è l'origine della fecondità e comunicazione di Dio entro se stesso, e l'Unità di Amore è l'origine della fecondità e comunicazione di Dio fuori di sé per bontà e per amore, e queste sono le due proprietà singolari dello Spirito Santo.

O Unità di Amore e di Essenza, che comprendono l'incomprensibile, cioè la Natura e le Persone divine! L'Unità di Essenza incomincia (se possiamo usare questa espressione) come principio senza principio, e l'Unità di Amore chiude e termina, come fine senza fine, il circolo ammirabile delle Emanazioni eterne: le Processioni ineffabili sono come un movimento divino nell'Essere sovrano, eterno e si termina e riposa nella Unità di Amore.

Trinità di sostanze e Unità di sussistenza nella Incarnazione

L'altra Trinità, la quale trovasi nel divino mistero della Incarnazione, è stabilita nella Unità di sussistenza; sussistenza non assoluta, ma relativa; non essenziale ma personale, che conviene al Verbo divino ed è applicata alla nostra umanità.

La Unità di sussistenza è il fondamento dell'altissimo Mistero della Incarnazione, di tutte le grandezze che lo accompagnano e di tutti gli effetti che ne derivano, sia riguardo a Dio, sia riguardo alle creature, sia sulla terra sia in Cielo, sia nel tempo sia nella eternità. Questo mistero ha un esito ammirabile ed incomprensibile in una infinita diversità di cose, di cose tutte sante, grandi e divine; singolare e insigne diversità, che costituisce come un nuovo Mondo soprannaturale entro il Mondo naturale, un nuovo Mondo di grandezze e di meraviglie che tutto dipende dalla unica e divina sussistenza.

Come le grandezze e perfezioni delle Persone divine vengono dalla Unità di Essenza comune a quella divina Persona, così le grandezze e perfezioni di *Gesù* vengono dalla sua sussistenza.

È dunque l'Unità di sussistenza che stabilisce il mistero della Incarnazione; ed è altresì questo mistero che reciprocamente stabilisce la Unità di sussistenza in due nature, e introduce così, nei Misteri di Dio e nell'intimo nel segreto della sussistenza del Verbo, una Unità nuova. Questa non esisteva prima, mentre le due Unità di cui sopra, l'Unità di Essenza e l'Unità di Amore, sono eterne come Dio medesimo.

Prima di *Gesù*, gli uomini adoravano bensì sulla terra l'Unità della divina Essenza; e gli Angeli contemplavano in cielo l'Unità di Amore, vincolo che unisce le Persone della SS. Trinità, Unità di Amore sconosciuta alla terra prima del nuovo mistero di Amore e di Unità (l'Incarnazione) benché conosciuta in Cielo da coloro che, vedendo la Divinità, vedevano in essa l'Unità del suo Spirito e del suo Amore personale. Ma, o segreto di questo divino miste-

ro, affermato da S. Paolo in tre testi diversi (1Cor, 2; Ef 3; Col 1)! Gli uomini nello stato della Legge e della religione giudaica non avevano ancora la fede di questa Unità nuova di sussistenza; gli Angeli pure non la vedevano né la adoravano ancora, giusta il sentimento dei principali Padri della chiesa greca ed alcuni tra i Latini. Come insegnano comunemente i Teologi, gli Angeli non conoscevano le meraviglie e le circostanze della sostanza di questo mistero unico al mondo; essi credevano, vedevano e adoravano la Trinità di sussistenza e non la Unità di sussistenza.

Ora invece il Cielo e la terra, d'accordo in un medesimo spirito e in una stessa adorazione, rendono un comune omaggio alla Unità di sussistenza in *Gesù*; così noi pure aspiriamo tutti alla Unità di grazia e di gloria alla quale Egli ci eleva per il mistero della sua Incarnazione.

O Unità potente nei suoi effetti! Unità adorabile nella sua Divinità! Unità nuova nella sua applicazione! Unità ammirabile nei suoi effetti e nella unione che produce! Essa unisce in questo mistero il mondo con Dio, Dio con l'uomo, e l'essere creato con l'Essere increato.

Mentre la Unità di Essenza esiste tra Persone increate, divine e uguali tra loro e come tali degne di questa Unità di Essenza, la Unità di sussistenza esiste tra nature così distanti e disuguali che l'una è divina e l'altra umana, l'una increata e l'altra creata, l'una eterna e l'altra temporale, l'una potentissima e l'altra debolissima. Eppure esse sono unite, e unite insieme da un legame sacro, divino e eterno, in Unità di sussistenza: Unità che guarda e adora in quest'opera l'Unità di Essenza delle divine Persone, e l'Unità di Amore tra il Padre e il Figlio; Unità che opera incessantemente in terra e in Cielo l'Unità di Spirito, di grazia e di gloria nella quale ogni creatura deve essere stabilita e *consumata*⁵.

In tal modo, Dio eternamente vive nella Unità della sua Essenza, potentemente opera in Unità di Principio, felicemente regna nella Unità del suo Amore: così ancora Dio, in un modo nuovo, nella Unità della sussistenza divina stabilisce il suo Figlio e le grandezze, lo stato e il Regno di Lui.

O Unità divine! O Unità di Essenza! Unità di principio! Unità di Amore! Unità di sussistenza! Quanto siete ammirabili, amabili, adorabili, e in Voi medesime e nelle vostre emanazioni e nelle vostre opere!

Come dobbiamo ricercarvi in Voi stesse, scrutare i vostri disegni, rispettare i vostri consigli, farvi risplendere nelle nostre opere, conservarvi accuratamente in tutto ciò che il vostro spirito e la vostra grazia ci fa intraprendere in vostro onore! Come dobbiamo aderire alla segreta e possente direzione della vostra Sapienza, la quale tutto riconduce alla Unità come tutto è uscito dalla Unità! Secondo S. Dionisio infatti "*tutte le cose sono uscite dalla Unità per la natura*", tendono alla Unità per istinto di natura, vi rientrano per la grazia, vi si inabissano per la gloria.

Ma, al disopra di tutte le cose create, la Umanità che adoriamo in *Gesù* rientra e si inabissa in una altra sorta di Unità tutta divina, per una via, essa pure, tutta divina e incomprendibile: essa nel mistero della Incarnazione, viene stabilita, dallo Spirito di Amore, nella Unità Nuova di una Persona divina, e nello stato supremo incluso in questa Unità e dignità increata e infinita.

Gesù principio di Unità; la sua preghiera nel Cenacolo

Per il mistero della Unità di sussistenza *Gesù* è per sempre il Centro, il Principio e la radice della Unità di spirito, di grazia e di amore, alla quale Egli ci chiama e ci conduce e nella quale ci stabilisce per il divino stato della sua sussistenza, per le opere della sua Vita, per il merito della sua morte e l'efficacia delle sue preghiere; questo Egli vuole e richiede con insistenza.

Gesù ha fatto tre preghiere solenni e segnalate nell'ultimo giorno della sua vita, nel giorno dei suoi dolori e sofferenze, in *diebus carnis suae*, come dice S. Paolo (Eb 5, 7). La prima, nel Cenacolo di Sion, che leggiamo in San Giovanni (Gv 17); l'altra nell'orto degli ulivi, riportata da San Luca (Lc 22, 42); la terza sulla croce, come riferisce San Paolo. Orbene di queste preghiere, *Gesù* impiega la prima ad ottenerci la grazia di essere tutti consumati nella Unità suprema che è in Lui e che Egli ha eternamente col Padre, con quelle parole che si sono riferite dal più intimo dei suoi confidenti e più fedele tra i suoi Apostoli, il più grande degli Evangelisti, il più amante e più amato tra i discepoli: "*O Padre mio, che tutti coloro che credono in me*

siano Uno, come noi siamo Uno; e come Voi siete in me, o Padre mio, ed io sono in Voi, essi pure siano Uno in Noi, affinché il mondo conosca che mi avete mandato. Io ho data loro quella gloria che Voi avete data a me—(voleva dire, ho dato loro la mia Divinità nella mia umanità)—affinché essi siano Uno, come noi siamo Uno. Io sono in loro e Voi siete in me, affinché siano consumati in Uno, e che il mondo conosca che voi mi avete mandato e che li amate come avete amato me” (Gv 17, 21).

DISCORSO QUARTO

ANCORA DELLA UNITÀ DI DIO IN QUESTO MISTERO

1. – LO SPIRITO SANTO E L'INCARNAZIONE

L'opera ineffabile e la divina economia dell'Incarnazione del Verbo Eterno è un prezioso e sacro mistero di Amore e di Unità compiuto nella pienezza dei tempi, come il punto più alto, il segreto più profondo dell'Amore e della Unità di Dio fuori di se stesso.

E siccome, secondo quel grande scrittore che è l'Areopagita, *l'Amore è una virtù celeste che divinamente riunisce le cose le più distanti*, così lo Spirito Santo, il quale è l'Amore nella divinità, è anche Colui che unisce l'Essere increato con l'essere creato e compie l'opera grande della Incarnazione, secondo la parola dell'Angelo nella Annunciazione alla Vergine: *“Lo Spirito Santo sopravverrà in te”* (Lc 1, 35). Questo Spirito di Dio, che è Dio stesso, opera in questo Mistero come Spirito di Amore e di Unità; epperò, conformemente alla sua proprietà personale, tende a compiere sulla terra, per la terra e per il Cielo, per gli uomini e per gli Angeli, per il tempo e per l'eternità, un'Opera unica e singolarissima, un sacro mistero di Amore e di Unità.

Contempliamo dunque questo divino Operaio e in se medesimo e nell'opera sua.

Lo Spirito Santo nella SS. Trinità

Nella SS. Trinità lo Spirito Santo è prodotto e non produce, ma riceve nella sua processione l'Unità di Essenza comune al Padre e al Figlio. Egli procede da quelle Persone divine che pure sono distinte, ma per un ammirabile mistero ne è prodotto in Unità di Principio. E come nella sua processione noi notiamo queste due Unità sante e adorabili, di Essenza e di Principio, così Egli procede entro la SS. Trinità come Unità di Spirito e di Amore Tanto che, contemplando lo Spirito Santo, il divino Operaio di quell'Opera divina che è l'Incarnazione, ci sembra che non vediamo in Lui che Amore e Unità.

Questi due punti, Amore e Unità, hanno fra loro un rapporto naturale e perfetto: l'Amore tende di sua natura alla Unità, quindi è evidente che un Amore Supremo e divino deve essere la Unità stessa.

Sterilità dello Spirito Santo nella SS. Trinità

Ma, ciò che è ben sorprendente per noi mentre contempliamo lo Spirito Santo, è questo che, essendo Amore nella Divinità, pure Egli è sterile nella Divinità, (se pure una espressione così bassa può impiegarsi parlando di cosa sì sublime e sì grande), mentre l'Amore e la Fecondità naturalmente vanno assieme. È questo uno dei punti più profondi e impenetrabili del mistero della SS. Trinità, ma in questo mistero ogni punto è un abisso nel quale si perde e si sprofonda lo spinto umano, se pretende di scrutare, invece di venerare, ciò che sorpassa la misura della sua intelligenza.

In spirito dunque di umiltà, adoriamo le meraviglie della nostra fede e i segreti della Divinità. Condotti e illuminati dalla fede, passiamo di abisso in abisso, di segreti in segreti, di meraviglia in meraviglia, e osserviamo con uno spirito di amore e di riverenza che per un mistero parimenti sorprendente e profondo, la sterilità dello Spirito Santo è tanto divina e adorabile come la fecondità che lo produce; è una sterilità che procede dalla Potenza e fecondità della sua produzione, la quale esaurisce e chiude divinamente nella sua Persona la fecondità divina; è una sterilità che ha per fondamento la grandezza, la dignità e la proprietà della sua stessa Persona, la quale è felicemente prodotta come il termine e il riposo divino delle emanazioni

divine entro la SS. Trinità; è una sterilità che, come viene dalla fecondità di Dio, si termina pure nella fecondità di Dio: nella fecondità di una Persona che opera fuori di se stessa (*ad extra*).

Fecondità ad extra

Mentre il Verbo Eterno ha questo di proprio che ha origine e dà origine tutto assieme (produce ed è principio), lo Spirito Santo invece ha questo di proprio che è sterile e fecondo tutt'assieme, sterile in se stesso e fecondo fuori di se stesso. È proprietà della sua Persona di essere il termine che divinamente termina e felicemente chiude in se stesso la fecondità divina nella SS. Trinità, ma è il termine che in se stesso riceve, contiene e chiude la pienezza della Natura divina fecondissima, per diffonderla potentemente e divinamente fuori di se stesso, mentre riceve, conserva e chiude la divina fecondità.

La creazione attribuita allo Spirito Santo

Per questo motivo, come nelle opere di Dio la Potenza è attribuita al Padre e la Sapienza al Figlio, così la fecondità è appropriata allo Spirito Santo. Appena Dio incomincia a parlare nella Sacra Scrittura, e a operare fuori di se stesso, la fecondità dello Spirito Santo è applicata e proclamata. Al principio della Genesi, infatti, all'inizio della Creazione, nella prima delle Opere di Dio, prima ancora del primo giorno del mondo, sta scritto che “*lo Spirito Santo si muoveva e riposava sulle acque, Ferebatur super aquas*” (Gen 1, 1), secondo la versione dei Settanta, come per imprimere alle acque la sua fecondità e farne poi uscire tante creature oltremodo eccellenti, che riempiono il Cielo e la terra e compongono questo Universo. Tanto rivelò Iddio a Mosè per farci conoscere che quanto venne prodotto nell'universo e distinto poi nei sei giorni della Genesi, si riferisce alla fecondità dello Spirito Santo e da essa trae la sua origine.

L'Incarnazione attribuita allo Spirito Santo

Ma la creazione di questo mondo visibile e sensibile non è termine sufficientemente degno della fecondità dello Spirito Santo; essa deve essere applicata a un essere più elevato e a formare un Mondo più eccellente: essa deve avere un più grande oggetto della sua potenza e un termine della sua operazione più degno e più sublime. Poiché Egli è sterile nella Divinità per la condizione propria del mistero della SS. Trinità, conviene che, per un nuovo mistero, Egli sia fecondo in un altro modo ineffabile, col dare, cioè un nuovo essere ad una delle Persone che sussistono nella pienezza della SS. Trinità; affinché in tal modo, come la fecondità di Dio entro la divinità ha il suo termine in una Persona divina, così la fecondità dello Spirito Santo fuori di Lui medesimo, abbia il suo termine nella produzione di un Dio preesistente (o strana meraviglia!) e d'ora innanzi esistente in una nuova natura.

Questa meraviglia noi la vediamo compiuta nella restaurazione del Mondo, allorché l'architetto del Cielo e della Terra, il Verbo Eterno viene rivestito della umana natura e assume un essere nuovo per dare al mondo un nuovo essere. Lo stesso Spirito Santo, il quale, secondo la testimonianza della Genesi, operò nel mondo sensibile e nell'ordine della natura, operò pure, secondo la testimonianza di S. Luca, nel mondo invisibile e nell'ordine della grazia: Egli formava appunto il Capo di questo ordine della grazia, il nuovo Principio dell'essere soprannaturale, il quale fa un nuovo Cielo e una nuova terra e costituisce un Mondo nuovo (come parla Iddio stesso nella sua santa Scrittura): il Verbo Incarnato che è Lui stesso, nella sua propria Persona e nelle due sue nature divinamente unite, un Mondo incomparabile.

Ecco dunque che lo Spirito Santo non esercitando la sua fecondità entro se stesso, la esercita fuori di sé; poiché non la esercita nel Mondo archetipo, la esercita nel Mondo che possiamo chiamare intelligibile; non la impiega nella eternità, vi dà corso nella pienezza dei tempi. Egli imprime nelle viscere beatissime della SS. Vergine la sua fecondità divina, produce un *Dio Uomo*, e dà al Verbo Eterno una nuova nascita nella natura umana. Non producendo in se medesimo, Egli produce felicemente e santamente, fuori di sé il divino Mistero della Incarnazione, come la suprema delle sue opere. In questa Egli esprime al vivo il suo ritratto; la rende sua

perfetta immagine, imprimendovi i caratteri più insigni ed i più vivi ed ultimi lineamenti della sua somiglianza.

Riassunto

Riassumiamo in poche parole quanto abbiamo esposto: Lo Spirito Santo, essendo personalmente Amore e Unità nella Trinità santa, compie il mistero della Incarnazione come Opera e Mistero di Amore e di Unità. Nella Divinità Egli è il solo che non produca il suo simile, Amore che è prodotto e Amore che non produce: così *Gesù*, opera dello Spirito Santo che lo ha formato nel seno della Vergine Santissima e prodotto come l'Amore del Cielo e della terra, è un Amore prodotto, che non produce il suo simile nell'essere, nell'ordine e nello stato della unione ipostatica.

Come lo Spirito Santo, che è il termine e il riposo del Padre e del Figlio, chiude il movimento incomprendibile delle emanazioni divine entro la Divinità e diffonde la fecondità di Dio fuori di Dio stesso, nelle sue opere; così *Gesù* è il termine e il riposo divino dell'Amore di Dio nelle operazioni fuori della Divinità, e diffonde fuori di se stesso la fecondità del suo Spirito nell'ordine della grazia e della gloria nelle creature.

Lo Spirito Santo ha impresso la sua immagine in questo mistero

Il sacro mistero della Incarnazione è quindi un'opera, uno stato e mistero di Amore e di Unità, capolavoro dello Spirito Santo in queste due divine qualità; capolavoro che adora le Unità distinte che sono nelle Persone eterne, producenti e prodotte; capolavoro che guarda allo spirito di Amore e di Unità come al suo Principio e a Lui si rapporta come al suo Prototipo. Lo Spirito Santo, infatti, ha divinamente espresso e vivamente rappresentato se stesso in questo mistero di Amore e di Unità. È questo un punto che merita particolare attenzione, perché contiene un esercizio eccellente che dobbiamo fare e segna un rapporto adorabile che l'opera dell'Incarnazione ha verso lo Spirito Santo e le Unità divine, rapporto degno di speciale considerazione nello stato singolare di questo divino Mistero.

Vi sono molte sorte di soggetti che potrebbero essere uniti e congiunti assieme, e vi sono varie sorte di Unione e di Unità che possono essere concepite dallo spirito dell'uomo o ordinate dallo Spirito di Dio; ma nel mistero della Incarnazione lo Spirito Santo, col suo intervento, unisce due cose così distanti, disuguali e lontane come l'Essere increato e l'essere creato. Essendo Egli l'Unità Santa che divinamente unisce tra di loro le Persone della Divinità, lo Spirito Santo nel mistero della Incarnazione unisce pure una delle Persone adorate nella Trinità, con una delle nature create nell'Universo. Così Egli compie questo grande Mistero non in unione soltanto, ma in Unità, perché Egli che lo opera è Spirito di Unità; e lo compie non semplicemente in una Unità qualunque, ma in Unità di Persona, perché Egli è Spirito, Amore e Unità nella Sua Persona. E poiché è Dio, Egli opera questo mistero sacratissimo di Amore e di Unità, in Unità di Persona divina.

Siate benedetto, o Santo e adorabile Spirito! Siate benedetto in eterno e in Voi medesimo e nella più santa, più insigne e più divina delle vostre Opere! Siate benedetto per aver fatto e figurato in essa una viva immagine di Voi stesso, una santa e ammirabile espressione della Unità divina che adoriamo, non solo nella Vostra Essenza, ma pure nella proprietà della Vostra Persona! Doppia Unità che in Voi riconosciamo ed ammiriamo e che ogni giorno imploriamo nei nostri misteri più sacri e nelle nostre pubbliche preghiere.

Le nostre preghiere, infatti, tutte si terminano santamente per la *Unità dello Spirito Santo*, il quale è il termine delle emanazioni divine, e nella proprietà costitutiva della sua Persona è il vincolo che unisce le divine Persone, l'Unità sacra del Padre e del Figlio nella eternità. La fede ci insegna che il Padre e il Figlio sono divinamente legati assieme, non solo per la Unità della loro Essenza, ma ancora per la Unità divina e ineffabile dello Spirito Santo.

Ecco la causa e l'origine dello stato e della Unità che esiste nel divino mistero dell'Incarnazione; ecco l'idea perfetta sulla quale è tracciata quell'opera perfettissima, il modello compitissimo sul quale essa è formata da uno Spirito sì eccellente qual è lo Spirito Eterno che procede dalla Potenza del Padre e dalla Sapienza del Figlio: opera degnissima di un sì degno Autore e di un tale Spirito.

2. – L'UNIONE IPOSTATICA, MISTERO STUPENDO DI UNITÀ

Ma passiamo oltre, e dopo di aver contemplato l'Autore, rivolgiamo i nostri pensieri alla sua Opera. Come, per sua grazia ed ispirazione, abbiamo preso questa Verità nel suo principio, ed abbiamo attinto l'Unità ammirabile di questo mistero nella sua fonte e origine, cioè, nelle Unità Sante che riguardano lo Spirito Santo, la seguiremo ora nello stato, negli effetti e nelle circostanze di questa opera divina.

Consideriamo che in questo augusto mistero non vi è che una sola Persona sussistente in due nature differenti; questo è al disopra di tutte le leggi dell'Autore del mondo, il quale ad ogni natura dà la sua sussistenza propria, intrinseca ed incomunicabile a qualsiasi altro soggetto.

Inoltre una sola delle tre divine Persone che adoriamo nella nostra Fede entra nello stato di questo mistero: e ciò sembra ripugnare non solamente alle leggi della natura creata, ma a Dio medesimo ed alla inseparabilità che noi riconosciamo tra le divine Persone allorché operano un effetto che esiste fuori dell'Essere infinito della loro comune essenza.

Di più, non vi è che la natura umana, e, in questa specie, non vi è che una sola Umanità sacra alla quale sia concesso questo favore supremo della grazia increata

Notiamo quindi come questo Mistero sia tutto rinchiuso nella Unità: Unità segnalata nella sua origine e nel suo stato, e nelle *parti* che lo compongono, se pure possiamo usare questo termine non avendone altro più nobile.

Compendiamo in poche parole quanto abbiamo detto diffusamente; un principio di Unità nella Eternità produce lo Spirito Santo che è l'autore di questo mistero; questo divino Autore è Unità nella proprietà della sua Persona; l'Opera che Egli produce è un'opera e un mistero di Unità; la grandezza e consistenza di questo mistero è tutta nella Unità sacra della divina sussistenza che è comunicata unicamente a quella natura creata e dà al mondo il divino capolavoro della Incarnazione.

O Unità che fa un Essere nuovo, un Essere che deve essere adorato da tutto quanto è creato! O Unità che introduce nell'universo un ordine nuovo, nel mondo un nuovo centro, nella natura un nuovo principio! O Unità che dà all'Angelo un nuovo Sovrano, all'uomo un riparatore, e un Capo alla Chiesa del Dio vivente! O Unità che stabilisce nel Cielo un nuovo Re di gloria, sulla terra una fonte di vita e di immortalità, e nel mondo un sole di giustizia, il quale diffonde la sua luce ed i suoi raggi dal più alto del Cielo sino al più infimo della terra! O Unità che incorona le Opere di Dio, e trionfa nei due Misteri che la fede adora: la SS. Trinità e l'Incarnazione!

E questi sono due misteri singolari, e tutti e due appartengono propriamente alla Divinità: il primo in se stesso, il secondo nella unica natura che le è unicamente congiunta. Orbene, noi vediamo la Unità risplendere nella Essenza divina nel mistero della Trinità, e nella Persona divina nel mistero dell'Incarnazione, ossia in tutto quanto è di Dio, poiché non vi è da distinguere in Dio altro che la sua Essenza e la sua Sussistenza.

O Unità veramente santa e santamente adorabile! Poiché essa dà alla terra e al Cielo un nuovo *Santo dei Santi*, e costituisce un nuovo adoratore e un nuovo soggetto degno tutt'assieme di essere adorato e di adorare.

O Unità divinamente potente! Poiché estende la sua forza sopra Dio medesimo: Dio è eterno, immortale, invisibile, impassibile, onnipotente, creatore; ed essa lo rende secondo la natura ch'Egli ha assunta, temporale, mortale, visibile, passibile, impotente, creatura. Per dire in una parola ciò che è ineffabile, essa fa che Dio è uomo e l'Uomo è Dio.

O Divinità! O Umanità! O Unità! O grande meraviglia! Che due nature sì distanti e sì disuguali, di cui l'una è sì alta e l'altra sì infima, siano congiunte assieme! E siano congiunte per una unione sì perfetta e per un atto di potenza sì grande che l'umanità trovasi in Unità personale con Dio! Tale meraviglia che non ha neppure esempio tra le creature, per la potenza di questo mistero è un fatto tra Dio e l'uomo; nelle cose naturali, infatti, noi troviamo bensì qualche sorta di miscuglio e di congiunzione che ci serve talvolta di ombra e di figura per rappresentare lo stato di questo mistero, ma non vi è nulla che gli sia simile.

Le creature più perfette e più potenti, cioè le creature intelligenti, l'Angelo e l'uomo, perché nella perfezione del loro essere si avvicinano più prossimamente a Dio sono anche più capaci di unirsi ed allearsi tra loro e così formare qualche sorta di ombra e di immagine della Unità che esiste tra le divine Persone. Ma la sacra Teologia ci insegna che non vi è nessuna sorta di natura perfetta e completa nella sua specie, che possa entrare con altra natura creata in una alleanza tale da esserle congiunta da un vincolo di persona.

Orbene per la potenza del mistero della Incarnazione, l'umanità entra in tale sorta di alleanza e di unità con Dio stesso, ed ha con Dio, non solo nelle sue affezioni e nei suoi atti, ma pure nell'essenza, nel fondo e al centro del suo essere, un legame, una intrinsechezza, una intimità che non ha, né può avere, con nessuna altra Natura e Persona creata.

O Bontà! O Potenza! O Amore! Dio e l'uomo sono congiunti in unità di Persona, unione la più sublime, più stretta e più intima a cui la natura creata possa essere elevata dalla onnipotenza divina. Nella SS. Trinità l'Unità di Essenza è come la radice e la sorgente prima di tutte le grandezze che convengono alla Persona divina; così, in questo mistero, l'Unità di Persona è la sorgente di tutte le grandezze e comunicazioni ineffabili che sono fatte e che possono essere fatte alla umanità; ma questo eccede il nostro soggetto.

3. – PREGI DELL'UNIONE IPOSTATICA IN SE STESSA

Rientriamo dunque nel nostro discorso e restringiamoci al punto, al centro e alla Unità del nostro mistero. Consideriamo che questa Unità, la quale è sì propria a Dio, impressa così vivamente nella sua creatura, e in questo mistero sì perfetta e sì intima, è ancora insigne nel modo in cui sussiste, modo invisibile ai nostri occhi, ma ben visibile agli occhi di Dio e dei suoi Angeli.

Coloro che vedevano *Gesù* quando camminava, parlava e conversava sulla terra, non scorgevano nulla del segreto e del mistero che la Sapienza Eterna aveva nascosto in Lui. Gli Angeli soltanto, vedendo la sua gloria, vedevano pure l'Unità ammirabile che congiungeva la sua Essenza divina con la umana natura nella Persona del Verbo; vedevano come questa Unità non era passeggera ma permanente, non accidentale ma sostanziale, non temporale ma eterna, non soggetta ad essere interrotta, sia pure per un solo istante, nell'influsso, nell'ufficio e nella funzione che essa esercitava riguardo alla natura umana, di modo che quell'Anima e quel Corpo erano e dovevano eternamente rimanere sussistenti nella Divinità.

Ciò che gli Angeli vedevano nella chiarezza della loro luce lo dobbiamo imparare nella oscurità nella nostra fede e dobbiamo considerare questo punto con attenzione tanto più seria che rialza molto il pregio e la dignità di questo altissimo mistero.

Osserviamo dunque che il divino Mistero della Incarnazione lega strettissimamente e unisce insieme Dio e l'uomo, stabilisce tra Dio e l'uomo una unione, una alleanza che non conferisce soltanto un diritto e un titolo originario di mutuo e reciproco possesso e godimento fra le due Nature, una divina e l'altra umana, alleanza quale si vede nei trattati e contratti tra le persone che si uniscono sulla terra; l'unione, nel Mistero della Incarnazione, essendo più divina, è più potente, più attiva e più stretta.

Unione superiore a tutte le altre

Ed è ancora un *Sacramento*, tra Dio e l'uomo, più grande e più sublime che non tra coloro che la Scrittura chiama: *duo in carne una* (Gen 2, 24); ed anche tra *Gesù Cristo* stesso e la sua Chiesa. Dico che è un *Sacramento* più grande tra Dio e l'uomo, perché il nome di Mistero e di *Sacramento* conviene molto bene alla Incarnazione; tale è pure il linguaggio dei Padri, i quali estendono persino alla divinità e al segreto delle processioni eterne l'uso di questo termine. Affermo dunque che questo Sacramento è più grande e più sublime di tutti gli altri mezzi che noi potremmo giudicare capaci di darci qualche sorta di alleanza con Dio.

Superiore alla unione di Gesù con la sua Chiesa

È vero che il Figlio di Dio sempre assiste la sua Chiesa, secondo quella sua parola: *Sono con voi sino alla consumazione dei secoli* (Mt 28, 20), promessa efficacissima che direttamen-

te riguarda l'insegnamento della dottrina della salvezza; ma non è punto necessario per questo che sempre e in ogni momento Egli agisca, con operazione attuale, sul Corpo generale della sua Chiesa e nei suoi Concili: basta che sempre la protegga, la copra dell'ombra delle sue ali e la diriga nelle necessità occorrenti, pronto a illuminarla nella verità quanto questa si trovi oscurata o dal tempo o dalle eresie.

Superiore alla unione nostra con Gesù nella S. Eucaristia

Così pure *Gesù Cristo* nostro Signore è sempre in questo mondo nel SS. Sacramento della Eucaristia; è questa una seconda alleanza che ha voluto contrarre con le nostre persone, in conseguenza e in onore di quella che si è degnato assumere con la nostra natura per la Incarnazione. Ma *Gesù* non è sempre applicato e unito a noi per questo Divino Sacramento. L'Eucaristia, infatti, nella quale è la Grazia sostanziale del Padre, non ci congiunge ed unisce a Dio che durante certi momenti. In questi per verità, o Grandezza! O Potenza dei nostri misteri! noi siamo realmente e sostanzialmente uniti con Dio, in quanto che una stessa sostanza individuale, cioè il corpo e il sangue di *Gesù*, trovasi congiuntamente e in Dio e in noi, in Dio per sussistenza personale, in noi per residenza reale e sacramentale. Ma la Santa Comunione essendo compiuta e le specie consumate, noi non abbiamo più nessuna aderenza sostanziale al Corpo del Figlio di Dio; e la sua carne preziosa, il vincolo sacro che ci congiunge alla Divinità, non è più in noi.

Così, ciò che ci rimane della alleanza che abbiamo con Dio per mezzo della Eucaristia, non è altro che la santificazione che il Figlio di Dio fa dei nostri corpi, per una reale impressione della sua grazia e della sua virtù, avendoli scelti perché siano come sepolcri viventi del suo corpo vivente e glorioso. Avendo una volta per il divino contatto del suo corpo, preso possesso dei nostri membri come di membri suoi, ed avendoci resi tutti membri del suo corpo, della sua carne e delle sue ossa, Egli ha potere sopra di noi come sopra una cosa che è sua e di cui gli rimane il diritto e la proprietà.

Ma nell'alleanza di Dio con l'uomo per il Mistero della Incarnazione, tutto è ben differente e accompagnato di circostanze ben più alte e vantaggiose.

Il mezzo della congiunzione della Divinità colla Umanità non è già, come nella Eucaristia, una sostanza unita a Dio e differente da Dio; ma la Persona stessa del Verbo, il quale è una stessa cosa colla Divinità, è il vincolo sacro che unisce l'umanità con Dio.

Non è già in certi momenti soltanto come nella Eucaristia, che questa Unione trovasi in atto, ma nella Incarnazione l'Unità sacra che avviene tra i due soggetti divinamente alleati e personalmente uniti, non cessa giammai, non diminuisce né finisce giammai. Così essa è sempre nel suo atto, nella sua funzione e nella sua potenza e maniera di operare, sempre esercita il suo divino potere, sempre adempie il suo ufficio ammirabile.

4. – L'UNIONE IPOSTATICA NELLE SUE CONSEGUENZE IN *GESÙ*

Essendo divina e infinita, la Persona del Verbo ha pure una aderenza straordinaria e indicibile alla natura umana; questa, perché sprovvista della sua sussistenza, ha bisogno di quella del Verbo eterno, e la sussistenza del Verbo, per così dire, la attua, (*le dà esistenza*) e la compenetra sia nella Essenza, come nella facoltà e in tutte le parti, e tutto questo secondo la estensione del suo potere e della sua infinità. E siccome la divina Essenza è sempre sussistente nel Verbo Eterno, così l'umanità non è mai stata, né mai sarà, neppure per un istante, senza essere attuata, compenetrata e come informata e animata dalla divina sussistenza.

Unione indissolubile

In forza di che tutti i luoghi che furono onorati dalla presenza della Umanità di *Gesù*, furono pure onorati dal compimento e dalla consumazione di questa divina Unità, perché quella Umanità è inseparabilmente unita al Verbo, e dall'essere divino del Verbo ritrae tutta la sua sussistenza ed anche la sua esistenza.

L'Umanità di *Gesù* dovunque trovasi è in attuale Unità di Persona con Dio. Così la terra ha portato il Figlio dell'uomo in questo divino stato di Unità reale, attuale e personale con la Di-

vinità, per lo spazio di trentatré anni, a Nazaret, a Betlemme, a Gerusalemme, in Egitto, nella Galilea, nella Giudea, in terra e in mare, nelle città e nei deserti, e in tutte le località del suo pellegrinaggio nel mondo.

Persino la Morte e il Limbo nel loro seno e nel loro recinto hanno ricevuto quell'Anima e quel Corpo in questo divino stato, e non hanno potuto sciogliere questa Unità divina. Che se le parti della Natura umana furono divise per la violenza della croce, né l'Anima né il corpo hanno potuto essere separati da quella Unità. La Persona divina sempre accompagnava il Corpo nel sepolcro, e l'Anima al Limbo. Il Corpo di *Gesù*, per la potenza della morte, e dell'amore che soffriva per i peccati degli uomini, era bensì separato dall'Anima, ma l'amore del Verbo Eterno verso il Figlio dell'uomo era più potente della morte, perciò quel Corpo del Figlio dell'uomo non venne mai separato da Dio.

O meraviglia! O prodigio della Unità di Dio nel mistero della Incarnazione! Prodigio di una Unità potente e inviolabile! La natura di quella carne separata dall'Anima e dalla Vita era congiunta e *mescolata con la natura della Eternità*, come diceva un gran vescovo, antico Padre della Francia. Quel Corpo morto, appeso alla croce o giacente nel sepolcro, era anche allora consussistente con la Divinità, e, come tale, degno di essere adorato dagli Angeli e dagli uomini.

E ora che il Figlio di Dio è risuscitato, il Cielo ha ricevuto quel sacro deposito dell'amore di Dio e degli uomini, e in questo deposito quella divina Unità; e il Cielo lo possiede per sempre nella sua gloria, nella sua potenza e nella sua grandezza. Tale sacro deposito inviolabilmente e eternamente rimarrà sussistente in quella Unità come Dio stesso.

Fintanto che Dio sarà Dio, sarà anche uomo: e Dio è uomo non solo per un diritto ed un potere legittimo, per una unione effettuata ogni tanto fra le due parti; ma Dio è uomo per quella Unità sempre attuale, sempre compiuta, sempre consumata fra le due nature dalla divina sussistenza.

L'Incarnazione estasi di divino amore

Dio ha stabilito questa sua Unità nella potenza straordinaria e forza adorabile del suo amore e della sua carità verso la Umanità nata da Maria, alla quale ha detto in un senso affatto speciale: *"In charitate perpetua dilexi te"* (Ger 31, 3).

È una carità perpetua e senza nessuna interruzione, perpetua pure nel trasporto e nell'eccesso, nella estasi e nella Unità del suo Amore. Infatti per un trasporto e eccesso di Amore, Dio unisce la sua propria Persona alla natura umana, e il Figlio di Dio dona alla umanità quella stessa Essenza che ha ricevuto dal Padre suo. È un'estasi ammirabile, per la quale Dio, uscendo come fuori di se stesso, entra nell'essere creato e vi stabilisce per sempre il riposo, il trionfo e l'Unità del suo amore.

O trasporto! O eccesso! O estasi dell'Amore eterno e increato il quale vuol essere pure eterno nel suo trasporto, nel suo eccesso e nella sua estasi! O Carità suprema, divina e perpetua e nella sua sorgente e nel suo effetto, o piuttosto nel suo trasporto, nel suo rapimento e nel suo eccesso estatico, al quale nessun altro Amore, sia pure eccellente e divino, potrà mai avvicinarsi! O Carità forte, invincibile, immutabile: nulla potrà mai più separare quella Umanità santa dal perpetuo, sublime e divino stato di Unità personale con Dio!

Ammirabili comunicazioni in virtù della Unità di Persona

Per questa Unità così penetrante, potente e permanente, Dio è uomo veramente, realmente e sostanzialmente: e l'uomo è Dio personalmente: e Dio e l'uomo non costituiscono che una sola Persona, la quale sussiste in due nature così diverse, vive in due stati così differenti, e trovasi in condizioni così lontane l'una dall'altra.

Eppure, secondo le definizioni dei Concili, queste nature, questi stati e queste condizioni, avendo pur tanta differenza e disuguaglianza, sono così divinamente, inseparabilmente e non confusamente congiunte che la Fede riconosce e adora il suo Dio in due nature così distanti e che la mente degli uomini e degli Angeli si perde nella Unità e nelle diversità proprie di questo altissimo mistero.

Il nome, la grandezza, la virtù, la dignità, la Maestà di Dio, per quanto è comunicabile alla creatura, risiede e riposa in quella Umanità: Dio la congiunge a se stesso, la vivifica in se stesso e la rende consussistente con la sua Divinità. Perciò quando essa è adorata, Dio è adorato in lei; quando parla, cammina, è Dio che parla e cammina; e le orme dei suoi passi debbono essere bacciate come le vestigia di Dio, le sue parole ascoltate come le parole d'un Dio.

Parimenti quando quella Umanità opera e soffre Dio opera e soffre in essa: le sue azioni e le sue pene sono divine e in questa qualità hanno un merito infinito, sono di un prezzo e valore infinito, per il rapporto, lo scambio e la comunicazione ineffabile che esistono tra la Divinità e l'Umanità nella sussistenza della Persona divina.

Così ancora Dio incomprendibile si fa comprendere in quella Umanità: Dio ineffabile si fa sentire nella voce del suo Verbo Incarnato: Dio invisibile si fa vedere nella carne che Egli ha unita con la natura della Eternità: Dio terribile nel fulgore della sua grandezza si manifesta nella sua dolcezza, nella sua benignità e nella sua umanità, secondo la parola dell'Apostolo: *“È comparsa al mondo la umanità e la benignità di Dio nostro Salvatore”* (Tt 3, 4).

Colui che per la sua potenza sostiene il mondo, con la sua sostanza sostiene la umanità in Gesù, e applica la sua propria sussistenza a quella natura creata, per farla poggiare in se medesimo, e congiungerla a se stesso in un modo sì potente e sì perfetto, che di quelle due nature così unite ne risulta quel divino composto, quel soggetto ammirabile che è Gesù Cristo nostro Signore, vero Dio e vero uomo. Gesù! Soggetto sì potente che regge, rapisce e sostiene il Cielo e la terra, gli Angeli e gli uomini; soggetto sì ammirabile che ha certe qualità, contiene certi stati, riceve certe attribuzioni così nuove, strane e differenti che il grande Teologo dei tempi antichi, S. Gregorio Nazianzeno, esclama a buon diritto:

“O nuovo e inaudito miscuglio! O ammirabile mescolanza! Colui che è da sé, è fatto: l'Increato è creato: l'Immenso, è compreso e rinchiuso nella nostra umanità: Colui che è la ricchezza del mondo, si fa povero e soffre la povertà della nostra carne per farci possedere le ricchezze della sua divinità; Colui che è la pienezza, è esaurito; poiché si priva, per un tempo, della sua gloria, affinché io partecipi alla sua pienezza. O Bontà! O mistero! Ho ricevuto l'immagine di Dio nella creazione, e l'ho perduta: Dio ha assunta la mia carne per dare la vita all'anima mia, l'immortalità al mio corpo; Egli entra in una nuova e seconda alleanza con noi, alleanza ben più preziosa che la prima; perché nella prima ci dava la sua somiglianza, ed in questa invece si degna persino di prendere la nostra natura, scambio e alleanza ben più sublime e ben più divina” (Oratio XLII).

Contrasti ammirabili che risultano dalla Unione ipostatica

Con questi pensieri, che cosa dobbiamo noi considerare e ammirare di più? La grandezza di Dio così abbassato nel nulla della creatura, o la bassezza dell'uomo così innalzato alla pari con Dio e posto nel Trono della Divinità? O meraviglia! O grandezza! L'uomo, il quale non è che polvere e cenere nella sua origine, secondo la parola di Colui che lo ha formato e gli ha detto nel formarlo: *“Pulvis es et in pulverem reverteris”* (Gen 3, 19); l'uomo che non è che impotenza e debolezza nel suo stato e nella sua attività; l'uomo, che lo Spirito Santo chiama un vapore e un vapore momentaneo, *“Vapor ad modicum parens”* (Gc 4, 15); l'uomo che non è altro che miseria nella sua nascita, nella sua vita, nella sua morte, insomma in tutti i suoi stati, tanto che un sapiente antico ha potuto dire: *“O Necessitas abjecta nascendi, vivendi misera, dura moriendi!”* (Sidon. Apollin.); l'uomo è Dio, e questo Dio uomo passa per tutti quei gradi, sopporta tutti quegli stati, e li nobilita, li santifica, li deifica in se stesso! In tal modo, secondo l'insegnamento della nostra fede, abbiamo e adoriamo, nei nostri misteri, un Dio che nasce nella mangiatoia, un Dio che vive e viaggia nella Giudea, un Dio che muore sulla Croce, un Dio morto che giace nel sepolcro.

E con un mezzo sì strano si compie la Redenzione del genere umano. La divina giustizia riceve il pagamento dei nostri debiti con un prezzo di dignità infinita; la nostra liberazione dalla schiavitù del peccato, del demonio e della morte si opera per una secreta potenza nascosta nella umanità, nella vita, nelle pene e nella morte d'un Dio.

Tali sono le proprietà di quella divina Unione, adorabile in se stessa, ammirabile nelle sue conseguenze; ma essa è pure amabile nei suoi effetti, ed è ciò che dobbiamo ora considerare.

5. – EFFETTI DELL'UNIONE IPOSTATICA NEL MONDO

In virtù di quella Unità, come vi è al mondo un nuovo Essere, un Uomo nuovo, un novello Adamo, così vi è pure un ordine nuovo, un novello stato nell'Universo, stato sconosciuto prima per lo spazio di quattromila anni.

Confronto tra l'ordine dell'Unione ipostatica e gli altri ordini

Sono quattro gli ordini che compongono e dividono il Cielo e la terra: l'ordine di natura, l'ordine di grazia, l'ordine di gloria e l'ordine della Unione ipostatica. Questo è il supremo di tutti.

L'ordine della Unione ipostatica è più distante dall'ordine di natura e più elevato al di sopra di esso che non lo sia l'ordine di natura sopra il nulla. Perché tra il nulla e l'essere della natura non vi è niente di interposto, tra l'uomo e il nulla non vi è che una semplice parete, e questa non è che di fango. L'uomo è formato dal limo della terra e la terra è tirata dal nulla: non vi è dunque che questo po' di limo, ossia di fango, che serve come di muro divisorio tra il nulla e l'uomo. Ma tra Dio e l'uomo, tra l'essere creato ed increato, vi è una distanza infinita, eppure questi due esseri si trovano legati assieme e congiunti come in un punto e in un centro, poiché queste due nature sì disparate sono unite in una stessa Persona.

Dio nella creazione fece l'ordine di natura e nel medesimo tempo stabilì l'ordine della grazia sulla terra, e quello della gloria in Cielo, tre ordini differenti e ammirabili ai quali ha voluto che l'uomo avesse parte.

Ma ecco un nuovo ordine nel mondo; ecco un nuovo stato nell'Universo; ecco uno stato incomparabilmente più elevato al disopra dell'ordine della gloria che il Cielo sopra la terra, che la gloria stessa sopra la grazia, la grazia sopra l'ordine di natura, e la Natura sopra il nulla.

Ed è la Unità di sussistenza divina che introduce nel mondo un ordine così insigne e uno stato sì elevato, un ordine sì eminente e uno stato sì privilegiato, un ordine sì potente e uno stato sì singolare che è unico nel suo soggetto, e talmente esteso nel suo potere che si estende a tutto e imprime gli effetti della sua potenza sopra tutti gli altri ordini.

L'Unione ipostatica sconvolge il mondo

L'ordine della Unione ipostatica, infatti, rinnova l'Universo, dà al Cielo il suo compimento, santifica la terra, nobilita la natura, eleva la grazia, incorona la gloria, rapisce gli Angeli, spiritualizza i corpi, divinizza i nostri spiriti e deifica la nostra Umanità nella Persona divina.

In generale tutto quanto è uscito da Dio per la creazione, e tutto quanto rientra in Dio per la santificazione si rapporta a questo ordine, a questo stato divino, a questo mistero supremo, alla Incarnazione come alla sua sorgente e al suo principio, come al punto nel quale tutto ha il suo termine, come al fine cui tutto deve riferirsi, poiché è piaciuto a Dio stesso di prendervi origine e di rinchiudervi, di farne il suo termine e di riferirsi ad esso.

Come da questo nuovo essere deriva questo ordine nuovo, così da questo ordine nuovo deriva un cambiamento e una novità nella economia della provvidenza divina. Perché dopo che Dio si è incarnato sulla terra, non è più il Cielo che regge la terra, ma la terra che regge il Cielo, e il primo motore non è più nei Cieli ma è sulla terra. Ora è Dio Incarnato il primo motore: il primo Cielo che muoveva tutti gli altri ha cambiato di ordine e di posto e non è più che il secondo motore.

Anche l'ordine, lo stato e la situazione delle parti principali del mondo sono rovesciati per il rivolgimento che Dio ha fatto riguardo a se stesso in questo mistero. Perché il Cielo non è più al disopra della Terra, ma una Terra è al disopra di tutti i Cieli, cioè, la Terra della nostra Umanità vivente in *Gesù Cristo*. Questa fortunata porzione di terra così trasportata in Cielo, innalzata al disopra di tutti i Cieli, sussistente nel Verbo Eterno, è un nuovo Cielo immobile che muove tutto, un nuovo centro dell'Universo, al quale tende ogni creatura spirituale e corporale.

Centro e Cielo tutt'assieme: Cielo che contiene tutto nella sua grandezza e nella sua eminenza, Centro che tutto riunisce nella sua Unità, e tutto attira con la sua virtù e potenza; Centro fisso dell'Universo, posto non già nel mezzo del mondo, ma nel più alto del mondo; non

già al basso della Terra, ma al più alto dei Cieli. E ciò per uno strano cambiamento e rivolgimento nell'ordine della natura, rivolgimento che rende omaggio al nuovo stato del Verbo Eterno e allo sconvolgimento, se si può usare questa parola, che noi adoriamo nell'Autore della natura, mentre prende una nuova natura nella quale, dimenticando se stesso, stabilisce il sacro mistero dell'Incarnazione. Così questo mistero cambia, sconvolge, rinnova tutto nell'ordine della Natura e della Grazia.

Vediamo, infatti, che l'ammirabile sconvolgimento avvenuto sulla Terra, dalla Terra passa al Cielo, e dal Cielo alle gerarchie celesti: non più l'Angelo regge gli uomini, né il primo degli Angeli regge gli spiriti celesti, ma è un uomo che governa tutti, e uomini e Angeli. L'ordine delle gerarchie celesti è modificato per questa innovazione di essere, di potenza e di vita nella natura umana. Mentre prima gli Angeli andavano dai loro capi a prendere i loro ordini, e i loro capi dal primo degli Angeli ricevevano ordini, missioni e illuminazioni, ora invece essi tutti ed anche il primo degli Angeli, tutto ricevono, sulla terra, da un uomo, da un uomo bambino, da un bambino di tre anni, di tre mesi, di tre giorni.

Gli Angeli ricevono insegnamenti persino da uomini che sono discepoli e servi di questo Uomo Dio, per ciò solo che sono suoi discepoli, benché siano poveri pescatori, idioti e ignoranti; gli Angeli, dico, spiriti affatto intellettuali, spiriti stabiliti nella gloria, dagli Apostoli umilmente imparano sulla terra i segreti della Potenza divina e dell'umile e misteriosa economia della Incarnazione che in Cielo e nella luce della gloria non conoscono in tutta la sua estensione e in tutte le sue meraviglie.

Perciò l'Apostolo, parlando di questo Mistero, ha detto: "Ch'egli è incaricato di annunciare la gloria e le ricchezze incomprensibili di *Gesù Cristo*, di pubblicare il Mistero nascosto da ogni tempo in Dio, affinché la sapienza di Dio sia manifestata ai Principati ed alle Potestà per mezzo della Chiesa, ecc."⁶.

Vi è pure un cambiamento nella condotta e nell'esercizio della Provvidenza divina, in quanto che prima non si occupava che di ciò che è fuori di Dio e non aveva cura che del suo palazzo e del suo cortile (se ci è permesso di parlare in questo modo di cose sì grandi, sì degne, sì elevate al disopra delle nostre parole e delle nostre intelligenze), e la parte principale di questa Provvidenza, che è la predestinazione, non disponeva che dell'Angelo e dell'uomo, ossia della natura intellettuale capace di conoscere e di servire Iddio.

Ma dopo che questo ordine degli ordini, lo stato della Unione ipostatica, è stato da Dio ordinato nel suo Consiglio, ecco che la sua Provvidenza entra in una cura ben più degna, nell'esercizio di un potere ben più elevato, in una occupazione ben più grande e onorevole di prima: Dio stesso come uomo vuole entrare nei confini della giurisdizione della sua Provvidenza.

Come Dio tenne consiglio quando volle creare l'uomo, e disse: *Faciamus hominem*, secondo il testo della Genesi: così Egli tenne pure consiglio per fare che l'Uomo fosse Dio, opera ben più insigne e che si termina e mette capo a Dio stesso. In virtù di questo grande e segreto Consiglio che Dio ha tenuto sul compimento di questo nuovo Mistero, la sua Provvidenza entra in esercizio sopra un sì grande soggetto: Essa delibera sulla Incarnazione del Verbo eterno, tratta della nascita temporale del Figlio unico di Dio, lo guarda entrare in questo mistero, lo assiste nella sua vita nuova e mortale, lo accompagna nei suoi viaggi, costituisce la sua casa e la sua famiglia sulla terra, dispone dei suoi stati, del suo potere e dei suoi privilegi.

6. – PREDESTINAZIONE DI GESÙ CRISTO

Ma eleviamoci più in alto; innalziamoci a contemplare umilmente e attentamente la Divinità in se stessa, e nel suo sacro Consiglio sopra la suprema delle sue opere.

Il pensiero, lo sguardo e l'amore di Dio verso se stesso sono in Lui da tutta l'eternità: ma il suo Consiglio non esiste che riguardo alle sue creature, ed Egli non delibera che intorno ai suoi servi. Per la grandezza della sua propria Essenza, la beata condizione del suo Essere tutto spirituale e tutto intelligente e lo stato divino della sua vita suprema e immutabile, Dio necessariamente conosce e ama se stesso, ma non ne deriva nessuna necessità di qualsiasi esercizio

o funzione fuori di Lui medesimo. Dio basta a se stesso e non ha bisogno di occuparsi nell'operare o fare cosa alcuna fuori di sé.

Per il pensiero, lo sguardo, l'amore che Egli ha verso se stesso come suo unico oggetto, unicamente degno di Lui, Dio è sufficientemente, perennemente e divinamente occupato di sé in se medesimo; gode felicemente della grandezza e beatitudine del suo Essere e produce nel suo seno le Persone che procedono nella Trinità; e le divine Persone non hanno nessun bisogno di uscirne, poiché questa dimora, che basta alla loro origine e produzione, basta pure alla loro eterna felicità.

Dio dunque in tal modo vive ed è eternamente felice nell'unico pensiero, nell'unico amore, nell'unica beata occupazione che necessariamente trova nella grandezza, pienezza e fecondità della sua Essenza, mentre fuori di sé non produce se non ciò che gli piace e quando gli piace.

Ma, per lo stato di questo nuovo Mistero, il Consiglio di Dio ha un nuovo e più degno oggetto. Qui non si tratta, come prima, delle Corone della terra, e neppure di quelle del Cielo: ora Egli delibera sopra questa nuova Unità, ch'Egli stabilisce per sempre tra le due nature, l'una divina l'altra umana, delibera sulla Persona del suo Figlio unico che Egli vuol dare al mondo per la sua salvezza; delibera sulla comunicazione ineffabile che deve avvenire tra Dio e la umana natura.

O grandezza! o dignità nuova nel Consiglio di Dio! Non mai il Consiglio sublime, segreto e sacro della Divinità è stato elevato, onorato e sublimemente occupato come nell'ordinamento di questo Mistero; non mai è stato così adorabile e incomprensibile come nella costituzione di questo stato supremo.

Non vediamo noi come il Consiglio di Dio qui non tratti già di tirare un mondo dal nulla, ma di ridurre in certa maniera allo stato del nulla l'Autore del mondo? di coprire il suo Verbo Eterno, per il quale tutte le cose sono state fatte, della nostra debolezza e impotenza? di trarre il Figlio unico di Dio dal seno del Padre per abbassarlo sino all'essere umano e creato, sino al nulla della nostra mortalità?

Qui non tratta il Consiglio divino di esercitare il potere e la giustizia di Dio sulla polvere e la cenere, ma sopra un Uomo Dio; non tratta già, come un tempo nel Paradiso terrestre, di condannare alla morte il peccatore, ma di abbandonare il Figlio unico di Dio alla potenza delle tenebre, all'obbrobrio della croce, all'orrore della morte, secondo la parola che la presenza dei soldati traeva dalle sue divine labbra: "*Questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre*" (Lc 22, 53); non tratta già di far grazia al colpevole, ma di dare ad una umanità la grazia dell'Essere increato, grazia suprema, divina e infinita e origine di ogni grazia.

Mentre dunque e Angeli e uomini non sono chiamati e ordinati che alla servitù e adozione divina come al colmo della loro grandezza e felicità; mentre la Predestinazione divina non è stata occupata in cosa più alta e più elevata; vi è ora un uomo chiamato da Dio ad una cosa incomparabilmente più degna e più elevata, vi è un Figlio dell'uomo predestinato alla Filiazione divina, vi è un *Gesù* Figlio dell'uomo che è *predestinato Figlio di Dio in virtù*, secondo la parola dell'Apostolo.

È questo il punto più alto sul quale potrà mai disporre il sacro Consiglio della Predestinazione; nulla, infatti, può essergli proposto di più grande che il divino stato della Unione ipostatica; come pure non vi è vocazione più grande, elezione più certa, carità più perfetta di quella per la quale, essendo l'umanità chiamata ed elevata al trono della Divinità, *Gesù Cristo* Figlio di Maria è in uguaglianza con Dio, stabilito per sempre alla destra e nella gloria di Dio.

Testo di S. Agostino

Ma le nostre parole sono troppo deboli per esprimere cose sì grandi. Ascoltiamo quel santo Padre che fu l'oracolo del suo secolo, quel santo Dottore il più insigne di tutti, che il Figlio di Dio ha scelto quale difensore della sua grazia che è il frutto e il fine della sua Incarnazione e l'oggetto della predestinazione del *Santo dei santi* e in Lui di tutti i santi⁷: "Noi diciamo che il Signore della Gloria, in quanto che l'uomo è stato fatto Figlio di Dio, è predestinato. Lo pubblica altamente il Dottor delle Genti all'inizio delle sue Epistole: Paolo, servo di *Gesù Cristo*, chiamato ad essere Apostolo, e scelto per annunciare il Vangelo di Dio, da Lui prima promesso per mezzo dei suoi Profeti nella Santa Scrittura, riguardo al suo Figlio che gli è stato fatto

dal Seme di Davide secondo la carne, *il quale è predestinato Figlio di Dio* in virtù, secondo lo spirito di santificazione, per la risurrezione dei morti. *Gesù* è dunque predestinato, perché Colui che doveva essere secondo la carne Figlio di Davide, fosse tuttavia in virtù Figlio di Dio, secondo lo spirito di santificazione, essendo nato dallo Spirito Santo e dalla Vergine. È questa la singolare assunzione per la quale il Dio Verbo ha assunto l'umana natura in un modo ineffabile, perché si potesse dire con tutta verità e proprietà, che Egli è tutt'assieme Figlio di Dio e Figlio dell'uomo e non si avesse a credere una Quaternità invece della Trinità: Figlio dell'uomo per la natura assunta, Figlio di Dio perché la prende e se la unisce come Figlio unico di Dio. La natura umana venne così predestinata ad uno stato sì alto, sì grande e supremo, che non vi è nulla di più sublime a cui potesse essere elevata, come la Divinità non trovò nulla di più infimo dove abbassarsi se non la natura umana assunta con le infermità della carne sino alla morte della Croce”.

Il Verbo esce di se stesso, e rientra nel seno del Padre

Orbene in questo cambiamento avvenuto per il mistero della Incarnazione nell'ordine e nell'esercizio della Provvidenza, e nel Consiglio di Dio sulla predestinazione, noi veniamo a conoscere un segreto del Consiglio di Dio; noi scopriamo una proprietà della sua Essenza e osserviamo una notevolissima differenza tra il suo Essere e il suo Stato, tra il suo Studio e il suo Consiglio; se pur ci è lecito parlare in questo modo di cose ineffabili e di esprimere le grandezze divine con qualche sorta di analogia e proporzione con le grandezze umane.

Perché Dio nel suo Studio non è occupato che di se stesso e con se stesso; è questo propriamente il seno del Padre, il quale non è riempito che dell'essere di Dio e nel quale Dio non esce di se stesso, essendovi santamente occupato nel pensiero e nell'amore di se medesimo; di tale occupazione Egli è l'Unico oggetto, e Egli dimora in sé per la proprietà dei suoi atti interni, vitali e immanenti.

Ma, entrando nel suo Consiglio, Dio sembra come uscire di se stesso e del suo Studio, per lo stato e la condizione delle cose che vi si trattano; poiché è proprietà del Consiglio di Dio di deliberare soltanto e provvedere riguardo a quanto è fuori di Lui. Dio entra nel suo Consiglio per disporre degli affari del suo Stato e del suo Impero, e per trattare delle sue creature anche con le sue creature. Mentre nel suo Studio tratta solo con le Persone divine, nel suo Consiglio invece spesso Egli entra in trattative e deliberazione con le stesse sue creature, come ce lo attestano le Sacre Scritture. Così Egli sembra uscire al di fuori e entrare in una condizione inferiore a se stesso.

Ma in questo nuovo Consiglio che si tiene sopra il sacro Mistero della Incarnazione, noi vediamo e una uscita felice e un ritorno ammirabile di Dio in se stesso. All'omaggio di questo viaggio di Dio, dobbiamo ordinare e consacrare tutte le uscite della nostra anima e tutti i ritorni di essa in Dio.

Sembra che Dio, in questo mistero, esca come di se stesso in una nuova maniera, la quale porta il Figlio di Dio a qualificare questo mistero col nome di uscita: Egli esce dalla sua grandezza per entrare nelle nostre miserie; esce dalla sua Eternità per entrare in un essere misurato dal tempo e limitato dal corso del sole; esce dalla sua immortalità per entrare nella nostra mortalità; dimentica se stesso per entrare sì avanti nella bassezza dell'essere creato e unirsi sì strettamente alle due creature, che Dio è uomo e l'uomo è Dio.

E quindi come in certo qual modo Egli esce di se stesso, così vi rientra pure per questo nuovo Consiglio e questo nuovo mistero. Trattando, infatti, di un Mistero che in sé contiene e rinchiude Dio medesimo, Egli tratta in conseguenza, ordina e delibera non già sulle creature, ma sopra di se stesso, poiché Egli è l'Autore supremo e insieme il soggetto ammirabile di questo sacro Consiglio e di questo altissimo mistero.

Il Verbo riconduce a Dio Padre tutto il creato

Il Verbo Eterno, uscito come di se stesso per entrare nel compimento della Incarnazione, compimento che gli è comune con le altre persone ed è del numero di quelle opere che i Teologi chiamano operazioni di Dio fuori di se medesimo, rientra come in se stesso, in una ma-

niera che è propria e particolare alla sua Persona, compiendo felicemente questo mistero e terminandolo divinamente con la sua propria sussistenza.

Associando in tal modo la nostra umanità alla sua divina Persona, la fa rientrare nel suo Padre, e vi rientra Egli medesimo con essa e per mezzo di essa, in una nuova maniera, in virtù dello stato sostanziale della sua Persona e della sua Filiazione divina.

Questa divina Filiazione, non essendo soltanto relativa al Padre ma tutta relazione al Padre, fa che *Dio Uomo* è in uno stato perpetuo di relazione al Padre, stato divino, incomprendibile e ineffabile che importa Unità suprema, intimità profonda e riposo invariabile nell'Eterno Padre.

Contemplando quindi quest'opera, noi vediamo, seguiamo e adoriamo Dio Eterno che esce di se stesso, e vi rientra per questo nuovo Consiglio e per questo divino mistero. Donde segue che Dio, nella circonferenza delle sue opere e nel movimento dei suoi Consigli, è come un circolo ammirabile che si svolge ritornando allo stesso punto dal quale è partito al principio: Dio produce tutte le cose per il suo Verbo (Col 1, 16; Gv 1, 1-3; 8; Eb 1, 2): il Verbo è il principio per il quale si opera la creazione del mondo, la quale si termina nella produzione dell'uomo come all'ultima delle opere di Dio. Dio dunque, con l'unire la natura umana al suo Verbo, unisce e congiunge, con questo mezzo, l'ultima delle sue opere al loro Principio.

D'altronde, la natura umana essendo il compendio dell'universo, il soggetto nel quale, per i diversi gradi e le condizioni del suo essere, sono ricapitolate tutte le creature, è evidente che, mentre essa è unita a Dio, l'universo medesimo che è uscito da Dio, ritorna a Dio, essendo nella umana natura riunito e congiunto a Dio con questo mistero.

Risolvendo Iddio nei suoi Consigli non solo di creare il mondo con la sua potenza, ma pure di rinnovarlo per il suo amore, il Verbo, che è il principio della creazione, è pure il termine ammirabile nel quale felicemente si compie ed ha il suo termine tale rinnovazione per l'unione ineffabile della sua divina Persona alla natura umana, e in Lui si ritrovano tutte le creature nuove del mondo rinnovato, non solo come nel loro principio e nella loro origine, ma pure come nel loro riposo e nella loro consumazione.

Se noi ci eleviamo più in alto nel pensiero delle produzioni divine, vedremo che Dio, non solo opera e produce fuori di sé questo grande universo con le sue ammirabili creature, ma opera e produce altresì entro se stesso, delle Persone divine; e queste produzioni sono tanto più alte ed ammirabili che Dio eccede all'infinito tutte le cose create.

Orbene la prima operazione di Dio è la produzione del suo Verbo, e l'ultima è l'incorporazione di questo stesso Verbo nella umana natura. Quindi la prima operazione di Dio è congiunta con l'ultima nella Persona del medesimo Verbo, il quale si è fatto carne e mette il termine alle opere e ai consigli di Dio terminando⁸ la umanità nel divino Mistero della Incarnazione.

Così noi abbiamo e adoriamo un Dio che produce entro di sé e vi produce il suo Verbo, che è la sua prima produzione; abbiamo e adoriamo lo stesso Dio che produce fuori di sé e produce l'uomo, il quale è la sua ultima produzione e l'ultima opera delle sue mani nell'ultimo dei sei giorni impiegati a creare e formare il mondo: ed è questo stesso Dio che riconduce, riduce e rapporta tutto a sé, col volere, ordinare e fare che la natura umana sia compita e terminata per la sussistenza del Verbo, che la creatura sia congiunta col Creatore e l'uomo con Dio in unità di Persona, e che, in questa opera incomparabile del nostro Creatore e Riparatore, tutto ritorni al punto donde tutto è partito, cioè a Dio.

Dio è come una sfera, un circolo ammirabile

Nella contemplazione dunque dei nostri misteri, dobbiamo considerare Dio come una sfera ammirabile, non già soltanto nel senso in cui la luce stessa della filosofia pagana lo aveva riconosciuto, ma ancora in un senso ben più alto e più elevato che la luce della Fede ci rivela e ci insegna.

Nella sua Essenza, nella sua scienza e nella sua provvidenza, Dio è una sfera, ha il suo riposo nel suo proprio Centro e non ha moto che entro se medesimo, se pure possiamo usare questa espressione parlando di un essere perfettamente immutabile. Perché l'Essere divino è tutto atto, tutto spirito e tutto intelligenza, non vi è in Lui che la vista ch'Egli ha di se mede-

simo e delle cose create: la vista e la conoscenza ch'Egli ha di se medesimo è l'emanazione del suo Figlio; la vista e la conoscenza ch'Egli ha delle sue creature è il soggetto delle sue disposizioni e la costituzione della sua Provvidenza; vale a dire, la prima vista dà origine alle sue emanazioni interne, e la seconda dà luogo e materia ai suoi Consigli.

Orbene nelle sue Emanazioni come nei suoi Consigli noi vediamo che Dio è come un circolo ammirabile. Le Emanazioni divine, infatti, come procedono da Dio, così si terminano in Dio nella produzione dello Spirito Santo, il quale è Dio come il Padre e il Figlio dai quali procede; e i Consigli di Dio, come partono da Dio, ritornano pure a Dio nella deliberazione ch'Egli compie di unire una Essenza creata ad una Persona increata, e di stabilire nel mondo quest'ammirabile Unità, centro ed ultimo punto dove si fermano e hanno il loro termine tutti i suoi Consigli; e questo, secondo le Sacre Scritture, le quali ci attestano che Dio tutto ha fatto nel Figlio suo, per mezzo del Figlio suo e per gloria del Figlio suo.

Dio è sempre Lui, infinito, amabile, adorabile

Così Dio è sempre Lui stesso, sempre infinito e ineffabile, sempre amabile e sempre adorabile, sempre amabile e ammirabile in se stesso, nei suoi Consigli e nelle sue opere, e specialmente nell'Opera delle sue Opere, nel Consiglio dei suoi Consigli, nel Mistero dei suoi Misteri: Mistero amabile e adorabile che toglie il divorzio e la discordia che il peccato ha introdotto tra Dio e gli uomini! Mistero che stabilisce tra Dio e noi una alleanza nuova, ben più sublime, salda e vantaggiosa della prima! Mistero che dà e produce nel mondo l'Autore del mondo, e per un ineffabile segreto fa che Dio è uomo, e che l'uomo è Dio nella Unità adorabile della Persona del Verbo Eterno con la natura umana!

Sia benedetto in sempiterno l'Eterno Padre che ordina, lo Spirito Santo che opera, e il Verbo divino che compie questo sacratissimo, profondissimo e altissimo Mistero della Incarnazione!

DISCORSO QUINTO

DELLA COMUNICAZIONE DI DIO IN QUESTO MISTERO

1. – PREZIOSITÀ DELLA CONOSCENZA DEL MISTERO DELLA INCARNAZIONE

Più le cose sono eccellenti e più la loro conoscenza è degna e preziosa; vale meglio, dice il grande filosofo, conoscere anche poco di cose grandi che conoscere molto di cose piccole. Non ci rincresca dunque di indugiarsi a penetrare più avanti nei segreti dei nostri misteri e di conoscere le grandezze di quello della Incarnazione che è il capolavoro di Dio, il segreto dei suoi segreti, il compendio e il riassunto di tutti i suoi Misteri. Mistero eterno! crederlo è il compito della terra, vederlo è la beatitudine del Cielo.

Orbene nella contemplazione di questo mistero vi sono parecchi punti grandi e sublimi che meriterebbero per ciascuno una particolare considerazione. Il primo che si presenta agli occhi della Fede e della Chiesa, è il Verbo fattosi carne; il secondo, è la umanità che è unita al Verbo; il terzo, è la sussistenza del Verbo il quale è il vincolo di tale Unità; il quarto, è la natura del Verbo, la divina Essenza; il quinto è questo mistero: mentre nella divina Essenza vi è pluralità di Persone, il Verbo solo, tra le Persone divine, è il vincolo sacro, sostanziale, personale che unisce Dio con l'uomo.

Ma ci basterà, in questo discorso, di contemplare il Verbo e in se medesimo e in questa Opera della quale Egli è la parte principale, se si può parlar così, anzi della quale è come il tutto; perché Egli è la viva e perpetua sorgente di tutti i pregi e grandezze, il firmamento di tutti i poteri e privilegi, la causa efficace dei doni, delle grazie e prerogative di tale opera stupenda, il cemento ammirabile dello stato supremo di questo divino Mistero.

2. – IL VERBO ETERNO NELLA SS. TRINITÀ

Il Verbo Eterno nella SS. Trinità è prodotto e produce, e questo conviene a Lui solo: Egli ha la sua origine, la sua vita e il suo riposo nella Unità dell'Eterno Padre, il quale solo è Padre e principio del Verbo; nella sua generazione da Lui riceve l'Unità della sua Essenza: è il Figlio *unico* del Padre perché esaurisce la potenza generativa del Padre. Egli col Padre, non in diversità ma in unità di Principio, (Mistero ineffabile!) produce la terza Persona della SS. Trinità, e in questa sua produzione ha il suo termine nella Unità dello Spirito Santo, nel quale, come in un centro di Amore e di Unità, si ferma e riposa il moto senza moto delle Emanazioni divine. E questa Unità che procede dal Padre e dal Verbo, unisce ancora il Verbo col Padre in una salda Unità, distinta dalle precedenti; perché questa Unità prodotta è la Unità dello Spirito Santo, il quale, nella proprietà della sua persona, è il vincolo, l'amore e l'unità del Padre e del Figlio.

Per queste verità, che non sono già sottili ma solide, e sono altrettanti articoli di fede nella dottrina dell'altissimo Mistero della Trinità, noi vediamo che il Verbo divino è tutto rinchiuso nelle Unità divine. Lo adoriamo in mezzo ad esse come in un Trono dove, da tutta l'eternità, Egli ha il suo Essere e la sua vita, il suo riposo e la sua gloria; riconosciamo che a Lui conviene propriamente di essere il principio e il soggetto del più alto mistero di Unità che possa essere operato dalla Bontà, Potenza e Sapienza divina.

Per maggiore intelligenza di questa verità, dobbiamo considerare che il Verbo Eterno, essendo nel mezzo tra il Padre e lo Spirito Santo nell'ordine delle divine Persone, Egli come lo Spirito Santo riceve l'Unità della divina Essenza, e come il Padre produce l'Unità dello Spirito Santo. Sono due Unità virtualmente distinte e tutt'e due degne di considerazione nella Per-

sona del Verbo; perché la prima è nella sua Essenza, e l'altra è nella Persona dello Spirito Santo di cui Egli è il principio: l'una è prima e originaria, (poiché tutte le Unità si rapportano alla Unità della divina Essenza come alla prima di tutte), l'altra è procedente e originata: la prima non è né prodotta né produttore: ma l'altra è prodotta e costituisce nella Trinità una Persona divina, la quale è prodotta in quanto unisce le due altre Persone fra di loro con un vincolo degno del loro essere e della loro grandezza, vincolo eterno, divino e personale.

3. – IL VERBO NELLA INCARNAZIONE ESPRIME LA SUA IMMAGINE

Si diceva di un Antico che dipingeva anche ciò che non si poteva raffigurare, che metteva tale perfezione nelle sue opere che dava vita e movimento ai colori e animava ciò che è inanimato; tanto si voleva rappresentare la sua abilità nel sorpassare l'arte, la natura e se stesso.

Ciò che per una esagerazione di linguaggio si attribuiva a quel famoso pittore, conviene in tutta proprietà e verità al Figlio unico di Dio, in un soggetto differente e a un titolo molto migliore. Perché il Figlio di Dio, contemplando se stesso, ha voluto, per una volontà e potenza comune alle Persone divine, fare il proprio ritratto al vivo e al naturale: essendo poi il miglior Pittore dell'Universo e l'operaio più abile, Egli ha voluto dipingere ciò che sembrava impossibile di rappresentare, formando in questo Mistero la prima, la più viva e la più espressiva immagine dell'Eterno Padre.

L'immagine del suo stato e della sua proprietà personale

Vedendosi propriamente l'immagine che il Padre ha formata di se stesso in se stesso, il Verbo ha voluto pure dipingere e figurare se medesimo in un'opera delle sue mani. È vero che quest'opera è comune al Padre e allo Spirito Santo, ma l'attribuisco al Verbo per una appropriazione fondata sopra la singolarità di questo Mistero.

Il Figlio essendo nella Divinità l'immagine viva e l'Idea perfetta del Padre suo, vuole pure, in questa sua Opera, essere come l'Immagine viva e perfetta di se medesimo.

Secondo quanto abbiamo detto, vi sono due Unità virtualmente distinte che lo riguardano ed hanno con Lui un rapporto oltremodo particolare: Unità di Essenza ch'Egli riceve dal Padre, Unità della Persona che da Lui procede eternamente; Egli vuole appunto onorare queste sue due Unità in un'opera e in un disegno di Unità singolare. Egli le vuole dipingere e ritrarre al vivo nella sua Opera unica, e vuole che questo suo Mistero, nel suo stato e nelle sue circostanze, sia come una specie di tributo di onore verso di esse.

Nella Santa Eucaristia, è Lui medesimo la figura e l'immagine di se stesso quale era sul Calvario; e con la sua presenza stabilita in questo Sacramento e sacrificio misterioso sull'altare della Chiesa, Egli onora incessantemente il grande sacrificio di se stesso compiuto sul Calvario: così pure in quest'opera preziosa che è il primo e supremo dei suoi misteri, Egli vuol essere l'immagine viva di se medesimo qual è nell'eternità e, nel nuovo essere e stato che si degna di prendere nella nostra umanità, onorare e rappresentare il suo Essere e il suo stato nella Divinità.

L'immagine della sua Processione eterna

Epperò, come nella eternità Egli procede ed è il primo a procedere dal Padre, il quale da S. Dionigi è chiamato *Deità fontale e originaria*, Egli vuole pure procedere nella pienezza dei secoli, vuole prendervi ed avervi un nuovo essere in onore dell'Essere increato che riceve dal Padre; vuole operare in sé un Mistero nel quale Egli medesimo guardi e onori il Mistero della sua Processione eterna; e all'onore della prima emanazione divina consacrare la prima, la più grande, e più inenarrabile delle sue Opere e dei suoi Misteri.

Inoltre, essendovi distinzione nella proprietà delle Emanazioni divine, l'Emanazione del Verbo ha questo di proprio ch'Egli è generato dal Padre, ossia da Lui procede in quanto è Padre e per via di generazione, quindi è costituito nell'ordine delle Persone divine per nascita e Filiazione eterna; così Egli vuole essere pure generato anche nel tempo, vuole entrare nel mondo per nascita, e non per altra via che in apparenza sembrerebbe più conveniente alla sua grandezza; vuole essere veramente Figlio dell'uomo come è Figlio di Dio, ricevere dalla Ma-

dre sua sulla terra una essenza temporale e conservarsela eternamente in onore della Essenza eterna che riceve dal Padre suo.

Siccome poi nella Trinità delle divine Persone l'Essenza è una, così pure il Verbo si unisce ad una sola natura, unica nella specie e nel numero, per onorare nell'ordine delle cose create, ed imitare, con la Unità di quella natura deificata in Lui, l'Unità di essenza che trovasi nella Divinità; affinché come non vi ha che una sola Essenza divina, così non vi sia che una sola Essenza deificata, la quale, per questo nuovo stato e per questa perfetta relazione, onora l'Unità di Essenza che sussiste nella SS. Trinità.

Se noi contempliamo il Verbo non solo come Dio, ma come Dio procedente e generato, vale a dire, nella proprietà della sua persona, noi riconosciamo ch'Egli è propriamente, sostanzialmente e personalmente vivente e che per la virtù e qualità della sua processione è prodotto come vivente o piuttosto come vita, e come vita sorgente di vita in rapporto alla Persona dello Spirito Santo che da Lui procede. Il Verbo, infatti, procede dal Dio vivente come Figlio vivente e che da Lui riceve la sua propria vita, e come produttore con Lui la vita e l'amore dello Spirito Santo.

Il Verbo dunque, secondo la sua nozione propria, è vita e principio di vita e principio di vita e di amore.

Perciò Egli ha voluto vivere di una vita nuova come vive di una vita eterna: con l'unirsi alla nostra umanità, ha voluto per se stesso costituire con essa e in essa un mistero di vita, di amore e di unità, ed essere Lui stesso una nuova vita nell'universo come è vita nel seno del Padre; ha voluto essere nel tempo un nuovo principio dello Spirito di grazia e di Amore come nell'eternità è principio che incessantemente produce lo Spirito Santo.

L'immagine della produzione dello Spirito Santo

Per approfondire di più ancora questo pensiero, notiamo che il Figlio di Dio in quest'opera ha voluto ancora considerare se stesso, cioè la sua unica e intima operazione nell'eternità, la quale è la produzione dello Spirito Santo. Vedendo che questa Persona prodotta è il vincolo delle Persone divine, vuole che la sua propria Persona produttrice sia pure il vincolo dell'Essere divino e umano tutto assieme. Come lo Spirito Santo, Persona da Lui procedente nella SS. Trinità, è il vincolo che unisce assieme le due Persone divine in tal modo che perfettamente unite nella Unità dello Spirito Santo nondimeno conservano la loro personale distinzione e pluralità; così ha voluto che la sua propria Persona sia il vincolo sacro che unisce assieme le due nature in tal modo che, pur conservando la loro distinzione e proprietà naturale, sono perfettamente unite in Unità di persona, senza confusione, né divisione alcuna, come insegnano i Sacri Concili.

Di modo che come nel primo dei nostri Misteri abbiamo ed adoriamo una Persona divina che unisce assieme le altre due, così nel secondo abbiamo ed adoriamo pure una Persona divina che unisce assieme le due nature divina e umana: mistero che in tal modo guarda, adora e imita l'Unità dello Spirito Santo, il quale è la terza Persona nell'ordine della Santa Trinità e, nella sua proprietà, è il vincolo eterno delle due Persone dalle quali procede e delle quali è l'Amore personale e l'Unità sacra.

Diremo dunque, per conclusione, che contemplando il Verbo o nella sua *emanazione*, o nella sua *persona*, o nella sua *produzione* eterna, cioè, in tutti gli aspetti sotto i quali lo possiamo contemplare nella Divinità, noi lo vediamo singolarmente espresso e vivamente rappresentato dallo stato e dalle qualità di questo divino mistero, il quale ha un perfetto rapporto con ciò che è ineffabile nella Eternità ed è un ritratto di Dio come al naturale.

4. – PERCHÉ È IL VERBO E IL VERBO SOLO CHE SI È INCARNATO

Per questi pensieri che abbiamo presi nella sorgente di vita e nell'essere proprio del Verbo Eterno, noi lo contempliamo come nel suo Trono e nella sua grandezza e lo seguiamo in spirito mentre discende nella nostra umanità.

Ma noi osserviamo che le altre Persone divine rimangono nel Cielo e nella gloria, e il Verbo solo si abbassa sulla terra per essere solo rivestito dalla Natura umana; e ciò non è senza un fondamento nelle condizioni proprie della sua Persona.

È il primo a ricevere la Divinità

Abbiamo espressamente osservato che, nell'eternità, il Verbo non solo procede, ciò che gli è comune con lo Spirito Santo, ma procede per il primo e questo gli è proprio e particolare. Ora come in questa qualità Egli è il primo a ricevere la Divinità, la quale deve essere comunicata al mondo, così vuole essere pure il primo che viene a comunicarcela. Egli è quindi il primo che scende dal Cielo, per darsi al mondo, in abito preso a prestito.

Lo Spirito Santo non discende sulla terra per esercitarvi una potenza visibile e manifesta se non dopo il compimento del mistero della Incarnazione, e dopo che il Figlio di Dio ha esaurito sulla terra tutti i modi secondo i quali ha voluto darsi a noi per i diversi misteri della sua vita e della sua Croce. La sua Croce!... in questa come in un Olocausto, il Verbo si è compiaciuto di consumarsi nell'eccesso del suo amore, per rinascere come una fenice in una nuova vita, vita celeste e immortale, vita che ci prepara alla immortalità.

Come dunque il Verbo Eterno è il primo a ricevere la Divinità che deve essere comunicata al mondo, Egli è il primo che viene a darla al mondo; e come Egli è l'unico che la riceve e insieme la dà nella Eternità, così vuole pure essere l'unico che la dà sostanzialmente, col darsi Lui stesso personalmente alla nostra Umanità. Così questo Mistero ha un fondamento nelle condizioni proprie del Verbo Eterno; così non soltanto per il volere del Padre, ma da se medesimo il Verbo è portato a darsi al mondo per una via sì eccezionale e singolare; così Egli si degna di guardare alla nostra debolezza per sorreggerla, alla nostra bassezza per elevarla, alla nostra umanità per sposarla.

Ma come Egli si abbassa sino a noi ed alle nostre miserie, così dobbiamo noi pure elevarci a Lui ed alle sue grandezze per conoscerle e adorarle. Non ci rincresca quindi di indugiarcì a considerare le grandezze del Figlio unico di Dio, tanto più ch'Egli sembra dimenticarle per abbassarsi nella nostra umanità.

La sua Primogenitura

Per la sua nascita il Verbo possiede le sue grandezze, e grandezze eterne: consideriamo dunque, con spirito di omaggio e di amore verso di Lui, questo primato di nascita e di origine che conviene al Verbo. È cosa grande la nascita del Verbo, incomprendibile all'uomo, nascita che merita le adorazioni di ogni spirito creato ed è fondamentale in questo mistero; essa introduce nell'Eternità e nell'Essere puro e semplice di Dio una distinzione, una realtà, una proprietà ammirabile; essa costituisce nella Divinità una Persona eterna; essa comprende la potenza produttrice della Terza Persona divina a segno che le si applicano propriamente le gravi parole di S. Ilario: "*Divinitatis Sacramentum, Nativitatis natura consummat*; la natura della nascita (del Verbo) compie il Sacramento della Divinità".

La nascita del Verbo infatti, formando il circolo delle Emanazioni interne, comprende la fecondità di Dio e nella efficacia della sua produzione termina e rinchiude il Mistero della SS. Trinità: come la sua processione è la prima delle Processioni, la produzione ch'Egli fa dello *Spirito Santo*, è l'ultima delle Produzioni divine. Queste sono verità grandemente sublimi per chi le sa ben intendere e meriterebbero un più lungo discorso.

La Primogenitura del Verbo figurata e onorata nei diritti di primogenitura

Ma passiamo, e avviciniamoci meglio al nostro Mistero. La nascita del Verbo Eterno gli dà diritto a molte funzioni, uffici e azioni in terra e in Cielo, nel tempo e nell'Eternità: essa guarda all'altissimo Mistero della Incarnazione come alla sua figura ed alla sua immagine, come ad un nuovo stato nel quale il Figlio di Dio è costituito "*Primogenitus in multis fratribus*", come dice San Paolo (Rm 8, 29). È questa una nuova Primogenitura che guarda, imita e adora il suo primato di nascita nell'ordine delle Emanazioni divine.

Il Primato eterno del Verbo era segretamente e primieramente onorato, nello stato di Natura e della Legge, per le preminenze stabilite in favore dei primogeniti. L'Autore della Legge e della Natura, in queste cose basse, non mira che a cose grandi: nelle cose umane e temporali Egli pensa alle cose divine ed eterne. E siccome riferisce sempre a sé le sue opere e le sue Leggi, nei diritti e privilegi dei figli degli uomini Egli aveva il disegno di esprimere e onorare i poteri e le grandezze del suo Figlio Unigenito. Ci sembra, a propriamente parlare secondo le segrete intenzioni dell'Eterno Padre, che quei diritti e privilegi umani concessi ai primogeniti fossero altrettanti segni di omaggio, tributi e doveri resi, per la nascita umana, alla nascita Divina.

L'Eterno Padre, infatti, non guarda che al suo Figlio, ovvero non guarda che nel suo Figlio come nel suo Verbo e nel suo specchio Unico, quindi nella nascita dell'uomo Egli guarda e onora la nascita di Dio, e fa che la Legge imperfetta e la Natura muta riconoscano tacitamente, nelle cose di Dio, ciò che non sono degne di conoscere distintamente. Così nella intenzione del loro Autore e Legislatore, il quale supplisce alla loro incapacità, la Natura e la Legge rendono onore e omaggio al primato di nascita e origine che conviene al Figlio di Dio nella Eternità.

Nomi speciali del Verbo nella Sacra Scrittura

E perché tutto cooperi all'onore di cosa sì sublime, così riconosciuta e onorata per la Natura e la Legge, il Figlio riceve ancora vari nomi nella Sacra Scrittura, la quale in modi svariati ci rappresenta la grandezza di quella nascita e Processione che è inenarrabile secondo la parola di Isaia: "*Generationem ejus quis enarrabit?*" (Is 53, 8).

Il Verbo chiamato Oriente

Così nei Profeti il Verbo viene chiamato *Oriente* (Mt 4, 2), perché Egli è un Sole come suo Padre, un Sole emanato da un altro Sole; Egli è chiamato il Figlio di luce da coloro stessi che non hanno avuto di Lui che una semplice ombra ed una conoscenza ben oscura, e da coloro ancora che, essendo suoi figli, sono chiamati, nelle Sacre Scritture, figli di luce, ai quali si è compiaciuto di rivelarsi e manifestarsi Egli stesso (Is 60, 1).

Ma per la sua Emanazione Egli ha questo di proprio che, essendo pure un Sole come suo Padre, Egli è un Sole Oriente, ciò che non conviene al Padre. Il sole che vediamo alzarsi e tramontare nelle nostre giornate, non è che l'ombra del Verbo e la sua immagine dipinta: quel Sole invece che brilla, secondo S. Giovanni (Gv 1, 5), nelle nostre tenebre e si leva nei nostri cuori, è il vero Oriente al quale sempre dobbiamo rivolgere il nostro sguardo e le nostre adorazioni, e verso il quale sono anche rivolti quei luoghi pubblici e solenni delle nostre adorazioni che sono le nostre chiese.

Il Verbo è dunque Oriente nella Divinità, Oriente nella Eternità, talmente Oriente che è senza principio, dunque Oriente eterno, ma vuole pure essere il nostro Oriente nella pienezza dei tempi. E così, come un nuovo Oriente nella nostra umanità, Egli viene a prendere il suo tramonto nella nostra mortalità.

Il Verbo chiamato fiore e germe

Similmente Egli viene chiamato fiore e germe (Is 11, 1; 4, 2), cioè fiore e germe della Divinità. È il nome che il testo ebraico gli dà in Isaia, e gli è conservato nella ricca e felice versione della Chiesa; è il termine con cui lo chiama S. Dionigi nei suoi nomi Divini, e tal nome gli conviene a buon diritto e a giusto titolo.

Il fiore è il primo ornamento che il sole dà alla natura, quando il suo corso lo innalza nel nostro emisfero e lo avvicina a noi: il fiore è ciò che, per la sua virtù feconda, l'albero emette e produce prima di tutto nella amenità della primavera, quando la terra incomincia a coprirsi dei suoi prodotti: il fiore è la prima produzione della natura, la prima cosa che dal seno della terra germoglia e si schiude sotto le dolci influenze del Cielo.

Così pure il Verbo è la prima emanazione di Dio, Colui che il seno del Padre concepisce e produce per il primo nell'Eternità, Colui che per il primo procede da questo sacro stelo, il Primogenito di Dio, come dicono anche i Platonici, per averlo appreso dai nostri Libri sacri in

cui leggiamo che il Verbo è il primo frutto della fecondità divina. Egli ha dunque voluto, quale primo frutto e primo frutto non della terra ma della stessa Divinità, essere offerto alla Divinità, e mettersi in stato di essere presentato a Dio, come primizia, per tutto quanto da Dio procede o potrà mai procedere.

Lo chiamo fiore, germe e frutto tutt'assieme, perché ciò che è sparso e diviso nelle cose create è riunito in Dio; il Verbo è frutto quanto alla maturità e perfezione della sua Processione, è fiore quanto alla bellezza, la quale conviene propriamente alla sua Persona. Non solo i nostri Dottori, ma anche i Platonici attribuiscono al Verbo la bellezza; essi imitano il nostro linguaggio, perché hanno intraveduto nelle loro figure le ombre dei nostri misteri ed hanno visto qualche cosa della loro grandezza negli oracoli dei nostri Profeti.

Il Verbo, inoltre, è fiore e germe quanto alla sua potenza di dare origine ad un'altra Persona della Divinità, perché come dal fiore e dal germe viene il frutto, così dal Figlio viene lo Spirito Santo che è la seconda delle Persone che procedono nella eternità.

5. – PERCHÉ LO SPIRITO SANTO NON SI È INCARNATO

Da ciò deriva tra le Persone che procedono una distinzione notevole che fa al nostro scopo e ci conduce proprio nel midollo centrale del nostro mistero; ci svela, infatti, una delle principali ragioni per la quale il Verbo, e non lo Spirito Santo, entra nel Mistero della incarnazione per compierlo colla sua ipostasi.

Lo Spirito Santo procede dal Verbo del pari che dal Padre, e per questo viene chiamato Spirito del Figlio e Spirito di Verità. Essendo dunque viva sorgente dello Spirito Santo, il Verbo al Padre riferisce e se stesso e lo Spirito Santo in quanto esso stesso lo produce. Infatti la sua qualità propria e il suo stato nell'Eternità è di essere una relazione eterna e sostanziale di se stesso e per conseguenza di tutto quanto da Lui procede, verso il Padre Eterno come verso il principio e la sorgente del suo Essere o di ogni essere originato.

Lo Spirito Santo invece, il quale è prodotto e non produce nella Divinità, non ha diritto di riferire il Figlio al Padre, né di darlo al mondo. Se si fosse unito ad un essere creato, non avrebbe potuto in tale opera impiegare e applicare come cosa sua in tal modo alto e singolare, l'operazione del Verbo.

Il Verbo è prodotto dal Padre solo e non è mandato che dal Padre, opera solo per la virtù del Padre. come da lui solo riceve il suo essere e la sua vita. Ma essendo il principio e la sorgente dello Spirito Santo, Egli ha potere di riferirlo al Padre, ha potere di darlo al mondo e di mandarlo ai suoi Apostoli; ha potere di applicarlo all'opera di questo suo Mistero e di impiegare la operazione come cosa sua nella origine. Questa origine è il fondamento di tutto quanto il Figlio opera per mezzo dello Spirito Santo. Questo divino Spirito dal Figlio riceve la Virtù, la Potenza, la Divinità per la quale Egli opera. Questa considerazione toglie ogni sconvenienza e imperfezione nell'uso delle altissime parole e forti espressioni con cui abbiamo esposto il rapporto che lo Spirito Santo ha verso il Figlio in queste sante operazioni; perché ciò che non è senza imperfezione nelle cose create, trovasi, per grande meraviglia, privo di imperfezione nelle cose divine e increate.

È infatti, meraviglioso che nella Unità e semplicità di Dio vi sia pluralità e pluralità senza divisione; è meraviglia che vi sia Processione e Processione senza posteriorità; è meraviglia che tale Processione sia senza maggior grandezza né superiorità da una parte, e senza minorità né inferiorità dall'altra; è meraviglia che, tra le Persone, la missione, l'applicazione, l'impiego sia senza dipendenza. Ma tutto questo ha il suo fondamento nella grandezza nella singolarità, nella Divinità del principio e della origine delle divine Persone; e il complesso di tante meraviglie è sì degno di Dio, sì proprio a Dio, sì naturale a Dio, che non è più meraviglia che vi siano tante meraviglie riunite nell'Essere di una infinita Maestà, nell'Essere che è il principio di ogni essere, nell'Essere che è la sorgente e la pienezza di tante meraviglie.

Due principi divini

Formiamoci dunque un concetto delle cose divine, non già secondo la nostra bassezza ma secondo la loro Divinità; intendiamo senza l'imperfezione del senso umano quelle funzioni,

quelle azioni, quelle espressioni. Eleviamoci al di sopra di noi stessi, innalziamoci di meraviglia in meraviglia e esultiamo nell'ammirazione per la grandezza dei nostri Misteri e la sublimità della nostra Fede.

Osserviamo particolarmente che noi riconosciamo due principi eterni e divini, non già due principi, uno buono, l'altro cattivo, l'uno direttamente opposto all'altro, secondo l'errore dei Manichei; ma due principi tutti e due buoni, e tutti e due fonti di Bontà divina: l'uno è primo, l'altro secondo; ma tutt'e due sono eguali, tutt'e due divinamente legati assieme: tutt'e due si guardano e si amano mutuamente, e l'uno corrisponde perfettamente all'altro. Uno sussiste nella sola Divinità, l'altro sussiste tutt'assieme e nella Divinità e nella umanità; uno produce da tutta l'eternità, l'altro produce per l'eternità.

Uno è l'Eterno Padre, Principio senza alcun Principio, solo produttore e non prodotto, nel quale, per parlare secondo il gran Dottore di Francia S. Ilario, noi adoriamo una Autorità e una Maestà che produce tutto quanto è prodotto fuori della Divinità ed anche nella Divinità.

L'altro Principio è il Figlio Unico di Dio, il Padre del secolo futuro, vero principio di vita nella pienezza dei tempi in virtù del sacro Mistero della Incarnazione. Di più, nella Eternità, Egli è il principio di una Persona divina, ma principio che lui pure da un'altra Persona tira la sua origine. Secondo le parole del Concilio, Egli è *Dio da Dio, lume da lume*, Dio che produce e insieme è prodotto, ciò che è incomprendibile; in Lui adoriamo pure una autorità e dignità infinita, che divinamente all'Eterno Padre riferisce e se stesso e in generale tutto quanto procede da Lui (come il suo Santo Spirito) o procede e dipende da Lui (come tutto quanto è creato).

Il Verbo quindi, nella sua eternità, ha questo di proprio che riferisce continuamente al Padre le Persone che ne procedono, cioè, se stesso e lo Spirito Santo, e così, per questo riferimento, degnamente e divinamente guarda, ama e onora quella sublime e altissima Maestà del Padre che certe creature, che pur sono un nulla, rifiutano di riconoscere, servire e adorare sulla terra.

Riassunto dei motivi per i quali è il Verbo che si è incarnato

Contemplando così la nascita, la grandezza e l'ufficio del Verbo Eterno, noi adoriamo il suo Essere, la sua vita, il suo stato in Dio suo Padre e il suo potere per produrre, entro l'eternità stessa, una Persona divina e increata.

Noi ammiriamo la sua Nascita e il suo primato nell'ordine delle Emanazioni divine, per il quale Egli a Dio suo Padre riferisce e se medesimo e lo Spirito da Lui stesso emanato.

Noi riconosciamo il diritto ch'Egli ha, per la condizione di questa sua nascita, di stabilirsi in un divino Mistero, nel quale divinamente, sostanzialmente e personalmente riduce all'omaggio di Dio tutto quanto è creato, come nella Divinità Egli riferisce a Dio Padre tutto quanto procede e insieme è increato.

Eccolo dunque condotto e inclinato da se stesso, cioè, dalle sue proprietà e perfezioni personali, ad entrare in un nuovo stato per la gloria del Padre e a compiere questo Mistero. Egli è il primo emanato da Dio, e vuole essere, per la sua natura umana, in stato e condizione di essergli offerto come primizia per l'ossequio di tutto quanto universalmente ne procede.

Egli è il solo che procede dal solo Padre, e vuol essere il solo a costituire per se medesimo questo nuovo Mistero, il solo che nella sua umanità, divinamente e personalmente adori il Principio unico di tutte le cose, l'Eterno suo Padre che San Dionigi chiama Origine e Principio di ogni Divinità.

Egli è la Immagine vivente che l'Eterno Padre produce contemplando se stesso; ed Egli vuol essere in una nuova maniera una Immagine vivente e parlante della grandezza di Dio e, per una potenza divina, riparare in noi l'immagine e la somiglianza della Divinità impressa nella nostra natura e cancellata dal peccato.

Egli è il carattere della sostanza del Padre che gli dà e comunica per modo di impronta la sua propria sostanza; ed Egli vuol essere il sigillo e il carattere che imprime la sua propria Essenza e sussistenza nella natura umana; e in onore del Padre che eternamente gli dà ed imprime in Lui l'Essere divino, Egli vuole darci questo essere, applicarsi e imprimersi Egli stesso nella natura creata come un carattere divino.

Egli è il Verbo Increato per il quale tutte le cose furono formate: ed Egli vuole essere il Verbo Incarnato dal quale tutte siano riformate e rialzate in una maggior dignità.

Egli è il Figlio unico del Padre; ed Egli vuol creargli con la sua potenza, generargli col suo amore, conquistargli coi suoi meriti, dargli col suo Spirito molti figli ardenti per la gloria di Lui, rendendo così la sua Filiazione propria e naturale viva fonte della filiazione adottiva.

In tal modo il Verbo Incarnato è costituito Padre e Principio nell'ordine della grazia e della gloria, acquista splendidi titoli, splendidi diritti e splendidi privilegi. Egli porge pure a noi splendide lezioni, e le dobbiamo raccogliere prima di andar innanzi; dallo stato del Figlio di Dio riguardo al suo Padre impariamo quale deve essere il nostro stato, quali debbono essere le nostre disposizioni verso di Lui.

6. – CONSEGUENZE PRATICHE

Nella vita altissima e sublime del Figlio Unico in rapporto al Padre, dobbiamo contemplare il modello della vita che dobbiamo incominciare sulla terra per essere poi consumati in essa nel Cielo; ad imitazione di un modello sì compiuto dobbiamo eseguire i primi tratti e lineamenti della nostra perfezione; dobbiamo formarci nella vita dello Spirito e in tutte le virtù, sul modello di una vita così divina, di un esemplare così singolare e sì perfetto.

Imitare il Verbo nella sua relazione al Padre

Il Verbo Eterno procede nel suo Essere divino ed ha Dio per Padre: così noi, benché in altro modo, procediamo dal Verbo nel nostro essere soprannaturale, e dobbiamo riconoscere il Figlio di Dio come nostro Padre, dal quale tiriamo tutti l'Essere e la vita della grazia; per questo appunto, nella Profezia della sua venuta, Egli riceve, fra altri titoli e qualità, il nome di *Padre del secolo futuro*.

Il Verbo Eterno di Dio è sempre rivolto al Padre suo, perché è suo Padre: così noi dobbiamo tener sempre fisso il nostro sguardo al Figlio, perché è costituito nostro Padre. E questo nostro sguardo verso di Lui deve essere uno sguardo di onore supremo, uno sguardo di amore potentissimo, uno sguardo di dipendenza assoluta, desiderando che il nostro essere sia tutto occhio e tutto spirito per essere tutto impiegato e occupato in questo sguardo spirituale e divino verso Colui che è la sorgente e il nuovo Principio del nostro essere.

Il Figlio Unico di Dio riferisce continuamente al Padre tutto ciò che Egli è; il suo Essere e la sua Vita consiste in questa relazione, anzi, a propriamente parlare, la sua vita non è che una vita di sostanziale e personale relazione di tutto ciò che Egli è, verso il suo unico principio: così per noi, l'uso del nostro essere e della nostra vita deve essere totalmente impiegato in un riferimento perfetto e assoluto verso di Lui di tutto quanto siamo, per la sua eterna misericordia, nell'ordine della Natura e della Grazia.

Che se, nelle favole dei pagani, gli amori cambiavano le persone in altre sostanze, tanto più dobbiamo noi desiderare che la potenza di Colui che trasforma veramente le cose, si eserciti sopra di noi, e, per la virtù del suo Amore potente, la sostanza del nostro essere cambi stato e condizione per essere felicemente convertita in una pura relazione verso di Lui, per omaggio, amore e imitazione della sua sostanza, della sua vita e della sua sussistenza personale che è tutta relativa verso l'Eterno Padre.

Il Figlio di Dio procede dal Padre, è rivolto al Padre, si riferisce al Padre, ma in tal modo che rimane intimissimo al Padre e in Lui risiede, a *Matrice excessit, non recessit*. *Egli non è uscito dal seno che lo ha generato*: così noi pure dobbiamo essere inseparabilmente congiunti al Figlio di Dio come il sarmento alla vite, e come Egli è inseparabilmente congiunto al Padre suo; dobbiamo essere e rimanere perpetuamente in Lui, come Egli è e dimora nel Padre; e poiché Egli è il principio e il fine del nostro essere e della nostra vita, come Egli vive e opera per la virtù del Padre suo, così noi dobbiamo sempre vivere e operare per la virtù della sua grazia e per la sua gloria.

Imitare il Verbo nel suo abbassamento per la gloria del Padre

Finalmente, il Figlio di Dio, vedendosi immutabile nel suo Essere, vuole, per la gloria del Padre, cambiar condizione e farsi uomo per vivere, ciò che non può fare nella Divinità, di una specie di vita nella quale possa soffrire e meritare; anzi Egli vuole conservar sempre questo nuovo Essere per onorare Dio suo Padre non solo con le sue opere e sofferenze, come lo ha fatto nel corso della sua vita viatrice sopra la terra, ma pure per un nuovo stato permanente nel Cielo e nella Eternità: così a suo esempio ed imitazione, dobbiamo cambiar vita e condizione, e per la gloria di Colui che fa una tale violenza alla sua grandezza, far violenza a noi stessi, alle nostre abitudini e alle nostre passioni.

Vi sono due maniere di servirlo, l'una per le azioni solamente, l'altra per lo stato: dobbiamo scegliere questa ultima vita costante, salda, permanente, e abbracciare un tenore di vita che da se stesso onori la Maestà di Dio, e sia origine di molteplici azioni sante e virtuose, in onore dello stato e della vita nella quale il Figlio di Dio entra per il mistero della Incarnazione e nella quale Egli persevera eternamente nei Cieli.

Tutti questi punti sono ben degni di essere oggetto della meditazione e della pietà cristiane, e sono altrettanti fondamenti che stabiliscono la relazione che dobbiamo e protestiamo di avere col Figlio di Dio per l'umile stato di servitù che gli dedichiamo, in onore della relazione ch'Egli ha verso il Padre per lo stato ammirabile della sua Filiazione divina e eterna. Ma basta per ora e riprendiamo il filo del nostro discorso in onore del Verbo Eterno.

7. – NEL MISTERO DELLA INCARNAZIONE IL PADRE E IL FIGLIO SI ONORANO A VICENDA

Esercitandoci nella pratica delle suddette divine relazioni, noi onoriamo il Figlio di Dio, con l'esprimere la sua vita nella nostra e il suo stato nel nostro; e onorando il Figlio, noi onoriamo pure, in Lui, il Padre suo che ce lo ha dato per l'eccesso e l'abbondanza del suo amore. Così si stabilisce una catena di Amore e di onore che ci lega al Padre e al Figlio e ci rende imitatori e adoratori dell'Amore e dell'onore reciproco che esiste fra di loro.

Il Figlio, infatti, ama e onora il Padre suo riguardandolo come la sua origine: il Padre ama e onora suo Figlio comunicandogli ed imprimendogli il suo Essere e la sua vita; e queste due Persone divine si onorano di un onore eterno, con uno sguardo reciproco ed un mutuo Amore. Così la vita del Padre e del Figlio è vita di onore, vita di amore, vita di contemplazione, veramente degna della grandezza, della dignità, della Divinità di questi due *Amanti Eterni*.

E come queste due Persone divine si contemplano, si amano e si onorano così a vicenda nella eternità, si onorano pure reciprocamente, in una nuova maniera, nel nuovo Mistero della Incarnazione, il quale, a propriamente parlare, è un mistero, uno stato, un esercizio di amore reciproco del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre, ed ancora del Padre verso se medesimo.

L'Eterno Padre, come onora il suo Figlio nella Divinità comunicandogli l'Essere e la Vita divina, lo onora pure nella nostra Umanità in diversi modi: lo onora proclamandolo, nella Legge e nei Profeti, il Sovrano, la salvezza e la luce del mondo.

Lo onora impiegando gli effetti della sua Potenza e le sue più grandi meraviglie nel farlo riconoscere quale suo Figlio Unico, eguale a sé in potere, grandezza e Maestà.

Lo onora dimostrandolo quale Dio visibile in terra, e manifestandone la grandezza divina pur sotto il velo della sua mortalità.

Lo onora costituendolo nel tempo il Principio della vita, della grazia e della gloria, come Egli stesso nella Eternità è il Principio della Vita divina e increata per le due Persone che da Lui procedono.

Lo onora ancora spogliandosi a favore di Lui dell'uso della sua giustizia sopra il mondo, per dare questo potere al suo Figlio, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, e costituirlo Giudice unico e Sovrano dell'Universo.

Lo onora infine col riempirne la natura umana di tutti gli effetti della Divinità e di tutti gli stati della gloria che possono esserle comunicati, e che ragionevolmente sono dovuti a una umanità elevata allo stato di unità Personale con Dio medesimo.

Ma dobbiamo osservare che l'Eterno Padre onorando così il suo Figlio onora pure se stesso: come tutto procede da Lui, così per un circolo divino tutto ritorna a Lui, e l'onore che Egli rende a suo Figlio ritorna a Lui medesimo. Donando infatti al Figlio la Potenza, l'autorità e la qualità di Padre riguardo a noi, costituendolo nostro Capo e nostro secondo Adamo, Egli procura a se stesso, in certo qual modo, la qualità nuova di Capo di un soggetto sì onorevole come è *Gesù Cristo* nostro Signore, il quale riconosce e adora Dio come suo Padre e suo Capo: come suo Padre nella sua Divinità e come suo Capo nella sua Umanità, secondo quel divino oracolo: *Caput Christi Deus* (1Cor 11, 3).

Da tutti questi divini rapporti e divine verità risulta chiaramente che Iddio, per un mezzo insigne, per uno stato divino, per una Paternità nuova, per un Mistero eterno, onora l'Essere e il nome divino ed eterno di Padre ch'Egli possiede verso il suo eterno ed unico Figlio.

Ci rimane da esporre come nell'opera della Incarnazione il Figlio onora il Padre suo. Ora è evidente ch'Egli lo onora con l'onore la sua propria nascita e Filiazione eterna, poiché è per questa e per questa soltanto che il Padre è Padre nella eternità; ed Egli onora la sua nascita Eterna con l'assumere una nuova nascita e Filiazione nel mondo, e con l'imprimere la sua Filiazione divina, per la sua sussistenza, nella nostra umanità.

Egli onora ancora il suo Eterno Padre costituendosi in uno stato e in un mistero singolare, nel quale, mentre è Figlio, si rende servo e schiavo del Padre; nel quale, facendosi uomo, vuol rendere all'Eterno Padre omaggio a nome di tutto quanto è creato, e onore per tutto quanto Egli stesso da Lui ha ricevuto nell'Eternità; in uno stato e mistero in cui, senza pregiudizio dell'Essere della sua Divinità, Egli offre Dio a Dio, perché offre se stesso mentre ha la dignità di Persona divina nella Trinità; in uno stato nel quale, essendo veramente e perfettamente Dio uomo e Uomo Dio, è senza dubbio il soggetto più degno che la Potenza stessa di Dio possa mai produrre; in uno stato infine nel quale prepara al Padre il sacrificio più grande, l'ostia più santa, il più ammirabile olocausto che la santità di Dio potrà mai ricevere.

8. – L'INCARNAZIONE NELLE SUE CAUSE E NELLE SUE CIRCOSTANZE

Il Mistero della Incarnazione essendo altissimo in se stesso e in tutto ciò che lo concerne, così tutto nelle sue cause e nelle sue circostanze, è singolare, augustissimo e divinissimo.

La SS. Trinità tutta intera è divinamente e singolarmente occupata nel compimento di quest'Opera che è propriamente la Sua opera. Essa quindi ne tratta nel più alto e più segreto dei suoi Consigli, senza permettere a nessuno di parteciparvi. L'Eterno Padre, in quanto Dio, la ordina, e in quanto Padre è il primo Principio di quest'opera Divina: è Lui, infatti, che come Padre, e come solo Padre, manda il suo Figlio per compierla.

Il Figlio Unico viene al mondo, non già soltanto come prima, coi suoi doni e per i suoi effetti, ma nella sua propria Persona, e in una maniera tutta nuova e sconosciuta in terra e in Cielo. Nel tempo da Dio ordinato e che la sacra Scrittura chiama la *pienezza dei tempi*, in mezzo alla luce della scienza e della poesia, nel fiore dell'Impero più potente, la Luce e Potenza dell'Eterno Padre ha voluto farsi vedere e sentire in mezzo alla terra: così nel mese, nel giorno e nel momento fissato dalla Sapienza divina, il Cielo si apre, e il Verbo Eterno scende dal Cielo per compiere Egli stesso questo Mistero.

E, dopo quattromila anni che ha creato il mondo, Egli viene al mondo per esserne uno degli abitanti, per onorarlo con la sua venuta, santificarlo con la sua presenza, stabilirvi la sua potenza, per essere il Centro, il Sole, il Salvatore del mondo e farvi brillare i raggi del suo amore, della sua grandezza e della sua misericordia. E affinché ciascuna delle tre persone della Divinità si appropri quest'opera con operazioni proprie e distinte, come il Padre ha mandato il Figlio suo, così il Figlio, prima di scendere in terra per compiervi cosa sì grande che non aveva ancora e non avrà mai la sua simile, manda la Persona dello Spirito Santo, come essendo suo per origine, a preparare prima della sua venuta quest'opera che è sua sotto tanti aspetti e per tanti titoli così singolari: tanto è divina quest'opera e nella sua sostanza, e nei suoi principi e nelle sue circostanze.

L'Angelo, infatti, che ne fa l'annunzio alla Vergine, dice espressamente: *Lo Spirito Santo sopravverrà in te* (Lc 1, 35), il che significa, se prendiamo questa parola sacra nella sua pro-

prietà, non già Dio semplicemente nella sua Divinità comune alle tre Persone, ma quella Persona propria Emanata dal Verbo, la terza Persona sussistente nella Divinità e chiamata, per distinguersela dalle altre, lo Spirito Santo.

Quello Spirito di Amore e di Unità nella proprietà della sua Persona, interviene in quest'opera che è pure un'opera di amore e di unità; e per una speciale appropriazione fondata nel suo Amore e nella sua Unità, dispone la materia che deve essere attuata dall'Essere divino, trae quel corpo dalla sostanza della Vergine, lo forma, lo organizza e lo rende capace di ricevere, non già soltanto la virtù, ma la Persona e la sussistenza del Verbo, che lo vuole ricevere gloriosamente vivente, e consussistente nella sua Divinità.

Il momento della Incarnazione

Ora eccoci dalle perfezioni e condizioni proprie del Verbo condotti entro la sua opera e il suo mistero; eccoci condotti dalle proprietà e dalle produzioni delle Persone Divine alla produzione di quest'opera divina. Eccoci arrivati al giorno felice, giorno il più notevole nella storia del mondo, nel quale Iddio, scendendo dalla sua grandezza nella sua bontà, dalla sua Giustizia nella sua Misericordia, vuole unirsi alla nostra umanità: momento al quale debbono riferirsi tutti i nostri momenti: momento nel quale quel grande Iddio, come dimenticando se stesso per ricordarsi di noi, vuole rivestirsi della nostra mortalità.

Eccoci al punto dello stato ammirabile per il quale Dio entra nelle nostre miserie, e l'uomo entra nella grandezza di Dio. Il Verbo si fa carne, Dio si fa uomo, l'uomo diventa Dio; e Dio si fa uomo per fare che gli uomini diventino Dei. Grande parola che in pochi termini enuncia altissimi misteri, che la mente non può degnamente adorare, né la lingua degnamente esprimere.

Compendio delle proprietà e grandezze della Incarnazione

Ora che dirò mai, o Lettori, o piuttosto che cosa non dirò? Sono costretto a dire con quell'oracolo della Chiesa, che è Sant'Agostino, e con le sue parole: "*Suscepi tractanda Divina homo, spiritualia carnalis, aeterna mortalis; ubi aperitur, pascor vobiscum; ubi clauditur, pulso vobiscum*: Batto dunque alla porta della Sapienza increata e incarnata, e le domando la sua luce e la sua direzione. *Ut loquar infirmus fortia, parvus magna, fragilis solida*" (In Joan., V, 18, 48).

Qual cosa vi è mai di più *forte* che questo Mistero, il quale annienta il peccato, doma il Demonio, vince Dio nella sua ira e lo rende volontariamente prigioniero nell'amore dell'offensore contro il quale era corrucciato?

Che può mai esservi di più *grande* di questo Mistero, il quale solleva l'uomo dal nulla, lo riscuote nella Gloria, lo eleva al Cielo per sempre, e rendendo gli uomini Dei per grazia, secondo la stessa sua parola (Gv 10, 34), termina come al suo soggetto principale, ad un Uomo che è Dio non soltanto per grazia, ma per sussistenza e in Unità di Persona divina?

Qual cosa vi è di più *stabile* e *saldo* di questo Mistero? L'onda dei peccati che, da quattromila anni, copriva la terra e saliva sino al Cielo, non ha potuto impedirne il compimento; e dopo che è stato effettuato, l'orrore di un Deicidio non ha potuto scioglierlo, di un Deicidio che copriva il mondo di tenebre, eclissava il sole, sconvolgeva l'Universo, facendo inorridire la stessa Natura inanimata. Ad onta di questa sciagura e di questa spietata violenza contro la vita di un Dio, lo stato di questo Mistero è rimasto sussistente e inviolabile nelle parti dell'umanità benché separate; e si è rinnovato nella riunione delle stesse parti, nella stessa umanità ricostituita dalla Risurrezione Gloriosa; si è ricostituito per non essere mai più alterato né interrotto neppure per un solo istante.

Nella Risurrezione, infatti, il Figlio unigenito di Dio dà alla sua Umanità una vita nuova, vita celeste, vita immortale; la sceglie per compagna della sua gloria; la insedia nel suo trono e alla destra del Padre; anzi Egli medesimo siede in essa come in un trono, e come nel trono più degno, più eminente, più elevato che vi sia dopo il suo e la Divina Essenza del Padre. E Dio abiterà eternamente in quella Umanità, di modo che l'uomo sarà Dio fintanto che Dio sarà Dio e il Figlio dell'uomo sarà Figlio di Dio per tutta l'eternità.

Pensiero pratico e Preghiera

Poiché la Maestà suprema si degna di trovare la sua compiacenza nel darsi all'uomo con una alleanza indissolubile ed eterna, l'uomo deve pure compiacersi di darsi a Dio con tanta forza ed efficacia, che nulla al mondo sia capace di sciogliere e rompere tale alleanza.

Vogliamo sia così, o Gesù, mio Signore! E offriamo alla Vostra Maestà infinita i nostri voti e i nostri propositi!

Che noi apparteniamo a Voi, come Voi appartenete a noi! Che siamo Vostri per sempre, come Voi siete nostro per sempre! Che siamo i vostri membri e Voi siate il nostro Capo, come Dio stesso è il vostro Capo! Che viviamo in Voi e per Voi, come Voi vivete nel vostro Padre e dal vostro Padre! Che l'anima nostra sia una pura capacità per ricevervi e da Voi sia tutta riempita, come la Vostra Umanità è tutta capacità di ricevere Dio e ripiena di Dio con tutta pienezza! Come la pienezza della Divinità riposa felicemente in Voi, siate Voi pure il nostro tutto, la nostra sufficienza, la nostra pienezza! Fate, per la vostra grazia, che viventi e stabiliti in Voi che siete la nostra vita e il nostro fondamento, noi con tutta verità possiamo dire per sempre con lo spirito e le parole del Vostro Apostolo: *Chi ci separerà dalla carità di Cristo?* (Rm 8, 35).

DISCORSO SESTO

DELLA COMUNICAZIONE DI DIO IN QUESTO MISTERO

1. – I TRE GRANDI MISTERI: TRINITÀ, INCARNAZIONE, EUCHARISTIA

Vi sono tre Misteri che costituiscono l'oggetto principale dell'esercizio della nostra Fede, la distinguono dalle scuole e religioni umane e la dimostrano veramente divina, singolare, eccellente e superiore ai lumi e alla capacità della Natura.

Il primo è il Mistero della SS. Trinità: per la potenza di questo mistero siamo stati creati e formati; nella sua fede siamo quaggiù battezzati e giustificati; nel suo godimento saremo un giorno glorificati.

Il secondo è quello della Incarnazione, nel quale la natura umana, singolarmente elevata, è unita a Dio, il suo primo principio, e congiunta con Lui in una maniera nuova, santa, ammirabile e, come già abbiamo detto, sconosciuta prima alla terra e al Cielo. Per questa Vita e Santità nuova e suprema, stabilita nel mondo, l'Impero della morte viene distrutto sulla terra, il peccato vi è annientato, i mortali sono proclamati figli di Dio, capaci della vita eterna, eredi del Cielo, coeredi di Gesù Cristo, ricevendo da Lui la sua grazia e la sua gloria come in cambio per essersi Egli degnato di prendere in mezzo a noi la nostra natura.

Il terzo Mistero è l'Eucaristia, nella quale Dio ci dona e ci rende quella stessa natura che si è degnato di prendere da noi, come un sacro deposito che da noi ha ricevuto e che ci rende con usura, dopo di averlo impreziosito in se stesso. In questo divino Sacramento, infatti, nella sua umana natura Egli ci dà la sua grazia, il suo spirito, la sua Divinità; imprime nei nostri corpi, col suo divino e sacro contatto, come dicono i Padri, una virtù dispositiva alla Risurrezione gloriosa e alla Vita Celeste, e comunica a tutta la sostanza dell'uomo un diritto nuovo e soprannaturale, una potenza segreta e ammirabile, una qualità vitale e seminale di rinascita e di incorruttibilità, di risurrezione e di immortalità.

Questi tre Misteri sono preziosi e divini, profondi e inscrutabili, singolari e propri alla Religione cristiana, la quale ha tale preminenza di avere nel suo stato e nel suo insegnamento una Trinità di Misteri che sussistono nella Fede e nella dottrina della chiesa e sono l'ornamento e il pregio della sua credenza.

Così pure vi è parimenti una Trinità di qualità infuse e soprannaturali che danno alle potenze e facoltà dell'anima ornamento, elevazione e compimento.

Così ancora vi è una Trinità di Persone divine e eterne che risplende e sussiste nella Divinità.

Quella Trinità di Misteri, che rende così augusto e venerabile la professione pubblica e solenne della Chiesa, e un numero sacro, il quale, nella economia della nostra Fede rende un onore e un omaggio supremo alla Trinità delle Persone divine che quei Misteri guardano e onorano in un modo singolare. La altissima, augustissima e santissima Trinità, come dall'anima cristiana viene internamente osservata e adorata per i tre doni e abiti infusi di Fede, Speranza e Carità; così pure esternamente è riconosciuta e adorata dalla Chiesa in quella Trinità di Misteri ch'essa pubblica e annunzia agli uomini per la loro salvezza e per la gloria delle tre Persone divine, ammirabili e adorabili.

In ciascuno di quei Misteri vi è qualche cosa di proprio e particolare a ciascuna delle divine Persone.

Nella Trinità, il Padre è considerato come Deità originaria, secondo le parole dell'Apostolo della Francia, San Dionigi; come il solo che sussiste per se stesso, solo senza Principio né ori-

gine, solo Principio, senza Principio, delle altre due Persone divine, vale a dire di tutto quanto procede nella Divinità

Nella Incarnazione il Verbo è adorato come il solo sussistente nella umanità; il solo che in essa opera per se stesso, e per essa compie la salvezza del mondo.

Nella Eucaristia, lo Spirito Santo è religiosamente e solennemente invocato, per cambiare e trasformare, per la sua virtù, la sostanza comune e volgare delle specie portate sull'Altare, nella sostanza sacra e preziosa del Sangue e del Corpo del Figlio di Dio.

Questi tre misteri hanno questo di particolare, e ciò li rende singolarmente augusti, elevati e adorabili, che come la divina Essenza trovasi e riposa in ciascuna delle Persone divine, così in ciascuno di essi è compresa la Divinità, sia in Unità di Essenza come nella SS. Trinità, sia in proprietà di Persona, come nella Incarnazione, sia in concomitanza, come nella Eucaristia.

I tre Misteri in rapporto con Gesù e cogli uomini

Hanno ancora questo di proprio che riguardano *Gesù Cristo* e gli uomini, e hanno con questi due oggetti particolari un rapporto insigne e singolare.

Gesù Cristo nella SS. Trinità è Figlio e Figlio unico di Dio, il che è la sua prima e più preziosa qualità; nella Incarnazione è Padre: anche nella sua infanzia viene dal Profeta chiamato *Padre del secolo futuro* (Is 9, 6); nella Eucaristia è sposo, poiché in essa si congiunge a ciascuno di noi, non solo coi suoi doni e favori, ma ancora per se stesso e nella sua propria Persona, essendo il suo Corpo e il suo sangue prezioso il vincolo perfetto che lo unisce a noi e ci unisce a Lui.

Parimenti la Santa Trinità guarda l'uomo come la sua immagine e somiglianza, e il suo capolavoro nell'Universo; il Verbo Eterno nella Incarnazione guarda la natura umana, come l'oggetto del suo divino Amore, come il soggetto della sua alleanza eterna, come l'essere che deve stare divinamente e eternamente unito alla sua Essenza eterna e divina: nella Eucaristia *Gesù Cristo* guarda l'uomo come il suo domicilio e il suo tempio, Tempio vivente del suo Corpo che vive e risplende nella Gloria.

Hanno pure quei tre Misteri questa particolarità, che si riferiscono l'uno all'altro come ad un centro di eccellenza e di perfezione, e sono intrecciati insieme da un mutuo rapporto e con un legame reciproco di cui parla il Figlio di Dio, specialmente nel capo 18 di S. Giovanni. Dopo di aver istituito la Santa Eucaristia e comunicato gli Apostoli, *Gesù* divinamente metteva la Unità che Egli ha col Padre nell'altissimo Mistero della Trinità e l'Unità che lo congiunge a noi per il sacro Mistero della Incarnazione, in relazione con la Unità che vuole abbiamo tutti con Lui per l'Eucaristia, e per Lui col Padre: ciò che fonda e stabilisce nel mondo l'Unità di grazia e di Spirito ch'Egli desidera e domanda per i suoi Apostoli e per la sua Chiesa.

I tre Misteri, anelli della catena che ci unisce a Dio Padre

Per meglio intendere queste sublimi verità, dobbiamo considerare che nella Santa Trinità vi è una residenza sostanziale e *essenziale* della Divinità del Padre nella Persona del Figlio per mezzo della generazione eterna, secondo quella parola sacra dello stesso Figlio di Dio: *Ego in Pater et Pater in me, Io Sono nel Padre mio, e il Padre mio è in me* (Gv 10, 38).

In secondo luogo, vi è una residenza sostanziale e *personale* nella stessa Divinità del Figlio di Dio nella sua Umanità, per mezzo della Incarnazione. Talmente che Colui nel quale risiede il Padre, risiede pure in quella sacratissima Umanità che è unita al Figlio di Dio in Unità di Persona, come il Figlio è unito al Padre in Unità di Essenza.

In terzo luogo, vi è una residenza sostanziale e *corporale* del Corpo vivente e glorioso del Figlio di Dio nei nostri corpi terrestri e mortali, per mezzo della Eucaristia, nella quale noi riceviamo il Figlio vivente di Dio, e in Lui noi viviamo di una vita santa e divina, come Egli vive dal suo Padre, secondo quanto Egli stesso dice nel capo 6° di S. Giovanni.

Così noi, fin da questa vita, entriamo in una preziosa comunicazione con la Divinità; e fin da questo basso mondo siamo sostanzialmente uniti con Dio per certi gradini o scalini. E ciò che il Figlio di Dio, nell'ultimo giorno della sua vita mortale, nella sua santissima preghiera, rappresenta al suo Padre con queste sante parole: *Ho dato loro la gloria che avete dato a me, affinché siano Uno come noi siamo Uno. Io sono in loro, e Voi in me; affinché siano consu-*

mati in Uno, e nel versetto precedente: *Io prego per loro, affinché tutti siano Uno, come Voi siete in me, o Padre mio, ed io sono in Voi; affinché essi pure siano Uno in noi* (Gv 17, 21, 23).

Parole e oracoli che ci rappresentano quei tre grandi Misteri, e in quella Trinità di Misteri ci rappresentano come dei nodi o degli anelli divini, divinamente collegati e intrecciati l'uno nell'altro, per i quali, fin da questa vita e per mezzo della Umanità del suo Figlio, Dio Padre congiunge sostanzialmente alla Essenza suprema della sua Divinità il corpo e la natura degli uomini terrestri.

Così noi abbiamo, in questi divini Misteri, non già la finta e favolosa potenza di un Amore profano che incatena gli Dei e gli uomini, abbassando sulla terra le false divinità ed elevando fintamente gli uomini al Cielo, per collocarli come astri luminosi nel firmamento: ma abbiamo invece la potenza vera e santa di Amore ineffabile ed incomprensibile, che concatena veramente Dio e gli uomini, che opera un vero e reale abbassamento del Figlio di Dio, il quale è Dio medesimo, riducendolo a farsi uomo per fare di noi degli Dei.

E per il suo Amore, come per una catena forte e potente, l'Eterno Padre ci solleva e attira sino al Cielo e sino al Cielo della sua Divinità: Catena di Amore, poiché ne parla così Egli stesso: Catena che ci attira e ci tiene uniti al Padre per mezzo del Figlio e al Figlio per mezzo di Lui medesimo e dei suoi Misteri: Catena preziosa che supera ogni apprezzamento e ogni valore: Catena sacra, santamente e religiosamente costituita dai principali Misteri della Religione cristiana: Catena divina e inviolabile di Unità e di Carità; Catena di Carità del Padre e del Figlio verso gli uomini; Catena della Unità del Padre col Figlio nella Trinità, della Unità del Figlio con la natura umana nella Incarnazione, e della Unità del Corpo di *Gesù Cristo* con noi nella Eucaristia: Catena preziosa, sacra e divina, nella quale consiste il segreto più grande, il vincolo più forte, il centro e movente principale dei disegni, dei consigli e delle opere del vero Dio riguardo agli uomini: Catena costituita da quei tre Misteri, come da nodi sacri e divini, come da anelli forti ed ammirabili, per i quali l'Eterno Padre, tirandoci a Lui, ci eleva per sempre a quel Regno celeste, di cui il Re è Trinità, la Legge è Carità e la misura è Eternità.

2. – LA COMUNICAZIONE DIVINA NELLA INCARNAZIONE

Proseguendo queste riflessioni alte e sublimi e tralasciando per ora quanto riguarda la S. Eucaristia, adoriamo nei nostri Misteri due comunicazioni divine, ammirabili e ineffabili: quella della divina Essenza alle Persone divine che costituisce l'altissimo Mistero della Trinità; quella della Persona divina alla natura umana, che stabilisce l'umilissimo, amabilissimo Mistero della Incarnazione

Nella prima, l'Essenza divina, perfettamente Una e perfettamente comunicabile, (grande Mistero tra i Misteri della Divinità!) è effettivamente comunicata alle Persone divine.

Nella seconda, una Persona divina, incomunicabile nella Divinità, è intimamente comunicata ad una Natura creata, in tal modo che questa Persona non è che un medesimo soggetto, Dio e uomo. E in questa comunicazione vi è una potentissima applicazione, unione intimissima e perfettissima appropriazione del Verbo alla umanità, e della umanità al Verbo, il quale la rende personalmente divina e ammirabile, la eleva al disopra di tutto quanto è creato, la colloca nell'ordine supremo e singolare della Unione ipostatica, e la stabilisce per sempre nel Trono della Divinità.

Questo punto merita osservazione particolare, spiegazione più ampia e più chiara esposizione; e però consideriamo: chi è Colui che in tal modo si comunica alla natura umana, qual sorta di comunicazione e di alleanza Egli opera con questa natura, quali sono le conseguenze ed i pregi che appartengono a quella natura in virtù di quella alleanza e comunicazione ineffabile.

Quanto più la Persona che degnasi di entrare in comunicazione e alleanza, è potente e elevata nella sua grandezza e qualità, e colui che la riceve è di bassa condizione, tanto più tale comunicazione è degna di considerazione, di stima e di onore. E se la comunicazione ch'essa fa è di cosa grande in sé, e cara e intima a colui che la comunica, tanto più ecciterà nei cuori

amore e entusiasmo. Che se poi sarà abbondante e perpetua, allora rapirà gli spiriti nello stupore, nella ammirazione e nella riconoscenza.

Ora la comunicazione ineffabile che s'opera in questo Mistero non finirà mai, ma durerà una eternità. Ed essa apporta tale abbondanza di gloria, di grandezza e di bene, che racchiude in sé quanto vi è di prezioso nell'essere creato e increato. Il Verbo Eterno entra in comunicazione colla Natura umana: è la seconda Persona della SS. Trinità, eguale alla prima: è lo splendore e la potenza dell'Eterno Padre, l'Essere increato che si unisce con l'essere creato, il Re della Gloria col nulla, Dio con l'uomo.

In questa alleanza e comunicazione Dio non comunica soltanto il suo favore esterno, la sua benevolenza, la sua grazia infusa e i doni preziosi che la seguono o la accompagnano, vale a dire, i beni che procedono da Dio ma sono inferiori a Lui. Ma Egli dà e comunica un Essere Increato a un essere creato, una sostanza divina ed eterna a una sostanza umana e temporale, la sua propria Persona alla nostra umanità.

Per meglio intendere la grandezza di questo mistero, lo stato della grazia sostanziale e ipostatica che in esso è comunicato e il dono singolare che Dio fa di se medesimo a quella Natura umana, dono che il Figlio di Dio insinua e esprime con enfasi in quelle sacre parole alla Samaritana: *Si scires donum Dei et quis est qui loquitur tecum* (Gv 4, 10); per riconoscere quale sia la presenza augusta e sacra e l'abitazione speciale di Dio nella Umanità assunta, presenza ed abitazione distinta e differente da quella che Egli ha in Cielo, sulla terra e in tutte le sue creature, ed anche nelle cose più sante, più sacre, e più strettamente e sottilmente a Lui congiunte per la sua grazia e la sua gloria, dobbiamo risalire più in alto.

Dio abita in se stesso

Dio abita propriamente in se stesso e non ha bisogno di luogo alcuno per sua dimora; la sua dimora propria e degna di Lui è Lui medesimo, là Egli abita da tutta l'Eternità prima della creazione del mondo. È fantasia voler rinchiudere Dio entro spazi immaginari: la sua grandezza merita un soggiorno migliore; nulla è degno di Lui se non Lui stesso ed Egli è Lui stesso a se medesimo il suo domicilio. "*Ante omnia Deus erat solus*, dice gravemente il dotto Tertulliano, *et ipse sibi, et Mundus et locus, et omnia*". "*Antequam faceret Deus Caelum et Terram*, dice pure santamente e dottamente il grande S. Agostino, *in se habitabat Deus, apud se habitabat, et apud se est Deus*".

Prima di inoltrarci in questo discorso, facciamo tesoro di questo pensiero veramente degno di Dio e dei Dottori che ce lo insegnano. Contemplando la Maestà divina nella sua dimora da tutta l'eternità entro se stessa, ritiriamo il nostro spirito dalle cose basse, caduche e periture; eleviamoci al disopra di noi stessi; amiamo e procuriamo di stare noi pure in Dio in memoria ed onore della sua eterna esistenza entro se stesso; e adoriamolo come Colui che è la pienezza dell'essere e della vita, che basta a se stesso e ad ogni cosa, come Colui che è la capacità infinita alla quale per la grandezza e l'eminenza e l'immensità del suo Essere, spetta di contenere e se stesso e tutte le cose.

Ora, dopo l'intima, eterna, ineffabile comunicazione tra le divine Persone, volendo Iddio comunicarsi fuori di sé, ha creato il mondo; e il mondo è in Dio come in Colui che lo conserva e lo contiene. E Dio è nel mondo e in tutte le parti del mondo, come l'anima è nel corpo e in tutte le parti del corpo: perciò gli antichi lo chiamarono l'Anima del mondo.

Presenza di Dio nelle Creature

Dio è in tutte le cose per presenza, per Essenza, per Potenza, senza alcune delle imperfezioni e degli inconvenienti che la debolezza del nostro intendimento potrebbe temere per il suo modo di essere e di esistere entro le creature. Coloro, infatti, che uniscono le speculazioni elevate della filosofia con le sublimi contemplazioni della Teologia, ci dicono santamente e divinamente che Dio è nel mondo senza esservi rinchiuso, fuori del mondo senza esserne escluso, sopra il mondo senza esserne più alto, sotto il mondo senza esserne più basso; Egli abita nelle cose contenendole senza esserne contenuto; dà essere, esistenza e capacità al mondo senza riceverne nulla; è infinito, incommensurabile e incomprendibile; Egli è quella sfera intellettuale di cui il centro è dappertutto e la circonferenza in nessun luogo.

Doppia presenza di Dio nelle creature

Vi sono parecchie maniere secondo le quali Dio è e abita nelle sue Creature; noi le ridurremo a due generali e principali, alle quali si possono ridurre le altre minori e subalterne. Dio abita nel mondo per la sua Natura e per la Grazia, ma ora parliamo soltanto della presenza per la sua Natura. Diciamo dunque che Dio abita nelle Creature, in quanto è presente e congiunto al mondo per due unioni distinte e differenti nel loro principio e nella loro origine.

La prima è l'unione di semplice *Presenza*; questa è fondata sulla spiritualità, sottigliezza e immensità dell'Essere divino, in virtù della quale Egli è presente in ogni cosa più intimamente che la luce nei corpi diafani che essa illumina, e lo spirito nel corpo che esso regge e anima. Ciò che fa dire a S. Paolo: "*In ipso vivimus, movemur et sumus*" (At 17, 28).

Dio presente nelle creature per la loro necessaria dipendenza

L'altra presenza di Dio è l'unione di *Presenza e Dipendenza* tutt'assieme; questa proviene dalla grandezza della sua Maestà, e dalla infinità del suo Essere che riempie il Cielo e la terra, secondo le stesse sue sante parole, e rende tutte le cose presenti a Lui e sempre da Lui dipendenti in tutti i gradi del loro essere e in tutti i loro accidenti e in tutte le loro circostanze. Tale dipendenza è fondata sulla eminenza e sovranità dell'Essere supremo e increato, e nella indigenza e necessità dell'essere creato, il quale ha sempre necessariamente bisogno di esser congiunto a Dio come alla sua causa prima e di riceverne incessantemente la influenza. L'Essere creato è riguardo a Dio in una dipendenza molto più assoluta di quella del raggio riguardo al Sole.

Se il raggio viene separato dal Sole, non fosse che per un istante, perde sul fatto il suo essere e la sua esistenza. Sembra perciò che in quel corpo ammirabile di luce, in quell'Astro dell'Universo che è l'ombra e l'immagine la più espressa della Divinità nelle cose visibili e corporali, Dio abbia voluto renderci evidente e visibile come tutto ciò che è creato sia sempre dipendente dall'Essere Increato.

Come dunque il Sole è il primo Astro luminoso, un corpo e una sostanza di luce, la sorgente viva di tutta la luce che si spande in Cielo, nell'aria e sopra la terra; come questa luce da Lui emanata non ha consistenza in sé, ma ha continuo bisogno della presenza del Sole: così Dio è il primo e supremo Esistente, una sostanza di Essere increato e infinito, la viva sorgente di ogni essere creato, in tal modo che questo è inseparabile dall'Essere supremo e Increato, per la necessità continua di star sempre aderente a Dio e da Lui che è la sua origine sempre dipendente.

L'Essere, attributo primario di Dio

Perciò negli attributi di Dio il principale è questo: *Colui che è* (Es 3, 4): è come la sua divisa. È il suo nome proprio da Lui medesimo dichiarato, il suo nome sì sovente espresso nelle sue parole, e segnatamente nel suo primo e pubblico incarico dato da Lui stesso al suo servo Mosè per radunare un popolo, formare uno stato e una Nazione e dare in suo nome una Legge sulla terra.

La necessaria dipendenza da Dio tormento dei demoni

È questo il Nome e l'attributo che tormenta e confonde i demoni, perché vedono e sentono così necessariamente, continuamente e sensibilmente di non poter far senza della presenza e della influenza perpetua del loro Creatore, che non ne possono dubitare: eppure hanno voluto e vorrebbero ancora separarsene per sempre. Questa dipendenza li rovina e li divide, non solo nel loro regno, ma in loro stessi, nei confini e nell'intimo della loro propria essenza. Questo punto merita un apprezzamento ben maggiore e una più profonda considerazione; perché la loro essenza è necessariamente congiunta a Dio, altrimenti ricadrebbero nel nulla; quindi si separano bensì da Lui per la loro volontà depravata, ma non possono punto sottrarsi né alla influenza continua della sua grandezza, del suo potere e della sua autorità, né alla loro dipendenza.

Ed è inoltre da osservarsi bene che la divisione che così trovasi nel loro regno e nella loro essenza non si ferma lì; ma si inoltra sin nella loro stessa volontà, la quale è miserabilmente divisa e separata da se medesima, per la condizione del loro istinto primo, naturale e necessario che li porta al bene. Impresso da Dio per la creazione nella loro natura angelica, questo istinto rimane in essi anche nell'Inferno assieme con la natura; così la loro volontà in questo istinto primo non può separarsi da Dio, poiché infallibilmente riconosce e visibilmente sente come esso sia il bene sovrano, il bene necessario ad ogni creatura.

Eppure, col suo atto libero e volontario, la loro volontà si separa da Dio con tutta la sua forza: e questi spiriti disgraziati, dividendosi così da Dio, si dividono anzitutto in loro medesimi e da loro stessi, vivendo sempre così miserabili e dannati; sempre congiunti a Dio, e sempre da Lui separati per la loro volontà; sempre congiunti a Dio per la loro essenza, sempre ancora congiunti a Dio per la loro volontà naturale, e sempre separati da Dio per la loro volontà libera e depravata. È questo pure lo stato miserando del peccatore, il quale può bensì rovinare se stesso, ma non può distruggere la sua propria essenza; ora questa è in stato necessario di indigenza, di aderenza, di dipendenza verso il suo Creatore e non può in nessun modo esserne separata.

Dipendenza assoluta delle creature

In tale indigenza, aderenza e dipendenza sta la prima qualità, condizione universale e proprietà inamissibile delle cose create; e a buon diritto si può chiamarla un grado trascendente, primitivo e fondamentale nell'ordine e nello stato, nella essenza e nella natura di qualsiasi essere creato. Questi, infatti, non è che un essere partecipato; analogo e non univoco con la Causa prima di cui l'Essere è infinito ed esistente per la sua propria Essenza e indipendente.

Tanto è vera questa trascendenza assoluta e indipendenza dell'Essere Increato, che essendovi nella Divinità due Persone divine le quali necessariamente nella loro sussistenza hanno una origine e un Principio, Esse pure in questa stessa Emanazione possiedono una non dipendenza: tanto è proprio e essenziale all'Essere divino e increato di essere indipendente; e tanto è proprio invece e essenziale a qualsiasi essere creato di esser indigente, aderente e dipendente verso il suo Dio, suo Principio e sua origine.

L'Essere creato non è che un semplice essere limitato e partecipato, che non ha né può aver nulla se non in questa condizione generale e universale di aderenza e di dipendenza che comprende una relazione a Dio come al suo Principio: relazione non accidentale ma sostanziale, non particolare ma universale e assoluta in tutti i gradi e in tutti gli stati del suo essere: relazione essenziale, perpetua e necessaria verso Dio, alla quale noi dobbiamo tutti corrispondere con tutto il nostro potere, in qualunque stato, in qualunque soggetto, in qualunque circostanza.

Pensiero pratico

Con questi pensieri e sentimenti, alziamo gli occhi al Cielo e il nostro spirito a Dio. Eleviamoci nelle sue grandezze, abbassiamoci nel nostro nulla; e per quanto lo possiamo nella nostra debolezza, col soccorso e l'azione della grazia, lavoriamo ad appartenere a Dio per la nostra libera volontà, quanto a Lui apparteniamo per la condizione della nostra natura; lavoriamo ad aderire a Dio per la corrispondenza alla sua grazia, quanto siamo a Lui aderenti per l'indigenza del nostro essere.

Inabissandoci così nel mare delle sue grandezze e nel profondo del nostro nulla, congratuliamoci con Lui per il suo stato felice, perché Egli basta a se stesso, mentre tutto ha assoluto bisogno di Lui, ed anche nella gloria.

3. – IL VERBO COMUNICA ALLA UMANITÀ, IN GESÙ, LA SUA INDIPENDENZA

Rivolgiamo ora i nostri pensieri a *Gesù*, e ammiriamo come *Gesù* solo, per la dignità della sua Persona sia senza indigenza. *Gesù* solo è Colui che basta e a se stesso e a ogni cosa, in quanto in se medesimo racchiude il Verbo Eterno che è il suo Tutto, e, se si ardisce dirlo, il suo Tutto e la sua parte tutt'assieme: *Gesù*, per una via ineffabile la quale è senza dipendenza, è costituito nello stato divino, nell'ordine ammirabile della Unione ipostatica. Il Verbo Eterno,

infatti, benché sia emanato e sempre emani dal Padre e lo guardi eternamente come la sua origine e il suo Principio, in questa emanazione, in questo sguardo e in questa relazione verso il Padre rimane e senza indigenza e senza dipendenza. *Gesù* pertanto in questa qualità è sovrano, e talmente sovrano che anche il suo essere e il suo stato nella nostra umanità non dipende punto da altri che da Lui stesso, in quanto che Egli stesso termina e compie la sua umanità.

Ché se questa dottrina a certi spiriti sembrasse alquanto ardita e strana, mentre è fondata sull'autorità dei Dottori, li pregherei di fare un po' di riflessione e di permettere che di grado in grado io li conduca nelle verità della Fede e le massime della Teologia; spero vedranno chiaramente come essa non offenda, ma onori invece l'azione, l'opera e il potere della Trinità.

È necessario accuratamente considerare che il Verbo Eterno procede dal Padre in tal modo che, per la Potenza e la Virtù della sua origine, Egli è Dio come il Padre, eguale al Padre, indipendente come il Padre. Pertanto Egli è pure indipendente nella sua applicazione terminativa di quella Natura umana assunta, e nel suo stato e nella sua residenza e nella sua aderenza a quella sacratissima Umanità: Egli compie santamente e divinamente il suo Mistero della Incarnazione per la potenza che ha ricevuta dal Padre e per la volontà del Padre, ma non per dipendenza dal Padre, ché l'Eterno Padre, nella Divinità, è bensì il Padre suo, ma non è il suo Sovrano.

Il Verbo compie l'Incarnazione in perfetta indipendenza

Contempliamo dunque il Verbo Eterno che discende dal più alto dei Cieli e dal seno di suo Padre per volere di suo Padre, senza dipendenza del Padre suo. Egli entra nella natura umana come in un essere che vuole rendere propriamente suo con la applicazione della sua sussistenza, la quale non conviene che a Lui, gli è propria nella Divinità, lo distingue dalle altre Persone divine e gli conviene in perfetta indipendenza. Egli si appropria totalmente questo essere creato, vi stabilisce la sua Essenza, la sua presenza e la sua potenza, vi applica la sua Persona e la sua sussistenza, vi pone il suo Amore e il suo compiacimento, vi compie la sua volontà e vi opera la salvezza del mondo. E quella sacratissima umanità, non già nella sua entità, né nella sua creazione, ma nella sua unica e singolare appartenenza al Verbo che la tiene unita a sé, e nella insigne e ineffabile Deificazione che da Lui e in Lui stesso essa riceve, non è dipendente da altra Persona che dal Verbo Eterno.

Il Verbo compie l'opera e il mistero della Incarnazione per se stesso e per mezzo di ciò che gli è proprio nella Divinità, e vuole che quella natura umana, ch'Egli si unisce, sia la sua Natura senza essere la Natura delle altre Persone divine, comunicandole la sua Divinità, la sua Filiazione e la sua proprietà personale. Ora, appunto in questa appartenenza al Verbo consiste lo stato e la grandezza della umanità assunta, e sussiste lo stato supremo della Unione ipostatica. Con l'ingresso ammirabile del Verbo nella nostra umanità si compie quel segreto e sacro miscuglio, senza alcuna confusione, di Dio e dell'uomo nell'Uomo Dio, con questo divino elemento si prepara il rimedio ai nostri mali e si opera la congiunzione inesplicabile delle due nature divina e umana, in un *supposto* da cui risulta quel divino composto, l'ammirabile *Gesù*, Figlio di Dio tutt'assieme e Figlio dell'uomo, Dio e uomo.

Gesù nella sua Natura umana e temporale è dipendente dalla Trinità santa; ma in quanto racchiude in sé il Verbo Eterno come sua propria Persona, ha in questo altissimo e supremo stato un modo di essere che è senza dipendenza. Gli Angeli tutti, invece, tutti gli uomini e Santi assieme, per grandi e elevati siano o possano essere, sono per tutta l'eternità, nei loro stati, sia di natura, sia di grazia, sia di gloria, in una assoluta, necessaria e perpetua dipendenza dalla Maestà divina.

4. – VALORE SPECIALE DELLE AZIONI DI GESÙ PER QUESTO MOTIVO

Questo punto è altissimo, particolarissimo e notevolissimo in questo mistero, e porta come conseguenza un'altra dottrina che riguarda le azioni di quella umanità che il Verbo si è compiaciuto di congiungere a se stesso. Tali azioni, in quanto procedono da una natura creata la quale rimane sempre creata in se stessa e nei suoi accidenti, sono invero dipendenti dalla SS. Trinità. Ma in quanto sono proprie e appartenenti al Verbo in quanto in Lui sussistono per la

sussistenza ch'egli dà alla natura che li produce e sono veramente Sue per il diritto naturale che applica (*attribuisce*) le azioni alla Persona operante: in questo senso e in questa qualità appartengono al Verbo come a Colui che è il supposto della natura che le compie, e non appartengono in questo modo allo Spirito Santo e neppure al Padre stesso.

Se ci è permesso di parlare in tal modo di ciò che è ineffabile, quelle azioni non rilevano da altra regia Dignità o Sovranità che da quella propria del Verbo, vale a dire, dalla grandezza della Divinità, e dalla indipendenza della sua Persona. Perché, in quanto è Verbo e Figlio di Dio, il Verbo Eterno è Sovrano nella Divinità, senza Sovrano alcuno che possa dargli alcun comando.

Il Verbo dunque nella sua volontà di essere e di abitare, di operare e di agire in quella sua Natura umana che ha unita a sè, vuole ciò che vuole il Padre, ma è indipendente dal Padre. In quanto possiede quella umanità per una via e maniera che gli è propria e particolare anche nella Divinità, in qualità, cioè, di Figlio unico di Dio e per la sua sussistenza, Egli ha nella sua Persona una specie di diritto e di proprietà sopra quella natura umana e sopra le sue azioni, che non conviene che a Lui e non conviene al Padre.

È vero che Egli ha nascita dal Padre e comunanza di Essenza con Lui, ma il Padre non entra punto in comunanza con la Persona del Figlio in questo diritto e in questa proprietà che il Figlio ha sopra le sue azioni e le sue sofferenze. E la deificazione di quella Natura, delle sue azioni e delle sue sofferenze umane è propriamente azione, o per meglio dire, attuazione da parte del Verbo Eterno, azione e attuazione che gli è propria e quindi indipendente nella sua proprietà Personale.

Gesù ha realmente soddisfatto "ex propriis"

Questo punto è degno di una considerazione speciale e particolare, e rialza di molto il prezzo della nostra Redenzione, perché grandemente rialza le azioni e sofferenze di *Gesù*, mentre gli conferisce un diritto nuovo e un nuovo mezzo di soddisfare all'Eterno Padre in rigore di giustizia, vale a dire, *ex propriis*, (come dice la Scuola), e con delle azioni non solo purissime, santissime e divinissime, ma talmente proprie a colui che offre la soddisfazione, che in questa qualità non sono punto dovute a Colui che le riceve, vale a dire, alla Persona del Padre.

Il Padre in tal modo, per pagamento dei nostri debiti, riceve le azioni e le sofferenze di *Gesù Cristo* suo Figlio, e le riceve non semplicemente come azioni e sofferenze, ma come azioni e sofferenze deificate, e inoltre come in un certo modo indipendenti dalla sua Persona.

La natura, le azioni e le sofferenze di *Gesù* sono bensì dipendenti dal Padre Eterno nella loro condizione naturale, ma sono da Lui indipendenti nel loro stato e nella loro sussistenza, nella loro proprietà Personale, nella loro deificazione, nella loro relazione ad un *Supposto* divino e indipendente, nella loro appartenenza al Verbo, il quale è divinamente *Supposto* a quella Natura creata e sostituito al diritto naturale della persona umana, la quale non vi è punto. Così il Verbo è per sempre il proprietario di quella Natura umana, delle sue azioni e sofferenze, le quali tutte sono sue e gli appartengono con una sorta di indipendenza.

Riassunto

Riassumendo in poche parole il nostro discorso, diremo che la divinità, indipendenza e sovranità di *Gesù* nella sua Persona, nella sua applicazione alla natura umana, e nel suo diritto, potere e autorità sopra di essa e sopra le sue azioni, ha il suo fondamento nella grandezza del suo Essere, nella potenza della sua Origine, nella dignità della sua Nascita Eterna.

E perché questa grandezza gli conviene per nascita, Egli la possiede veramente, propriamente e naturalmente; e la possiede in tale maniera che l'autorità del Padre non ne soffre pregiudizio, perché Egli la riceve dal Padre.

Questa indipendenza così divina, così eminente, così emanata da Dio e così posseduta da *Gesù* è degnissima di essere considerata, ammirata e adorata da tutti i suoi sudditi e figli; l'abbiamo chiaramente esposta in questo discorso ed ha il suo saldo fondamento nella *potenza del Padre* nel produrre il suo Figlio come indipendente, e nella *sussistenza del Figlio* comunicata alla Natura umana ed alle azioni di essa.

5. – DIGNITÀ DELLE AZIONI DI GESÙ

Sono questi i due fondamenti divini e immutabili nella fede della Chiesa riguardo ai due misteri principali della sua credenza, la SS. Trinità e l'Incarnazione, fondamenti sopra dei quali è stabilito e appoggiato lo stato della Natura unita al Verbo, con la qualità umanamente divina e divinamente umana delle sue azioni e sofferenze. Queste, essendo umane nella loro condizione, sono rialzate nella condizione di questo Mistero; appartengono in proprio alla Persona del Verbo e con essa hanno un rapporto prezioso, quindi nella proprietà della Persona e del Verbo hanno uno stato divino.

Sopra quella Natura e quelle azioni la Persona del Verbo ha diritto e autorità come sopra cosa che è sua, ed è sua per un diritto così legittimo e così naturale, così potente e così divino, così naturale e così soprannaturale tutt'assieme, che non può degnamente rappresentarsi, né assai umilmente ammirarsi e adorarsi, perché è fondamentale per la nostra salvezza, per la nostra Redenzione e per la nostra grandezza nella eternità.

Risposta ai contraddittori

E tuttavia una verità sì alta, sì importante e sì degnamente fondata viene contraddetta e bestemmiata in parecchi nuovi scritti, i quali con troppa leggerezza condannano e censurano questo modo di chiamare le *Azioni del Figlio di Dio umanamente divine e divinamente umane*. Questo linguaggio, fondato sullo stato proprio di questo Mistero, è usato dai Padri della Chiesa primitiva e adoperato anche in opere insigni di autori moderni, come si vedrebbe chiaramente se fosse il caso di allegarne qui i testi.

Altrove si risponderà agli autori di libelli e *Avvisi salutari* in verità tutt'altro che solidi e salutari: autori che, restando nascosti e ignorati, ardiscono censurare la pietà e la devozione che proponiamo verso *Gesù Cristo*, pietà e devozione che è fondata nelle pratiche e nei sentimenti della Chiesa primitiva, che ha la sua nascita nel Battesimo e la sua rinascita nella Chiesa, ed è autorizzata dalla voce e dal comando della Chiesa nel Catechismo ordinato dal santo e sacro Concilio di Trento.

Vorrei che il tempo e la pazienza di questi nuovi Inquisitori mi permettesse di proseguire nella esposizione degli altri punti della sovranità di *Gesù* sopra ogni cosa, e particolarmente sopra cosa sì nobile e divina e soggetto sì prezioso e eccellente qual è Lui stesso, vale a dire, sopra i suoi stati, i suoi misteri e le sue azioni. Ma poiché non si compiacciono di favorirmi questo agio, mentre la loro condotta mi obbliga ad affrettare quest'opera, mi contenterò di riaffermare qui alcune verità.

Elevando come facciamo lo stato e le grandezze di *Gesù*, e affermando la sua indipendenza nella Divinità, noi non facciamo nessun torto né alla SS. Trinità, né all'Eterno Padre: la Trinità medesima, compiendo questo Mistero come la prima delle sue Opere, costituisce la indipendenza di *Gesù*.

Il Padre Eterno, per se stesso e per il suo Santo Spirito, col dare al suo Figlio quella umanità, fa sì che *Gesù Cristo*, Dio uomo, sussista e viva in tale indipendenza.

Così, adorando le grandezze di *Gesù*, noi adoriamo le grandezze del Padre suo che, nella sua Eternità per la potenza infinita della sua generazione, lo produce così divino e così perfetto, che mentre gli dà origine, lo costituisce indipendente come se medesimo.

E come, entro la Trinità, noi adoriamo una origine e emanazione del Figlio senza dipendenza, ciò che è incomprendibile: il Padre vuole pure che nella Incarnazione e nella umanità del Figlio suo, noi ammiriamo e riconosciamo come potentemente e divinamente stabilita entro l'Essere Increato e Indipendente, una cosa creata e dipendente.

Il testo "Hæc est vita æterna, etc."

È gloria di Dio fare un'opera simile; è la gloria del Padre produrre un tal Figlio; è la gloria e lo stato di *Gesù*, Dio e Uomo tutto assieme, aver in sé una dipendenza umana e naturale stabilita nella sua Indipendenza divina e personale; è la gloria e la Vita degli uomini conoscere, amare e servire un oggetto sì sublime e sì divino.

Gesù stesso ha detto a Dio suo Padre: “*Hæc est vita æterna, ut cognoscant Te solum Deum verum, et quem misisti Jesum Christum*: Questa è la vita eterna, che vi riconoscano Voi solo vero Dio, e Colui che avete mandato *Gesù Cristo*” (Gv 17, 3). Parole sante che dobbiamo umilmente ascoltare, accuratamente considerare e profondamente meditare; sono parole di vita, nel loro soggetto poiché parlano della Vita eterna, e nella loro origine, perché Colui che le proferisce è la Vita stessa, e la Vita che va alla morte.

Orbene, in queste parole *Gesù* degnamente e altamente ci rappresenta il suo stato e la sua grandezza, la sua missione e la sua potenza per dare la vita. *Gesù* si incammina alla morte e le sue parole ai discepoli e al suo Padre non trattano che della imminente sua Passione e morte; in questo stato e in queste parole sembra non si manifesti che rivestito puramente della nostra umanità e mortalità, parla come uomo con gli uomini e lo vediamo triste in mezzo agli Apostoli rattristati; eppure, alla loro presenza, come se dimenticasse per un momento la sua condizione mortale e sofferente, Egli si eleva, si congiunge e si associa a Dio come al Padre suo, e si associa a Lui nella qualità la più sublime, che è quella di essere l’oggetto necessario alla vita eterna.

La Vita parlando alla Vita davanti ai mortali, ossia il Figlio parlando al Padre davanti ai suoi discepoli, pronuncia quelle gravi e sante parole degne di essere scolpite nei nostri cuori colla punta della sua Croce e dei suoi dolori. “*Hæc est vita æterna ut cognoscant te solum Deum verum, et quem misisti Jesum Christum*”.

In queste parole il Figlio si congiunge al Padre suo come causa, da parte di suo Padre e con suo Padre, della vera Vita nelle anime, perché Egli contiene in sé la Vita e la Divinità personalmente unita alla umanità, come pure è essenzialmente Uno con Dio suo Padre. E la sua umanità, nei suoi stati, nelle sue azioni, nelle sue circostanze, è parte notevole e necessaria della nostra credenza unitamente con la Divinità, alla quale essa è pure unita nell’oggetto della nostra Fede e nel compimento della nostra salvezza, come le è unita in una sola sussistenza.

6. – IL FIGLIO DI DIO È NOSTRO

Benché *Gesù* sia stabilito in due stati differenti l’uno dall’altro, l’uno divino e l’altro umano, l’uno creato e l’altro increato, l’uno dipendente e l’altro indipendente, pure nell’uno e nell’altro Egli è nostro e concorre alla nostra salvezza. E noi lo dobbiamo riconoscere, servire e amare in questa doppia qualità che ci viene proposta dal Simbolo della Fede: sia nella sua condizione umana, propria e naturale, sia nel suo stato, divino, estraneo alla terra e straordinario, soprannaturale anche nell’ordine soprannaturale della Grazia.

Gesù è nostro non solo come uomo, ma pure come Dio, ciò che è ammirabile; e il Profeta lo invoca in questa qualità in questo divino versetto: “*Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus, et metuant eum omnes fines terræ*” (Sal 66, 8). In questo testo, in onore delle tre Persone divine il nome di Dio è ripetuto tre volte; ma la seconda volta essendo ripetuto in onore della seconda Persona, lo è con l’aggiunta di un termine che lo chiama *nostro*; il Profeta lo chiama con questa aggiunta, Lui solo tra le divine Persone, *Deus noster*, perché solo è il nostro *Emmanuele*, e per indicare le singolari appartenenze ed appropriazioni che rendono il Figlio di Dio, per il mistero della Incarnazione, propriamente e unicamente *nostro*. Questo il motivo per il quale il Profeta ne domanda in quella forma la benedizione.

Anche la nostra umanità è sua

Ora come il Figlio di Dio è *nostro* in un modo tutto proprio e a Lui particolare, così la nostra umanità è sua in una maniera tutta propria e ad essa particolare, e ne dobbiamo imparare a darci noi pure a Lui totalmente e con tutta la nostra possanza.

Dobbiamo, infatti, accuratamente considerare che la santa Umanità nata dalla SS. Vergine appartiene a Dio in tutt’altro modo che le altre cose del mondo, e che Dio la possiede più santamente, potentemente e divinamente che non sapremmo intendere. La Fede ci insegna che essa gli appartiene per due vie in se stesse ben differenti, che ad essa solo congiuntamente convengono. Perché mentre la Natura divina appartiene al Verbo per generazione e non altrimenti e le cose create non gli appartengono che per la creazione, (a questa si riducono e in es-

sa sono fondate tutte le altre vie di appartenenza che le creature hanno al Creatore); la Umanità invece assunta dal Verbo Eterno gli appartiene per creazione come tutte le cose create, e gli appartiene ancora per via di generazione, la quale è lo stesso titolo per cui gli appartiene la Divinità.

Nella eternità il Verbo è Dio perché è Figlio di Dio, ed è Figlio di Dio perché è generato da Dio: orbene, lo stesso Verbo che nella eternità è necessariamente generato ha voluto essere generato una seconda volta nella pienezza dei secoli, e mediante questa seconda generazione imprimere nella sua Umanità il carattere adorabile della sua Filiazione divina ed eterna ch'essa umanità riceve e porta per tutta la eternità.

Il Verbo possiede quella Umanità non semplicemente come Dio, ma come Figlio di Dio, e in questa qualità le imprime la sua sussistenza propria e personale. Come dunque la Divinità appartiene al Verbo per il titolo di generazione che rende la Filiazione divina sussistente nella Divinità, così la Umanità appartiene al Verbo per il titolo di generazione che in essa fa sussistere la stessa Filiazione che noi riconosciamo e adoriamo nella Divinità. E così come il Verbo è Figlio di Dio nella Divinità nella quale sussiste per generazione eterna, Egli è pure Figlio di Dio nella Umanità nella quale vive e sussiste per generazione temporale, secondo la quale il Padre dice al suo Figlio. come spiegheremo più avanti: "*Ego hodie genui te*" (Sal 2, 7).

La sacratissima Umanità di *Gesù* appartiene pertanto a Dio e per il titolo di creazione tutt'assieme e per il titolo di generazione. Per il titolo di una generazione, dico, che felicemente e divinamente trasporta dal Cielo in terra, dall'Eternità al tempo, dal seno del Padre al seno della Vergine, la Filiazione divina e eterna, e l'apporta in quella gloriosa Umanità. E questa, per tal mezzo, dallo stato comune e ordinario della natura e della grazia, viene trasferita nell'Ordine unico, supremo e straordinario della Unione ipostatica, ordine e stato di Singolarità, di Sublimità, di Divinità e di Indipendenza, nel quale essa entra per sussistenza nella Persona propria e indipendente del Figlio Unico di Dio.

È questo il mezzo stupendo e divino per il quale quel *Gesù* che il Padre Eterno ci invia, quel *Gesù* che il Padre Eterno ci dona per essere il nostro Padre, il nostro Salvatore, e il nostro Sovrano, quel *Gesù* nel quale Egli ha posto la nostra Vita e la nostra Vita Eterna, quel *Gesù* che è l'oggetto propostoci dall'Eterno Padre come l'esemplare che dobbiamo continuamente guardare, imitare e adorare, quel *Gesù* è così grande, così elevato, così ammirabile che in questo nuovo stato e nel suo Mistero della Incarnazione, trovasi indipendente dall'Eterno Padre.

Pensiero pratico: umiltà di Gesù

Eppure questo Re glorioso e indipendente, indipendente persino dal Padre Eterno, per noi umilmente si sottomette ad un Caifa, ad un Erode, ad un Pilato, ai Giudei, ai Carnefici, agli Idolatri, ai dolori, alla Croce, e persino alla morte.

Imitiamo dunque e adoriamo la sua umile dipendenza. Assoggettiamoci alle sue Leggi, al suo Amore e alla sua Potenza. Conserviamoci umilmente dipendenti da Colui che è così divinamente indipendente e che il Padre ci dà e ci dà per sempre come indipendente: rendiamogli omaggio e servitù eterna, e felicemente troveremo la Vita nella sua morte, il riposo nei suoi obbrobri, la libertà nella sua schiavitù, e la grandezza nella sua umile e volontaria dipendenza.

DISCORSO SETTIMO

DELLA COMUNICAZIONE DI DIO IN QUESTO MISTERO

1. – DOVERE DI CONOSCERE, AMARE GESÙ E VIVERE PER LUI

Uno dei più celebri filosofi della antichità pagana, e dei più grandi maestri della dottrina morale, contemplando le meraviglie della natura e la brevità della vita umana trova, per la conoscenza di cose di durata così lunga; si lamenta, e con grande stupore esclama: “*Homo ad immortalium cognitionem nimis mortalis*; l’uomo è troppo mortale per la conoscenza delle cose immortali”.

Eppure questo grande filosofo non studiava che la rotondità della Terra, il movimento dei Cieli, lo splendore dei Pianeti e le bellezze di questo Universo. Quale dunque non sarebbe stato il suo stupore e l’inquietudine del suo spirito se fosse stato Cristiano? e se, rischiarato come noi della luce della Fede, egli avesse conosciuto un nuovo mondo e una Terra nuova, un nuovo Cielo e un nuovo Sole: un Uomo Dio il quale, per il suo corso e per i movimenti ordinati, o piuttosto straordinari della sua vita dolorosa e della sua morte divina, oscura il Sole, sconvolge gli elementi, scuote la Terra, spaventa l’inferno, rapisce gli uomini e gli Angeli, e per vie piene di sì grandi meraviglie, stabilisce nel mondo un nuovo Impero, un Impero eterno.

Per verità, l’oggetto della contemplazione dei cristiani è ben differente di quello dei naturalisti, i quali studiano soltanto nel libro del mondo e non si occupano che delle scienze profane; queste sembravano insipide a S. Agostino, perché non vi trovava il Verbo Incarnato, non vi vedeva *Gesù Cristo*, nostro Sovrano Signore, non vi leggeva l’eccesso del suo Amore, i favori della sua grazia e la potenza della sua Croce.

Ché se quel filosofo aveva ragione di lamentarsi colla Natura che ha dato all’uomo sì breve numero di anni per contemplare lo stato delle cose naturali, quanto più giustamente dobbiamo noi lamentarci della brevità della vita per contemplare un oggetto così grande qual è *Gesù*.

Pur troppo la vita dell’uomo è troppo breve per la conoscenza di una sì grande meraviglia. Ma Dio, nella sua Bontà, vi ha provveduto col farci rinascere e rivivere per la sua grazia, col farci immortali per contemplare eternamente quell’oggetto eterno. Noi quindi non abbiamo da lamentarci che con noi stessi, perché essendo immortali, col nostro attacco a cose così mortali e periture profaniamo la nostra immortalità; perché, avendoci Dio rivelato questo oggetto immortale, vi applichiamo così poco il nostro amore e i nostri pensieri e invece, in presenza di un soggetto sì sublime, sì grande, sì divino, ci divertiamo in tante cose sì piccole, basse e profane.

Poiché il Figlio di Dio si degna di pensare a noi, vuole trattare con noi e abbassarsi sino a noi; poiché vuole persino entrare nei confini del nostro essere come per far parte di esso ed essere uno di noi; poiché vuole essere uomo così come è Dio; poiché vuole vivere tra gli uomini come è vivente tra le Persone divine, e così applicarsi, darsi, comunicarsi a noi e alla nostra natura, in una maniera sì alta, singolare e ineffabile; noi dovremmo almeno, con una volontà costante e ardente, pensare a Lui, trattare con Lui, elevarci a Lui: dovremmo entrare nell’abisso delle sue grazie e dei suoi favori, desiderare di rassomigliare a Lui, di non vivere che per Lui e abbandonarci all’eccesso della sua grazia e della sua potenza.

Essendo tributario non solo alla sua potenza ma pure al suo amore, il nostro essere dovrebbe appartenere interamente a *Gesù*: il suo amore, la sua grandezza e la sua dignità dovrebbero occupare i nostri sentimenti e riempire il nostro spirito: la sua virtù e il suo amore dovrebbero animare le nostre facoltà e penetrare nel midollo della nostra anima: il suo spirito dovrebbe reggere il nostro spirito, animare la nostra vita e regolare tutte le nostre azioni.

I nostri pensieri, le nostre parole e i nostri atti dovrebbero tendere interamente a Gesù; nulla dovrebbe uscire dal nostro cuore che non aspiri a Gesù e non sospiri il suo onore e la sua gloria: nulla dovrebbe entrare nel nostro cuore che non risenta lo spirito e il profumo di Gesù. Accesi dal suo amore, non dovremmo veder che Gesù, nulla dovrebbe accontentarci che Gesù; tutto in Lui e per Lui dovrebbe esserci gradito, nulla senza di Lui e fuori di Lui dovrebbe soddisfarci; così dovrebbero verificarsi in noi quelle pie parole del devoto San Bernardo: “*Aridus est omnis animæ cibus si non oleo isto infunditur, insipidus est si non isto sale conditur. Si scribas, non sapit mihi, nisi legero ibi Jesum: si disputes, aut conferas, non sapit mihi, nisi sonuerit ibi, Jesus; Jesus mel in ore, in aure melos, in corde iubilus*”.

Godiamo dunque che Gesù sia l’oggetto dei nostri discorsi e dei nostri pensieri; e continueremo ben volentieri a parlar della operazione di Dio che in questo Mistero fa un nuovo Adamo e forma un Uomo Dio come il soggetto delle sue grandezze e il colmo delle sue meraviglie. Adorando la Bontà di Dio che comunica così se stesso alla sua Creatura, vediamo di intendere sempre meglio la comunicazione ineffabile di Dio in questo Mistero.

2. – DIVERSI GRADI DELLA COMUNICAZIONE DI DIO ALLE CREATURE

Prendiamo il nostro soggetto più dall’alto e come nella sua sorgente, per arrivare per gradi sino a quest’Opera della Incarnazione.

L’Essere supremo, eterno e Increato, la luce intellettuale e Sapienza inaccessibile, il Primo degli Esseri e loro Principio, il Dio vivente e fonte della Vita, amabile del pari che adorabile nella sua Natura perfettissima e beata, incessantemente trovasi in uno stato di ammirabile comunicazione, per quanto le creature ne sono capaci per la loro natura e condizione.

Così, alle cose più basse e più vicine al non essere, Egli comunica un’ombra e un vestigio della sua esistenza, come ai semplici corpi e agli Elementi; un’ombra del suo Essere e della sua Vita, come alle cose vegetali e sensitive.

Elevandosi più in alto nella sua opera, Egli si manifesta e si comunica maggiormente, imprimendo non più un’ombra e un vestigio, ma una immagine più espressa e una somiglianza più perfetta di se stesso Vivente e del suo Essere vivente e intelligente, come si vede negli Angeli e negli uomini.

Che se questi assecondano le viste della sua Bontà, della sua grazia e del suo Amore, Egli va più innanzi, e li eleva persino alla vista e al possesso dei suoi beni e delle sue grandezze, fino al godimento della sua gloria, accordando loro accesso, ingresso e dimora nel suo Palazzo, nel suo Paradiso, nella sua Eternità.

3. – COMUNICAZIONI DIVINE NEI TRE MISTERI PRINCIPALI

Ma questo Essere infinito e ammirabile trovasi in uno stato di comunicazione di se stesso ben più alto, più sublime e più insigne. Nella grandezza dei nostri Misteri, noi adoriamo tre comunicazioni segretissime e intimissime, inenarrabili in se medesime, incomprensibili agli uomini e agli Angeli, perfettamente e immediatamente divine: la prima è la comunicazione eterna di Dio Padre al Figlio suo nella quale gli dà la sua propria Essenza; la seconda è la comunicazione coeterna del Padre e del Figlio che danno allo Spirito Santo la loro comune Essenza; la terza è l’amabilissima e adorabilissima comunicazione che il Verbo solo fa di se stesso e della sua Persona alla sacratissima Umanità tratta dalla pura e immacolata sostanza della SS. Vergine.

In tal modo, come abbiamo nella Fede una Trinità di Misteri (secondo i precedenti discorsi), come adoriamo, secondo i documenti della nostra Religione, una Trinità di Persone nell’Essere della Divinità; abbiamo pure e adoriamo nell’Essere divino una Trinità di comunicazioni, le quali sono l’oggetto del presente discorso.

L’Essere infinito di Dio dagli antichi ci viene rappresentato come una sfera intellettuale che comprende tutto e non può essere compresa da nulla. E come la sua grandezza si chiude, si ferma e si termina in se stesso, vale a dire, nella Trinità delle Persone divine e eterne; così il mistero, il circolo e il segreto della comunicazione propria, immediata e ineffabile di questo

Essere divino, si racchiude, si consuma e si compie in Lui medesimo in questa Trinità di comunicazioni. Di queste, le due prime sono comprese nel Mistero della Trinità; la terza è riservata al sacratissimo Mistero della Incarnazione. Questo Mistero ferma, chiude e termina il circolo divino e la circonferenza ammirabile della comunicazione di Dio entro se stesso e in quella sacratissima umanità; e felicemente e divinamente ferma il punto e la grandezza delle comunicazioni immediatamente divine, in una Persona divina la quale riceve in se stessa e nella sua sussistenza una natura creata.

Queste tre comunicazioni sono così preziose, eminenti e singolari che non vi è, in terra e neanche in Cielo, nulla di simile che possa servirci di ombra e di figura per degnamente rappresentarle; e la loro eccellenza e perfezione sta ad una distanza infinita da tutte le altre comunicazioni che la Natura e la Fede ci rivelano.

Sono tali che noi possiamo bensì per la grazia crederle e adorarle in terra; potremo poi nella gloria in Cielo vederle e contemplarle, ma non potremo mai comprenderle, né in terra né in Cielo, perché racchiudono l'infinito, ossia Dio stesso o nella sua Natura o nelle sue Persone.

Sono così potenti e così sublimi che contengono e portano, nella loro efficacia, una comunicazione ineffabile dell'Essere divino: comunicazione così grande, intima e perfetta, che rende le Persone che procedono coesenziali al loro Principio eterno, e rende la Natura umana, che la riceve, consussistente colla Divinità.

Comunicazioni nella SS. Trinità

Nelle due comunicazioni che sono rinchiusi nel seno dell'Eterno Padre, l'una del Padre al Figlio, l'altro del Padre e del Figlio allo Spirito Santo, noi ammiriamo come una Essenza tutta semplice, indivisibile e inalterabile, possa essere comunicata a due ipostasi, e, nell'umiltà della Fede, adoriamo la Natura divina come perfettamente una, e perfettamente comunicabile; ed è questo uno dei più grandi segreti della Divinità come una delle più alte verità che c'insegni la Fede.

Il nostro Dio, infatti, è talmente Uno, che la sua Unità sussiste in pluralità di Persone, e pertanto nell'Essere divino abbiamo tutt'assieme *Unità* e *Pluralità*. E questa pluralità non è già una diversità di Persone disgiunte o separate l'una dall'altra, come il Dio dei Manichei, di cui uno era principio del bene e l'altro principio del male: ma le tre divine Persone hanno fra loro un legame di Amore e di Società. Abbiamo dunque nell'Essere divino *Unità*, *Pluralità* e *Società* perfetta: società che è il fondamento e l'esemplare di ogni altra Società divina e umana, naturale e soprannaturale.

La comunicazione e Società delle Persone increate e eterne non è soltanto di Amore e di conformità; ma ciò che è molto di più e sorpassa lo spirito umano e angelico, il quale non può comprendere come si verificano le condizioni di Persona produttrice e di Persona prodotta, questa comunicazione e società è fondata nella *Origine e emanazione* delle Persone l'una dall'altra, ciò che suppone nell'Essere di Dio *unità* e *fecondità*.

E pertanto, nella sublimità dei nostri misteri e nella grandezza dell'Essere divino, noi abbiamo *Unità* e *Pluralità* per la distinzione delle Persone, *Unità* e *Società* per la comunicazione delle Persone, *Unità* e *Fecondità* per la emanazione delle Persone.

Comunicazione nella Incarnazione

Questa comunicazione prima ed eterna della Divinità feconda entro se medesima, è la Causa e l'Esemplare della comunicazione temporale che Dio fa di se stesso fuori di sé, alla nostra umanità, nel mistero della Incarnazione, comunicazione che è una imitazione espressa, e come una estensione sino all'essere creato, di quella comunicazione suprema e ineffabile che esiste nell'Essere increato tra le tre Persone della SS. Trinità.

Comunicazione nella S. Eucaristia

E se vogliamo aggiungere Misteri a Misteri, senza tuttavia allontanarci dal Figlio unico di Dio, l'unico soggetto dei nostri discorsi, e senza allontanarci neppure dalle divine comunicazioni che sono il soggetto del presente, diremo che la S. Eucaristia è similmente una imitazione del Mistero della Incarnazione, una applicazione e estensione dell'Incarnazione sino a cia-

scuno dei fedeli, come il *Mistero* dell'Incarnazione, per la comunicazione del Verbo Eterno alla nostra umanità, è una imitazione ed estensione della comunicazione suprema che esiste nella SS. Trinità.

4. – IL FIGLIO DI DIO IN QUESTI TRE MISTERI

Così in questi tre Misteri noi abbiamo un medesimo soggetto da contemplare e adorare: uno stesso Figlio di Dio divinamente incluso e compreso nei tre Misteri della SS. Trinità, della Incarnazione e della Eucaristia.

Nel primo Egli è nella Unità della sua Essenza, nel secondo nella Unità della sua Persona, nel terzo nella Unità del suo Corpo. E per queste tre Unità, Gesù vive in tre stati differenti e ammirabili; nel seno del Padre, nella nostra umanità, nella sua Eucaristia: vive nel seno del Padre come Figlio di Dio, Dio da Dio, e Principio di una Persona divina, vive nella nostra umanità come Uomo Dio e Principio universale di Vita nel mondo: vive nella Eucaristia, dove sta quale vittima divina, sul suo Altare, davanti alla faccia del Padre suo di cui placa lo sdegno, e dove comunica a ciascuno di noi Vita di grazia e seme di gloria.

Tre stati di *Gesù*, tre stati ben differenti: tre stati degni di onore, di amore e di particolarissima considerazione; tre stati che procedono dalle tre Unità suddette, fondati in quei tre Misteri; tre stati onorati di tre comunicazioni preziose e adorabili in *Gesù*: quella che riceve dall'Eterno Padre, quella che fa alla nostra umanità, quella che fa alla sua Chiesa e ai suoi figli; tre comunicazioni distinte: della sua Essenza nella Divinità, della sua Persona nella Incarnazione, e del suo Corpo nella Eucaristia. In tal modo *Gesù* contiene quei tre differenti misteri.

Fermiamoci dunque a contemplare queste Unità, questi misteri e queste comunicazioni: Nel primo di questi Misteri vi è *Unità di Essenza e Fecondità di Persone*, nel secondo *Unità di Persona e Fecondità di Essenze*, nel terzo *Unità di Corpo e Fecondità di spirito*.

5. – UNITÀ E FECONDITÀ NEI TRE MISTERI

1° Nella Trinità adoriamo l'Unità e fecondità dell'Essere divino: la Unità nella sua Essenza e la fecondità nelle sue Persone divinamente prodotte e producenti.

Il Padre produce il suo Figlio in Unità e fecondità ammirabile, anzi in forza della generazione gli comunica una potenza e fecondità ammirabile per produrre lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo, prodotto dal Padre e dal Figlio, non produce altra Persona nella Divinità; ma Egli produce, fuori della Trinità, le realtà della Natura e della Grazia: quelle della Natura, perché imprime nel mondo, all'origine, la virtù produttrice di ogni cosa; quelle della grazia perché mandato dal Verbo per santificare la Chiesa intera nella sua nascita.

In tal modo, la prima potenza e fecondità, che è quella del Padre, ha il suo termine nella produzione delle due altre Persone divine; la seconda, che è quella del Figlio ha il suo termine nella produzione di una sola Persona, che è lo Spirito Santo; lo Spirito Santo non producendo nulla in se medesimo, è solamente per se stesso il vincolo delle due Persone dalle quali procede; ma, producendo questo mondo, Egli produce fuori di se stesso l'ombra, l'immagine e la somiglianza dell'Essere divino e Increato; e dopo, nel mistero della Incarnazione, Egli unisce questo mondo, ch'Egli ha prodotto, al Principio di ogni cosa, che è Dio.

Similitudine tra l'Essere creato e l'Essere increato

Osserviamo qui, per incidenza, che vi è come uno stesso ordine e progresso nell'essere creato e nell'Essere Increato, una similitudine e somiglianza dell'immagine col modello. Perché come nell'Essere Increato le Persone sono prodotte e la loro produzione si termina nella loro Unità, per lo Spirito Santo, il quale è il loro vincolo eterno e ineffabile; così dopo che l'essere creato è prodotto, dalla medesima Persona dello Spirito Santo viene legato e unito al suo Principio, perché lo Spirito Santo lo unisce al Verbo, il quale come Verbo del Padre ha prodotto ogni cosa, e come Verbo Incarnato riunisce tutto il creato al Padre suo, per la potenza della sua Incarnazione, la grandezza dei suoi uffici e l'efficacia dei suoi Misteri.

Le sorgenti della terra e le sorgenti del Cielo

Osserviamo ancora un altro punto degno di particolare considerazione, una differenza, cioè, notevolissima tra le sorgenti della terra e le sorgenti del Cielo. Le sorgenti della terra e del tempo hanno minore ampiezza e profondità nella loro origine che nei loro rivi, i quali s'ingrossano e si allargano quanto più si allontanano dalla sorgente stessa; le sorgenti invece del Cielo e della Eternità hanno maggior pienezza e ampiezza in se stesse che nelle loro emanazioni e produzioni.

Benché produca sempre nella Trinità soggetti eguali, la fecondità divina va sempre più restringendosi nell'avvicinarsi a noi, mentre si allontana dalla sua sorgente: il Padre, sorgente originaria della Deità e prima sorgente della Fecondità divina, produce in se stesso due Persone: il Figlio, che è la seconda Persona produttrice nella Divinità, termina la sua fecondità nella produzione di una sola Persona divina: la terza Persona, non producendo nulla di eterno e increato, produce il Verbo come Incarnato.

Il Verbo Incarnato, come nuovo Principio di un nuovo essere e come Padre del secolo futuro, produce l'ordine della grazia e della gloria: questo invero si termina e si estende a noi per farci Dei, ma Dei per partecipazione soltanto, e non per sussistenza come nella Incarnazione, né per Essenza come nella Trinità; vale a dire, si termina a renderci templi della Divinità che è comunicata tra le Persone divine, e immagini viventi di quell'Essere supremo, divino e increato.

Ed ecco dove ha il suo termine la comunicazione di Dio in se stesso e fuori di sé: in se stesso nello Spirito Santo, fuori di sé nello spirito creato, santo e santificato per la sua grazia.

E la grazia avendo così sublimemente e divinamente la sua sorgente prima nella comunicazione del Padre al Figlio, e del Padre e del Figlio allo Spirito Santo, ci è facile riconoscere ed intendere che come in questo primo Mistero della Trinità (come abbiamo detto sopra), vi è tutto assieme *Unità e Fecondità*, così pure vi è parimenti Unità e Fecondità nel secondo Mistero, quello della Incarnazione, nella quale adoriamo Unità di Persona e Fecondità di Essenza.

2° Vi è Unità nel Mistero della Incarnazione poiché, in esso non solo le due Essenze divina e umana sono unite in Unità di sussistenza, ma ancora l'Essere divino e l'essere umano sono talmente congiunti che costituiscono un nuovo *esistente* e un nuovo Principio di vita al mondo, come dice, in parecchi luoghi, il discepolo della Vita e della verità, che è San Giovanni.

Vi è pure *Fecondità* nello stesso mistero, poiché la santa Umanità di *Gesù*, per la divinità che in essa è presente, sussiste e vive, è una sorgente di Vita. In *Gesù* tutto è vita e vivificante; portando in se stessa, per l'Unione col Verbo, la Divinità e la Filiazione propria e naturale del Figlio Unico di Dio, la sua Umanità è viva e potente sorgente della Filiazione adottiva che incomincia sulla terra e perdura nel Cielo.

3° Nel terzo mistero, quello della Eucaristia, noi adoriamo pure la *Unità* del corpo di *Gesù* glorificato, e dotato di una ammirabile *Fecondità* di grazia e di spirito; questo Corpo deificato comunica, infatti, lo Spirito, l'Amore e la grazia di *Gesù* a coloro che lo ricevono nel modo ordinato dalla sua parola. Questo Mistero è una nuova potenza del Figlio di Dio sulla Terra; in questo Sacramento divino, augusto e singolare, Egli ha voluto imprimere Lui stesso nella sua Chiesa lo Spirito di Grazia, di Amore e di Unità, per mezzo del suo proprio corpo, della sua sostanza e della sua umanità.

Così nel primo dei nostri Misteri il Padre dà e comunica al suo Figlio la sua Essenza: nel secondo il Figlio dà e comunica la sua Persona alla nostra umanità: nel terzo lo stesso Figlio dà e comunica agli uomini il suo corpo e la sua umanità.

Mentre il Figlio di Dio si abbassa in tal modo di grado in grado, per onorare il Padre nel mistero della sua umiliazione, mentre si abbassa sino a noi per elevarci sino a Lui, noi dobbiamo contemplarlo e adorarlo nelle sue grandezze e nei suoi abbassamenti, e inoltre amarlo nella forza del suo Amore che lo congiunge al Padre suo nella Unità dello Spirito Santo, e lo congiunge alla nostra umanità nella Unità della sua Persona.

6. – IL VERBO SI COMUNICA NEI TRE MISTERI

Sublimi e profondi Misteri! Il Figlio Unico di Dio ricevendo dal Padre la Essenza propria di Lui, vuole col Padre di un volere necessario comunicarla allo Spirito Santo: questo sguardo, questo Amore naturale e reciproco tra di loro, lo porta a produrre questa Persona divina, e così a riunirsi ancora a suo Padre per la Unità di questo Spirito procedente, come originariamente è a Lui unito, o piuttosto Uno con Lui, per la Unità di Essenza.

Per un volere libero e degno di una riconoscenza infinita, Egli vuole ancora, nella pienezza dei tempi, dare ad una natura creata la sua Essenza divina e sua propria Essenza, e unirsi alla creatura per la sua propria sostanza e sussistenza.

Andando sempre avanti nelle vie del suo Amore e della sua Bontà e vedendo in se stesso la ineffabile comunicazione della Divinità alla nostra umanità, *Gesù* vuole portare questa sua umanità unita alla sua Divinità, portarla cioè nei nostri cuori e nei nostri corpi per santificarli in Lui e unirci a Lui. Unendosi così a noi, *Gesù* ci unisce alla sua umanità, e per la sua umanità alla sua Divinità, e per se medesimo al suo Padre.

Il viaggio del Verbo

Ecco il corso e il progresso, ecco la partenza e il ritorno del viaggio del Verbo Eterno, il quale esce dal seno del Padre e discende dal più alto dei Cieli, per abbassarsi in terra e unirsi alla nostra umanità.

Ecco il disegno e il motivo di questo viaggio glorioso, di questa uscita ineffabile, ch'Egli compie per farci rientrare in Dio, ed elevarci dalla terra al Cielo.

Ecco lo stato e il fine del Mistero della Incarnazione: Mistero così alto e potente che tocca dalla Terra al Cielo e dal Cielo alla Terra, e congiunge l'uomo a Dio e Dio all'uomo.

La scala di Giacobbe figura della Incarnazione

Questo mistero ci è anche figurato nella scala di Giacobbe; la Scrittura ce la rappresenta così alta che, nelle sue due estremità, congiunge la terra al Cielo, Dio con l'uomo: così il Verbo Incarnato tocca la Terra e la santifica con la sua Umanità, tocca il Cielo e lo glorifica con la sua Divinità. Quando inoltre Egli era visibilmente residente sulla Terra nella sua Umanità, anche in allora risiedeva gloriosamente in Cielo per la sua Divinità. Perciò, parlando di se stesso sulla terra, il Figlio di Dio affermava di essere in Cielo, con queste parole ai Giudei: "*Filius hominis qui est in Cælo*" (Gv 3, 13); perché in quel momento stesso Egli era sulla terra con loro, e in Cielo col Padre suo.

In questo Mistero ancora, come nella scala di Giacobbe, le cose celesti sono congiunte con le terrestri, le più alte con le più basse, e Dio con l'uomo. E gli scalini della scala di Giacobbe sono come gradini per i quali Dio discende e si abbassa sino all'uomo e l'uomo ascende sino a Dio. E mi sembra che qui si presentino al mio sguardo le Unità che si notano nella fecondità di Dio nelle comunicazioni divine, per le quali Dio, comunicando se stesso in se medesimo, scende pure a comunicarsi, sino all'uomo, ed unirsi a lui in onore delle Unità ammirabili che lo spirito umano riconosce e adora nell'Essere divino.

Tre Unità divine nell'Essere di Dio

Infatti, per maggior chiarezza, possiamo distinguere come due ordini insigni delle Unità divine: il primo comprende le Unità che sono nell'Essere di Dio, il secondo le Unità che sono nelle opere di Dio.

Ora la prima delle Unità che adoriamo in Dio è l'Unità di Essenza, Unità suprema e prima, Unità senza origine ma che dà luogo alla origine delle altre, Unità che per la pienezza della sua perfezione è sorgente della fecondità divina.

Secondo l'ordine che possiamo concepire tra le cose divine, possiamo dire che da questa Unità di Essenza deriva la seconda Unità, che è l'Unità di Principio, nella quale le Persone del Padre e del Figlio producono lo Spirito Santo.

E lo Spirito Santo è Lui stesso la terza Unità, Unità di Spirito e Amore personale che lega e unisce tra loro le Persone divine in una Unità che è distinta della Unità di Essenza e della Unità di Principio, dalla quale Egli procede.

Tre Unità che sono e dimorano sempre in Dio stesso.

Tre Unità divine nelle Opere di Dio

Ad onore ed imitazione di queste tre Unità vi sono tre altre Unità divine comprese nel secondo ordine, come abbiamo detto, ossia nelle Unità riconosciute nelle Opere di Dio:

1° Il Mistero della Incarnazione, la prima e la più alta delle Opere di Dio, che ha per suo Principio l'Unità di amore essenziale e personale che è nella Divinità, è un Mistero di Unità, nel quale una Persona divina unisce assieme le due nature di Dio e dell'uomo.

2° E da questa Unità del Verbo, il quale sussiste nelle due nature differenti deriva nella Chiesa l'Unità miracolosa dell'Anima e del Corpo di *Gesù* presente in diversi luoghi, in Cielo e in Terra: questa è la seconda Unità ammirabile nelle Opere di Dio, la quale è stabilita per il divino Mistero della Eucaristia.

3° Quella doppia ed ammirabile Unità di *Gesù* nella sua Persona nella Incarnazione e nel suo Corpo nella Eucaristia, e la sorgente viva della Unità di spirito e di grazia, ossia della terza Unità, che è il principio della vita nuova che viene comunicata alle Anime in terra e in Cielo.

Dio tende a ridurre tutto alla Unità per mezzo del Verbo

In tal modo Dio, secondo la sua potenza e la sua parola: "*Attingit a fine usque ad finem fortiter*" (Sap 8, 1), essendo Unità, tutto Egli conduce alla Unità; per gradi distinti Egli viene e discende sino all'uomo, e l'uomo va e ascende sino a Dio e infine arriva sino al godimento della Unità suprema e prima della divina Essenza, per la visione, il lume, il godimento della gloria, nella quale la divina Essenza, che è tutt'assieme Una e Unità, si imprime nel nostro spirito, si comunica a lui e lo rende beato. Così, dal più basso della terra e dal profondo del nostro nulla, noi di grado in grado ascendiamo sino a Dio, e Dio dal più alto dei Cieli e dal Trono delle sue grandezze viene e si abbassa sino a noi.

Così ancora, nello stato della Religione noi andiamo di Mistero in Mistero, di Unità in Unità, di comunicazione in comunicazione, di meraviglie in meraviglie nella contemplazione dei segreti delle verità che la Fede ci insegna. Contemplando Dio in se stesso, nel suo stato e nelle sue Opere, ossia nella sua Divinità, nella sua Umanità e nel suo Sacramento e Sacrificio, o più chiaramente nei suoi tre misteri, la Trinità, l'Incarnazione, l'Eucaristia; noi osserviamo che, per un consiglio segreto e profondo, la sua Bontà e Maestà suprema tende a ridurre tutto alla Unità, e a rinchiudere tutto, il Creatore e la Creatura, in un circolo ammirabile di Unità; anzi Egli tende ad unire il Creatore e la Creatura, nel punto e nel Centro della Unità divina, per il Mistero della Incarnazione e per la Unità di una Persona divina, Increata tutt'assieme e Incarnata.

Il Verbo Centro di Unità

Il Verbo, infatti, è come un Centro ammirabile di Unità, posto nel mezzo tra le Potenze divine in quanto produce (come il Padre) ed è prodotto (come lo Spirito Santo), posto ancora tra l'Essere creato e l'Essere Increato quale mediatore tra l'uno e l'altro, per il mistero della Incarnazione. E questo Centro di Unità attira tutto a Dio, a sé, alla Unità, con una catena forte e sacra di Misteri e di Unità intrecciate, come altrettanti anelli allacciati e collegati assieme. Ma questo punto meriterebbe un più ampio discorso.

Pensieri pratici

Usiamo di queste verità per elevarci a Dio, unirci al suo Verbo, congiungerci al nostro Mediatore, arrenderci all'Impero della sua Croce, darci al suo Amore, al suo Spirito e alla sua grazia, abbandonarci ai suoi consigli e disegni sopra di noi.

Umiliamoci e confondiamoci davanti a Lui, perché abbiamo lasciato i nostri spiriti smarrirsi e disperdersi nella varietà delle cose create, e i nostri cuori dividersi negli oggetti caduchi e

perituri, invece di tenerli uniti alla Unità suprema della Divinità; invece di tendere alla Unità della grazia e della Vita mistica, nella quale, allo spirito disposto, purificato e elevato Dio imprime e comunica la sua Unità santa, per renderlo uno di Spirito con Lui stesso e fargli portare eternamente l'effetto ammirabile di quella parola sacra: "*Qui adhæret Domino, unus Spiritus est*" (1Cor 6, 17).

Unità alta e sublime, degna di Dio e della sua grazia, degna del suo Spirito e del suo Amore, degna dei suoi Misteri e delle sue Unità!

Unità degna ancora della potenza ch'Egli si compiace di impiegare per invitare le Anime nostre, attirare i nostri cuori, e mediante una qualità celeste e infusa, renderci disposti e capaci della Unità ammirabile ch'Egli vuole imprimere nell'anima con la efficacia dei suoi Misteri, la potenza del suo spirito, e la dignità della sua grazia e del suo Amore.

7. – LA SS. TRINITÀ ESEMPLARE DELLA INCARNAZIONE

Ma da noi e dalle nostre miserie ritorniamo a Dio e alle sue grandezze, e, rientrando nel centro del nostro discorso, consideriamo che l'Unità, la Fecondità, la Comunicazione ineffabile che esiste nella SS. Trinità è l'oggetto che la stessa Trinità guarda, onora e imita nella sua Opera della Incarnazione, Opera e Mistero di unità, di fecondità e di comunicazione divina e ammirabile.

Dio è causa e esemplare di tutto quanto da Lui procede, e quanto più le opere e gli effetti sono sublimi e eccellenti in se medesimi, tanto più grande e particolare è la cosa alla quale in Dio guardano e si rapportano e in cui hanno la loro fonte e la loro origine.

Epperò quella ineffabile comunicazione che Dio fa di se stesso, nella pienezza dei tempi, nel mistero della Incarnazione, comunicazione così alta e singolare che è e sarà sempre senza esempio nelle cose create, suppone e guarda, come suo *Esemplare*, quella interna ed eterna comunicazione che è il punto più alto e più incomprensibile che la fede adori nella Divinità, e alla vista della quale sono abbagliati gli spiriti umani e angelici.

Là (nella SS. Trinità) vi è un Dio che comunica la sua Essenza: qui (nella Incarnazione) vi è un Dio che comunica la sua sussistenza. Là un Padre che dà la sua Divinità al Figlio suo e al suo Santo Spirito, ossia alle due Persone che producono nella Divinità: qui un Figlio, Padre del secolo futuro, che dà la sua Divinità all'Anima e al corpo dell'uomo, ossia alle due parti che costituiscono la nostra umanità. Là, l'Essenza di Dio comunicata alle Persone le costituisce divine e adorabili: qui, la Persona del Figlio rende quell'umanità alla quale si comunica, divina nella sua sussistenza, e adorabile nel suo stato. Là vi è una comunicazione naturale ed essenziale tra le Persone divine: qui v'è una comunicazione sostanziale, ma libera e volontaria, della Persona di Dio alla natura dell'uomo.

E questa seconda comunicazione che è temporale, guarda quella grande, suprema ed ammirabile comunicazione che esiste entro la Divinità, come il suo *Esemplare* e la sua sorgente e origine:

1° come suo *Esemplare*, perché la rappresenta sì vivamente e imita così perfettamente che i Padri hanno riconosciuta l'una nell'altra ed hanno dimostrata l'una per l'altra; hanno dimostrato, cioè l'Unità del Figlio col Padre nella SS. Trinità per l'Unità del Figlio con noi nella Incarnazione e nella S. Eucaristia, come si vede negli scritti di S. Cirillo e di S. Ilario, Padri sapienti e gravi, vivi luminari e rari ornamenti, l'uno della Chiesa Greca, l'altro della Chiesa Latina.

2° come sua *sorgente e origine*, perché Dio, essendo fecondo in se stesso, vuole essere fecondo anche fuori di sé; perché si comunica entro se medesimo, vuole pure comunicarsi anche fuori di sé.

Dio è la pienezza di Vita, di Amore e di Comunicazione: Pienezza di Vita nel suo Figlio, Pienezza di *Amore* nello Spirito Santo, Pienezza di *Comunicazione* in queste due Persone che procedono: Pienezza che emette al di fuori il Mistero della Incarnazione, così come la pienezza dell'acqua che è nella sorgente spinge e getta continuamente nuova acqua fuori della fontana, e la versa nei canali e nei rivi che ne derivano.

Ora questa comunicazione di Dio fuori di sé nel Mistero della Incarnazione guarda, riconosce e onora la comunicazione perfetta, prima, suprema e eterna che esiste nella SS. Trinità, comunicazione adorabile e pure adorata dagli Angeli e dagli uomini, ma meglio ancora singolarmente e degnamente adorata dalla comunicazione ineffabile che il Verbo Eterno fa della sua Essenza e della sua Persona divina alla nostra umanità, nel Mistero dell'Incarnazione: Mistero che nella sua sostanza, nel suo stato e nelle sue circostanze adora e adorerà incessantemente e eternamente la comunicazione prima che esiste fra le Persone divine nella SS. Trinità.

Il Verbo Eterno, come procede dal Padre il quale gli comunica la propria sua Essenza, così, per un nuovo essere, un nuovo stato e un nuovo mistero che racchiude una singolare comunicazione alla nostra umanità di se stesso e della sua Divinità, vuole onorare quella divina comunicazione ch'Egli riceve dal Padre suo, nella quale consiste il suo Essere, il suo stato e la sua grandezza.

Il Figlio di Dio, come diremo in altro discorso, essendo generato nella Divinità, ha voluto con una nascita temporale onorare la sua nascita eterna, e farsi uomo e Figlio dell'uomo per onorare, con la nascita dalla Madre sua, la sua nascita dal Padre; così pure perché riceve dal Padre nella eternità la divina Essenza di Lui, e la comunica allo Spirito Santo, Egli ha voluto onorare questa ineffabile comunicazione con la comunicazione ammirabile di se stesso alla nostra umanità.

In ciò vediamo come Egli è sempre Dio, sempre Figlio, sempre Relazione al Padre; sempre Dio anche in quella umanità; sempre Figlio che guarda, onora e ama il Padre suo, anche in quella comunicazione nuova e temporale; e sempre in Relazione al Padre e nella sua Persona eterna e nella sua nuova Essenza.

Ecco l'origine e il principio, il fine ultimo e altissimo, il motivo principale e il vero Esemplare di questa Opera grande della Incarnazione che dobbiamo contemplare, proclamare e adorare.

Lasciando in disparte per ora i segreti degni di essere considerati e adorati nella ineffabile comunicazione che esiste tra le Persone divine, studieremo ordinatamente lo stato grande e ammirabile della comunicazione che la Fede adora tra il Verbo Eterno e la natura umana nel Mistero della Incarnazione.

Osserviamo che il *ternario* divinamente consacrato a Dio nelle sue Persone, gli è pure divinamente consacrato nelle sue divine comunicazioni.

Benché, infatti, nella Divinità vi siano tre Persone, non vi sono che due comunicazioni, come non vi sono che due Processioni: ma una delle divine Persone, il Verbo Eterno, si comunica doppiamente, perché dà e comunica la sua Essenza allo Spirito Santo nella Divinità, e dà e comunica nella umanità la sua Persona a una Essenza creata. In tal modo, come abbiamo e adoriamo *tre Persone divine*, così abbiamo pure *tre comunicazioni* veramente propriamente e assolutamente divine.

Sunto delle comunicazioni del Verbo alla sua Umanità

Orbene, nel Mistero della Incarnazione, il Verbo Eterno comunica la sua augusta Persona, la sua propria sussistenza, la sua Esistenza increata, la sua Essenza eterna la sua Virtù divina, la sua Maestà infinita, la sua Grandezza, la sua Santità, la sua Sovranità, la sua Vita, il suo Amore, la sua Gloria, in una parola secondo il detto dell'Apostolo, la pienezza della sua Divinità.

Ognuno di questi punti meriterebbe un discorso speciale; ma non ce ne lasciano il tempo coloro che con inaudita audacia e spirito di novità hanno avuto, in questi ultimi tempi, l'ardimento di chiamare la Teologia un fantasma, e senza nessuna scienza teologica hanno il coraggio di giudicare e condannare dottrine che essi non intendono.

8. – RESIDENZA DELLA MAESTÀ DI DIO NELLA UMANITÀ DI GESÙ

Adoriamo dunque ora la presenza ammirabile del Figlio di Dio nella sua sacratissima Umanità, e contempliamo la Maestà di Dio nella sua residenza in se stesso, nelle sue creature e nella Umanità del suo Figlio Unigenito, come in tre soggiorni differenti.

Presenza naturale di Dio nelle Creature

Dio è nelle sue creature per una sorta di presenza che non dà loro nessuna dignità, né santità, né beatitudine ed Egli è in tutte, qualunque sia la loro qualità e condizione, che siano corporali o spirituali, celesti o terrestri, buone o cattive, eternamente felici o eternamente miserevoli, senza portarle ad alcun grado più alto, né ad alcun modo di essere differente dal loro stato e dalla loro specie.

Egli è in tutte egualmente, senza causare in esse differenze di sorta, lasciando ciascuna nei limiti e confini della sua propria natura e condizione.

Egli è in esse semplicemente per dar e conservar loro essere, vita e movimento, secondo la loro specie.

È vero che tale presenza colpisce potentemente i cuori di coloro che amano Dio e rende sempre fresca e nuova la piaga di questo amore, per la presenza continua e intima dell'oggetto dell'unico loro amore. Ma alla grazia va attribuita questa santa ferita e non già precisamente a quella presenza naturale. È la grazia che stabilisce una nuova maniera della presenza di Dio, e dà questa santa e divina impressione, per la quale, vedendosi esistere e vivere in Dio, secondo la parola dell'Apostolo: "*In ipso vivimus, movemur et sumus*" (At 17, 28), le anime vivono felici e contente in questo sentimento, per il quale sono sicure che nulla, né in terra né in Cielo, può separarle dal loro unico Amore, neppure l'Inferno; perché non vi è che il peccato che abbia questo funesto potere, il peccato che è il solo Inferno delle Anime sante e il vero Inferno dell'Inferno stesso.

Residenza di Dio in se stesso

In tal modo Dio è nelle sue Creature come Colui che le contiene, le sostiene e le conserva nel loro essere. Ma Dio è in se stesso, contenendo se stesso; Egli può contenere se stesso, ma nulla può contenere Lui. Là (in se stesso) senza il Mondo, Egli è quanto è col Mondo: là, prima che il Mondo ci sia, Egli fa e ordina, con la sua provvidenza, quanto fa dopo che c'è il mondo; là Egli basta a se stesso per la pienezza del suo Essere; là Egli vive di una Vita degna della sua Esistenza e di una Vita sorgente della Vita della Natura, della Grazia e della Gloria, Vita che riempie la terra e il Cielo; là vede e ama se stesso, e questa è la sua occupazione nella Eternità, e a suo esempio sarà pure la nostra Vita per l'Eternità; là Egli è beato in se stesso e nel godimento di sé, e questo è la sua felicità, ed è pure l'origine e il sovrano oggetto della nostra beatitudine.

Là, per un consiglio eterno, Egli ordina tutte le cose che dovranno al loro tempo venire all'esistenza, rapportandole alla sua gloria, come Colui che è il principio e il fine, l'idea e l'esemplare di ogni essere creato. Là Egli abita una luce infinita e inaccessibile, inaccessibile veramente in se stessa, ma ch'Egli ci renderà accessibile per se medesimo, cioè con la potenza del suo Amore e col lume di gloria. Là Egli è solo e insieme in compagnia: solo nella Unità e singolarità della sua Essenza, ma in compagnia pure e in una compagnia degna di Lui e eguale a Lui per la società divina, perfetta e adorabile delle Persone che sussistono eternamente nella sua Divinità. E queste divine Persone non sono soltanto legate l'una all'altra per la società ma sono ancora l'una nell'altra per la Unità della loro Essenza, per la Divinità della loro origine, per la mutua comprensione l'una dell'altra, per l'identità dell'Essenza colle loro relazioni.

La dottrina più intima della Fede e della teologia ci insegna, infatti, che l'Essenza divina, perfettamente una e perfettamente comunicabile, è una medesima Essenza in tutte le Persone divine; che Dio produce in sé e non fuori di sé ciò che è eguale a Lui; che le Emanazioni divine sono immanenti; che le Persone increate si possiedono, si contengono, si comprendono reciprocamente l'una l'altra; e che le relazioni divine non possono concepirsi senza concepire la divina Essenza, la quale formalmente è una stessa cosa con esse, benché, per un ammirabile mistero, essa possa concepirsi senza concepire le relazioni che la terminano.

Tali sono i punti sopra i quali i Dottori stabiliscono la residenza interna, mutua e reciproca delle Persone divine l'una nell'altra.

Residenza di Dio nella Umanità di Gesù; “Unxit te Deus, etc.”.

Infine Dio, il quale sta così divinamente e felicemente entro se medesimo, ha voluto santamente e divinamente risiedere nella umanità eletta e tratta dalla sostanza della Vergine, e risiedervi in un modo affatto proprio e particolare alla grandezza, alla santità e alla divinità di questo Mistero.

Egli è dunque presente in questa umanità come in un Tempio sacro che Egli stesso si è edificato con le sue proprie mani, che ha consacrato a se stesso, come l'opera sua più degna e più perfetta, che ha consacrato a sé per se medesimo, cioè, con l'unzione e l'applicazione della sua divina Essenza.

Infatti, della Divinità sussistente in quella umanità i santi Padri intendono quel versetto dei Salmi: “*Unxit te Deus, Deus tuus, oleo lætitiæ præ consortibus tuis*” (Sal 49, 8), versetto che san Gerolamo, sant'Agostino e i nostri migliori Commentatori esprimono in questo modo: *Unxit te, o Deus, Deus tuus, etc.* Grandi parole che parlano di *Gesù Cristo* a *Gesù Cristo* medesimo e che sono indirizzate a Lui in qualità di Dio, o *Deus*; in qualità di Unto di Dio, *Unxit te Deus*; in qualità di Unto dal suo Dio, *Unxit te Deus tuus*. In tal modo dobbiamo far l'analisi di quelle sante parole, così le dobbiamo apprezzare al peso del Santuario per comprenderne il valore e la preziosità.

Osserviamo come il Profeta Davide indirizza la sua parola a *Gesù* e gli dice: *O Deus*, gli parla del suo Dio: *Deus tuus*, e dice che il suo Dio lo unge, *Unxit te Deus tuus*. *Gesù* dunque è Dio, poiché il Profeta, rivolgendosi a Lui, lo chiama con questo nome, o *Deus!* *Gesù* è Dio da Dio, Dio Figlio di Dio, ed ha Dio per suo Dio, *Deus tuus*.

Gesù è Dio nella sua Natura prima.

Gesù è Dio e Figlio di Dio nella sua Persona.

Gesù ha Dio per suo Dio nella sua Natura umana.

Le prime due proposizioni sono evidenti nella Fede, spieghiamo la terza.

Il mistero della Incarnazione importa nel Figlio di Dio, due nature, l'una divina e l'altra umana; per questo mezzo l'Eterno Padre ha due attribuzioni riguardo al suo Figlio: Egli è suo Dio in ragione della umanità di cui gli è piaciuto di rivestirlo per la salvezza degli uomini, come è suo Padre in ragione della Divinità che Egli gli comunica per generazione eterna. Parimenti *Gesù Cristo* nostro Signore avendo due nature ha pure un doppio rapporto verso Dio: verso Dio come suo Padre nella sua Divinità, verso Dio come suo Dio nella sua umanità, della quale il Padre è Dio come è Dio di ogni creatura.

Ma il Padre è ancora il Dio di quella umanità in modo particolare, sopra il quale è fondata la verità e la forza di questa parola sacra, *Deus tuus*. Perciò *Gesù Cristo* risorto diceva ai suoi Apostoli: “*Ascendo ad Patrem meum et Patrem vestrum, ad Deum meum et Deum vestrum*” (Gv 20, 17). Parlava così in modo differente, secondo le sue differenti nature che il Profeta conosceva per divina ispirazione e indicava in quelle parole: “*Unxit te, o Deus, Deus tuus*”. *Gesù* è Dio, è Dio da Dio, ed è l'Unto di Dio; è Dio nella sua Essenza come il Padre e come lo Spirito Santo; è Dio da Dio, Figlio di Dio nella sua Persona divina, avendo Dio per Padre, ciò che non conviene che a Lui tra le Persone divine; è l'Unto di Dio nella sua Essenza temporale che appartiene singolarmente a Dio ed a Dio è consacrata con una unzione affatto particolare.

La sacratissima Umanità di *Gesù* appartiene, dico, a Dio Padre, poiché di Lui si parla in quel versetto e di Lui si dice al Figlio, *Deus tuus*. Al Padre spetta essere il Dio del suo Figlio incarnato; a Lui spetta di mandare e dare il suo Figlio; è Lui che per un amore ineffabile lo dona a quella umanità, e perciò si rende il Dio di quella umanità, in un modo sì alto e eccellente, che non gli conviene se non riguardo ad essa e in riguardo a nessun'altra creatura. Donandole il suo Figlio, l'Eterno Padre le dona in Esso la stessa Divinità che ha data al Figlio generandolo entro l'eternità; così è singolarmente il suo Dio, non solo per la sua grazia, ma per la sua stessa Divinità, per la quale la consacra conferendole l'unzione della Divinità, che rende quell'uomo Dio e alla natura umana comunica l'Essenza, la Sussistenza e la Filiazione divina. E ciò rende completo il senso di quelle parole: *Unxit te, o Deus, Deus tuus, oleo lætitiæ præ consortibus tuis*.

Consacrazione speciale della Umanità di Gesù

Non dobbiamo dimenticare che la Umanità di *Gesù* in questo mistero non riceve soltanto l'unzione della grazia accidentale, ma riceve e porta in sé l'unzione della grazia sostanziale, cioè, l'unzione della Divinità che il Figlio di Dio ha ricevuta dal Padre e che Egli comunica alla sua umanità, in virtù della quale quell'uomo è veramente, perfettamente e sostanzialmente Dio. Quell'uomo, dico, che si chiama *Gesù*, solo fra tutti i Figli degli uomini, è Dio per grazia increata, solo è Dio per unzione divina; solo è Dio per comunicazione di sostanza e sussistenza divina, Dio per la divinità stessa, per ragione della quale il Profeta dice a *Gesù* quelle sante parole: “*Dio, il tuo Dio, ti ha unto con olio di letizia al di sopra dei tuoi compagni*”.

Da ciò noi deduciamo due sorte di consacrazioni di quella umanità: l'una del Padre che le dà il suo Figlio, l'altra del Figlio che dà se stesso, e tutt'e due ne meriterebbero un più ampio discorso; tutt'e due sono indicate in quel versetto, che in poche parole ci esprime grandi misteri; ci esprime, infatti, i rapporti ammirabili del Padre al Figlio in qualità di Padre e in qualità di Dio; del Figlio al Padre in qualità di Figlio e in qualità di Verbo Incarnato; della umanità di *Gesù* al Padre e al Figlio, in quanto essa appartiene al Padre come l'umanità del suo Figlio, e appartiene al Figlio come umanità sua propria. Ma ritorniamo per ora ad adorar Dio residente in quella umanità.

Dio risiede nella umanità di *Gesù* come in una arca; non già come nell'Arca dell'Antico Testamento, ma come in un'Arca nuova, Arca di una nuova alleanza, Arca nella quale Egli ha posto la propiziazione per il genere umano, dove riposa la manna della divinità, dove Dio rende i suoi oracoli. In quest'Arca preziosa Dio riceve le adorazioni del suo Popolo e del suo Israele, non già in un canto della Giudea, ma nell'Universo, non soltanto sopra la Terra, ma anche nel Cielo, non per un tempo soltanto ma per l'eternità.

In una parola, Dio risiede in quella sacratissima Umanità come in quella che non porta soltanto l'impronta e la presenza della sua Divinità, alla maniera delle cose più sante, più gloriose e più elevate; ma in una maniera che le è propria e singolare, in una maniera così sublime e augusta ch'essa sembra avvicinare, imitare e adorare l'Esistenza, il soggiorno e il riposo di Dio entro se stesso.

“In ipso inhabitat plenitudo Divinitatis”

È questo che fa dire a S. Paolo, parlando di *Gesù Cristo*, che in Lui abita corporalmente tutta la pienezza della Divinità: “*In ipso inhabitat omnis plenitudo Divinitatis corporaliter*” (Col 2, 9). Questo testo sacro, profondo e misterioso, in poche parole contiene tre parti e proposizioni di somma importanza per la dignità di questo Mistero: la *Presenza* e *abitazione* della Divinità in *Gesù*; la pienezza della Divinità che abita in Lui; la *Singularità* di tale abitazione, la quale dalla parola *corporaliter* viene appropriata alla condizione particolare del Mistero.

La Divinità stessa abita in *Gesù*, e non già semplicemente una grazia, o un raggio della Divinità, ma la sostanza medesima di questo Sole Increato, di questa Luce divina e personale, *in ipso inhabitat, etc.*

E la Divinità non abita in Lui secondo qualcuna soltanto delle sue perfezioni, ma in tutta la sua pienezza, *omnis plenitudo Divinitatis*.

Questa pienezza della Divinità abita in quella umanità realmente e unicamente, sostanzialmente e personalmente, secondo tutta la forza e l'ampiezza di quelle parole sacre, *In ipso inhabitat omnis plenitudo Divinitatis corporaliter*. Fermiamoci per ora sopra questo ultimo punto e osserviamo che Dio abita bensì in ogni cosa, ma non di quella sorta di abitazione di cui parla San Paolo. L'Apostolo vuol dire cosa più grande e più rara, parlando di un'opera sì grande e di un soggetto così prezioso e unico. Nel contemplare e considerare i nostri Misteri, non dobbiamo abbassarne la grandezza al livello della piccolezza dei nostri sentimenti e dei nostri pensieri; dobbiamo prendere per la loro misura non già noi stessi e la nostra bassezza, ma i Misteri stessi e la loro dignità propria, ed elevarci noi medesimi più che possiamo al livello della loro grandezza.

Dio ha due sorte di abitazioni: una in se stesso, l'altra nelle sue Creature: non è questa seconda abitazione che San Paolo in quel testo attribuisce a *Gesù*: le parole del Grande Apostolo hanno un senso più grande, più santo e più elevato. Come questo Mistero è tutto singolare e proprio alla Divinità, così la presenza e abitazione di Dio nella umanità di *Gesù* che conviene al grande Mistero, che è propria di *Gesù* e non appartiene che a Lui, non è l'abitazione di Dio ordinaria e comune alle cose inanimate e insensibili, alle cose buone e cattive, alle cose spirituali e corporali, alle cose della natura e della grazia.

L'Apostolo va più in alto, si eleva come un'aquila, squarcia le nubi, passa oltre gli ordini delle cose create, si innalza sino al Trono della Divinità, fissa e ferma il suo sguardo in Dio medesimo, nella abitazione ch'Egli ha in se stesso; e di là come un lampo si abbassa sino a noi per dirci quella parola, rinchiudendovi un senso alto e sublime, degno della grandezza del Mistero e degno pure del suo volo e del suo rapimento al terzo Cielo.

Essendovi in Dio distinzione di Essenza e di Persona, e pluralità di Persone distinte fra loro, vi è pure una sorta di residenza e di abitazione propria e particolare delle Persone residenti l'una nell'altra e nella Divinità che è loro comune: è la grandezza e la dignità di tale abitazione che l'abitazione da S. Paolo attribuita a *Gesù* guarda e onora come il suo modello e la sua origine.

L'abitazione dunque di cui si parla in quel testo sacro è una abitazione di Dio che attira a sé quell'Essere creato nel quale Egli abita, lo eleva al disopra di ogni altro essere creato, e pur conservandolo nella sua natura umana, gli dà essere nel suo essere, lo congiunge e lo unisce a sé, lo deifica in se stesso, di modo che esso non ha altro essere che nell'Essere Increato: come se Dio volesse in un soggetto e in una natura sì bassa come è la natura umana, imitare e raffigurare lo stato delle Persone divine e increate, le quali non hanno sussistenza che nella Divinità, ed essendo distinte tra di loro, non lasciano di essere una stessa cosa con la divina Essenza. Così pure la umanità di *Gesù*, rimanendo nella distinzione e diversità della propria natura, senza alterazione né confusione alcuna, ha una stessa sussistenza e esistenza con la Divinità: e Dio abita in *Gesù* in questo modo prezioso, singolare e sublime.

Per parlare più propriamente, questa speciale presenza di Dio in quella umanità è una divina imitazione e una espressione formale che il Verbo Eterno ha voluto fare contemplando il modo di Essere e di residenza delle Persone divine l'una nell'altra e nella loro unica e comune Essenza.

Oggetto questo, grande, prezioso e elevato! Oggetto degno di una perfetta imitazione! Oggetto degno di essere imitato da un Operaio sì potente e sì insigne come il Verbo Eterno, il quale è la Scienza, la Sapienza e la Potenza del Padre, e per mezzo del quale tutto è stato fatto! Oggetto sublime che non poteva essere imitato che da Lui, né espresso degnamente che in un Mistero così singolare!

Cosa così sublime e così grande non poteva sufficientemente essere espressa nell'ordine inferiore della natura, e neppure in quello della grazia ordinaria: ciò era riservato all'ordine che sorpassa la natura e la grazia assieme e mentre le sorpassa, le congiunge pure con un nuovo legame.

E in questo ordine nuovo e supremo, Dio che è ed abita in ogni cosa o per la sua Natura o per la sua Grazia, nella umanità di *Gesù* è presente ed abita e per Grazia e per Natura assieme: per *Grazia*, ma *Grazia* Increata, *Grazia* sostanziale, *Grazia* Personale, *Grazia* che sorpassa e contiene ogni *Grazia*; per *Natura*, la quale qui si incontra con la *Grazia*, e ciò che è più ancora, qui è la *Grazia* stessa: *Grazia* nella sua comunicazione per riguardo a noi, *Natura* nella sua condizione riguardo a Dio, poiché è la *Natura* e la sostanza di Dio medesimo che è la *Grazia* comunicata personalmente a quella umanità e in Dio la santifica e la deifica.

Volendo dunque Dio abitare in quella umanità per questa *Grazia* sostanziale, divina e increata che è la sua propria *Natura*, e per la sua *Natura* che è questa grazia suprema ch'Egli si degna di conferire unicamente a quell'essere creato, si compiace di abitare in essa in una maniera così alta, così sublime e così degna di Lui stesso, che è una viva e vivente rappresentazione e perfetta imitazione di quella per la quale la Divinità abita in se stessa e le Persone in essa.

Questo pensiero è grande, alto e degno del concetto dell'Apostolo che pronuncia quell'oracolo, ed è pur degno ancora della grandezza di questo Mistero che contiene la più degna, la più efficace e la più santa presenza che Dio possa avere in alcuna cosa creata e che più si avvicina al suo soggiorno e riposo in se stesso.

Ma noi non siamo capaci di seguire il volo e il rapimento di quell'aquila di Apostolo nella visione e intelligenza di questa verità. Contentiamoci di seguirlo di passo in passo, avanziamoci nei nostri pensieri come per gradi, sforziamoci di elevarci, dalla nostra bassezza al più alto punto di quella presenza

Riteniamo dunque i punti seguenti: la presenza di Dio nella natura umana, per questo mistero, non deve essere concepita e considerata come una presenza nuda e semplice, come una vicinanza di cose senza rapporto né legame le une con le altre; né come una presenza puramente naturale che abbia semplicemente per termine l'uso della potenza divina nel creare e conservare la natura delle cose nelle quali Dio abita; e neppure come quella presenza per la quale Dio dona all'anima la sua amicizia, la sua intimità e familiarità come nella grazia, ovvero il suo amore compiuto e il godimento perfetto di se stesso come nella gloria.

Essa deve essere concepita come una presenza affatto propria e particolare allo stato unico e singolare di questo Mistero; una presenza che imita il soggiorno, il riposo, la comunicazione eterna di Dio in se medesimo; una presenza attiva che fa esistere l'umana natura in un essere nuovo, in un essere divino e increato (senza pregiudizio o confusione né dell'uno né dell'altro); una presenza di Dio che applica a quella natura la Divinità della sua Essenza, l'infinità della sua potenza, la singolarità del suo Amore, la proprietà della sua Sussistenza, l'attualità della sua Esistenza, e l'intimità, la profondità e la pienezza del suo Essere divino, supremo e increato. In una parola dobbiamo intendere una presenza tale che Dio dà a quella umanità una comunicazione di sé talmente viva, alta e perfetta, talmente segreta, intima e particolare, ch'essa è penetrata dalla sua divina Essenza, vivificata dal suo Spirito, esistente della sua Esistenza, sostenuta dalla sua Sussistenza e deificata dal suo Verbo.

Rapporti di somiglianza tra la SS. Trinità e l'Incarnazione

Come Dio Padre abita ed ha il suo riposo in se stesso, in tale maniera che in quella abitazione e in questo riposo Egli comunica incessantemente la sua Essenza alle Persone divine, così Dio Figlio abita in quella sua umanità e in essa si riposa comunicandole incessantemente la sua propria sussistenza.

Il Verbo che abita nel Padre come nel suo Padre, vuole abitare pure in quella umanità come nella sua propria Essenza, poiché per la sua sussistenza se la rende propria e sua; talmente che come Egli ha la sua dimora e il suo riposo nella Divinità come nella sua Essenza eterna, Ei vuole pure prendere il suo riposo e la sua dimora in quella umanità come nella sua nuova Essenza e vuole ormai abitarvi per tutta l'eternità.

Solo nella Divinità e nella umanità di *Gesù* Dio si trova così presente, abitante, residente e occupato in una ineffabile e sostanziale comunicazione di se stesso. Sulla terra Egli spande la sua grazia, nel Cielo Egli dà la sua gloria: ma solo nella SS. Trinità e nella Incarnazione vi è una comunicazione propria, immediata e sostanziale della Divinità: per Essenza nella Trinità, per sussistenza nella Incarnazione; due Misteri e due comunicazioni distinte nella Divinità, e tutte due proprie, singolari e adorabili.

Nella SS. Trinità Dio comunica la sua Essenza, nella Incarnazione la sua sussistenza che è una cosa sola con l'Essenza: nel primo Mistero Dio è Padre col dare la sua sostanza al Figlio, nel secondo Dio è uomo col dare la sua sussistenza alla umanità. E per un mezzo sì singolare, per una comunicazione sì potente e sì divina, Dio è uomo e l'uomo è Dio: Dio è uomo perché si riveste della nostra umanità, l'uomo è Dio perché sussiste e vive nella Divinità.

Gesù Mediatore

Così vi è al mondo un Mediatore di *Dio e degli uomini*, il quale è uomo per subire la morte che gli uomini hanno meritata, ed è Dio per trionfare della morte, che gli uomini non potevano vincere, e dar loro la sua vita e la sua eternità. E tale Mediatore è il Figlio di Dio, il quale si è fatto uomo per gli uomini, e per un amore e una potenza ammirabile, ci eleva con

l'abbassarsi, ci glorifica col soffrire, ci Deifica col farsi umano, e col morire ci dà l'immortalità. Così si ordina l'opera tanto desiderata della Redenzione.

Grandezza e sublimità del Mistero dell'Incarnazione

Così pure si introduce nel mondo il grande Mistero della Incarnazione il quale deve compiere la nostra Redenzione, Mistero che San Paolo celebra e magnifica con queste grandi parole: “*Manifeste magnum est pietatis sacramentum, quod manifestatum est in carne, justificatum est in spiritu, apparuit Angelis, prædicatum est gentibus, creditum est in mundo, assumptum est in gloria*” (1Tm 3, 16)! “Grande incontestabilmente è il Mistero di pietà, il quale è manifestato nella carne, giustificato nello spirito, visto dagli Angeli, predicato ai Gentili, creduto sulla Terra e trasportato nella gloria”! Grande Mistero che incomincia sulla terra e finisce in Cielo, dove *Gesù* sta alla destra del Padre! Mistero grande, il quale congiungendo la terra col Cielo, congiunge Dio con l'uomo, e per una eternità! Mistero grande e di una grandezza e qualità opposta alla grandezza e qualità del Mistero della Trinità: uno è grande per sublimità, l'altro è grande per umiltà; l'uno è naturale e necessario, l'altro libero e volontario.

“Magnum pietatis sacramentum”

Mistero grande per degnazione, per amore, per pietà, degno del bel nome e della lode che gli dà l'Apostolo: “*Magnum pietatis sacramentum*”.

Secondo la natura dei Sacramenti, questo Mistero e Sacramento è composto di due nature, l'una esterna, l'altra interna, l'una divina l'altra umana, l'una visibile l'altra invisibile; così esso è la base, l'origine e l'esemplare degli altri Sacramenti, i quali tutti sono, a suo esempio, composti di due nature e perciò hanno un rapporto di somiglianza col Verbo Incarnato. Nelle sue opere e nei Sacramenti della sua Chiesa il Verbo ha voluto dipingere e raffigurare il suo Mistero della Incarnazione.

Questo Mistero è Sacramento dei Sacramenti, ed ha in più una maniera di grazia più divina e più augusta che gli altri Sacramenti particolari. È un Sacramento e Mistero pieno di Dio, pieno di grazia, pieno di luce, che nella carne visibile dell'uomo contiene e manifesta il Dio invisibile, e santifica l'umanità per lo spirito della Divinità, secondo queste belle parole: “*Manifestatum est in carne, justificatum est in spiritu*”.

Mistero potente e universale, che dappertutto spande i suoi raggi e i suoi effetti, dà luce agli Angeli e salvezza al mondo! “*Apparuit Angelis, prædicatum est gentibus, creditum est in mundo*”.

Mistero tutto divino e tutto celeste, il quale dalla terra si eleva al Cielo, vi stabilisce la sua dimora permanente, e ci attira tutti e ci chiama tutti alla gloria: “*assumptum est in gloria!*”, degno fine e coronamento di un sì grande Mistero!

Dio ne sia benedetto in eterno in se stesso, e nel suo Figlio Unigenito, *Gesù Cristo* nostro Signore, che il Padre ci ha voluto dare in questo mistero per un amore e un dono singolare; perciò *Gesù* chiama se stesso il *Dono di Dio* in quelle belle parole alla Samaritana: “*Si scires donum Dei*” (Gv 4, 10). Se tu sapessi, o Donna, il *Dono* di Dio!

Applicazione pratica

Doniamoci dunque anche noi a Lui, poiché Egli è il dono del Padre e Lui stesso si dona a noi. Procuriamo di essere suoi, poiché Egli è nostro, e tutto nostro: nella sua Divinità *nobis datus*, nella sua umanità, *nobis natus*, secondo la parola del suo Profeta e della sua Chiesa.

Andiamo a Lui, poiché Egli viene a noi ed ha le parole di vita eterna! Stiamo a Lui attaccati poiché la nostra umanità è aderente alla sua Divinità! Amiamolo poiché Egli è la nostra Vita, la nostra Gloria e il nostro Amore! Adoriamolo, poiché è il nostro Dio, Dio e uomo in eterno!

Amandolo, lodandolo, benedicendolo nelle sue grandezze e nelle sue meraviglie, aspiriamo a Lui, sospiriamo la sua gloria: accendiamoci del desiderio che ci benedica e che sia riconosciuto, servito e adorato sopra tutta la faccia della terra.

Terminiamo con questo voto e queste parole del suo Profeta: “*Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus, et metuant eum omnes fines terræ*. Che Dio, il nostro Dio ci be-

nedica; che Dio ci benedica, e che tutte le parti della terra, anche le più lontane, riveriscano e adorino le Grandezze e la Potenza della sua Maestà” (Sal 66, 8)!

DISCORSO OTTAVO

DELLA COMUNICAZIONE DI DIO IN QUESTO MISTERO

1. – ANALOGIA TRA *GESÙ* E IL SOLE

Un sapiente antico, celebre per lo studio e la scienza delle cose naturali, faceva un tal caso della vista del sole, che diceva di essere nato per vedere e contemplare questo gran corpo di luce, questo bell'astro dell'Universo, che comunica il suo splendore alle stelle e ai pianeti, estende i suoi raggi sino alle estremità del mondo, con la sua luce rende visibili e apparenti tutte le cose, e col suo movimento distingue i giorni, le stagioni e gli anni.

Ma noi più fortunati di quell'antico sapiente, allevati in una scuola migliore, istruiti da una più alta filosofia, rischiarati da un sole ben più luminoso, dal quale riceviamo una luce infusa, soprannaturale e divina; noi possiamo dire in verità che siamo nati sulla terra, e rigenerati nella grazia per vedere il Sole di giustizia, la Luce increata e Personale, Lume da Lume, Dio da Dio, il Figlio unico di Dio e Figlio unico di Maria, *Gesù Cristo* nostro Sovrano Signore.

Perciò Colui che ci ha creati per la sua Potenza e redenti per la sua Misericordia, ci prepara una Eternità per godere della visione di questo splendido oggetto nella luce della sua gloria; e in attesa di questo stato glorioso, ce lo propone sulla terra come l'oggetto principale di cui la conoscenza e l'amore debbono formare l'esercizio della nostra fede e della nostra pietà.

Pensiamo dunque a Lui, parliamo di Lui, e continuando nelle nostre riflessioni, cerchiamo la sua luce, penetriamo nella sua grandezza, spieghiamo le sue meraviglie, e portiamo i nostri pensieri più avanti nello stato, nel segreto e nella singolarità di questo sì prezioso Mistero.

Gesù sole del mondo della grazia e della gloria

Il sole del quale quell'antico Sapiente tanto stimava e amava la vista e che noi troviamo così bello, non è che una Immagine di *Gesù*, che è il Sole del Mondo della grazia e della gloria, ed è il Sole di altrettanti soli quanti vi sono e vi saranno Santi nel Cielo, poiché tutti da Lui, come da una viva sorgente e da una inesauribile fonte di luce, ricevono il loro splendore e le loro illuminazioni. Ciascuno dei Santi è più brillante e più risplendente del sole, come dice la Scrittura, e non hanno tutti altro chiarore che quello dato loro da *Gesù*, il grande Astro non già del firmamento, ma del Cielo del Paradiso, il Principe di luce, non per il tempo, ma per l'Eternità.

Il sole materiale che noi vediamo con gli occhi nostri mortali e perituri, ci raffigura e ci rappresenta i pregi e la perfezione di quest'altro Sole che è riservato per gli occhi dotati di gloria e di immortalità. E con le somiglianze e differenze che ha con *Gesù*, ci eleva alla conoscenza di Lui più perfetta e più compita come di Colui che è il suo Archetipo e Architetto tutt'assieme, e ci insegna a meglio riconoscere e apprezzare nella vista sensibile delle cose temporali la natura delle cose eterne.

Proprietà del sole; esse eminentemente convengono a Gesù

Se il sole che è soggetto alla corruzione, è così bello, sì grande, sì agile, sì leggero e sì regolato nei suoi movimenti che non possiamo abbastanza ammirare un'opera così magnifica della mano dell'Altissimo; se per la bellezza della sua natura, come un occhio chiaro e risplendente, esso domina tutte le creature visibili; se compie i suoi periodi e le sue evoluzioni con un ordine sì bello ed una misura sì precisa che la nostra mente non basta neppure a concepire una sì grande velocità unita ad una sì perfetta regolarità; se, per la influenza della sua luce, egli è sì necessario all'Universo che questo dalla sua eclissi, benché di poca durata e non

universale, risenta subito un indebolimento nel suo essere e una eclissi nel suo vigore; in una parola, se è tale che non ci si può mai saziare di guardarlo; quanto più deve essere eccellente in bellezza, in grandezza, in splendore, in maestà e in ogni sorta di perfezioni, il Sole di Giustizia, il Sole eterno, il Sole che produce il giorno della grazia e lo divide dalla notte del peccato, il Sole che presiede al tempo e alla eternità, il Sole che separa la vera luce dalle vere tenebre, il Sole che illumina e la Terra e il Paradiso?

Quanto dunque sarà risplendente nella sua luce questo vero Sole! Quanto pronto nei suoi movimenti e nella sua assistenza! Quanto regolare nel suo corso! Quanto potente nelle sue influenze ed efficace nelle sue attrattive! Quanto necessario all'Universo! Che se Colui che è colpito di cecità soffre una gran perdita per non poter più vedere questo sole che brilla ai nostri occhi, quale danno non sarà per il peccatore essere privo e privo per sempre della visione di Colui che, essendo la Vita e la Verità, è e si chiama Lui stesso la vera luce del mondo, ed è veramente, mirabilmente e divinamente un Sole, e un sole ben differente dal sole materiale?

Differenza tra Gesù e il sole, superiorità trascendente di Gesù

Il Sole materiale, infatti, non è che per il corpo ed è esposto soltanto agli occhi degli uomini e delle bestie: ma *Gesù* è il Sole non solo degli uomini, ma pure anche degli Angeli. *Gesù* emette una luce che irradia non solo negli occhi e negli occhi immortali, ma pure negli spiriti e negli spiriti dotati di gloria. *Gesù* è il Sole del mondo visibile e del mondo intelligibile, nella sua umanità; ed è pure, nella sua Divinità, un Sole e un Sole Oriente nel mondo archetipo.

Al sole non può darsi il nome di Principe e Padre di Luce, perché la luce fu creata prima di lui e prima di lui essa compiva il suo ufficio, rischiarando l'Universo e separando il giorno dalla notte. Il Sole fu creato dopo la luce per essere come un corpo che sostiene quella luce candida e purissima, preparato per servire come di cocchio per portare quella luce primogenita. Ma *Gesù* è la vera luce, *Gesù* è una sostanza di luce, *Gesù* è la viva fonte della luce, *Gesù* anzi è lo splendore della Luce Increata, è il Padre e Principe di luce, che la spande e comunica e in terra e in Cielo, e nel tempo e nella Eternità; e senza di Lui non v'è vera luce al mondo.

Il sole, a propriamente parlare, non è né il Padre della Natura, né la Natura, ma solo una parte della Natura. Il Cielo e la terra furono fatti prima di lui, e prima di lui la terra era coperta e carica dei suoi frutti, avendo essa, prima che fosse creato il sole, emesso nel suo seno e prodotto copiosamente mille sorte di frutti, di erbe e di piante, di modo che non può stimarsi l'autore delle cose che nascono dalla terra. Ma *Gesù* è l'Autore della Natura, della grazia e della Gloria; *Gesù* è Colui per mezzo del quale tutte le cose furono fatte, e dal quale sono restaurate e ristabilite in un essere nuovo.

Nel formare il sole del mondo corruttibile nel quarto giorno della creazione, Dio lo pose nel firmamento, ed esso vi è e vi sarà sempre attaccato. Ma formando, nella pienezza dei tempi, il vero Sole, il Sole del Mondo eterno, Dio l'ha posto sulla terra, e dalla terra questo Sole con la sua nascita rischiarava il Cielo, e gli Angeli stessi venivano sulla terra a cercarne la luce. E ora Egli è tutt'assieme e sulla terra in mezzo al suo popolo nella sua Eucaristia, e nel Paradiso in mezzo ai suoi Angeli ed ai suoi Santi sul Trono della sua Maestà, illuminando tutt'assieme il Cielo e la terra, riempiendo della sua gloria la terra e il Cielo.

Gesù, Sole che dipinge se stesso in noi e ci trasporta in Lui

Quel sapiente antico che tanto stimava la vista del sole, poteva bensì soddisfare il suo desiderio nel vederlo e guardarlo sovente, ma non poteva dipingerlo in se medesimo, né trasformarsi in lui; contemplando il sole non poteva diventar egli stesso un sole, e non ostante l'aspetto del sole ei rimaneva sempre simile a se stesso, sempre nella sua natura bassa e terrestre, nè poteva rivestirsi della chiarezza, dello splendore, della vivezza del sole.

Noi invece, per riguardo al Sole che è veramente nostro, veramente Sole, nella vista del quale dobbiamo sempre tenerci occupati, abbiamo ancora un altro vantaggio sopra quel sapiente. Non abbiamo soltanto come lui la fortuna di contemplare un Sole, ma abbiamo ancora il potere di dipingerlo, il nostro Sole, e di formarlo in noi. Ed Egli dipinge se stesso in noi coi raggi della sua grazia, come con vivi colori; ci attira e ci eleva a Lui per la sua virtù; ci trasforma in Lui per la sua potenza e ci rende celesti, risplendenti, luminosi, eterni come Lui; an-

zi, per un divino mistero, stabilisce in noi il suo Trono e il suo Tabernacolo, e in questo mondo portiamo in noi questo Sole.

L'arte della pittura è una imitazione della Natura; per la sua industria esso raffigura ai nostri occhi ciò che Dio, per la sua potenza, ha prodotto nel mondo fuori di se stesso; ma quest'arte così insigne non è in nulla meno capace che quando vuol dipingere il sole, il più nobile dei corpi che Dio abbia formato nell'Universo; tali sono lo splendore, la vivezza e la chiarezza di questo astro celeste che non possono essere rappresentati dalle ombre e colori della terra.

La professione del Cristianesimo, a propriamente parlare, è un'arte di pittura, che ci insegna a dipingere, ma in noi stessi e non già in un fondo estraneo, e a dipingervi un oggetto unico. Il mondo è l'unico oggetto e della vista degli uomini e dell'arte dei pittori, ma questo mondo non lo dobbiamo dipingere ma piuttosto cancellare in noi; non dobbiamo portare in noi stessi l'immagine dell'uomo vecchio, ma quella dell'uomo nuovo. Per parlare con maggior chiarezza, noi dobbiamo dipingere in noi, un oggetto unico, e il più bello che vi sia, oggetto che la pittura non può raggiungere; dobbiamo tutti, cioè, dipingere in noi un Sole, il Sole di *Giustizia*, il Sole del Paradiso e dell'Eternità, *Gesù Cristo* nostro Signore, il quale è l'immagine viva che il Padre ha formata e espressa in se medesimo.

Noi dobbiamo passare la nostra vita in questo bello, nobile esercizio di esprimere e formare in noi stessi Colui che l'Eterno Padre ha espresso in se medesimo, e ch'Egli ha voluto, per il Mistero della Incarnazione, esprimere nel mondo e nel seno della Vergine. E in questo nobile e divino esercizio, l'operaia è l'anima nostra, il nostro cuore è la tavola, il nostro spirito è il pennello e i nostri affetti sono i colori per questa arte divina e pregiata pittura.

Ma in questa imitazione ed immagine di *Gesù Cristo*, che formiamo in noi, secondo il consiglio dell'Apostolo, quanta distanza dal suo originale e prototipo!

Per verità nulla può dipingere il sole al naturale, se non il Sole medesimo, il più eccellente Pittore dell'Universo, il miglior Pittore di se stesso. Appena, infatti, gli si espone uno specchio polito, in un attimo egli vi forma una sua viva e vera immagine che nessun pittore potrebbe imitare e nemmeno fissare, tanto è brillante e risplendente, tanto ha di vita e di vigore, tanto perfettamente esprime al naturale la chiarezza, lo splendore e la bellezza del suo Prototipo. Così *Gesù* è il vero Pittore di se stesso; e come ha molti eccellenti rapporti col Sole, Egli ha ancora questo di dipingere se stesso e di imprimere nell'anima la sua figura e perfetta somiglianza.

Dopo che noi ci siamo sforzati di dipingerlo imperfettamente in noi, nella vita terrestre, coi nostri pensieri e le nostre spirituali affezioni, Egli vuole rappresentare se stesso ben più perfettamente nei nostri cuori e nei nostri spiriti purificati dalla sua grazia; e ciò lo fa nella vita del Cielo, dove, essendo noi esposti al suo aspetto e ai raggi della sua luce, Egli medesimo si raffigura Lui stesso in noi come in un tersissimo specchio. Attirandoci a Lui, elevandoci a Lui, ci rende simili a Lui e ci comunica le sue qualità celesti e gloriose.

In queste due sorte così differenti di pittura di uno stesso soggetto, si svolge lo stato e l'attività dell'anima in due sorte di vite ben differenti: nell'una, per il suo lavoro e la sua industria sorretta dalla grazia, l'anima opera e imprime nel suo fondo lo spirito e le virtù di *Gesù*; nell'altra, *Gesù* medesimo, per l'abbondanza e la pienezza delle sue illuminazioni, agisce e opera Lui stesso, e nell'anima imprime il suo spirito e la sua somiglianza.

Il Verbo imprime nella umanità di Gesù la sua immagine sostanziale

Ma, per meglio intendere i nostri Misteri con questo paragone del Sole che imprime la sua immagine nello specchio, supponiamo per maggiore intelligenza del potere del Sole del Paradiso cosa che non è in potere del sole della terra. Ammirando la immagine del sole viva e risplendente nello specchio, riflettiamo: che sarebbe mai se il sole medesimo discendesse dal Cielo per applicarsi, imprimersi e incorporarsi lui stesso allo specchio, e non fare con esso che un medesimo corpo, una medesima sostanza di luce e splendore? Quanto ciò sarebbe differente non solo dalla immagine morta dipinta dal pittore in un quadro, ma pure dalla somiglianza impressa nello specchio dai raggi del sole? Allora non vi sarebbe già appena una apparenza del sole impressa dai suoi raggi, ma sarebbe il sole medesimo, nella sua propria sostanza e lu-

ce, che avrebbe investito lo specchio, non già dei suoi raggi, ma della sua sostanza, e non farebbe collo specchio che uno stesso corpo e principio di luce.

Orbene, ecco ciò che il Verbo Eterno, vero Sole nell'Eternità, e Sole Oriente nella Divinità, effettua nella sacratissima Umanità di *Gesù*. Non si contenta di dipingere in Essa soltanto, come fa in noi, la sua immagine e la sua somiglianza; ma Egli esce dal seno del Padre e dal più alto dei Cieli discende al più basso della terra; si applica e si unisce a quella umanità; e le comunica la sua esistenza, la sua Sussistenza, e la sua Persona.

Come il Padre, producendolo eternamente, gli ha impressa la sua propria Essenza, Egli pure, per una nuova generazione che riceve nella umana natura, imprime in questa umanità la sua sussistenza e la sua Persona; le comunica la sua gloria, il suo splendore, la sua Divinità; col suo Essere increato termina e compie quell'essere creato; si unisce a quella umanità e in essa si stabilisce e si incorpora; e, per un Mistero prezioso, secondo la parola dello Spirito Santo, il Verbo è fatto carne e abita tra noi pieno di Vita e di Gloria, pieno di Grazia e di Verità, pieno di Luce e di Maestà, come Unigenito dell'Eterno Padre e nuovo Principio di Vita, di Gloria e di Divinità comunicata al mondo.

2. – COMUNICAZIONE ALLA UMANITÀ DI *GESÙ* DELLA DIVINA SUSSISTENZA DEL VERBO

Il soggetto appunto del presente discorso è questa ineffabile comunicazione della Divinità che dà vita e sussistenza alla umanità in *Gesù*. Per intendere bene questo punto, bisogna dai discorsi precedenti ricordare quanto segue:

La Fede, nei suoi lumi e nella sua pietà, distingue, riconosce e adora in Dio due cose, la sua Essenza e la sua Sussistenza; essa distingue pure, riconosce e adora in questi Misteri due sorte di comunicazioni divine, le quali costituiscono e stabiliscono i due Misteri principali e permanenti per tutta la Eternità, Misteri che la Chiesa, per la autorità di Dio, annuncia e pubblica nel mondo, che la terra riceve e adora nella umiltà della sua credenza, e che il Cielo ci farà contemplare nella sua luce e nella sua gloria.

La Comunicazione di Essenza costituisce il Mistero della SS. Trinità, e la Comunicazione di Sussistenza costituisce il Mistero della Incarnazione.

E come l'Essenza comunicata alle Persone divine e divinamente in esse residente è la loro Esistenza, la loro Grandezza, la loro Divinità, la loro Maestà e la loro perfezione suprema, increata e assoluta; così la sussistenza divinamente comunicata alla natura umana è la grandezza di essa, e la causa, la base e l'origine di tutti i pregi, perfezioni e felicità che le sono e le saranno per sempre comunicati dalla Divinità. Perciò la considerazione profonda e particolare di tale sussistenza è molto necessaria per la perfetta intelligenza di questo Mistero ed è in se medesima degnissima e altissima. Contempliamo dunque questo Mistero e eleviamoci nella sua conoscenza. Il Verbo Eterno entrando nella umanità che vuole unire e congiungere a se stesso per l'eternità, non le comunica soltanto la sua presenza, (come certa gente del volgo potrebbe pensare), e neppure soltanto parecchie delle sue perfezioni a Lui comuni con le altre Persone divine. Ma nel darsi ad essa le dà e comunica cosa sì grande, sì alta e sì divina che è identificata con la divina Essenza: con quella Divina Essenza che è l'Oceano di tutte le perfezioni create e increate, e tutte le contiene in unità, semplicità e eminenza.

Ciò che il Verbo eterno dà alla sua umanità, oltre ad avere questa ammirabile identità con l'Essere divino, è d'altronde così proprio, particolare e intimo alla sua Persona, che non abbiamo parole capaci di esprimerlo degnamente, essendo ciò che nella Divinità noi chiamiamo col nome augusto e singolare di *Sussistenza*, Sussistenza che ha questo di particolare di essere incomunicabile pure nell'Essere divino, di essere costitutiva della seconda Persona della SS. Trinità, e di distinguerla dalle altre due Persone divine. Donde avviene che il Mistero della Incarnazione, Mistero che è il principale nella Religione cristiana, e l'origine degli altri Misteri di *Gesù* nella sua vita, nella sua morte, nella sua gloria, trovasi in un ordine e stato così particolare e sì ammirabile che è *singolarmente divino, e singolarmente proprio* al Verbo Eterno.

Questi sono due punti di grandissima importanza nella considerazione di questo Mistero e dai quali derivano tanti effetti e conseguenze.

Il Mistero della Incarnazione è *singularmente divino*, poiché è fondato e stabilito in un Essere che è una stessa cosa con la divina Essenza, cioè, nella sussistenza la quale è così perfettamente una stessa cosa con la divina Essenza che non può neppure dalla nostra mente essere concepita senza di Essa. La nostra mente benché divida le cose le più congiunte e nei suoi pensieri separi l'Essenza dalle relazioni, non saprebbe tuttavia separare le relazioni dalla loro Essenza comune: mistero ammirabile entro la Trinità e meraviglia nella meraviglia stessa!

Orbene lo stesso motivo che rende questo Mistero singularmente divino, lo rende pure *singularmente proprio* al Verbo, poiché è fondato in quella sussistenza in tal modo propria al Verbo che non conviene che a Lui.

Di quelle due cose che noi distinguiamo e adoriamo in Dio, Essenza e Sussistenza, tutt'e due sono singolari e notevoli nella Unità, la quale conviene all'una e all'altra; ma la Unità conviene alla Essenza del Verbo in tal modo che, essendo una, Essa è pure egualmente e divinamente *comunicabile* alle Persone divine, e conviene altrettanto e del pari propriamente al Padre e allo Spirito Santo come al Figlio; mentre la Sussistenza del Verbo, è perfettamente una e insieme perfettamente *incomunicabile* nella Divinità, ed è talmente propria al Verbo che non conviene che a Lui e costituisce e distingue il suo Essere.

Donde si vede con evidenza che la comunicazione del Verbo alla umanità si fa per una cosa sì intima al Verbo, come è la Sussistenza, e sì propria a Lui, che non appartiene che a Lui, e non al Padre né allo Spirito Santo, ai quali è pur comune la Essenza del Verbo.

E tuttavia, o grandezza! o meraviglia! il privilegio di un Amore incomparabile opera nel Mistero della Incarnazione ciò che non può avvenire, per altissima ragione, nella Natura divina nel Mistero della SS. Trinità: *incomunicabile* nell'Essere divino, la Sussistenza, per eccesso di Amore, è comunicata nell'Essere creato, ed è appropriata alla Natura umana, a una Essenza nuova, a una Essenza estranea, a una Essenza creata; ed Essa si degna di supplire in questa Essenza gli uffici e le funzioni della sussistenza umana e ordinaria. Ciò dimostra stupendamente l'eccellenza e la singolarità della comunicazione intima, alta e sublime che avviene in questo Mistero.

La Fede adora due sorte di comunicazioni divine, ben differenti l'una dall'altra: una è la comunicazione per Natura nella Trinità, che comunica l'Essenza e produce la Persona, ma la produce *incomunicabile*; l'altra è la Comunicazione per Amore nella Incarnazione, che comunica la Persona, e nella Persona l'Essenza, quindi comunica quella Persona che è *incomunicabile* nella Divinità.

O Potenza! O privilegio dell'Amore in riguardo alla Divinità stessa, poichè esso comunica persino ciò che è *incomunicabile* nella Divinità! Ma questo punto esige un discorso speciale sull'Amore di Dio in questo Mistero.

L'Umanità di Gesù appartiene al Verbo in modo singularissimo

Continuando i nostri ragionamenti, osserviamo che la sussistenza comunicata all'Umanità al posto della sussistenza umana, costituisce e fonda una singolare ed ammirabile appropriazione del Verbo alla Natura umana, come pure della Natura umana e di noi tutti in essa e per mezzo di essa al Verbo Eterno e a tutta la SS. Trinità.

Per l'intelligenza di questa verità, dobbiamo notare che l'Umanità assunta dal Verbo non gli appartiene soltanto come la creatura appartiene al suo Creatore, né come il vassallo al suo sovrano padrone: in tale qualità e soggezione essa dipende egualmente da tutte le Persone divine. Ma essa in un certo senso appartiene al Verbo, chi oserebbe dirlo? alla stessa maniera che gli appartiene la stessa divina Essenza. Il Verbo Incarnato ha due Nature e Essenze; e la Umanità è la seconda e nuova Essenza del Verbo come la Divinità è la Essenza di Lui prima e eterna. E il Verbo ha voluto che la sussistenza della sua Divinità sia la propria sussistenza di questa sua nuova Essenza, vale a dire, della sua Umanità.

Come se per la forza e la potenza del suo Amore, col dare per sussistenza alla sua umanità la stessa Sussistenza della sua Divinità, Egli avesse voluto condividere tra due Nature sì ineguali e sì differenti una medesima cosa, e una cosa indivisibile e *incomunicabile* in se stessa.

Da ciò risulta che la umanità, sussistendo nel medesimo termine in cui sussiste la Divinità, appartiene al Verbo per il titolo, il diritto e la qualità di Essenza, lo stesso titolo che racchiude

la divina Essenza e che conviene a questo Essere increato. Ma con questa differenza, che la Natura umana è la Essenza nuova del Verbo, mentre la Natura divina è la sua Essenza eterna; la prima è una Essenza volontaria, l'altra è una Essenza necessaria; la prima è una Essenza presa e sposata per Amore, la seconda è una Essenza data e ricevuta per natura.

Ardirei io di andare più avanti nella intuizione di quella appartenenza che la umanità ha riguardo al Verbo Eterno, e nella spiegazione del titolo beato e onorevole e della cara e preziosa qualità ch'essa possiede di essere veramente e propriamente l'una delle sue Essenze? Non basta dire che quella Natura umana appartiene al Verbo per una sorta di appartenenza che non conviene ad alcuna altra cosa creata, che gli appartiene nella stessa maniera che è propria alla divina Essenza; ma è d'uopo fare un passo innanzi, e dire ch'essa appartiene al Verbo in una certa maniera a Lui talmente propria che non conviene nemmeno alla divina Essenza, che è pur l'Essenza prima del Verbo Incarnato: essa ha, infatti, una singolarità di appartenenza al Verbo che non si trova neppure nella Natura divina. Di modo che nulla appartiene al Verbo come gli appartiene quella natura umana; e sia nell'essere creato, sia nell'Essere increato, non si trova nulla che sia così propriamente, unicamente e singolarmente appartenente a Dio, a Dio, dico, unito, per un eccesso di amore, alla nostra umanità

Quella Natura umana ha tutti gli stessi diritti e titoli di appartenenza che convengono a tutte le cose create, e felicemente, come la Natura divina ha il titolo e il diritto di Essenza del Verbo Eterno; ma inoltre essa ha una singolarità di appartenenza e di appropriazione al Verbo che non hanno le altre cose create e che non ha neppure l'Essenza Increata in riguardo alle Persone della SS. Trinità.

Essa non conviene che al Verbo solo tra le Persone divine, mentre la Natura divina conviene egualmente alle tre Persone increate, poiché la Fede ci insegna che la divina Essenza, benché sia l'Essenza del Verbo, gli è comune col Padre e con lo Spirito Santo, mentre l'Essenza umana, nell'ordine delle cose create e increate, non conviene che al Verbo in questa sorta di Unità, di Intimità e di Proprietà di Persona. Essa è talmente la Essenza del Verbo che non è l'Essenza del Padre né dello Spirito Santo; è la prediletta del Padre, ma non è la sua Essenza; è la sposa dello Spirito Santo per il vincolo della grazia, ma non è la sua Natura come è la Natura del Verbo che sussiste e vive nuovamente nel mondo. Essa è l'Essenza del Verbo per il legame e il diritto della propria sussistenza; di modo che il Verbo è nostro per Natura e per Grazia. Egli chiamasi singolarmente, negli Oracoli divini, *il nostro Dio, Deus noster*, perché è singolarmente nostro per lo stato di questo Mistero, per il quale noi pure per un diritto mutuo e reciproco, dobbiamo essere singolarmente suoi.

Diritto felice e vantaggioso per noi, ma titolo e diritto oneroso per il Verbo poiché lo rende cauzione dei nostri peccati, responsabile delle nostre colpe, compagno delle nostre miserie, e infine lo inchiederà sopra di una Croce e lo rinchiuderà in un sepolcro.

O Dignità! O Grandezza! O Felicità della Natura umana, di essere così elevata e di appartenere al Verbo! Di essere così elevata ad appartenere al Verbo di una appartenenza che non conviene a nessuna cosa creata! Di essere elevata ad appartenere al Verbo per un diritto di singolarità che la Fede non ci permette di attribuire neppure alla eterna Essenza di Lui! Questa è pur l'Essenza anche delle altre Persone divine, come tutti riconosciamo; ma la Fede ci insegna che quella Natura umana non ha altra Persona che il Verbo cui appartenga e in cui riposi.

L'appartenenza unica e singolare della Natura umana al Verbo ha ancora questo di meraviglioso che essa gli è naturale e soprannaturale tutt'assieme. Essa appartiene al Verbo come a Colui che è la sua stessa Persona, ora la relazione della Natura con la Persona è così intima, così intrinseca e così naturale che l'ordine delle cose create non ne contiene di più grande.

D'altronde, la dignità della Persona che si degna di essere la Persona propria di quella Natura umana, è così eminente al disopra di ogni natura creata, che non sembra possibile che la sua grandezza ed altezza entri in quei confini ed è così divina che non possiamo guardarla senza adorarla. È la Persona del Verbo, la seconda Persona della SS. Trinità eguale alla prima, Persona nella quale da tutta l'eternità sussiste la divina Essenza come in una delle sue Persone.

L'appartenenza della Natura umana al Verbo è dunque non solo a Lui così propria e così intima, ma è inoltre così sublime, e così divina che, a buon diritto e con ammirazione, può dir-

si e ritenersi naturale e soprannaturale tutto insieme, anzi tanto naturale come se non fosse soprannaturale, e tanto soprannaturale come se non fosse naturale: vale a dire, sì naturale che non può esservi condizione più intrinseca e legame più intimo tra le cose che convengono ad una medesima Natura, tutte le altre unioni e appartenenze essendo inferiori alla unione personale; e così soprannaturale ed elevata al disopra della Natura, che né gli uomini né gli Angeli possono concepire una elevazione e eminenza più sublime di quella della Umanità unita alla Persona del Verbo.

3. – PER MEZZO DELLA SUSSISTENZA, COMUNICAZIONE DELLA ESSENZA DIVINA

Comunicandosi così alla Natura umana, il Verbo Eterno le comunica primieramente la sua Sussistenza; ma poiché la divina Essenza è l'Essenza del Verbo, e per identità e una stessa cosa con la sua sussistenza, ne segue che la divina Essenza, come Essenza del Verbo, è pure unita e comunicata alla Natura umana. Dico: *come Essenza del Verbo*; perché Essa è pure l'Essenza del Padre e dello Spirito Santo e in tale qualità ha delle condizioni, secondo il linguaggio della teologia, che non ha come Essenza del Verbo. Essa non è unita alla nostra umanità in quanto è Essenza del Padre e dello Spirito Santo, ma in quanto è Essenza del Verbo.

Incontestabilmente l'Essenza divina, essendo l'Essenza del Verbo Eterno, è pure unita a quella stessa Natura a cui è unito il Verbo, poiché la Persona del Verbo comprende la sua Essenza e la sua Sussistenza. Dunque se la Persona del Verbo è unita a quella umanità, vi è pure unita la sua Essenza con la sua Sussistenza.

Così la Umanità di *Gesù Cristo* nostro Signore riceve e porta in se stessa non solo l'Essere Personale ma pure l'Essere Essenziale di Dio. Il Verbo, infatti, è Dio, Dio è uomo e l'uomo è Dio, giusta le nozioni più familiari e più comuni della fede: il Verbo è Dio per la Essenza divina; Dio è uomo per quella umanità, e l'uomo è Dio per la Divinità che l'umanità riceve nella Sussistenza del Verbo Eterno. Non è possibile comprendere come l'Essere Personale di Dio possa essere comunicato senza l'Essere Essenziale di Dio, poiché lo comprende e lo include nel suo concetto formale.

È questa la dottrina comune dei Teologi. Sembra tuttavia che non intendono queste verità certi autori di libelli diffamatori, che si danno a conoscere per gente così poco esercitata nella carità cristiana, come poco istruita nella intelligenza di questo Mistero e del Concilio di Toledo, che citano senza intenderlo; ma passiamo e contentiamoci di riaffermare i punti seguenti:

La Umanità di *Gesù Cristo* nostro Signore è unita alla Persona del Verbo Eterno, vale a dire, e alla sua Sussistenza e alla sua Essenza; unita primieramente alla sua Sussistenza e per conseguenza alla Essenza; unita alla Essenza per mezzo della Sussistenza, e non alla Sussistenza per mezzo della Essenza; unita alla Essenza del Verbo in quanto è l'Essenza del Verbo, e non in quanto è l'Essenza o del Padre o dello Spirito Santo; unita alla Essenza che è comune al Padre e allo Spirito Santo, non in quanto è comune e sussistente nelle loro Persone, ma in quanto è sussistente nella propria Persona del Verbo Eterno; unita alla .sussistenza del Figlio per opera del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ma posseduta soltanto dal Figlio in quella guisa che costituisce il Mistero della Incarnazione. È ciò che ha voluto definire il Concilio di Toledo in quell'articolo male allegato, male inteso e male applicato da alcuni odierni Censori⁹.

Comunicazione, con la Essenza, delle Perfezioni divine

La Essenza eterna in quanto Essenza del Verbo è divina, è infinita, è suprema, è sovrana sopra ogni essenza creata; in una parola, è un abisso di grandezze, di perfezioni e di meraviglie. Dunque tutte queste grandezze, eccellenze e perfezioni, per mezzo della sussistenza o in ragione e conseguenza di essa sono comunicate alla Natura umana; queste perfezioni sussistono nella Sussistenza del Verbo Eterno, sussistono dunque nella Natura umana, poiché la loro sussistenza è quella stessa che compie e termina quella natura umana.

Ho detto appositamente per mezzo della sussistenza ed ho aggiunto di proposito in *ragione* e in *seguito* della sussistenza. È da osservarsi che queste espressioni non sono già una pura va-

rietà di parole superflue: questi termini sono differenti e significano grandi cose che la lingua non può esprimere, che la mente non può concepire, ma che la Fede adora in terra sotto il velo della sua oscurità e il Cielo rivela e manifesta nella sua luce. Ciò che ne possiamo dire e concepire in generale nella bassezza e oscurità della terra è questo, che le grandezze e Perfezioni della divina Essenza vengono attualmente, abbondantemente e degnamente comunicate alla Natura umana secondo l'economia e la dispensazione divina, in quanto sono comunicabili ad un essere creato che pur rimane creato, e in tutte le maniere in cui gli sono comunicabili senza conversione, né confusione alcuna di una natura nell'altra.

Quelle grandezze e Perfezioni le sono comunicate per elevarla, attuarla, perfezionarla, impreciosirla e deificarla: in quel modo che le cose inferiori possono essere attuate e perfezionate dalle supreme, le umane dalle divine, e le cose create dall'Essere increato; e in una maniera affatto propria e corrispondente alla grandezza, dignità e sublimità del Mistero.

4 – COMUNICAZIONI SUBLIMI IN SEGUITO E IN ONORE DELLA SUSSISTENZA

Dobbiamo contentarci di queste parole generali e confuse, per mancanza di una luce maggiore che ci permetta di intimamente conoscere e spiegare l'estensione, sublimità e profondità di tali misteri. Chi potrebbe, infatti, concepire e esprimere quanto o formalmente o virtualmente, o primariamente o consecutivamente, o sostanzialmente o accidentalmente, o originariamente o accessoriamente, è incluso in questo concetto della Unione personale della Divinità con la umanità? nel concetto di una Comunicazione suprema e ineffabile tra Dio e l'uomo? Chi potrebbe concepire ed esprimere ciò che Dio dà all'uomo e opera nell'uomo che è uomo e Dio tutt'assieme, ossia Uomo Dio? E ciò che questo uomo Figlio di Dio e Figlio dell'uomo tutt'assieme, opera verso Dio e per Dio nella coscienza dei suoi doveri e nell'eccesso dei suoi poteri, delle sue grandezze o delle sue eccellenze?

O Unione! O Comunicazione di Dio in questo Mistero ineffabile! O Amore! O Vita di Dio in questo sacro Mistero di Vita e di Amore! O Vita! O Amore dell'uomo in Dio! O Grandezza, o Santità di Dio in questo altissimo e santissimo Mistero!

Superiorità della grazia Increata in confronto della grazia creata

Se un grado di grazia, come dicono i Santi Padri, rende un'anima degna di Dio, e le conferisce una eccellente deificazione, e secondo la parola del primo e Principe degli Apostoli, la rende partecipe della Natura divina, *Divinae consortem Naturæ* (2Pt 1, 4); quale preziosa Deificazione, quale comunicazione divina, quale sublime e intima aderenza alla Divinità, quale seguito e quale estensione di stati, di effetti e di meraviglie, non dovrà trovarsi in quella sacratissima Umanità? Poiché Essa riceve in se stessa non già un grado di grazia, ma un abisso di grazia; non solo un abisso e un Oceano di grazia accidentale, ma la Grazia sostanziale, origine e fondamento di ogni grazia; non già un'entità creata quale viene comunicata agli Angeli e agli uomini, ma l'Essere Increato, ma la Divinità. Questa non è propria e non conviene che alle Persone divine, e per un potere e per un Amore ineffabile viene comunicata a quella Natura umana e ad essa sola fra tutti gli esseri creati, Natura umana perciò sublimemente e intimamente penetrata, deificata e santificata dalla Divinità.

Dal medesimo confronto con la grazia, noi riconosciamo dove Dio vuole ancora innalzare quella umanità col darle una nuova e susseguente comunicazione di se stesso in seguito e in onore di quella comunicazione che stabilisce e introduce nel mondo il sacratissimo Mistero della Incarnazione. Se per un grado di grazia che non è che una qualità accidentale, Dio dona se stesso all'uomo per tutta la eternità nello stato di gloria, che farà Egli mai e che darà al suo Figlio Unigenito *Gesù Cristo* nostro Signore? Quale straordinaria, abbondante e ineffabile comunicazione di se stesso non farà mai a quella Umanità sua nella quale Egli trova non un grado, ma un abisso di grazia? E non solo ancora vi trova un abisso di grazia, ma l'Oceano da cui derivano tutte le grazie sparse in Cielo e sulla terra; vi trova, cioè, residente la Grazia sostanziale, la Grazia Increata, l'Essere, la Persona e la Vita della Divinità, Vita che sussiste, vive ed opera in quella Umanità per la gloria dell'Eterno Padre.

Non abbassiamo i nostri Misteri al livello dei nostri meschini pensieri; eleviamoci a Dio, e riflettiamo ch'Egli non si contenta di dare a quella Umanità semplicemente e precisamente la sua Sussistenza, ma in questa dà se stesso, dà la sua Virtù, la sua Potenza e la sua Santità; nella sussistenza dà pure la sua gloria, la sua Esistenza e la sua Maestà, in una parola, tutto ciò ch'Egli è, tutto quanto può dare per un Amore infinito, e tutto quanto la umanità può ricevere da Lui per una potenza suprema.

Dio è già per natura infinitamente inclinato a diffondersi e comunicarsi, e per il solo titolo della sua bontà comunica se stesso alle sue creature con grande profusione. Che non farà mai Egli di grande per il diritto e titolo straordinario della sussistenza che per amore ha data a quella umanità, sussistenza che è una stessa cosa con la sua propria Essenza?

Nelle opere sue Dio si comporta secondo la sua dignità, la sua sapienza e il suo Amore, si comunica più o meno secondo la dignità delle sue opere e secondo la capacità dei soggetti che entrano come in commercio, in società, in comunicazione con Lui.

Ora, questo mistero è il suo capolavoro, l'opera sua sovrana; ha dunque voluto rendere Lui medesimo quella umanità degna e capace di una infinita comunicazione di se stesso, per il diritto ch'essa ha essendo l'umanità del suo Figlio Unigenito, e per il titolo che le viene conferito dal fatto che essa sussiste per la sussistenza divina, e per il privilegio ch'essa gode di essere santificata dalla Divinità medesima.

Quindi Dio, nella sua Bontà e nella sua Sapienza, compirà nella l'umanità di *Gesù* tutto quanto di grande, di prezioso, di singolare e di meraviglioso la sua Potenza e il suo Amore possono fare al mondo. Le farà perciò una speciale comunicazione di se stesso, degna della sua grandezza, degna della Filiazione del suo Unigenito Figlio che le ha dato, degna della sua Sussistenza propria e divina, degna di una Umanità piena di Dio e santificata dalla Divinità stessa, degna dello stato e grandezza di questo Mistero e dell'Amore per il quale lo ha compiuto, degna infine delle grandi cose che vuole fare e operare mediante quella umanità.

Tali sono le conclusioni che dobbiamo dedurre da quanto abbiamo esposto; ma dobbiamo ancora ricordare i seguenti insegnamenti della nostra Fede:

La divina Essenza è unita alla Natura umana per mezzo della Sussistenza divina; quindi le perfezioni della Essenza divina sono sussistenti in quella Natura, poiché la loro Sussistenza è la medesima sussistenza di quest'ultima. Penetrando più ancora nella contemplazione di questo Mistero, la fede e la pietà riunite ci elevano e ci portano a riconoscere che, in seguito e per ragione di quella Sussistenza e in suo onore, Dio vuole in una maniera speciale e singolare comunicare a quella Umanità il suo Essere, la sua gloria e la sua grandezza; in una maniera, cioè che non sia propria che ad Essa, come Essa è la sola cui sia appropriata la Sussistenza della Divinità.

In questo mistero risaliamo nell'ordine delle cose esistenti, sino ad un soggetto così alto, degno e elevato che, per la comunicazione della Sussistenza e Esistenza divina, esso esiste persino nell'Essere Increato, quindi in quell'ordine non può esservi nulla che sorpassi in dignità un sì nobile Esistente e Soggetto sì divino; così pure nell'ordine delle comunicazioni delle grazie e favori di Dio alle sue creature, dobbiamo risalire sino ad una sorta di comunicazione di Grazia e favore di gloria e splendore dell'Essere divino, che sia così alta e sublime da essere infinita per quanto è possibile, tale che non ve ne possa essere di più grande nel suo genere e nella sua specie, tale che, secondo le leggi della divina sapienza dalla quale tutto è ordinato in numero, peso e misura, non debba essere propriamente fatta se non a Colui che porta e riceve la Sussistenza divina.

Come vi è una sola umana natura che nella Persona di *Gesù Cristo* riceve tale sussistenza, così Essa sola è suscettibile della grandezza, sublimità e pienezza di tale comunicazione; essa solo la deve ricevere, ed è giusto che la riceva in seguito e in onore di quello stato supremo della Unione ipostatica al quale Essa sola è elevata per mezzo della divina Sussistenza. E tale comunicazione è così insigne, speciale e singolare, come è pure insigne, straordinario e singolare il Mistero della Incarnazione.

5. – GLORIA DOVUTA A GESÙ PER LA SUA DIVINA SUSSISTENZA. LA SUA PREGHIERA: “CLARIFICA ME, ETC...”

Era questo, a mio avviso, ciò che il Figlio di Dio aspettava al termine dei suoi travagli. È lo Stato e la Corona ch'egli deve ricevere dopo di aver trionfato nella sua Croce, del Demonio, del Peccato, della Morte. È l'oggetto di quella bella sua preghiera alla fine della sua Vita e dei suoi Misteri, mentre, per la Pasqua giudaica e cristiana assieme adempite nel Cenacolo di Sion, Egli dava l'ultimo addio alla sinagoga e il bacio di pace alla sua Chiesa. È ciò che il Figlio domanda al Padre suo con queste parole: “*Clarifica me tu Pater apud temetipsum*” (Gv 17, 5); e ciò che al Figlio suo poco prima ch'esso sia umiliato nella morte, il Padre dice con quelle parole: “*Clarificavi et iterum clarificabo*” (Gv 12, 28). Parole tanto più degne di considerazione che sono le ultime parole del Padre al Figlio riportate nel Santo Vangelo.

È ciò che la Chiesa istruita nella conoscenza e nell'Amore del suo Salvatore, suo Capo e suo Sposo, riconosce giusto e degno che Egli riceva, con quelle parole di uno dei più grandi Apostoli: “*Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere Virtutem et Divinitatem*” (Ap 5, 12). E ciò è pure insinuato in vari altri testi della Scrittura che spiegheremo altrove. È da osservarsi che tutte queste parole, questi voti e queste preghiere vennero profferite dopo compiuto il Mistero della Incarnazione; si riferiscono dunque ad una glorificazione distinta da quella che è precisamente inclusa nello stato del Mistero, ad una comunicazione che suppone quel Mistero e corrisponde alla grandezza e dignità di esso.

Importanza di quella preghiera

Le prime parole che abbiamo citate e che sono riportate nel capo 17° del Vangelo di S. Giovanni, sono le proprie parole del Figlio di Dio, e del Figlio di Dio che parla, non agli uomini, ma al Padre suo. Degne parole di un tal Figlio a un tal Padre, e di un tal Figlio che a un tal Padre parla di se medesimo: il Figlio unigenito di Dio è insieme l'autore e il soggetto di quelle divine parole.

Sono parole del Figlio di Dio nell'ultimo dei suoi giorni, giorno nel quale anche fra gli uomini le parole sono più gravi, più importanti, più care e più memorabili; ed esse hanno ancora questo vantaggio che sono parole profferite dal Figlio non solo nell'ultimo giorno, ma nell'ultima ora della sua vita libera e civile tra gli uomini e tra i suoi Apostoli, poiché dopo queste parole Egli esce dal Cenacolo per andare alla Croce e alla morte. Ascoltiamo dunque con umiltà, riverenza e amore il Figlio di Dio che parla al suo Padre, gli parla di se stesso e gli parla mentre va alla morte.

“Clarifica me...”

Vedremo come Egli al Padre domanda un nuovo stato, uno stato che non ha ancora avuto: *Clarifica me tu Pater*; gli domanda uno stato di Gloria e di Splendore poiché dice: *Clarifica me*; gli domanda uno stato di Gloria non da parte degli uomini ma da parte di Lui stesso, uno stato che dipende non dagli uomini ma dal Padre, poiché si rivolge al Padre con queste parole: *Tu Pater*, parole di Amore e di efficacia particolare, del Figlio che contempla ed ama il Padre suo e a Lui si rivolge nel giorno delle sue angosce e degli ultimi suoi dolori.

“Tu Pater...”

Tu Pater: come se dicesse: “Io sono Figlio e Voi siete Padre; io sono Figlio che entra nello stato dei suoi dolori e del suo abbassamento, voi siete Padre in stato eterno di grandezza e di Potenza. Entrando nel mondo, da Voi ho ricevuto uno stato degno del Vostro Amore per gli uomini, e della loro necessità: ora, uscendo dal mondo, da Voi, come dal Padre mio, aspetto un nuovo stato degno di me, degno di Voi, degno della mia Croce e dell'Amore del Vostro Unigenito Figlio per Voi, degno dell'Amore e del potere di un Padre che è sempre Padre Onnipotente e unico principio e origine di questo suo Figlio”. *Tu Pater*.

Nella vista e nel pensiero della sua Passione prossima e imminente, con la forza della sua Preghiera, Egli non si rivolge alla Terra ma al Cielo; e nel Cielo, non allo Spirito Santo che non è suo Padre né suo Principio, e neppure a Dio semplicemente in quanto Dio, perché que-

sto gli è comune con gli Angeli e con gli uomini; ma con un pensiero più alto ed una particolare elevazione che non può essere se non in uno spirito che vive e sussiste nella Persona del Figlio Unigenito di Dio, e con una parola che non può essere profferita che dalle labbra del Verbo Eterno, Egli si rivolge a Dio come Padre e al Padre in quanto è doppiamente suo Padre, secondo la sua doppia natura. Lo riconosce, infatti, come suo Padre per la generazione eterna nella Divinità; ma come suo Padre ancora, perché esiste in quella Umanità che nel suo essere riceve e porta la sussistenza e Filiazione divina per la comunicazione della Persona divinamente generata, e amorevolmente ad essa comunicata.

Quanto abbiamo detto è qualche cosa di ciò che è incluso in quella parola: *Tu Pater*, parola di singolarità e parola di Divinità: perché riguarda la Divinità e la Filiazione di *Gesù*, il quale è unico e singolare nella Divinità. *Gesù* è Dio, ma non lo è solo: lo Spirito Santo è Dio come Lui; ma *Gesù* solo è Figlio di Dio, e il Simbolo ce lo fa adorare e riconoscere come Figlio Unico di Dio. Parola dunque e di Divinità e di singolarità: Parola di Amore e di particolare efficacia del Figlio al Padre nello stato umile e sofferente al quale lo riducono, nell'ultimo dei suoi giorni sopra la terra, l'amore e l'onore del Padre suo.

Quale gloria domanda Gesù a suo Padre?

In quello stato che mette pietà e stupore, nella sublimità di quelle parole e dei suoi pensieri, al cospetto dell'Eterno Padre, il quale è ed è sempre stato nella gloria, *Gesù* gli domanda comunicazione permanente di questa gloria. Il Padre è sempre stato nella gloria, anzi ha prodotto il Figlio come splendore che emana da Lui. Il Figlio perciò porta il nome di Splendore del Padre; se noi contempliamo la sua nascita divina, Egli doveva, come il Padre suo, rimanere in stato di chiarezza e di splendore, non solo in ragione della sua divina Essenza, che è tutta luce e chiarezza secondo quella parola: *Deus lux est* (1Gv 1, 5); ma pure per la Nascita della sua Persona divina, la quale è prodotta come luce e nella sua proprietà personale è lo *splendore della gloria del Padre*.

Ma l'Amore verso il Padre suo lo ha tirato da quello stato di gloria e abbassato nelle nostre miserie. E rimanendo il Padre in quello stato di chiarezza, il Figlio ha voluto scendere dalla sua grandezza e dal suo splendore, e porsi per l'onore del Padre in uno stato di oscurità, e per l'amore degli uomini in una umilissima condizione, coprendosi della oscurità della vita umana, della vita ordinaria, della vita sofferente. Anzi, o eccesso! o Bontà! Egli si è coperto persino delle tenebre della morte, la quale oscurava il sole in pieno meriggio.

Quando sta per arrivare agli estremi di questo stato, vicino ad essere tradito da un suo discepolo, abbandonato dagli altri, e persino abbandonato dal Padre suo, Egli domanda che la sua Umanità sia stabilita nella gloria e nello splendore che conviene alla sua nascita eterna ed alla sua propria Persona, gloria dovuta pure alla umanità, che è sua ed alla quale non è ancora stata comunicata.

Il Figlio di Dio ha preso la nostra Umanità in tale maniera che noi lo vediamo unito ad essa come *Dio* nella sua divina Essenza, e come *Figlio di Dio* nella sua Persona, ma non ancora come *Splendore del Padre*. Questo stato felice e glorioso era riservato al termine del ministero della sua vita laboriosa e dolorosa sulla terra. È questo, a mio avviso, il senso di quelle sublimi parole: "*Glorificatemi Voi, o mio Padre, presso di Voi stesso, con quella gloria che io ho avuta presso di Voi, prima che il mondo fosse fatto*" (Gv 17, 5).

Con queste parole *Gesù* non domanda semplicemente uno stato di gloria da parte degli uomini, che gli uomini, cioè, lo adorino e lo riconoscano come Figlio di Dio; ma domanda uno stato di gloria da parte di Dio suo Padre. Egli domanda uno stato di Gloria che dipende propriamente e singolarmente dal Padre e per ottenerlo non si rivolge che al Padre. Egli domanda uno stato di Gloria che dipende dal Padre suo in quanto è Padre, e non semplicemente in quanto è Dio, poiché domanda segnatamente una effusione e comunicazione di quello splendore che Egli ha dal Padre e nel Padre nella Eternità.

La gloria che gli uomini rendono al Figlio di Dio con la loro fede, dipende dagli uomini; questi o annunciano o ricevono la verità della Fede e tutti con questa credenza manifestano la gloria di *Gesù*, cioè l'onore che Egli ha in se stesso, e merita di ricevere dagli uomini nella sua qualità di Figlio Unigenito di Dio. La grazia per la quale lo riconoscono e lo onorano co-

me Figlio di Dio dipende da Dio in quanto è Dio, e non da Dio in quanto è Padre del suo Unigenito Figlio; il Padre, in questa qualità, non ha relazione che verso il suo Figlio, come non è Padre, nella sua proprietà Personale, che riguardo a questo solo Figlio unico.

Ora è evidente che dal Padre e dal Padre solo, il Figlio, nella sua generazione, riceve quella gloria e la riceve prima della costituzione del mondo, per usare delle stesse sue parole: "*Clarifica me, tu Pater, apud te metipsum, claritate quam habui priusquam mundus esset apud te*". Egli guarda quindi il Padre e solo il Padre come l'unico Principio del suo Essere, della sua Vita e del suo Stato, come Colui dal quale riceve il potere di comunicare alla sua Natura umana quella gloria che da Lui ha ricevuto e che tiene da Lui. Lo guarda ancora come il Padre da cui aspetta l'ora e il momento in cui la comunichi nella sua Attualità, ossia in modo che essa col suo splendore attui, elevi e perfezioni quella natura umana costituendola nella gloria dell'Eterno Padre.

In tal modo, come il Padre Eterno generando in se stesso il suo Figlio, ha voluto ancora che fosse generato nel mondo per l'Incarnazione, così generandolo in se stesso in qualità di Luce e Splendore, vuole pure produrlo nel mondo e darlo a quella umanità in stato e qualità di divino Splendore permanente in tutta l'eternità.

Che se qualcuno, abbassando la Maestà di quella preghiera volesse darle una interpretazione più ordinaria e intendere quella gloria e chiarezza desiderata da *Gesù Cristo* della gloria che gli uomini debbono rendergli col credere e riconoscere la sua grandezza; io lo supplicherei di considerare che chi parla è la Sapienza Increata e Incarnata: le sue parole hanno un senso ben più elevato del nostro, ed Essa è in uno stato di Gloria sì alto e sì eminente che la fede e l'omaggio degli uomini nell'adorarla come Dio, non sono che un raggio della sua gloria e una emanazione del suo divino splendore.

La gloria, la chiarezza, lo splendore di cui *Gesù Cristo* parla nella sua preghiera e che aspetta al termine dei suoi lavori e travagli, è una gloria interna e non esterna, nè dipendente dalla volontà degli uomini; è una gloria ch'Èi riceve dal Padre e non dagli uomini; è una gloria e chiarezza ch'Egli possiede saldamente e invariabilmente nella Divinità, e non nella credenza e nel pensiero mutabile degli uomini; è lo splendore della sua Divinità comunicato alla sua umanità, come ad un soggetto capace di riceverlo e portarlo per la eternità e di esserne tutta e sempre attuata, penetrata e riempita, senza pregiudizio nè dell'Essere infinito di questa luce, nè dell'essere limitato della natura umana: così un corpo diafano è penetrato dalla luce senza pregiudizio nè della luce nè del corpo stesso, ma con uno splendore della medesima luce per i nostri occhi più rilucente, più brillante, più ardente che non fosse prima.

Lo splendore di Dio, che investe la sua Natura umana, rende *Gesù* Principio di luce al mondo in una nuova maniera e ci svela un senso nuovo in questa sua parola: "*Ego sum lux Mundi*" (Gv 8, 12): e gli uomini quindi da *Gesù* ricevono quella luce, invece di darla a *Gesù*. La gloria e la luce per il mondo sta nel credere in *Gesù*; oppure, se lo volete, è la luce e la gloria esterna di *Gesù* impressa nel mondo, ma non è la luce e la chiarezza interiore di *Gesù* in se stesso; non è quella cioè ch'Egli ha ricevuta dal Padre e che è impressa nella sua umanità. Credere in Lui e riconoscerlo è piuttosto la nostra gloria e la nostra chiarezza: Gloria, luce e chiarezza per noi emanata dalla sua luce, dal suo Splendore e dalla sua Gloria.

La gloria di *Gesù* non è propriamente né accresciuta dalla nostra fede, né diminuita dalla nostra infedeltà. *Gesù* è Dio, epperò Egli trovasi nello stato, nella qualità, e nella proprietà della grandezza di Dio. Ora, Dio non riceve nessun accrescimento per la creazione del mondo, e nessuna perdita per la rovina del mondo: sono piuttosto gli uomini che perdono tutto perdendo la conoscenza e la grazia di Dio, e che si elevano crescendo nella grazia e nell'Amore di Dio. Così il mondo, adorando la Gloria di *Gesù*, da *Gesù* riceve Gloria e onore, porta e manifesta in se stesso la gloria di *Gesù*, ma non dà la Gloria a *Gesù*. *Gesù* non la riceve che dal Padre nella sua umanità, come non la riceve che da Lui nella sua Divinità.

Perciò, in quel colloquio del Cenacolo, *Gesù Cristo*, chiuso nell'intimità coi suoi Apostoli, si eleva e si rivolge a Dio suo Padre, e non parlando che a Lui solo nel segreto della sua preghiera, gli apre il suo Cuore, gli espone il suo desiderio e gli dice quelle parole degne di essere scolpite dalla mano degli Angeli nei nostri cuori e nei nostri spiriti: "*Clarifica me, tu Pater, apud te metipsum, etc.*".

Per intendere meglio queste divine parole, consideriamo che il Verbo Eterno da tutta l'eternità è nel suo Padre, come ce lo rivela S. Giovanni: "*Verbum erat apud Deum*" (Gv 1). Ed Egli è nel suo Padre in gloria e in splendore, come indicano quelle parole della sua preghiera: "*Clarifica me, tu Pater, claritate quam habui*", le quali rappresentano all'Eterno Padre il desiderio ch'Egli ha di ricevere da Lui questo splendore e questa gloria. *Quam habui*, dice; l'aveva dunque dal Padre suo prima della creazione del mondo, e la vuole avere nella sua umanità, poiché in questa risiede per il Mistero della Incarnazione come risiede nel Padre per il Mistero della SS. Trinità.

Venendo nel mondo per salvare il mondo e morire per i nostri peccati, Egli ha voluto unirsi alla Natura umana nella Sussistenza della sua Divinità, ma non nello splendore e nella gloria della sua Divinità; ha però conservato il diritto di ricevere quello splendore dopo i suoi dolori e le sue sofferenze, come cosa dovuta alla presenza, alla Sussistenza, alla Vita della Divinità nella sua umanità. Ora Egli si eleva e si rivolge a Dio suo Padre in quella preghiera memorabile, domandandogli di essere stabilito nell'uso, esercizio e possesso dello splendore e della chiarezza che gli è dovuta e di cui ha in se stesso il principio divinamente e personalmente unito alla sua umanità.

Supponiamo un'anima ragionevole che, secondo l'opinione dei Platonici, fosse preesistente al corpo; se venisse infusa nel corpo del Bambino che ha la vita e non la luce dell'anima, resterebbe ancora nella oscurità per riguardo alla luce intellettuale, come sepolta nella infanzia e priva per un tempo dell'uso di questa luce e conoscenza. Quando arriverebbe ad avere qualche bagliore e conoscenza del suo stato, senza dubbio si innalzerebbe al suo Autore che l'avrebbe infusa in quel corpo, e gli domanderebbe di essere pienamente stabilita nell'uso, nell'esercizio e nella attualità della sua conoscenza e della sua propria luce dovuta alla sua Essenza; e per rapporto a questa, gli atti e le manifestazioni che il mondo ne vedrebbe in seguito, non sarebbero che una conseguenza di quello stato, nel quale l'Anima si troverebbe in quel corpo, nell'uso perfetto di ragione, di luce e di conoscenza.

Così, prima di venire a risiedere nel seno della Vergine nella sua umanità, il Figlio di Dio ha nel seno del Padre, nella eternità, un Essere, uno stato di luce, di gloria e di splendore divino: questa gloria, questo splendore rimane coperto e nascosto nello stato umile e congiunto con la sussistenza della sua Divinità, ma senza spiegare ancora la gloria e lo splendore della sua Divinità.

Ora Egli domanda che questo splendore della sua Divinità operi e si manifesti, nella sua umanità, in pienezza di potenza, di vigore, di attività e di attualità, ricolmandola di gloria, liberandola dalla sua condizione bassa e naturale, per rivestirla e ornarla di gloria, come Egli l'ha spogliata della sua propria sussistenza per rivestirla della Sussistenza stessa della Divinità. L'onore e la gloria ch'Egli aspetta dagli uomini è cosa molto minore e inferiore, estrinseca alla sua grandezza, una semplice conseguenza di quel suo stato di Gloria e un raggio emanato da quella sua Gloria.

Così ancora il chiarore del giorno nel mondo è una luce emanata dal sole, ma non è la luce stessa del sole nel suo globo e nella sua sfera. Il sole, in se stesso, non perde nulla di questa sua luce per le tenebre della notte o le eclissi ordinarie che accadono nel suo corso e nel suo movimento attorno alla terra: è il mondo che vi perde, il suo giorno e la sua luce, ma il sole non vi perde la sua, essendo egli sempre egualmente luminoso.

Nello stesso modo, il mondo, ricevendo la luce da *Gesù*, non dà luce a *Gesù*; e perdendola, non la toglie a *Gesù*. E la gloria ch'Egli domandava in quella sua preghiera, non era quella che il mondo gli poteva dare con la fede, la pietà e l'adorazione, ma quella che il Padre gli poteva dare nella potenza del suo Amore, e che era stata sino allora sospesa per l'amore degli uomini.

Doppia comunicazione: della Divinità e della gloria della Divinità

Dai ragionamenti precedenti dobbiamo dedurre che, nel Mistero della Incarnazione vi è un doppio commercio tra Dio e l'uomo, due maniere di comunicazione di Dio alla umanità: una è primaria, l'altra conseguente al Mistero; una è radicale e originaria e contiene virtualmente e in germe i diversi stati del Mistero: l'altra è sviluppata e raccoglie in abbondanza tutti i frutti

del Mistero; una costituisce l'Essenza del Mistero, l'altra corrisponde allo stato e alla dignità di esso; una è il fondo e l'Essenza del Mistero, l'altra ne è la pienezza e il godimento; una dà il diritto alle grandezze e eccellenze dovute alla umanità, secondo la sua nuova qualità; l'altra dà l'uso, il compimento e il possesso di queste grandezze e eccellenze; nell'una Dio è uomo e si manifesta uomo, nell'altra l'uomo è Dio e si manifesta Dio; nell'una Dio possiede l'uomo, nell'altra l'uomo possiede Dio; nell'una Dio entra nell'essere e nello stato dell'uomo, nell'altra l'uomo entra gloriosamente nell'essere e nello stato di Dio, è adorato come Dio, siede alla destra di Dio; nell'uno Dio. è sensibilmente riconosciuto come uomo, *habitu inventus ut homo*, come dice l'Apostolo (Fil 2, 7), perché è rivestito delle condizioni umane; nell'altra l'uomo è Dio e si manifesta Dio perché è rivestito dei segni e delle grandezze di Dio; nell'una l'uomo riceve il titolo che lo rende degno di Gloria e di potenza: nell'altra l'uomo riceve quella stessa Gloria e potenza di cui è degno, e dice ai suoi Apostoli: "*Data est mihi omnis potestas in caelo et in terra*". Ogni gloria e potere mi "è dato in Cielo e in Terra" (Mt 28, 18).

Questi due aspetti o stati sono ben differenti: uno fa che Dio è uomo e l'uomo è Dio; e tuttavia si vede che l'Eterno Padre non tratta questo uomo come Dio, ma lo lascia nell'infanzia e nella vita comune, lo lascia nella sofferenza come se in Lui non risiedesse e visse Dio, eppure Dio è in Lui, secondo quella parola sacra: "*Deus erat in Christo Mundum reconcilians sibi*" (2Cor 5, 19); e ciò è stato occasione di inganno per i sapienti del mondo e per gli stessi demoni malgrado la sottigliezza della loro scienza.

L'altro stato, che suppone la divinità di questo uomo per il Mistero della Incarnazione, fa che il Padre lo tratta come Dio, lo tira fuori dalle bassezze umane, lo fa entrare nello Splendore, nella gloria di Dio, la quale essendo sino allora trattenuta, si riversa, si spande, si comunica a quella umanità, la penetra, l'attua e la riempie.

Come Dio, che è spirito, si è reso sensibile per questo Mistero, così *Gesù* porta la Maestà di Dio sensibilmente e visibilmente impressa nel suo stato: e il Cielo lo vede e lo contempla come la Terra lo crede e lo adora in tale gloria, e l'Inferno serve questa gloria e ne prova gli effetti, perché per la forza della potenza di *Gesù*, i demoni sono costretti a piegar le ginocchia davanti a Lui, e a rendergli omaggio come al loro Sovrano e al loro Dio.

Ecco i diversi stati di *Gesù* in questo Mistero, le due distinte comunicazioni che vi sono incluse: comunicazione della Divinità e comunicazione dello splendore della Divinità. È quest'ultima che *Gesù* aspetta e che domanda in quella preghiera, *clarifica me* (Gv 17, 3); ed è pur quella che il Padre gli ha promessa con quelle parole: "*Et clarificavi et iterum clarificabo*" (Gv 12, 28).

La preghiera di Gesù esaudita: sua gloria

Se noi fossimo stati presenti nel Cenacolo di Sion, se avessimo assistito alla preghiera di *Gesù*, avremmo dovuto unire i nostri voti ai suoi e la nostra preghiera alla sua, e, come membri di Lui nostro Capo, parlare al Padre con le sue labbra, senz'altro desiderio che quello della sua Gloria. Ma sono 1900 anni che la sua preghiera è esaudita, che il suo desiderio è compito e che la Fede proclama nel mondo che *Gesù* è stabilito nella Gloria del Padre. Ralleghiamoci dunque con viva compiacenza per le sue grandezze e facciamo nostro quel voto dell'Apostolo: "*Omnis lingua confiteatur quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris*. Ogni lingua pubblici che *Gesù Cristo*, il Signore, sta nella gloria di Dio Padre" (Fil 2, 11).

Parole grandi ed espressive! Parole che ci richiamano due importantissime verità! La prima, che *Gesù* non è semplicemente nella gloria degli uomini, ma pienamente e assolutamente nella Gloria del Padre, Gloria tanto differente e distante dalla gloria ch'Egli riceve dagli uomini, quanto il Padre è elevato al disopra degli uomini e l'Essere Increato al disopra dell'essere creato.

L'altra verità è che *Gesù* non è soltanto nella Divinità del Padre come prima, ma ancora nella Gloria del Padre proveniente dalla sua Divinità. Dal primo istante della Incarnazione, Egli, in quanto uomo, era stabilito nella Divinità e unito a quella Essenza che è l'Essenza dell'Eterno Padre, ma non era ancora pienamente stabilito nella Gloria del Padre.

6. – GESÙ SULLA TERRA ERA PRIVO DELLA GLORIA A LUI DOVUTA

Non ostante il suo stato supremo e divino, *Gesù* dimorava in fasce e nella mangiatoia, nell'Infanzia e nella impotenza dell'Infanzia, nella fuga e nella persecuzione, in una parola, nelle bassezze della vita umana, nelle spine della croce, nelle tenebre della morte. Benché in tutti questi stati fosse veramente Dio uomo, Egli era Dio bambino e impotente in una stalla, Dio profugo e nascosto nell'Egitto, Dio vivente e sconosciuto in un canto della Giudea, Dio sofferente e morente su di una croce, Dio morto e sepolto in una tomba.

In questo umile stato di abbassamento, la Divinità del Padre era in *Gesù*, in Lui vi era l'Amore del Padre, il Padre diceva di Lui: "*In quo mihi bene complacui*" (Mt 17, 5); ma la Gloria del Padre non era ancora in Lui. Egli era nella Divinità del Padre, ma non ancora nella Gloria del Padre. Questi dando alla umanità la sua Divinità e la Persona del suo Figlio, sospendeva la donazione dello stato intero e perfetto della sua gloria; era una dilazione per volere del Padre sul Figlio suo, per l'amore del Figlio verso il suo Padre, e per un riguardo del Padre e del Figlio ai bisogni ed alle necessità degli uomini.

Gesù per Amore si è privato della sua Gloria

O stupendo divorzio e separazione ammirabile tra la Divinità e la gloria della Divinità! Divorzio che si trova soltanto in *Gesù* e soltanto per raffigurare, espiare e cancellare il divorzio che per il peccato avviene tra Dio e le sue Creature!

Ma *Gesù* è forse meno adorabile e meno amabile perché per nostro amore ha minor gloria nella sua Vita? L'Amore e solo l'Amore lo priva della sua gloria; amiamolo dunque nel suo Amore e nel suo Amore che per noi lo priva della sua Gloria. Adoriamo *Gesù* nella sua Divinità, e nella sua Divinità che lo abbassa sino a scendere nelle nostre miserie. O Amore! O Amore forte, Amore potente, Amore che esercita il suo potere e i suoi rigori sulla Persona stessa di un Dio in quella sua nuova Natura, che Egli unisce a sé, ch'Egli fa vivere e sussistere in stesso!

O Amore che ferma il corso delle Emanazioni divine nell'impeto stesso delle Emanazioni del suo Amore, vale a dire, nell'impeto della effusione infinita ch'Egli fa di se stesso col darsi all'uomo! L'Amore lo porta a dare la sua Divinità a quella umanità, e tuttavia la Gloria nell'eccesso di tale emanazione per un tempo è sospesa e arrestata.

Gesù è degno e infinitamente degno di ricevere la Gloria e a suo tempo la possiederà come cosa che gli è naturalmente dovuta, ma per la potenza e la pienezza del suo Amore verso il Padre, Egli ne resterà privo e per lungo tempo, per tutta la sua vita.

Applicazione pratica.

Se l'Amore è potente a segno di infliggere a *Gesù* una tale privazione, così potente da spogliarlo di cosa sì grande come è la sua Gloria, non avrà potenza sui nostri cuori? Non riuscirà l'amore a privare e liberare le anime nostre dalle loro perverse inclinazioni, dai piaceri disordinati, dalle illecite affezioni?

Se l'Amore esercita la sua potenza e i suoi rigori sopra di *Gesù* e lo riduce alle spine, alla Croce, alla Morte, non ci porterà alle spine della Penitenza, alla Croce della vita cristiana, alla morte dei nostri vizi ed affezioni terrene?

Ah! poiché vi è un Amore che crocifigge, un Amore che crocifigge un Dio, che non sia meno potente sopra di noi, e ci crocifigga in *Gesù* e con *Gesù*! Tanto più che per *Gesù* è una umiliazione e un obbrobrio essere crocifisso e crocifisso per i peccatori, ma per noi è Gloria, Grandezza e Felicità essere crocifissi per *Gesù* e con *Gesù*, e poter dire col suo Apostolo: "*Christo confixus sum cruci* (Gal 2, 19): Sono attaccato alla Croce con *Gesù*".

Attaccati dunque alla croce con *Gesù* stiamo innalzati come Lui e separati dalla terra: Lui stesso ci ha rappresentato la sua crocifissione come un innalzamento che separa dalla terra. Stiamo dunque elevati e innalzati al disopra delle cose terrestri, caduche e periture. Stiamo di cuore e di spirito attaccati alla Croce con *Gesù* e a *Gesù*, nel disprezzo di tutto per suo Amore e per sua Gloria. E diciamo in spirito e verità quella parola dell'Apostolo: "*Existimo omnia detrimentum esse, propter eminentem scientiam Jesu Christi Domini mei*, etc." (Fil 3, 8).

7. – L'AMORE NELLA INCARNAZIONE

Un sapiente antico diceva che, creando il mondo Dio si era trasformato in Amore, tanto era la soddisfazione e il rapimento che provava nel contemplare le bellezze dell'Universo. Ma non conosceva il Mistero della Incarnazione e tra le opere di Dio egli non aveva visto che il mondo sensibile.

Noi invece godiamo di una più alta conoscenza; nati in tempi migliori, nella pienezza dei tempi che porta la pienezza di Dio e la pienezza del suo Amore nel Mistero della Incarnazione, rapiti nella contemplazione di questo capolavoro delle opere divine, noi sì che dobbiamo dire che Dio si è trasformato in Amore col fare un nuovo Mondo, il mondo dei Mondi, che è *Gesù*.

Dio è Amore, e non è che Amore in questa Opera sua, nella quale la sua Potenza, la sua Bontà, la sua Grandezza e la sua Maestà si sono convertite e trasformate in Amore. Questo Mistero è Amore e non è che Amore. È l'Amore che vi unisce Dio all'uomo; e così le grandezze di Dio e le bassezze dell'uomo vi sono trasformate in Amore: è la potenza dell'Amore che opera e trionfa in questo Mistero, nel quale Dio ha posto singolarmente il suo Amore e insieme il trionfo del suo Amore.

Non vediamo noi come la Potenza di Dio vi è trasformata in Amore, e come Dio vi si è fatto impotente e non vi conserva più potenza se non per amare?

Non vediamo noi come la Grandezza di Dio vi è trasformata in Amore, e Dio non vi si mostra grande se non nell'Amore? Non vediamo noi come la potenza e la grandezza vi sono schiave dell'Amore nella impotenza e nella bassezza della Infanzia?

Non vediamo noi come la Maestà vi è pure trasformata in Amore e tramutata nella benignità e umanità di un Bambino? Così Dio è Amore, e non è che Amore in questo Mistero: come lo stato e le grandezze di Dio vi sono trasformate in Amore, così lo stato e le bassezze dell'uomo vi sono pure trasformate per lo sforzo e la potenza dell'Amore.

Dio è uomo: ma non è la sua Natura, bensì il suo Amore che lo fa uomo; la Natura divina, infatti, è infinitamente distante dalla natura umana, e ne sarebbe sempre distante se l'Amore, tanto potente e infinito come la Natura, non avesse unito la Natura divina alla natura umana, e non congiungesse le due Nature in unità di Sussistenza, di Esistenza, di Persona.

Dio è bambino, ma è bambino per Amore e non già per la necessità della sua condizione come i figli degli uomini. Egli è Dio bambino, poiché la Potenza e la Divinità sono unite potentemente, personalmente e amorevolmente alla infanzia e alla impotenza, talmente che dobbiamo con stupore e ammirazione dire con S. Leone: "*Suscepta est a Majestate humilitas, a virtute infirmitas, ab aeternitate mortalitas*".

Così pure vediamo Dio sofferente, Dio agonizzante, Dio morto sopra una Croce e in un sepolcro, ma è l'Amore e non la sua Natura che lo riduce in tale stato. La sua Vita, la sua Croce, la sua Morte è Amore, e ciascuna di esse non è che Amore, Vita e Potenza. *Gesù* vive, ama e gode nella morte e nella sofferenza, e in esse ci dà e ci merita Vita, Amore e Gaudio.

Applicazione pratica

O Amore di Dio in questo Mistero! O Amore che trionfa di Dio e dell'Amore di Dio tutt'assieme! O Amore, esercitate il vostro potere e sopra di noi e sopra del nostro Amore! Trionfate di noi, trionfate di noi in *Gesù*, compiendo la verità di quella parola: "*Triumphat nos in Christo*" (2Cor 2, 14)!

In *Gesù* sia la nostra vita, in *Gesù* il nostro Amore, in *Gesù* il nostro trionfo: e *Gesù* viva in noi, ami in noi, trionfi in noi per sempre. Poiché l'Amore trionfa di Dio medesimo, trionfi pure di noi che siamo sudditi e creature di Dio! Poiché solo l'Amore trionfa di Dio, solo l'Amore di Dio sia il nostro padrone e non già le nostre passioni e i nostri affetti disordinati! Solo l'Amore di Dio ci conduca in trionfo come suoi schiavi! Poiché l'Amore vuole in questo Mistero trionfare e di Dio e dell'Amore di Dio, che la potenza di questo Amore trionfante, e di questo Mistero in cui trionfa, si eserciti in eterno sopra di noi e sopra le nostre volontà!

Riassunto

La considerazione della divina Sussistenza comunicata alla umanità in questo Mistero come Sussistenza propria del Verbo, e come identica con la divina Essenza, ci ha fatto entrare in questo soggetto, ed ha servito di base e di fondamento ai ragionamenti che abbiamo fatti sulla comunicazione di Dio in questo Mistero. Abbiamo visto come nella Incarnazione Dio comunica la sua Sussistenza, e per mezzo della sua Sussistenza la sua Essenza, e nella sua Essenza le perfezioni della sua Essenza in quanto sussistono personalmente nella umanità assunta: inoltre a suo tempo Dio vi compie una diffusione e comunicazione della sua Gloria, la quale è riservata, trattenuta e sospesa in alcuni punti dei suoi stati e dei suoi effetti per un miracolo perpetuo: miracolo speciale, unico e singolare nello stato di questo Mistero, e proprio a *Gesù* solo, in quella guisa che la Divinità e lo Splendore della Divinità gli sono propri in modo singolare ad esclusione di qualunque altro soggetto.

8. – GLORIA, GRANDEZZA E REGALITÀ DI *GESÙ CRISTO*

La comunicazione della Gloria e dello Splendore della Divinità fatta a suo tempo a *Gesù*, e portata in Cielo al suo colmo e alla sua perfezione, è cosa sì grande in se stessa, e stabilisce uno stato sì elevato e eminente, che tutto quanto Dio ha mai prodotto fuori di sé nell'ordine della Natura, della Grazia e della Gloria, non è neppure paragonabile alla gloria, allo splendore, alla chiarezza che *Gesù* ne riceve e nell'anima e nel corpo, in conseguenza della comunicazione della divina Essenza e Sussistenza.

Gesù è da Lui solo un mondo e un gran mondo: un mondo più grande dei tre mondi assieme di Natura, di Grazia e di Gloria: un mondo di grandezze, di gloria, di meraviglie, che contiene in eminenza, regge con la sua potenza e vivifica con la sua influenza, tutti e tre quei mondi creati e tutti gli altri che potrebbero essere creati, e tutti li sorpassa in eccellenza.

L'ordine e lo stato della Unione sostanziale e ipostatica è una realtà che trascende tutte le possibilità dell'essere creato: e la grazia e la gloria che è dovuta a quello stato, che lo segue e che lo accompagna, è pure una grazia e una gloria che sorpassa tutti gli stati della grazia e della Gloria.

Colui che è il *supposto* di quella umanità e l'origine del suo stato glorioso, il Verbo Eterno, è Dio, e Dio che nella Divinità possiede lo splendore dell'Eterno Padre, gloria e splendore che gli appartiene non solo nella Divinità della sua Essenza, ma pure nella proprietà della sua Persona. Nel fare alla sua umana natura una particolare comunicazione di se stesso, le farà pure una speciale comunicazione della sua chiarezza, del suo splendore, della sua gloria, della sua potenza, e della sua sovranità; e questa sovranità tutti la dovranno riconoscere.

Diremo dunque ai profani con questi versi di un profano:

*“Terrarum Deus caelorumque Christus,
Cui par est nihil, et nihil secundum”.*

Ai Giudei pure diremo con un loro Re e Profeta: *“Hic est Deus, Deus noster in aeternum, ipse reget nos in saecula”* (Sal 47, 15). Questi è Dio, il nostro Dio in tutta l'eternità, Egli ci reggerà per tutti i secoli.

E ai Cristiani diremo con la voce del Principe degli Apostoli: *“Hic est omnium Dominus”* (At 10, 36). E ancora con la voce di colui che per i suoi travagli e l'efficacia del suo spirito si è meritato per eminenza il titolo di Apostolo: *“Deus, Domini nostri Jesu Christi, Pater Gloriam, constituit illum ad dexteram suam in caelestibus supra omnem Principatum et Potestatem et Virtutem et Dominationem et omne nomen quod nominatur non solum in hoc saeculo, sed etiam in futuro, et omnia subiecit sub pedibus ejus, etc. Et donavit illi nomen quod est super omne nomen, ut in nomine Jesu omne genu flectatur caelestium, terrestrium et infernorum”* (Ef 1, 17; Fil 2, 9, 10). Dio, il Padre di nostro Signore *Gesù Cristo*, il Padre di gloria, l'ha stabilito alla tua destra nei Cieli al disopra di ogni Principato e Potestà, di ogni Virtù e Domina-zione, e al di sopra di tutto quanto ha un nome, non solo nel secolo presente, ma ancora nel secolo futuro; ha posto ogni cosa sotto ai suoi piedi, e gli ha dato un Nome che è al disopra di ogni nome; affinché nel nome di *Gesù* si pieghi ogni ginocchio di coloro che sono nel Cielo, e nella terra e sotto la terra”.

Tutto per Gesù

È questo il fine dove hanno il loro termine le grandezze e gli abbassamenti di *Gesù*; è il suo stato fermo e permanente, permanente nella Eternità; è la sua Vita, la sua Gloria, il suo riposo e il suo riposo immutabile. La gloria di Gesù è l'oggetto della nostra eternità, il fine al quale debbono giungere la nostra vita, le nostre croci, i nostri discorsi: dobbiamo passare la nostra vita pensando a Lui, parlando di Lui, soffrendo per Lui, per vivere in Lui come Egli vive nel Padre suo, per essere uniti a Lui come Egli è unito al Padre, per essere in società con Lui, come Egli è in società colle Persone divine e così si verifichi per noi quel voto del Discepolo prediletto: "*Societas nostra sit cum Patre et Filio ejus Jesu Christo* (1Gv 1, 3). Che la nostra società sia col Padre e col Figlio suo *Gesù Cristo!*".

9. – RELAZIONI DELLA UMANITÀ DI *GESÙ* COLLE DIVINE PERSONE

Dobbiamo notare ancora che la Sussistenza divina che viene comunicata alla umanità in *Gesù Cristo*, secondo quanto abbiamo spiegato in questo discorso, è la Sussistenza del Verbo Eterno, la quale è la forma ipostatica costitutiva della Persona del Verbo. Così, in quanto è costitutiva di una Persona che procede dal Padre e produce lo Spirito Santo, la Sussistenza del Verbo, in questa qualità, è un vincolo propriamente adatto per legare e associare quella umanità alla SS. Trinità. Essa, infatti, ha un rapporto perfetto verso le Persone divine: verso il Verbo, come Colui di cui è la propria sussistenza; verso il Padre, come sua origine e suo principio; verso lo Spirito Santo, come Persona che procede dalla Persona di cui essa è costitutiva.

La sussistenza del Verbo, essendo quindi comunicata alla natura umana, è un vincolo convenientissimo, un vincolo Sacro, un legame Divino, Sostanziale, Personale, per il quale questa natura entra in uno stato e in una grandezza incomparabili, in una società altissima e perfettissima, in una comunicazione sublime e elevatissima con le tre Persone divine. E siccome la divina Sussistenza è comunicata, e comunicata unicamente a quella umanità, perciò questa entra, e entra sola in questa grandezza, in questa società, in questa comunicazione ineffabile: come la sussistenza divina è data a Lei sola, così a Lei sola spetta una società in tal grado con le Persone della SS. Trinità.

Riassumendo in poche parole, e come in quadro ristretto, quanto abbiamo ampiamente trattato, diremo che il Verbo Eterno, col prendere possesso della sua umanità e darle cosa sì grande e sì intima come la sua Sussistenza, la fa entrare nell'ordine unico e singolare, nello stato supremo della Unione ipostatica, e quindi la innalza al disopra di tutto quanto è creato e può essere creato. La sussistenza divina, essendo una stessa cosa colla divina Essenza, deifica mirabilmente quella umana natura, la rende divinamente umana e umanamente divina, perché essa è umana in se stessa, e divina nella sua esistenza e nella sua sussistenza, e talmente divina che non ha essere se non nell'Essere Increato.

Inoltre la sussistenza del Verbo, essendo costitutiva della sua Persona, essendo quella propria Sussistenza che il Padre gli dà generandolo, essendo anche necessaria alla produzione dello Spirito Santo (in quanto costituisce la Persona da cui procede lo Spirito Santo), ne consegue che in quella umanità così felicemente e gloriosamente resa consussistente con la Divinità, essa stabilisce una appartenenza, una appropriazione e una relazione sostanziale e Divina: riguardo al Padre Eterno che è l'origine di quella stessa sussistenza; riguardo al Figlio di cui è costitutiva; riguardo allo Spirito Santo, il quale procede da quella Persona che essa costituisce. Così Essa stabilisce la sacratissima Umanità in rapporti divini e differenti verso le tre divine Persone, in quanto è una Natura divinamente e gloriosamente consussistente con la loro Divinità nella ipostasi del Verbo, e che appartiene loro per una via sì alta e sì sublime e per un mezzo così sacro e divino.

Elevazioni sulle relazioni suddette

O sublime elevazione di quella umanità nella Divinità, poiché non ha essere che nell'Essere Increato! Quale diritto e potere di Dio sopra di essa, poiché non sussiste che nella Divinità! Quale appropriazione alla SS. Trinità in quella Natura umana! Appropriazione fon-

data non semplicemente nelle perfezioni comuni della divina Essenza, ma nella origine e nelle proprietà distinte delle divine Persone: appropriazione al Padre in quanto è Padre, al Figlio in quanto è Figlio, allo Spirito Santo in quanto procede dal Padre e dal Figlio.

O quale appartenenza e relazione della umanità in *Gesù*, alla Essenza e alle Persone divine, poiché è l'unica Essenza creata che alle Persone divine appartenga in un modo così particolare e nel suo Essere, e nel suo stato, e nella sua Unità sussistente nelle tre Persone Increate! La Essenza di Dio è divina: la natura umana è deificata; quella è Increata: questa ha per sua esistenza l'Esistenza increata; quella è una nella Divinità delle Persone: questa è unica nella sua insigne deificazione.

Come la divina Essenza è divinamente e ineffabilmente comunicata nella Divinità, così nella Incarnazione la Sussistenza divina è comunicata a quella umanità, la quale per tal mezzo entra in una altissima alleanza e strettissima Società con le tre divine Persone; col Padre in quanto essa ha come suo essere personale quell'Essere medesimo generato dal Padre e quindi è stabilita per tal mezzo nella Filiazione divina; Società col Figlio in quanto è Sposa e unica Sposa del Figlio Unico di Dio: Sposa non per grazia accidentale ma per grazia sostanziale: Sposa non per riguardo al corpo soltanto ed alla parte inferiore di se stessa, ma Sposa in riguardo al corpo e allo spirito e a tutta la sua sostanza, totalmente, egualmente e divinamente congiunta e unita al Verbo: Sposa unita al Verbo non in unità superficiale, ma in unità potente e che penetra sino all'intimo di tutto l'essere umano; non in unità temporale e passeggera, ma in unità permanente e eterna; Sposa sempre unica, sempre Sposa e sempre attualmente e personalmente unita al Verbo Eterno; Società infine strettissima anche con lo Spirito Santo in quanto, in queste grandezze e in questi Misteri, essa è in certo qual modo congiunta in origine e derivazione con la terza Persona della Trinità, poiché essa riceve in se stessa l'Essere divino e personale di Colui medesimo che dà allo Spirito Santo l'Essere e la Sussistenza.

10. – DUE SOCIETÀ DIVINE FONDATE L'UNA SULL'ESSENZA, L'ALTRA SULLA SUSSISTENZA

In questi alti e sublimi pensieri dobbiamo riflettere che nella Essenza divina noi consideriamo e adoriamo due cose, delle quali una è assoluta e l'altra relativa, una è singolare e l'altra plurale, una comunicabile e l'altra incomunicabile, una è *l'Essenza*, l'altra la *Sussistenza*.

Così pure nei Misteri della nostra Fede adoriamo due Società perfette, divine e adorabili: l'una fondata nella comunicazione della divina *Essenza* alle Persone divine, l'altra nella comunicazione della divina *Sussistenza* alla Natura umana, comunicazione che associa il Verbo Eterno con la nostra umanità, e la nostra umanità con le tre Persone divine.

In ciascuna di queste due comunicazioni distinte, noi adoriamo una pienezza ineffabile: nell'una la pienezza della Divinità nella SS. Trinità, nell'altra la pienezza della Divinità in *Gesù Cristo* nostro Signore, nel quale, secondo la parola dell'Apostolo, abita corporalmente la pienezza della Divinità, come diremo nei discorsi seguenti.

Due Misteri, due Comunicazioni, due Pienezze e due Società che noi dobbiamo contemplare, servire, amare e adorare, tutte saldamente e divinamente fondate in questi due punti che la Fede distingue e adora in Dio:

L'Essenza, fondamento della comunicazione, della pienezza della società prima, suprema e adorabile della SS. Trinità, fine, causa e esemplare di tutte le società Divine, umane e Angeliche;

La Sussistenza fondamento della seconda società divina e adorabile del Verbo con la umanità e della umanità con le divine Persone.

Sopra queste due società sono divinamente fondate e stabilite tutte le società del Cielo e della terra; di Dio, degli Angeli e degli uomini; del tempo della Eternità. Tutte, infatti, sono ordinate a quelle due società supreme e perfette, sia per figurarle, come ombre e immagini, sia per adorarle in omaggio e servitù.

E tutte le società maligne e illegittime saranno rovinate dalla potenza di quelle due società; tutte quelle invece che sono legittimamente stabilite nell'ordine della grazia, della natura e della Gloria, debbono render loro omaggio e tributo di servizio e di lode, e sono in stato di re-

lazione, di soggezione e di dipendenza verso quelle due divine società della SS. Trinità e della Incarnazione.

Vi rendo quindi i miei omaggi, o Verbo Eterno! Vi adoro come Verbo che procede dal Padre ed è principio dello Spirito Santo. Vi adoro come stabilito nella società prima e suprema della SS. Trinità per la vostra emanazione divina nella quale siete il Figlio del Padre, e per la produzione ineffabile per la quale siete Principio dello Spirito Santo. Vi adoro come Autore nella vostra Persona della seconda società divina, quella delle due Nature, l'una divina, eterna, increata: l'altra umana, temporale e creata.

11 – CONSACRAZIONE DELLA CONGREGAZIONE DELL'ORATORIO AL VERBO INCARNATO

In onore di queste due Società supreme, divine e adorabili che guardano e si rapportano a Voi, o Verbo Eterno! Uomo Dio! Nostro Emmanuele! Vi offro la nostra piccola e nuova Società appena stabilita. Essa si onora di portare, fin dalla sua nascita, la marca e la livrea del suo Signore, e di avere nei suoi principi, per le contraddizioni che deve sopportare, una specie di conformità col suo Capo. Non domando che cessino questi venti ostili, ma che agitandola la confermino in Colui che deve essere il suo sostegno e il suo appoggio. Non domando che abbiano un termine queste burrasche, ma che essa ne tragga un frutto permanente, e che nelle nostre difficoltà “*Dominus dirigat corda nostra in Charitate Dei et Patientia Christi*. Il Signore diriga i nostri cuori nella Carità di Dio e nella Pazienza di Gesù Cristo” (2Ts 3, 5).

Era questo il voto e la parola del grande Apostolo, quando similmente era combattuto da spiriti importuni e inquieti, come li chiama lui stesso: “*ab importunis et malis hominibus*” (2Ts 3, 2). In mezzo alle sue tribolazioni egli ricorreva a Colui che è il Signore assoluto e comanda ai venti e alle burrasche, agli spiriti dei venti e delle tempeste; con quelle parole esprimeva il suo desiderio, e ci insegnava col suo esempio a desiderare noi pure in simili frangenti, che il Signore diriga i nostri cuori ed i nostri affetti, in *Charitate Dei et Patientia Christi*.

Queste parole, secondo la pienezza e la profondità della sapienza dell'Apostolo, ci indicano i due Poli del Firmamento dell'anima nelle sue agitazioni: *Charitas Dei, et Patientia Christi*. Noi dunque che nel viaggio sul mare di questa vita tendiamo al porto del Cielo e della Salvezza, e che prima di arrivarvi dobbiamo passare per la zona torrida delle afflizioni, guardiamo all'uno e all'altro Polo e non perdiamo mai di vista quelle due lucenti stelle.

In mezzo ai flutti che ci circondano, contempliamo e onoriamo l'Amore di Dio che dà il suo Figlio al Mondo e alla Croce, e la *Pazienza di Gesù* che accetta e porta la sua Croce per dare al Mondo la salvezza e un grande esempio.

Fateci questa grazia, o Gesù! Fate che questa Società nascente e un po' sofferente sia sempre più stabilita, fondata e radicata in Voi! Da Voi essa abbia vita, influenza ed assistenza; non abbia operosità, sentimento e potenza che per la vostra gloria; a Voi e alla vostra Umanità sacratissima essa renda un omaggio particolare; vi serva sulla terra, porti la marca, l'impronta e il carattere della vostra servitù e ve ne presenti gli effetti.

Fate ch'essa segua la vostra direzione, sia sollecita dei vostri interessi e compia i vostri desideri; che sia schiava della Vostra Grandezza e della Vostra Potenza, del vostro Amore, del vostro Spirito e della vostra Croce; sia uno degli strumenti del vostro Potere, onori i vostri Misteri, annunci i vostri consigli e viva nella unica e singolare dipendenza dal vostro sacro Mistero della Incarnazione.

E come in questo Mistero sta il vostro stato, la vostra Vita, la vostra distinzione entro l'essere creato e increato, poiché tra le Persone divine, sola la vostra Persona è unita alla vostra umanità, e tra le cose create sola la vostra umanità è unita alla vostra Divinità: così, ve ne prego, la nostra vita, il nostro stato, la nostra distinzione in terra e in Cielo, da Voi derivi e dalla vostra sacra Umanità.

Questa pietà, devozione e servitù speciale al Mistero della Vostra Incarnazione, e della Vostra Divinità umanata e Umanità deificata, sia la nostra vita e il nostro stato, il nostro spirito e il carattere che ci distingua dalle altre Società sante e onorabili che esistono nella vostra Chiesa. Queste sembrano aver voluto santamente dividere la veste che avete lasciata

nell'ascendere alla Croce, col dividere fra loro la varietà delle vostre virtù e perfezioni, avendo scelto, per marca distintiva, oggetto ed esercizio principale del loro Istituto, le une la penitenza, altre la solitudine, altre l'obbedienza. Onorandole pur tutte come è nostro dovere, noi, per nostra marca e distintivo principale, scegliamo questa particolare pietà e devozione verso di Voi e la vostra Sacra Umanità; verso la vostra Vita, la vostra Croce, e il vostro Spirito; verso la vostra Gloria, le vostre Grandezze e i vostri Stati; e in generale verso tutti i vostri Misteri, nel nostro desiderio e disegno di rinnovare il nostro amore, la nostra appartenenza, la nostra dipendenza e la nostra servitù verso di Voi.

È questo che il Demonio, nemico di *Gesù* e della servitù che a *Gesù* si deve e si dedica, considera, teme e combatte. È questo che certi spiriti, a mio avviso, poco seri, biasimano e calunniano inconsciamente senza intenderlo. È questo invece che, in mezzo pure ad ogni contrarietà, dobbiamo e vogliamo conservare ed accrescere. È il fine e il soggetto di questi discorsi, ed è il nostro proposito fermo e costante. Così vogliamo vivere e perseverare, e *Gesù* sia la nostra vita, la nostra sussistenza, il nostro Amore, nei secoli dei secoli!

DISCORSO NONO

DELL'AMORE E COMUNICAZIONE DI DIO IN QUESTO MISTERO

I. – “SIC DEUS DILEXIT MUNDUM ”

Una delle prime e più importanti parole del Verbo eterno sulla terra, parola che ci viene riferita dal suo Discepolo prediletto nel principio del suo Vangelo, è una parola intima di Amore, parola sull'Amore di Dio che dà il suo Figlio al Mondo: “*Sic Deus dilexit mundum ut filium suum unigenitum daret*, etc.” Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16).

È la prima catechesi e istruzione che il Figlio di Dio faceva a un celebre Dottore della Legge, ed è una parola segreta del suo sacratissimo e più intimo Consiglio: è una parola di *Gesù*, domestica e di famiglia, parola sua e profferita non già in mezzo alle campagne, ma in casa sua, non a un popolo ma a un gran Dottore; parola pronunciata a tu per tu, nella intimità di un colloquio segreto con un Principe della Sinagoga; e ci viene riferita appunto dall'Apostolo San Giovanni il discepolo prediletto, Segretario di Stato e del Consiglio più segreto di *Gesù*.

Con grande rispetto, dunque, ascoltiamo e meditiamo tale sacra parola: Colui che parla è Dio, Colui del quale parla è Dio, e ciò di cui parla è l'Amore di Dio. E parla di un Amore di Dio così alto, e prezioso e divino nel suo effetto che dà e comunica al mondo un Dio.

O grandezza! O meraviglia! Come in Dio v'è un Amore che produce una Persona divina, cioè, l'Amore reciproco del Padre e del Figlio, Amore che ha il suo termine nella produzione dello Spirito Santo: così vi è pure in Dio un Amore che imita quella suprema operazione produttiva ad intra, Amore che similmente ha il suo termine in una Persona divina quale oggetto di questo Amore, e dà e comunica questa Persona alla Natura umana per attuarla e compirla con la sua Sussistenza. Il primo è Amore naturale e necessario, l'altro è Amore libero e volontario; l'uno è Amore che opera nella Divinità, l'altro fuori della Divinità, l'uno è il termine delle Emanazioni di Dio in Dio stesso, l'altro è il termine delle Emanazioni di Dio fuori di Dio; l'uno *consuma* il Mistero della SS. Trinità, secondo il termine usato da S. Ilario: l'altro compie il Mistero della Incarnazione. Due Amori differenti nel loro termine e nel loro oggetto, ma, se si considera la loro origine, non sono che un medesimo essere e una stessa sostanza di Amore nella Divinità.

Di questo Amore parla *Gesù* e ne parla con dignità, stupore e ammirazione, e questo è cosa degna di grande attenzione per la qualità di Colui che così parla: *Sic Deus dilexit mundum!* Dobbiamo adorare e seguire *Gesù* mentre si eleva nella sublimità dei suoi pensieri, degni delle sue grandezze e dei suoi lumi. Abbiamo un interesse particolare in questo divino soggetto che *Gesù* contempla, perché nei suoi pensieri e nelle sue parole Egli si eleva in stupore e ammirazione sopra l'Amore del Padre suo verso il Mondo, e sopra il dono segnalato che per il suo Amore il Padre fa al Mondo.

Gesù nel quale riposano tutti i tesori della scienza e della sapienza divina; *Gesù* che è capace di Dio ed è riempito di Dio secondo la sua capacità infinita; *Gesù* che, per tale pienezza è esente da ignoranza e da peccato; *Gesù* è compreso di meraviglia e di stupore per l'Amore e il dono del Padre, e nella sua ammirazione profferisce quelle grandi parole: *Sic Deus dilexit mundum!*

Entriamo noi pure a suo esempio e con Lui in questo sentimento di meraviglia; che se questo oggetto è degno dello stupore di *Gesù*, cosa non deve operare nel nostro spirito, tanto più inclinato alla ammirazione, secondo il sentimento comune di filosofi, che più scarsa è la nostra luce e minore la nostra scienza? Tale oggetto è stato capace di far pronunciare al Verbo

Eterno queste parole sante, di sorpresa e di ammirazione: *Sic Deus dilexit mundum!* Quattro parole, tutte degne di grande considerazione, tutte quattro costituiscono lo stupore di *Gesù*.

Sembrerebbe impossibile...

Ma che! Un Dio! Un Dio infinito e Eterno! Come mai può amare qualche cosa fuori di se stesso? E amare cosa così bassa come questo basso mondo! E amarlo in tal modo e con tale eccesso!... Eppure la Verità stessa pronuncia queste parole: *Così Dio ha amato il mondo!*

Come mai Dio pienamente, eternamente e divinamente occupato di se medesimo in se stesso, nella conoscenza, nell'amore e nel godimento delle sue grandezze e felicità eterne, come mai può occuparsi di cose sì meschine come quelle di questo basso mondo? di questo mondo che non è che un punto al cospetto del Cielo, un nulla al cospetto di Dio? Può Egli mai pensare a una creatura così vile e inutile come l'uomo? Il Profeta diceva a Dio parlando dell'uomo: "Che è mai l'uomo, o Signore, perché vi degniate di ricordarvi di lui, e il Figlio dell'uomo, perché vi degniate di tenerne conto?" (Sal 8, 5).

Dio che basta a sé ed è colmo di se stesso, Dio nella pienezza del suo Essere il quale lo riempie Lui stesso, che riempie ogni cosa, può Egli mai amar qualche cosa fuori di se medesimo? L'amore sembra supporre una indigenza e un vuoto in colui che ama, quasi che non sia ancora soddisfatto e saziato dal godimento di ciò che ama. Dio invece è pienamente soddisfatto di se stesso e saziato dall'Amore santo, puro e divino della sua Essenza infinitamente amabile, ed è ricolmo di questo Amore da tutta l'eternità; come mai può esservi ancora posto in Lui per un Amore esterno e un Amore di cosa così bassa e vile come il Mondo e l'uomo, oggetto tutt'altro che conveniente per un Amore così degno?

Per verità, nella contemplazione delle cose morali, è davvero oltremodo stupendo, che Dio possa amare qualche cosa fuori di sé: Dio così distante da ogni creatura; così eminente e elevato al disopra di qualunque essere creato; Dio così ricolmo di sé, e sì occupato nell'Amor santo del suo Essere e in un Amore che, nella infinità del suo atto e del suo oggetto, colma, termina e esaurisce, o meglio, riempie tutta la sua potenza e attualità di amare!

Eppure noi crediamo, vediamo e sperimentiamo come Dio mentre ama se stesso ama pure questo mondo, e lo ama di un Amore eccessivo. Ed è questo il soggetto che commuove sensibilmente *Gesù* in quel santo ritiro. È questo il soggetto che lo eleva, lo rapisce e lo tiene sospeso nello stupore e nella ammirazione; il soggetto che dalle labbra sacratissime del Verbo Eterno trae quelle parole: "*Sic Deus dilexit mundum etc.*".

2. – CONOSCENZA E AMORE

È ben evidente, che, nella grandezza del suo Essere, Dio deve avere la conoscenza perfetta non solo di se medesimo, ma pure di ogni cosa. Tale conoscenza è degna di Lui e non lo abbassa; ma, rimanendo Egli nel suo trono, le cose che conosce vi sono elevate dalla potenza del suo intelletto, il quale dà loro una sorta di essere speciale e divino nella idea in cui le conosce.

Infatti, è proprio di ogni sorta di conoscenza sensitiva, intellettuale e divina, di trasformare e elevare le cose conosciute alla qualità e dignità della facoltà che le conosce.

Pertanto le cose materiali hanno un essere in certo qual modo immateriale nella specie che le rende visibili e percettibili dai sensi esterni e interni, secondo l'eminenza e la qualità della facoltà sensitiva che le riceve e le percepisce. Esse hanno un essere intellettuale nello spirito dell'Angelo e dell'uomo che le contempla.

È questo uno dei pregi che si nota nell'intelletto, di preferenza alla volontà. L'intelletto trasforma nel suo oggetto; ed è pure in tal modo che la conoscenza si distingue dall'amore: la conoscenza attira l'oggetto a se stessa, e non abbassa il conoscente negli oggetti conosciuti, mentre l'amore invece porta l'anima nell'oggetto che ama, e, per una dolce potenza, abbassa e inclina l'amante alla cosa amata.

Tale generale differenza tra l'Amore e la conoscenza merita una particolarissima considerazione, tanto più che ne deriva una speciale differenza anche tra quella conoscenza e quell'Amore di Dio che noi possiamo acquistare su questa terra. Poiché, infatti, la conoscenza mette l'oggetto in noi e non già noi nell'oggetto, mentre l'Amore ci mette nell'oggetto e ci

trasporta in lui con tanta forza che, secondo la parola sacra ammessa pure dall'una e dall'altra filosofia, l'Anima è più nell'oggetto che ama che nel Corpo che essa anima, ed ha maggior vita e presenza, maggiore occupazione e sentimento in uno che nell'altro; ne consegue che sulla terra per la conoscenza l'anima possiede Dio non già quale è in se stesso, ma quale è in essa medesima, mentre per l'Amore fin da questa vita lo possiede quale è in se stesso e non quale è in essa medesima. L'Amore ci trasporta fuori di noi stessi, ci trasporta in Dio, più ancora ci rende simili a Lui, deificandoci e trasformandoci in Lui.

Felice condizione di quell'Anima che si mette alla scuola dell'Amore del suo Dio, se essa sapesse bene apprezzare questa condizione e corrispondervi! Ma, mistero troppo strano, ci sia permesso di dirlo di passaggio, mistero la condotta dei cristiani, anche più eminenti e più sapienti! Mentre non possono conoscere Dio quale è in se stesso, e lo possono amare invece quale è in sé, pure più si studiano di conoscerlo che non di amarlo. Da ciò deriva che vi sono tante scuole per istruire le anime nella conoscenza di Dio, la quale è pur sempre oscura, incerta e imperfetta; e ve ne sono così pochi per innalzare l'anima e perfezionarla nell'Amore e nel possesso sublime e eminente del suo Dio per la via dell'Amore.

Eppure, in questa vita mortale, non possiamo conoscere Dio quanto lo vorremmo, ma possiamo amarlo quanto lo vogliamo, elevandoci sempre più per la sua grazia, di grado in grado, nel suo Amore. Inoltre dal grado di Amore al quale ci saremo portati sulla terra dipenderà lo stato e il grado della conoscenza che ne avremo eternamente in Cielo. Noi godremo la visione di Dio, non già in proporzione della nostra conoscenza, ma in proporzione del nostro Amore.

La felicità in terra sta nell'Amore di Dio

Lasciamo per ora questo punto fondamentale della teologia mistica, riserviamo questo segreto alla scuola dell'Amor di Dio e ai suoi discepoli. Rientriamo nell'argomento che abbiamo notato sopra, perché serve di base e fondamento a questo discorso e al nostro Mistero.

Come dalla differenza che in genere vi è tra l'Amore e la conoscenza abbiamo dedotto una differenza speciale tra l'Amore e la conoscenza di Dio, così da questa speciale differenza deduciamo che a buon diritto e con ragione, nella dottrina cristiana, la beatitudine della terra è principalmente attribuita all'Amore ed alla carità, e quella del Cielo invece alla conoscenza e visione di Dio.

L'Amore, fin da questa vita, trasportandoci fuori di noi stessi in Dio, ci congiunge a Dio qual è, e la conoscenza di Dio ci unisce a Lui, non già qual è in sé, ma quale è in noi, ossia nel nostro spirito, nella idea che ci formiamo di Lui: non lo conosciamo che in enigma e in ombra; *In ænigmatè* (1Cor 13, 12), dice quell'Apostolo che è stato rapito al terzo Cielo, e là ha attinto una conoscenza particolare di Dio.

In Cielo la felicità sta nella conoscenza di Dio

La conoscenza invece che si ha di Dio in Cielo ha questo privilegio e questo potere, in prevalenza su quella che abbiamo quaggiù, che unisce e congiunge a Dio quale è in se stesso. In Cielo l'Essenza propria di Dio si unirà al nostro spirito, lo informerà della sua luce, ben più nobilmente e intimamente che un raggio di sole penetri in un corpo trasparente, e la innalzerà alla visione di Dio qual è in se stesso, costituendoci in uno stato di vita propria di Dio medesimo. Poiché la vita di Dio, il cui Essere è intellettuale come pure la sua Natura, consiste nel conoscere e vedere se stesso, il primo, più nobile e più degno oggetto di qualsiasi conoscenza.

L'Angelo e l'uomo non hanno che un'ombra di essere e di luce a confronto dell'Essere e della luce di Dio; quindi naturalmente non sono capaci che di ricevere una ombra e una immagine della conoscenza che Dio ha di se stesso. Dio non li innalza di più nel corso della loro vita in stato di via e di merito: si contenta di dar loro il potere di amarlo, per la sua grazia, e di amarlo qual è in se stesso, secondo la natura e la condizione dell'Amore.

Perciò sulla terra l'Amore ha la preminenza della felicità: in Cielo invece la conoscenza rientra in possesso della preminenza che non ha sulla terra. Come, infatti, fin da questa terra, l'Amore possiede Dio quale è in se stesso; così, in Cielo la conoscenza di Dio ce lo fa vedere e possedere qual è in sé, Dio stesso, per Amore, imprimendosi e unendosi alla nostra essenza e alle nostre facoltà, perché possiamo vederlo tal quale Egli è, secondo l'energica parola e

promessa dell'Apostolo S. Giovanni: "*Videbimus eum sicuti est*" (1Gv 3, 2). La felicità, in una parola, consiste nel possesso di Dio, nel possesso di Dio qual è in se medesimo, orbene questo possesso si ha sulla Terra per l'Amore, in Cielo per la conoscenza.

3. – ECCESSO DELL'AMORE DI DIO PER IL MONDO

Ora, come quaggiù la felicità dell'uomo ha la sua origine e la sua radice nell'Amore dell'uomo verso Dio, così questo Amore ha la sua origine nell'Amore di Dio verso l'uomo, e nell'eccesso di questo Amore di Dio che dà il suo Figlio e il suo Amore al mondo. È questo Amore l'oggetto che eccita lo stupore del Figlio di Dio, quando dice in un trasporto di ammirazione: "*Sic Deus dilexit mundum!*".

Mistero sconosciuto alla ragione

E, per verità, è mistero degno della più grande meraviglia, che vi sia nella Divinità Amore, e Amore sì grande per il mondo. È un mistero che la filosofia non ha conosciuto; essa ha parlato egregiamente della grandezza di Dio quale causa prima, ma poco o nulla del suo Amore verso le cose che esistono fuori del suo Essere e sono estranee alla sua Essenza; era questo un punto riservato alla luce della Fede, la quale, essendo più elevata, ci rivela misteri di Dio che la Natura non può insegnarci.

Era cosa ben degna di esserci insegnata dal Verbo Eterno, essendo Lui stesso il soggetto di questo Amore, poiché è Lui stesso l'oggetto del dono che l'Amore fa al mondo. Perciò vediamo come Egli impiega la prima delle sue istruzioni nel parlare di questo mistero, e non ostante l'infinità della sua luce e della sua sapienza, vi trova motivo di stupore e ce lo attesta con questa parola: "*Così Dio ha amato il mondo!*"

Sembrerebbe indegno di Dio

Sembra, infatti, che l'Amore di Dio verso il mondo non sia conveniente né alla grandezza di Dio, né alla bassezza dell'uomo, né alla qualità e condizione stessa dell'Amore. L'Amore infatti, per una potenza cieca e senza regola, dannosa all'amante e di tutto vantaggio per l'oggetto amato, trasporta, tramuta, e trasforma colui che ama nella qualità di colui che è amato. Perciò le cose grandi si abbassano e si avviliscono nella condizione delle cose basse alle quali si affezionano, mentre le cose piccole al contrario si elevano, si nobilitano e s'ingrandiscono se si portano all'Amore di cose più grandi e più rilevate sopra la loro condizione.

È questo il sentimento del filosofo, confermato dalla esperienza quotidiana degli amanti; ed è pure la dottrina della Fede, la quale mentre ci rivela un Amore più grande, più alto e più potente di quello che è ristretto nei limiti della Natura, ci dà pure una conoscenza più chiara e una più forte esperienza di questa verità, col manifestarci nei nostri Misteri la potenza ammirabile di quell'Amore che innalza l'uomo e abbassa Dio.

Così la Fede fa sentire al Mondo la condizione dell'uomo che ama Dio, e la condizione di Dio che ama l'uomo. Per questo Amore gli uomini si elevano e diventano Dei, secondo quella parola di Dio medesimo: "*Ego dixi Dii estis*" (Sal 81, 6): e Dio, amando l'uomo, si abbassa e si fa uomo, di modo che per un Mistero stupendo, abbiamo in terra un Dio uomo, e in Cielo degli uomini Dei.

Riprendendo dunque il filo del nostro discorso, diremo che l'Amore di cose estranee non sembra degno di Dio, non sembra compatibile colla Maestà, l'eminenza e la immutabilità della sua Natura, e che né la sua grandezza, né la sua bontà lo dovrebbe permettere e tollerare. Sembra che Dio non possa, senza un abbassamento e un pregiudizio manifesto, amare cose che esistono fuori della grandezza del suo Essere; sembra che Dio, possedendo nella sua Essenza una bontà infinita che contiene ogni bontà ed è adeguata al suo potere di amare, non possa estendere il suo Amore fuori di se stesso.

E non è già forse sufficiente fortuna, per le cose create, essere nella mano di Dio, nella sua potenza e nella sua provvidenza che ne dispone secondo la sua volontà, come Sovrano e Signore di ogni cosa? Ma essere l'oggetto dell'Amore di un Dio, questo oltrepassa la loro con-

dizione e sembra portar pregiudizio alla Potenza, alla Grandezza dell'Essere divino; e mettere alla pari o almeno avvicinar troppo la bassezza della Creatura con la Grandezza e sublimità del Creatore.

Eppure Dio ama il mondo sino a dargli il suo Figlio

Eppure, o meraviglia! O abisso! Il Dio che adoriamo è Dio di Amore: ed Egli ha per il mondo un Amore sì grande, che l'Unigenito Figlio di Dio, il quale conosce pienamente l'Essere, lo stato e la qualità di Colui che ama e di Colui che è amato, che conosce Dio come suo Padre e il mondo come opera delle sue mani, si meraviglia e profferisce quelle parole piene di stupore: "*Sic Deus dilexit mundum!*".

O Amore di Dio verso il mondo degno di essere ammirato ed adorato dal mondo! O Amore di Dio verso il mondo, degno di confondere e condannare il mondo, il quale è senza ardore e senza amore verso un tale Amore! O Amore grande, eccessivo, per il quale Dio dà e cede al mondo il Figlio suo, Figlio Unigenito, Figlio eguale a Lui stesso, Figlio che è un altro Lui stesso! Amore stupendo nel quale Dio sembra dimenticare la sua Grandezza e non fa caso della viltà della sua creatura! Egli si abbassa e tratta di unirsi con la Terra, e per questo divisamento due parti sì differenti e sì dissimili, Dio e l'uomo, entrano in alleanza, alleanza che durerà in eterno.

Distanza tra Dio e l'uomo – La scala di Giacobbe

Due parti sì distanti e poste alle due estremità della scala che fu mostrata a Giacobbe come la figura e il modello di tale convenzione e comunicazione di Dio con l'uomo! La scala misteriosa di Giacobbe dalla Terra toccava al Cielo: Dio stava alla estremità in alto, e l'uomo alla estremità in basso; quindi la distanza tra queste due estremità e l'intervallo tra il Cielo e la Terra. È già considerevole questa distanza, e per i nostri sensi non si poteva meglio rappresentarla che con tale distanza dal più alto dei Cieli al più infimo della Terra. Ma la ragione e la Fede ci fanno intendere che, se consideriamo Dio e l'uomo ciascuno nella sua Natura e condizione, la distanza è ben maggiore ancora, e sotto molteplici aspetti.

Tra Dio e l'uomo, infatti, vi è distanza di Natura, e di Nature infinitamente distanti l'una dall'altra, l'una essendo del Creatore, e l'altra di creatura: vi è distanza nelle qualità, perché Dio è santo e santo per essenza, mentre l'uomo è peccatore, e peccatore per nascita; vi è distanza nella volontà, perché Dio per se stesso aborre il peccato e l'iniquità, e l'uomo è volontariamente peccatore e schiavo del peccato.

4. – DIO SORPASSA TUTTI GLI OSTACOLI E SI FA UOMO

Ma Dio, per un Amore infinito, sorpassa tutti gli ostacoli e le distanze infinite; e vuol fare alleanza con una Natura così bassa, vuole entrare in affinità e consanguineità cogli uomini, vuole che tra gli uomini vi sia un Uomo Dio. Ma come! Dio, Dio onnipotente ed eterno vuole congiungersi col nulla, unirsi all'uomo, farsi carne come l'uomo! Così parla Lui stesso per bocca del suo Discepolo prediletto. E per di più, vuol prendere la carne discendente dai peccatori e coperta dall'ombra del peccato, e portarla carica delle pene, delle sofferenze e dei segni del peccato; poiché la carne di *Gesù* è veramente carne che discende dai peccatori, e, secondo l'Apostolo è la somiglianza della carne di peccato, in *similitudinem carnis peccati* (Rm 8, 3). Non lo fate, o grande Iddio!

Almeno si facesse Angelo!...

È già anche troppo abbassarsi nel nulla della creatura! Unitevi almeno alla più perfetta, che è l'Angelo, e non alla più miserabile che è l'uomo! L'uomo che ha perduto anche quella prima immagine e somiglianza della Vostra Divinità che Voi gli avevate data per grazia, e che il peccato ha cancellata!

Che se, nondimeno, per un adorabile mistero del Vostro Amore, volete preferire la Natura più bassa alla più elevata e farvi uomo, non scegliete almeno questa carne tratta dalla massa del peccato, derivata da un Adamo miserabile e peccatore, non venite in questa terra contami-

nata dal peccato. Fate un uomo a parte che non sia figlio degli uomini. Poiché per il vecchio Adamo e per i suoi discendenti che pure hanno sì poco onorato, amato e conservato la vostra grazia, il vostro Amore, il Vostro Paradiso, Voi vi siete degnato di fare appositamente un mondo e un Paradiso, per questo vostro nuovo Adamo, fate un mondo a parte e un Paradiso nuovo.

Almeno unicamente per Se medesimo!...

Operate dunque, o grande Iddio! operate in conformità con la vostra Grandezza e la vostra Sapienza, e fate per Voi e per Voi solo quest'Opera grande. Come entro Voi stesso non avete vero rapporto che verso Voi medesimo; cioè come nella vostra Essenza non vi è relazione reale che tra le Persone divine; come non vi è nessuna natura né persona creata verso la quale voi abbiate un rapporto reale; così, fate che quest'Opera, suprema fra tutte, vi rassomigli. Poiché vi include e vi contiene, e ne siete il centro e la circonferenza, fate che non abbia rapporto che verso di Voi stesso, si riferisca unicamente a Voi e non agli uomini ed ai peccatori che hanno voluto separarsi da Voi! Poiché essi non vogliono riferirsi a Voi, che quest'opera vostra non si riferisca a loro! Non fate cosa sì grande per creature sì vili, e miserabili, sì lontane da Voi; non fatela che per Voi, e perciò fate un Mondo, un Paradiso, un Cielo nuovo per questo nuovo Adamo, come ne avete fatto uno per l'altro Adamo che ha così presto abbandonato il vostro Amore e la vostra obbedienza. Lo esigono la ragione e la Grandezza e dignità di una Opera così sublime.

Si fa uomo per gli uomini peccatori

Ma le cose avvengono tutt'altrimenti. O Bontà! O Amore! O eccesso! Questo Uomo nuovo è fatto per l'uomo vecchio: Dio stesso, chi ardirebbe pensarlo? Dio stesso non ha parte in questa Opera che in ragione e come conseguenza della parte che vi hanno i peccatori. In un senso verissimo, quest'opera non si compie che a motivo del peccato e per gli uomini, come diciamo nel Simbolo: "*Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis, et Incarnatus est de Spiritu Sancto, ex Maria Virgine, et Homo factus est. etc.*". "È disceso dai Cieli per noi uomini e per la nostra salvezza; ha preso umana carne per l'opera dello Spirito Santo dalla Vergine Maria, e si è fatto Uomo".

Secondo questo insegnamento della Fede, il Figlio di Dio discende dunque dal Cielo e si fa uomo per la salvezza degli uomini; vale a dire, prende la Natura umana per gli uomini ed Egli non prende per loro in questa Natura soltanto una *qualità* passibile. Non una semplice circostanza si riferisce agli uomini, ma il fondo e la sostanza medesima del Mistero della Incarnazione; non è un semplice stato di quella Umanità passibile e sofferente, ma è la Umanità medesima nella sua Natura e nelle sue circostanze che il Figlio di Dio assume per la salvezza degli uomini.

Così dobbiamo dire, in forza di quelle parole di vita e di verità, poiché esprimono in termini precisi che il Figlio di Dio per noi discende dal Cielo come per noi ascende alla Croce; esse distinguono quei due viaggi divini, la discesa dal Cielo e la salita alla Croce, e li attribuiscono tutti e due ad una stessa causa, cioè al peccato degli uomini. L'Opera grande della Incarnazione pertanto è fatta per gli uomini, e se non vi fossero stati dei peccatori sulla Terra, non vi sarebbe stato un Uomo Dio nel Cielo e in terra. Perciò Dio che si fa uomo per gli uomini, si fa pure Figlio dell'uomo e vuol aver discendenza dagli uomini; e vediamo in San Luca che la genealogia del Figlio di Dio incomincia da Adamo peccatore e sorgente di peccato nella stessa sua natura.

Almeno in una carne gloriosa!...

Ma almeno, o grande Iddio! Poiché volete e vi degnate prendere carne umana, e carne derivata da Adamo, onorate questa carne e fin da questa vita rialzatela nel suo stato, nella sua condizione e nelle sue qualità. Che essa non sia passibile, sofferente, soggetta alle ingiurie del tempo! Che non sia sottoposta alle bassezze della nascita, alle infermità dell'infanzia, alle miserie della vita, all'orrore della morte! Che il primo istante e il primo uso della sua vita naturale sia una vita perfetta, nell'esercizio di tutte le sue potenze e grandezze.

Voi siete l'artefice di quest'opera e l'autore della sua vita, orbene tutto quanto esce immediatamente dalle vostre mani è sempre perfetto in tutte le sue condizioni, come vediamo pure nella creazione del mondo e nella formazione di Adamo. Che *Gesù* dunque, nella sua nascita, esca dalle vostre mani e dalla vostra potenza, non come un bambino giacente in una stalla e in una mangiatoia, ma come un Adamo formato in un Eden e posto in un Paradiso, sia stabilito fin dal primo passo della sua vita nell'esercizio della perfezione del suo Essere, nel pieno uso delle sue facoltà e nella potenza, nel dominio della sovranità che gli spetta sopra la terra! Ch'Egli nel suo primo apparire al mondo sia uomo perfetto e non bambino, non già in fasce e in una culla, ma nella Grandezza e Maestà del suo stato, nello splendore e nella gloria della sua Persona! Non è forse già per un Figlio unico di Dio, una eccessiva umiliazione l'abbassarsi nel nulla della Natura umana, senza abbassarsi ancora sino alla condizione vile e abietta della infanzia e della sofferenza? Ch'Egli viva sulla terra libero da queste debolezze e miserie!

Gesù è Re di Gloria, lo Splendore del Padre: non sia sottoposto al tempo e alla durata, poiché è Figlio dell'Eterno e con esso Lui ha fatto il tempo e stabilito il corso dei giorni.

Egli è la via e la strada, è la forza del Padre: non provi la stanchezza e la fatica nei suoi viaggi! Non sia bruciato dagli ardori del sole, poiché il sole è l'opera delle sue mani ed Egli è Lui stesso un Sole, il Sole del sole; da Lui il nostro sole riceve in prestito la sua luce, a *Gesù* deve servire durante la vita di Lui col suo splendore, come lo riconoscerà poi nella morte in Croce, quando cesserà di brillare, nella eclissi, se si può così parlare, del suo Sole, *Gesù*, che è il nostro Sole, il vero Sole di Giustizia, principio di ogni luce e di ogni splendore.

In una parola, che *Gesù*, fin dal primo momento della sua vita, sia felice e glorioso ed esente dal dolore e dalla morte, poiché Egli è la vita e la vera vita, e un sol istante della sua vita è più prezioso davanti a Dio e lo onora di più, che non una eternità della vita degli uomini e degli Angeli nella Grazia e nella Gloria. Uno stato così elevato, così privilegiato e libero dalle bassezze della vita umana, è ben dovuto alle Grandezze di *Gesù* e alla dignità della sua doppia nascita eterna e temporale. Il più grande dei suoi Profeti dell'una e dell'altra ha detto come di meraviglia inenarrabile: "*Generationem ejus quis enarrabit?*" (Is 53, 8).

Voto della creatura: Ingemiscit et parturit

È pure il voto che forma tutta la Natura creata, la quale prova lo stesso desiderio e a suo modo si agita in questo volere; se essa potesse parlare, il suo grido salirebbe sino al Cielo per domandare all'Eterno Padre per il suo Liberatore la liberazione e l'esonazione dalla abietta condizione delle miserie umane. Essa, infatti, geme senza dubbio e soffre grandemente per lo stato servile e sofferente dei suoi figli; così dice l'Apostolo: "*Omnis creatura ingemiscit et parturit usque adhuc, etc., et expectatio creaturae revelationem filiorum Dei expectat*" (Rm 8, 22). "Ogni creatura geme ed è come nei dolori del parto sino ad ora, e l'attesa di ogni creatura aspetta la rivelazione dei figli di Dio".

Da questo testo possiamo dedurre una doppia aspettazione e un doppio gemito dell'Universo, che meritano bene una considerazione profonda e particolare: l'aspettazione della venuta del suo Liberatore che in questa occasione la Terra e il Cielo chiamano il *Desiderato dalle Nazioni* tutte; e l'aspettazione dell'intero compimento della liberazione ch'Egli deve fare della schiavitù che ogni creatura soffre a motivo del peccato (Ag 2, 8; Gen 49, 26). Così pure un doppio gemito; il gemito dell'Universo che sospira e soffre nello stato umile e sofferente del suo Salvatore, poiché nella umiliazione e sofferenza di questo Salvatore vediamo il Cielo e la terra commuoversi ed agitarsi, vediamo l'Universo entrare come in convulsione e deliquio nella Eclissi di questo Sole di Giustizia che entra in deliquio sulla terra; e il gemito inoltre di ogni creatura che sospira l'intero e perfetto compimento della liberazione dovuta agli eletti e Figli di Dio, perché così sarà essa pure, nel compimento della loro gloria, liberata dalla schiavitù della corruzione, e nel loro perfetto rinnovamento, essa pure sarà perfettamente rinnovata. Tanto deduciamo da quel testo dell'Apostolo.

Ecco dunque lo stato, l'attesa e il gemito della creatura, e per riguardo a se medesima, vale a dire, alla sua liberazione; e per riguardo al suo Liberatore, che è *Gesù*. Ma siccome essa ha molto maggior riguardo al suo Dio e al suo Liberatore che non a se stessa, così l'aspettazione

e il gemito che essa ha riguardo a Lui, sono molto più grandi e degni di molta maggiore considerazione di quelli che la riguardano essa medesima

Lasciando da parte ora lo sviluppo e l'applicazione di altre questioni, riteniamo soltanto che tutte le creature, secondo la capacità del loro essere, sono unite e si agitano in uno stesso voto e sentimento per la gloria di *Gesù*, sospirando di vederlo esente dalle bassezze della vita di questa terra.

Il Creatore ha altri pensieri e disegni

Ma se ogni creatura è animata da tale desiderio della grandezza e liberazione di *Gesù*, il Creatore ha ben altri pensieri: l'Eterno Padre ha sul Figlio suo un disegno più distante da quel voto dell'Universo, di quanto il Cielo sia distante dalla terra. Egli vuole, infatti che il Figlio suo si abbassi sino alle nostre miserie, che porti la nostra Croce e i nostri peccati; Egli vuole che noi vediamo Colui che è la Vita e la nostra vita, morto sopra una Croce e in un Sepolcro, e che in questa sua morte noi ricuperiamo la vita.

Ed ecco che, a questo effetto, il Verbo Eterno esce dal seno del Padre, apre il Cielo e viene sulla terra (Is 64, 1), come dice Egli stesso: "*Exivi a Patre, et veni in mundum*" (Gv 16, 28). Uscita preziosa per la terra e felice per l'uomo! La terra deve ricevere e ormai possedere il Verbo Eterno in uno stato e in una condizione che Egli non aveva in Cielo, poiché non è in Cielo ma è sulla terra ch'Egli compie l'opera sua, che si fa creatura per le sue creature, che si unisce alla Natura umana per soffrire in essa per gli uomini.

Contempliamo lo stato, l'ordine e il progresso di quest'Opera, e rinviando ad altra occasione la meditazione della croce e dei dolori del Figlio di Dio, applichamoci a considerarlo e adorarlo in questo divino Mistero della Incarnazione. È soggetto così degno e vi abbiamo interesse di tale importanza, che non deve rincrescerci come se fosse tempo perduto e occupazione vana, di indugiarcì un po' più ampiamente sopra quanto nel principio di questo discorso abbiamo esposto in poche parole e come in germe.

5. – ESPOSIZIONE PIÙ AMPIA DELLA UNIONE IPOSTATICA

Nella pienezza dei tempi, al momento fissato nella sua Sapienza eterna, Iddio, abbassando i Cieli, secondo la parola del Profeta, si abbassa sino alla Terra e per la realizzazione del suo Maestro, sceglie una provincia, un paese, Nazaret; sceglie pure una Vergine per compiere nel suo seno verginale un'opera grande, più grande di quella che Egli opera nei Cieli medesimi; per la virtù del suo Amore e del suo Spirito, Egli da essa trae una sostanza pura e santa, alla quale vuole unirsi in una maniera ineffabile e particolare.

A quella sostanza formata dal corpo immacolato della Vergine Santissima, Egli vuole comunicarsi, non già per un semplice effetto di grazia e di potenza; non soltanto per uno stato e dono di Gloria; non già per mezzo di una cosa che da Lui proceda ma inferiore a Lui; neppure per mezzo di cose a Lui aggiunte, come avviene nella unione che, in seguito a questo mistero, ha voluto avere con noi nella S. Eucaristia, in cui si comunica per mezzo di una sostanza deificata in Lui, ma differente da Lui, che è aggiunta a Lui ma non identificata con Lui; in questo Mistero Dio vuole congiungersi alla Natura dell'uomo per *se stesso* immediatamente, applicandosi a questo Essere creato per una cosa così intima e così intrinseca a Lui stesso, che è identica con la sua divina Essenza e costitutiva della sua propria Persona.

Per tale potente applicazione e unione santa e divina, il Verbo Eterno entrando in questa Umanità, non la distrugge, non l'annienta, non la converte neppure nella sua Essenza divina; ma per la *stessa Potenza* e lo *stesso Amore* che lo abbassa e lo applica alla umanità, Egli la conserva e mantiene in stato di natura creata, e nella condizione universale, essenziale e necessaria ad ogni essere creato, e non la conserva in tale stato se non per renderla capace delle sue grandezze e della sua Divinità.

Egli vuole, infatti, renderla tutta sua; la vuol rendere capace di riceverlo, vale a dire, di ricevere in se stessa, come propria persona, la seconda Persona della SS. Trinità. Egli la vuol elevare a uno stato e dignità nuova, singolare e inenarrabile, quindi l'attira a sé e la fa entrare nel suo Essere divino e increato; la riceve come sua unica e sua prediletta nel seno della sua

Divinità. Egli la riceve come sua Unica, e talmente sua Unica che essa, anche nella Divinità, non appartiene che a Lui; e, come fu già detto, essa in tal senso e in tale maniera sì intima e particolare, non appartiene né allo Spirito Santo né all'Eterno Padre. Ricevendola così sublimemente nel suo Essere, il Verbo la riceve e la stabilisce per sempre nella sua Grandezza, nella sua Divinità, nella sua propria Persona, in modo che essa non abbia Sussistenza che nella propria divina Sussistenza di lui medesimo.

Così lo stesso Dio che ha fatto il mondo, in un attimo fa un mondo nuovo e un mondo incomparabilmente più grande, più bello, più ornato, più divino e più duraturo di quel mondo che ha fatto nel corso di sei giorni, e che, secondo la parola sacra dell'Autore del mondo, deve passare e finire.

Gesù, infatti è un Mondo; e se i Filosofi chiamano l'uomo un piccolo mondo, noi Cristiani abbiamo ben maggior ragione di chiamar *Gesù* un gran Mondo. *Gesù* è un mondo che riunisce e contiene i tre mondi dei Platonici.

Riassunto in Gesù del mondo visibile, intelligibile e Archetipo

Voi siete dunque, o *Gesù* ammirabile! Voi siete Uomo Dio, e in questo stato e qualità siete un Mondo e un Mondo Grandissimo! Siete un Mondo, un Mondo tutto celeste e tutto soprannaturale; Mondo tutto eccellente e tutto divino! Siete un Mondo Visibile, e Intelligibile e Archetipo: e questi tre Mondi in Voi sono riassunti, nella diversità delle vostre Nature; nella varietà dei vostri stati, dei vostri Poteri, delle vostre Grazie; e nell'unità suprema della vostra Persona e increata e creatrice di tutte le cose!

Voi siete un mondo visibile nel vostro Corpo prezioso, adorabile in Cielo e in terra, e nelle bellezze che lo adornano, le quali danno luce e splendore al Sole stesso e al Paradiso, poiché sta scritto che *l'agnello è la Luce*, tanto è risplendente (Ap 21, 23).

Voi siete un Mondo Intelligibile nella vostra Anima deificata, la quale nella sua potenza, nella sua circonferenza (*nella sfera della sua influenza*), nella sua eminenza e nella sua capacità rinchiude tutti gli spiriti Beati, li attira, li rapisce, li riempie delle vostre grandezze e delle vostre perfezioni infinite.

Voi siete infine un Mondo Archetipo nella Divinità personalmente unita alla Umanità. Questi tre Mondi meriterebbero bene un più ampio discorso, ma dobbiamo rientrare nel nostro argomento.

Unione delle due Nature in Gesù, non accidentale soltanto

Nel Mistero della Incarnazione v'è tutt'assieme molta luce e molta oscurità; l'eccesso appunto della sua luce lo rende oscuro e inaccessibile, ma porta sulla terra la luce eterna, ed entro la nostra natura lo splendore del Padre. Per averne una conoscenza più chiara, più distinta e più semplice, è d'uopo elevare come per gradi i nostri pensieri nella contemplazione della Unione perfetta che esiste tra le due Nature divina e umana.

Le due Nature in *Gesù* non sono unite per una semplice società e unione morale di dignità o di autorità, ma per un legame fisico e reale, come lo ha definito sotto pena di anatema il Concilio di Efeso. Vi sono due sorte di unioni reali, sostanziale l'una, accidentale l'altra: le due Nature in *Gesù* non sono congiunte solamente per una unione reale e fisica che sia puramente accidentale, ma per una unione reale, sostanziale e divina.

Il Verbo Eterno non si contenta di unirsi ed applicarsi alla nostra carne e alla nostra umanità per una semplice unione di grazia e di virtù, di presenza ed assistenza, di residenza ed abitazione, al modo in cui le forme sono unite alla loro materia, le Intelligenze agli astri che dirigono, il Pilota alla sua nave, il corpo al suo vestito, l'ospite al suo domicilio: ma si applica alla Natura umana in un modo ben differente e ben più sublime e particolare. Egli vuole unirsi alla nostra umana natura con una unione reale, sostanziale e ipostatica, costitutiva di un medesimo *supposto*, di una stessa Persona in due Nature sì differenti e sì distanti. Per questo ho detto nel discorso precedente che il modo di presenza e di residenza di Dio nella Umanità di *Gesù* è una imitazione della residenza delle divine Persone l'una nell'altra.

Unione sostanziale, in unità di sussistenza

Le divine Persone, infatti, sono l'una nell'altra in tale maniera che una medesima sostanza è comune al Padre, al Figliuolo e allo Spirito Santo, unica sostanza che li unisce o meglio li rende *Uno*, in unità di Essenza: così pure in Gesù v'ha una sostanza, se si potesse parlar così, vale a dire, una Sussistenza comune, la quale si trova nella Natura Divina e pure nella Natura umana, e unisce queste due Nature in unità di Persona.

Come il Padre è nel Figliuolo per la comunicazione reale della sua propria Essenza, così il Figliuolo è nella sua Umanità per la comunicazione della sua propria Sussistenza. E questo porta una comunicazione sì alta e sì grande, sì particolare e sì divina, che Dio si fa uomo, e l'uomo diventa Dio, e due Nature oltremodo differenti, sì distanti e disuguali si trovano unite e congiunte in modo così intimo, perfetto e divino che l'uomo è Dio e Dio è uomo; e questo in rigore di verità, in realtà di sostanza, in unità di sussistenza, in proprietà di Persona, e per tutta l'eternità.

La Natura umana condivide con le divine Persone l'Essere divino

Entro l'Essere divino vi sono due realtà distinte, una comune e comunicata, l'altra propria e incomunicabile e tutt'e due sostanziali, increate e eterne. Orbene sembra che la Natura umana entri in una specie di consorzio e comunanza con Dio Eterno e Onnipotente. Di quelle due sorte di Essere, infatti, una è comunicata alle Persone divine, l'altra alla Natura umana. E come per la prima comunicazione il Verbo Eterno è Dio, così per la seconda lo stesso Verbo Eterno è uomo e l'uomo è Dio: e il Verbo Eterno è costituito uomo per lo stesso principio che è costitutivo e distintivo della sua Persona nella Divinità, vale a dire per la propria sussistenza applicata e comunicata alla Natura umana.

Unione che deifica la Natura umana tutta intera

Il vincolo che unisce due Nature sì distanti, è così intimo alla Divinità, che è identico e una stessa cosa colla Essenza divina, e diviene talmente proprio alla umanità, che investe e penetra, attua e vivifica, santifica e deifica tutta intera la Natura umana, il corpo, l'Anima e tutte le parti e facoltà di quel piccolo Mondo, o piuttosto di quel gran Mondo che è *Gesù*; sino al fondo, al centro e nell'intimo della Essenza umana. E esso nella Natura umana prende totalmente il posto della sussistenza naturale, eleva quindi quella Natura spoglia della sussistenza propria, sino all'Essere ed alla Persona di Dio delle cui divine grandezze e dignità essa, per diritto, diventa partecipe.

Unione indissolubile

E questo vincolo, questa unità della natura umana con la Persona divina è così salda e assicurata, così ferma e permanente, che durerà per la Eternità, non essendovi nulla che possa mai disciogliere tal legame potente, forte e perfetto, né rompere quella unità Divina e persona.

6. – ELEVAZIONI E APPLICAZIONI PRATICHE

Siate benedetto, o grande Iddio, *Dio degli Dei* (Sal 49, 1), Re di Gloria, per aver voluto in tal modo abbassare le vostre grandezze sino alla terra, e congiungere così strettamente la vostra Divinità alla nostra umanità! Siate benedetto ancora, o Dio Eterno e incomprendibile nella vostra Bontà, nella vostra Sapienza e nel vostro Amore, per avere costituito tale unione per l'Eternità! poiché finché Dio sarà Dio, Dio sarà uomo. Siate benedetto in eterno di aver fatto per noi questa Opera sì grande, di esservi fatto uomo per l'uomo!

Poiché vi degnate in tal modo di farci parte con tanta generosità delle vostre grandezze e del segreto del vostro Amore in un'opera così sublime, vogliamo noi pure prendere parte con Voi, vogliamo entrare nei vostri disegni, nei vostri interessi e nei vostri sentimenti. Vogliamo essere vostri totalmente, e totalmente vostri per sempre; vogliamo appartenervi in una maniera che avvicini, imiti e adori la dipendenza con la quale la nostra Umanità appartiene alla vostra divina Maestà. Così si verificherà in noi ciò che il vostro Apostolo ci dice da parte vostra e nella efficacia del vostro spirito; tre parole di gran peso e sostanza che ci rappresentano il no-

stro stato, ossia la nostra grandezza insieme e il nostro dovere: “*Omnia vestra sunt, Vos autem Christi, Christus autem Dei*” (1Cor 3, 22, 23). In conformità con questo testo dell’Apostolo, noi dobbiamo, vogliamo, ardentemente desideriamo essere perfettamente e eternamente Vostri, in onore e a imitazione della perfetta, ammirabile e perenne appartenenza della vostra umanità alla vostra Divinità.

“*Omnia vestra sunt, Vos autem Christi*”.

Per nostro Amore, o grande Iddio! avete voluto che tutte le opere delle Vostre mani siano nostre ed avete assoggettato questo mondo alla nostra utilità e al nostro uso. Questo ci dice l’Apostolo in queste brevi parole: “*Omnia vestra sunt*”. Ma per un eccesso di Amore incomparabile, Voi che siete al disopra di tutte le cose, o *Gesù*, volete pure essere nostro, e nostro nella vostra Persona e per una sorta di proprietà che non appartiene che a noi. Dimenticando la vostra Grandezza e la nostra nullità, Voi voleste essere nostro in tal maniera che non vi è nulla che sia sì pienamente, perfettamente e assolutamente nostro come Voi, o mio Signore *Gesù*! Voi vi degnate di essere nostro più di qualunque cosa e al disopra di qualunque cosa, in quella guisa che nell’eminenza del vostro Essere e del vostro stato singolare, siete pure al disopra di tutte le cose: come se voleste appartenere a noi nella misura della infinità propria della vostra Grandezza ed essere nostro infinitamente, come siete infinito in Voi stesso.

Poiché siete così nostro, vogliamo noi pure essere vostri o *Gesù* mio Signore! vogliamo essere vostri non solo per il titolo insigne delle vostre perfezioni e divine e umane che ci assoggettano pienamente alla vostra Grandezza, ma pure per questo nuovo e potente diritto dell’Amore che vi porta a voler essere nostro, e quindi reciprocamente ci obbliga di appartenere a Voi. Saremo dunque vostri, poiché Voi siete nostro; saremo vostri come Voi siete nostro, interamente vostri come Voi siete tutto nostro. Così verificheremo le parola dell’Apostolo: “*Vos autem Christi*”.

“*Christus autem Dei*”

Ma l’Apostolo aggiunge: “*Christus autem Dei: Gesù Cristo è di Dio*”. O grande *Gesù*! Chi potrebbe concepire lo stato della vostra appartenenza a Dio e a noi? questo soggetto merita un apposito discorso, che faremo altra volta, se vi degherete di farmene la grazia. Mi contenterò qui in tre parole: che Voi appartenete al Padre Eterno come suo Figlio, come suo Figlio unigenito, come Colui che ha la sua vita e la sua Esistenza. In onore dunque di ciò che voi siete in riguardo all’Eterno Padre, vogliamo appartenere a Voi come al nostro Padre, poiché da Voi abbiamo la nascita per la grazia, come voi avete nascita dal Padre per Natura.

Voi siete talmente del Padre che solennemente gli avete detto nell’ultimo dei vostri giorni, e pur nell’eternità continuate a dirgli: “*Tua mea sunt, et omnia mea tua sunt*” (Gv 17, 10). Ciò che è vostro è mio, e tutto quanto è mio, “è vostro”.

“*Tua mea sunt*”.

O amore! O comunicazione del Figlio col Padre! Onorandola e imitandola useremo le stesse parole, e vi diremo: “*Tua mea sunt, o Domine Jesu! et mea omnia tua sunt*”. Ma ahimè! Io debbo ben dire: “*Tua mea sunt: Ciò che è vostro è mio*”. Questo è vero, a danno pur troppo della vostra gloria e della vostra grandezza. Il vostro Spirito è mio: e voi me lo date nel Battesimo. Il vostro Corpo è mio: me lo date nella S. Eucaristia. La vostra Gloria è mia: me la date in Paradiso. La vostra Grandezza è mia: sulla terra essa si abbassa nelle mie miserie. La vostra vita è mia, ed io, per il potere miserabile delle mie colpe, sulla Croce la riduco alla morte.

“*Omnia mea tua sunt*”.

Possa dunque, con altrettanta verità e fedeltà quanta è l’affezione che mi dimostrate nel darvi tutto a me, possa io dirvi: “*Omnia mea tua sunt: tutto quanto è mio è vostro*”. A voi la mia vita, il mio Essere, il mio Amore. A voi tutto quanto per vostra misericordia io sono nell’Essere della natura e della grazia. A voi il mio tempo e la mia eternità! È vostro tutto quanto, secondo le vostre promesse, spero e aspetto nella Gloria. Infine, mio Signore e mio

Dio, tutto quanto io sono è vostro, tutto quanto è mio è vostro, ed è incomparabilmente vostro più che mio, poiché nulla è mio se non da Voi e per Voi.

Consacrazione a Gesù

In onore dunque di tutto ciò che Voi siete in Voi medesimo e verso di noi, in onore di tutto ciò che per noi avete voluto fare e soffrire, io mi offro e mi consacro tutto a Voi; mi assoggetto e mi abbandono alla potenza del vostro Spirito, del Vostro Amore, della vostra Croce. E in onore della donazione ammirabile che Voi vi degnate di farci di Voi stesso, io mi dono e mi abbandono tutto a Voi fin d'ora e per l'eternità.

DISCORSO DECIMO

LE TRE NASCITE DI GESÙ

I. – TRE NASCITE MERAVIGLIOSE

Nel libro di Vita noi troviamo tre nascite ammirabili di *Gesù*, il quale è la Vita di Dio e degli uomini: la sua Nascita nel seno di suo Padre alla Vita eterna, la sua Nascita nel seno della Vergine alla vita temporale, la sua Nascita nel sepolcro alla Vita immortale. Queste tre Nascite sono accompagnate di meraviglie degne di *Gesù* e degne della sua fonte e della sua origine in queste tre Vite differenti.

Nella sua Nascita nella Vita divina e increata, vi è questa doppia meraviglia: che Dio generi e che Dio sia generato. Nella sua Nascita nella vita umana e incarnata, vi è pure una doppia meraviglia: che una Vergine sia madre e che un Dio sia incarnato. Nella sua Nascita o piuttosto nella rinascita che lo introduce nella Vita celeste e gloriosa, è meraviglia che un Sepolcro sia sorgente di vita e che un luogo di morte sia fonte di vita immortale. Così Dio, il quale è ammirabile in se stesso, nelle sue opere e nei suoi Santi, è pur mirabile anche nel suo Figlio Unigenito che è un altro Lui medesimo, nell'opera delle sue opere, che è l'Incarnazione: mirabile anche nel *Santo dei Santi* che è *Gesù Cristo* nostro Signore; *Santo dei Santi*: con questo nome lo chiamava e lo annunciava uno dei suoi Profeti (Dn 9, 24).

Il testo, Hodie genui te, applicato alle tre Nascite

Quelle tre Nascite, per le quali *Gesù* vive di tre Vite sante, differenti e adorabili, sono accennate nei Libri sacri, in quella parola espressa dall'Eterno Padre, il quale, parlando a se stesso e al suo Figlio, dice: "*Ego hodie genui te*" (Sal 2, 7; Eb 1, 5). Queste parole da S. Paolo nella Epistola agli Ebrei sono applicate alla Generazione eterna.

L'Apostolo, infatti, per la forza e l'autorità di questo testo, vuole provare che *Gesù* appartiene a Dio Padre e da Lui emana in altra maniera che gli Angeli, perché, secondo quella parola: "*Ego genui te*", Dio Padre lo ha generato, il che non conviene che al Figlio di Dio e non agli Angeli. Ma questa prova non sarebbe vera e efficace se il testo citato dal grande Apostolo, non si intendesse veramente e letteralmente della generazione eterna. Questa vi è divinamente rappresentata in termini nei quali, per un ammirabile artificio, il presente è congiunto col passato *Hodie genui te*, per indicare Colui che è sempre nato e sempre nasce, di cui la processione è senza fine e senza principio, e, per un impenetrabile mistero, è talmente compiuta secondo il termine del passato che sempre si compie secondo il termine del presente.

Il medesimo San Paolo, sotto l'azione dello Spirito di Dio, in un discorso agli Ebrei (At 13, 33), cita ancora lo stesso testo, applicandolo alla Risurrezione del Figlio di Dio, la quale è una sorta di nuova nascita di *Gesù* alla immortalità. La Risurrezione, infatti, dalla Chiesa è comunemente chiamata rinascita e rigenerazione; e il Figlio di Dio, l'Autore della Risurrezione, il quale, essendo la parola eterna del Padre, ha nelle sue parole una grazia e proprietà singolare, chiama pure di sua propria bocca la risurrezione con lo stesso nome, quando parla del giorno del Giudizio, nel quale avverrà la Risurrezione universale: "*In regeneratione cum venerit Filius hominis in sede Majestatis suae*" (Mt 19, 28).

In terzo luogo, lo Spirito Santo che ha dettato quella parola al Profeta Davide, e che per l'organo di San Paolo, uno dei suoi più grandi Apostoli, l'ha spiegata della generazione eterna, e della Risurrezione di *Gesù*, la spiega per la voce ancora della Chiesa, applicandola, nell'ufficiatura del giorno di Natale, alla Nascita temporale di *Gesù* nel mondo. Dio stesso fecondo e fertile nella sua parola e nelle sue opere, ha voluto che quel memorabile testo fosse da

un medesimo spirito, e in tre sensi differenti, applicato ai tre stati e Misteri del Verbo Eterno: al Mistero della sua nascita dal Padre, al Mistero della sua nascita dalla Madre, ed alla sua nascita dal Sepolcro da cui Egli esce rinascendo, come la fenice, in una nuova Vita.

Rapporti di somiglianza e differenze

Le tre Nascite di *Gesù* sono veramente ammirabili. La prima non ha né tempo né giorno, non incomincia né finisce giammai; il suo luogo è nel seno del Padre. La seconda è temporale, ha il suo luogo nel seno della Vergine e nella stalla di Betlemme; ha pure il suo tempo nella oscurità della notte e nei rigori del nostro inverno per liquefare il ghiaccio dei nostri cuori e riscaldarne la freddezza e per tirarci fuori dalle nostre tenebre alla sacra luce.

La prima Nascita avviene nel giorno della Eternità: la seconda avviene nella notte, in una notte d'inverno, in una notte di dicembre. E la terza che è la nascita di *Gesù* nella sua Gloria, avviene nell'aurora, in una aurora di primavera, in una Aurora di marzo, di quel mese, cioè, felicemente assegnato alla nascita e alla rinascita del mondo.

Nella prima *Gesù* ha ricevuto una Vita che è senza principio e senza fine. O grandezza! O meraviglia della Eternità!

Nella seconda *Gesù* incomincia una Vita che avrà fine, benché Egli sia immortale: nasce appunto mortale per morire. O eccesso! O meraviglia di amore, di misericordia e di bontà!

Nella terza *Gesù* incomincia una Vita nuova, ma che non avrà mai fine. O grandezza! O meraviglia di vita, di potenza e di gloria!

Nella prima Egli è nato immortale e impassibile: nella seconda Egli è nato passibile e mortale, nato per la morte, destinato alla morte come ostia e vittima di morte: nella terza, Egli nasce e esce fuori dal potere della morte per non più morire, ma per entrare nella vita immortale e gloriosa.

Nella prima Egli è nato e nasce nel seno glorioso del Padre, senza poterne mai uscire: nella seconda Egli nasce ed esce dal seno immacolato e dalle viscere benedette della sua Santissima Madre, eppure vi rimane divinamente nel centro dello spirito di essa; nella terza, Egli rinascendo nella Vita, esce dal sepolcro e dalla tomba, per non rientrar più, se non nella tomba dei nostri cuori che, per gli affetti e esercizi di pietà, debbono essere sulla terra i monumenti della sua morte, i sepolcri viventi che nel Santo Sacramento ricevono come in deposito il suo Corpo: quel Corpo esposto e rappresentato nella Eucaristia in una morte mistica e sacramentale.

Nella sua prima Nascita *Gesù* è il primogenito di Dio; la Sacra Scrittura lo chiama il Primogenito di ogni creatura, perché in Lui tutte le cose sono create: "*In ipso condita sunt universa*" (Col 1, 16). Nella seconda nascita Egli è il primogenito della Vergine, e per Lui tutti i figli degli uomini sono riscattati a Dio. Nella terza Egli è il *Primogenito* tra i morti: "*Primogenitus mortuorum*" (Ap 1, 5), "*Primogenitus dormientium*" (1Cor 15, 20); e da Lui, tutti saranno risuscitati nella gloria.

Tre nascite e tre primogeniture degne di grande considerazione nel Figlio di Dio, al quale noi siamo debitori di tutto quanto siamo come di tutto quanto possiamo essere nel tempo e nella Eternità: alla sua prima nascita noi siamo debitori del nostro essere naturale, alla seconda del nostro nuovo essere nella grazia, alla terza della nostra gloria e risurrezione.

Nella prima *Gesù* è nato da Dio, Dio da Dio, Luce da Luce, Figlio eterno dell'Eterno Padre; nella seconda Egli è nato uomo, figlio dell'uomo, ma Uomo Dio, da una Vergine Madre di Dio; nella terza Egli è nato uomo nella gloria di Dio, Uomo padre degli uomini in quanto sono figli di Dio, e Uomo seduto per una eternità alla destra del Padre suo.

Quante meraviglie, quante grandezze in queste Nascite! Chi potrebbe contemplarle? Chi mai saprebbe descriverle ?

2. – NASCITA ETERNA; SENZA TEMPO

La prima Nascita di *Gesù*, Nascita Eterna, né comincia né finisce mai; non ha tempo né giorno, ma da Essa sono derivati i giorni, i tempi e i secoli, i quali incominciano e finiscono, e da essa pure ha origine la nostra eternità nella grazia e nella gloria. Per mezzo del Figlio suo il Padre ha fatto i secoli, come dice l'Apostolo: "*Per quem fecit et saecula*" (Eb 1, 2). Per mezzo

del Figlio il Padre ci introduce nella sua grazia e nella sua gloria, come dice tutta la Scrittura. E quel Figlio noi lo dobbiamo adorare come un *Oriente* per la sua prima e divina Nascita, un Oriente al quale ogni Oriente deve rendere tributo e omaggio.

Noi dobbiamo adorarlo come *Oriente*, ma come Oriente eterno, Oriente che è sempre nel suo meriggio per la pienezza della sua Luce, e sempre nel suo Oriente per la condizione e perfezione della sua Nascita. Questa, infatti, sempre si continua, e non finisce mai come non incomincia mai; e in essa Egli è in tal modo nato, che sempre è nascente nella Eternità.

O meraviglia! O prodigio di tale Nascita, per la quale *Gesù* è un Oriente! e per la quale *Gesù* è Oriente eterno! Oriente al quale deve rendere omaggio il nostro oriente, la nostra nascita nella natura e nella grazia come la nostra eternità nella gloria.

È questa la ragione per la quale, nella antica Chiesa, i Catecumeni, nel giorno del loro battesimo, facevano il loro ingresso nella Chiesa con una cerimonia solenne e notevole, rivolti verso l'Oriente, in segno di omaggio e aderenza all'Oriente Eterno, che è *Gesù Cristo* nostro Signore. È anche di tutta evidenza che nel Battesimo noi siamo rigenerati nel nome e in memoria di questa divina Nascita e Filiazione, poiché siamo battezzati, nel nome del Padre in quanto Padre, e nel nome del Figlio in quanto Figlio; in questo Nome potente e prezioso abbiamo fatto il nostro ingresso nella Chiesa e nella grazia. Perciò la nostra propria condizione di cristiani, e il nostro stato nella Fede, ci indicano queste verità, e ci obbligano di perseverare nell'omaggio e nella memoria dovuta alla Nascita divina e eterna di Gesù, fonte della nostra rinascita nella Chiesa.

Che, se la Nascita eterna di Gesù non ha giorno speciale fissato dalla Chiesa per celebrarne la festa e la memoria, ciò deriva dalla sua grandezza: essa non ha giorno sulla Terra; la sua festa, il suo giorno è il giorno dell'Eternità, nel quale essa è incessantemente adorata nel soggiorno e stato della Gloria.

Nel seno del Padre

Ma questa beata e divina Nascita che non ha tempo, ed è primo dei tempi, ha però un luogo e un riposo degno di sé, un luogo eterno, vale a dire, il seno del Padre nel quale abita il Figlio di Dio.

Il Discepolo prediletto, Aquila degli Evangelisti, il quale ha penetrato di più ed ha visto più chiaro nello stato e nei Misteri di *Gesù*, che ha riposato familiarmente sul suo Cuore e ci ha parlato più degnamente delle sue grandezze, ci insegna, in due testi del primo capitolo del suo Vangelo, questa verità della dimora sacra del Verbo Eterno. Nell'uno dice: "*Verbum erat apud Deum*" (Gv 1, 1), e nell'altro: "*Unigenitus qui est in sinu Patris*" (Gv 1, 18).

Il Padre riguardo al Verbo compie l'ufficio di padre e di madre

Il Verbo dunque dimora nel seno del Padre, come nel luogo della sua Nascita; il Padre, nel suo proprio seno e non in un seno estraneo, lo concepisce e lo forma, per un atto tutto puro, tutto santo, tutto divino e tutto immanente, facendo in riguardo al suo Figlio e Verbo Eterno ufficio di padre tutt'assieme e di madre. Perciò la Sacra Scrittura, per un segreto ammirabile e con una profondità misteriosa, in un medesimo versetto attribuisce al Padre congiuntamente le due condizioni del padre e della madre nella generazione dei loro figli.

"Ex utero genui te".

Dio, nel Salmo 109, dice di se stesso al suo Figlio: "*Ex utero (o secondo il testo Ebraico) ex vulva ante luciferum genui te*". È proprio del padre generare, ed è proprio della madre portare nel suo utero il bambino ch'essa ha concepito dal padre: orbene l'uno e l'altro conviene all'Eterno Padre, il quale genera il suo Figlio unico e lo genera in se medesimo, e lo porta nel suo seno. Questo seno — per parlare con Tertulliano — è la matrice del Verbo e la sua dimora eterna.

In conformità con questa testimonianza della Sacra Scrittura, i più grandi ed antichi tra i Filosofi ebbero qualche barlume di questa verità, e uno di essi, (Trismegisto) disse queste parole: "*Intelligentia illa Deus cum maris et feminae vim haberet, genuit Verbum*". E il divino Orfeo, citato da Clemente Alessandrino, per esprimere questa verità, parlando di Dio, adopera

questa espressione: *Expers matripater*; egli inventava questa parola composta dei due termini, *pater et mater*, per attribuire a Dio con un solo vocabolo i due uffici e le due funzioni che, nella generazione umana e naturale, sono divise tra il padre e la madre, mentre sono riunite in Dio che genera il suo Figlio unico come padre, e lo concepisce e lo porta in se stesso come madre .

In tal modo, il Figlio di Dio che nella pienezza dei tempi ha madre senza padre, nell'Eternità ha padre senza madre, ma ha un Padre che compie le funzioni di padre e di madre, generandolo in se stesso e portandolo nel suo seno; di modo che il seno del Padre è la matrice, la dimora e dimora eterna del Figlio.

Ed ecco uno dei misteri, una delle grandezze e meraviglie della generazione divina: che il Padre sia in riguardo del Figlio suo padre e madre tutt'assieme: che il seno del Padre sia la matrice nella quale il suo unico Figlio riposa e riposerà in eterno: che il Figlio sia nel seno del Padre e vi abiti unicamente e eternamente. A questo fine il più grande dei Profeti e Salmisti e il più grande dei Discepoli e Evangelisti, si accordano nelle loro differenti maniere di parlare, come sottilmente osserva il più grande dei Dottori della Chiesa, Sant'Agostino: "*Sinum Patris appellat Evangelista, quem Psalmista uterum appellaverat... qui est ipse est uterus*".

Dimora eterna, e unica.

Il seno del Padre non solo è la dimora del Figlio ma è la sua dimora eterna, perché è opportuno osservare che il Figlio di Dio non è come i figli degli uomini. Questi, nascono imperfetti e non dimorano che per un tempo nel seno materno, dal quale escono per venire al mondo ed acquistarvi la perfezione del loro essere e della loro nascita, per vivere da se medesimi fuori della persona e sostanza della loro madre. Questa è nascita comune e naturale.

Nascita dei figli della Chiesa sul modello della Nascita eterna

Ma vi è pure anche sulla terra, benché non sia dalla terra, un'altra sorta di nascita più elevata: Nascita non comune ma particolare, non corporale ma spirituale; Nascita non per natura, ma per grazia; Nascita non dei figli degli uomini, ma dei figli di Dio; Nascita che tira la sua origine da quella Nascita divina emanata dall'Eterno Padre, e ad essa si riferisce con un rapporto perfetto come al suo prototipo.

In questa Nascita la Chiesa è la madre dei fedeli; essa li genera come suoi figli in onore e nella potenza della paternità dell'Eterno Padre, "*A quo omnis paternitas in caelo et in terra nominatur*" (Ef 3, 15). Essendo madre per grazia e non per natura, la Chiesa ha questo vantaggio sopra le madri temporali, che essa genera e conserva sempre nel suo seno i suoi figli, senza emetterli fuori; ed i suoi figli, essi pure sempre viventi e sempre rinchiusi nel seno della Chiesa, vivono nella Fede, come dice la Scrittura; e nello stesso modo che i bambini rinchiusi nel seno della loro madre vivono della sostanza di questa, così essi vivono non del proprio sentimento ma del sentimento della Chiesa.

Che se alcuni, come gli eretici, escono dal seno della Chiesa per vivere del loro sentimento e non del sentimento e della sostanza della Chiesa, non sono più figli, ma mostri nella generazione spirituale, che squarciano, come vipere, il seno della loro madre per uscirne, e violano l'integrità della Chiesa.

È un punto questo che merita molta considerazione; ed è veramente ammirabile il rapporto che la Nascita spirituale ha verso la Nascita divina di Colui che è il primo generato dal Padre, e dal quale siamo tutti generati nella sua Chiesa.

Infatti, secondo l'ordine e il progresso ammirabile delle tre Nascite, temporale, spirituale e divina, i figli di Dio e della Chiesa in qualità di figli di Dio, hanno una condizione più perfetta di quella dei figli degli uomini, una condizione che si avvicina di più alla dignità del Figlio unico di Dio, che è il loro modello e il loro prototipo. Come in questa qualità di figli di Dio dimorano sempre nel seno della Chiesa, la loro madre, e vivono sempre della sua sostanza: così il Verbo Eterno dimora sempre nel seno del Padre, e sempre vive della stessa Essenza e propria sostanza del Padre suo, il quale concepisce in se medesimo il suo Figlio Unigenito, e lo genera perfetto, generandolo nel suo seno come nella sua matrice. E in questa matrice il Fi-

glio è sempre perfetto sempre beato, sempre vivente della propria sostanza del Padre, vivendo e sussistendo in unità di Essenza con esso Lui.

In tal modo dunque il Verbo Eterno abita nel seno del Padre suo come nel luogo della sua Nascita, e vi abita eternamente, e inoltre — ciò che costituisce un'altra sorta di eccellenza e di grandezza della sua Nascita eterna, — vi abita solo, poiché è Figlio unico e Figlio eterno; questo termine di *servo* è proprio e riservato alla generazione, la quale non conviene che al Figlio: e questi, in quanto Figlio, esaurisce, o meglio, riempie e termina tutta la potenza che il Padre ha di generare. E ciò è tanto vero che lo Spirito Santo pur procedendo dal Padre come dal Figlio, non è come Lui generato; perciò lo Spirito Santo, per parlare con proprietà secondo le sacre scritture ed i sacri insegnamenti della nostra Santa Religione, è nel cuore e nell'amore del Padre, ma non nel seno del Padre.

Meraviglie della Paternità e Filiazione divina

Con la grazia di *Gesù*, nella sua virtù e nella sua luce, vediamo di condurre più avanti il nostro spirito e di penetrare ancora più in questi Misteri. In quella prima Nascita di *Gesù* noi adoriamo e ammiriamo un Dio che genera e un Dio che è generato, senza diversità nella Natura, senza ineguaglianza nella Persona, senza dipendenza nella origine, senza posteriorità di durata.

O Padre tre volte grande e beato! O Padre ammirabile e singolare nella sua paternità! O Padre sconosciuto per lo spazio di quattromila anni in quella Paternità, tanto è elevata al disopra di ogni capacità; tanto è piena di meraviglie! Paternità che è una meraviglia nella Eternità, una meraviglia nella Meraviglia stessa, cioè nella Divinità, nella quale tutto è per se stesso meraviglioso. Perciò nelle sue tenebre, prima della nascita della vera luce nell'Universo, il mondo per sì lungo tempo adorò la Divinità senza adorare in questa la Paternità, la quale meritava pure tanto omaggio, essendo una meraviglia che è l'origine di tutte le meraviglie create e increate.

O Figlio tre volte grande e beato, egualmente adorabile ed ammirabile nella sua Filiazione, che è la seconda delle meraviglie eterne che crediamo e adoriamo nella Divinità! Meraviglia alla quale sono soggette nella loro inferiorità tutte le meraviglie del Cielo e della terra, tutte le meraviglie della natura, della grazia e della gloria, le quali rendono omaggio alla fonte donde emanano, a quella prima emanazione che è in Dio medesimo. Ad essa ancora, in un modo affatto particolare, rende onore e omaggio quella meraviglia che è l'Incarnazione, nella quale la Divinità la sussistenza e la filiazione divina vengono comunicate alla natura umana, e Colui stesso che è Figlio unico della Vergine è pure Figlio unico di Dio, coeterno e coesenziale al Padre suo.

O abisso! O eccesso! O meraviglia! Per dare un po' di luce a queste grandi verità che ne contengono parecchie altre, riflettiamo che non è meraviglia che vi sia un Dio, che questo Dio sia infinito nelle sue grandezze e perfezioni. Questo ce lo insegna la Natura medesima colla sua voce potente, ed è piuttosto meraviglia che vi siano spiriti insensibili e sordi a questa voce della Natura che proclama la gloria del suo Creatore.

Ma è la meraviglia delle meraviglie che vi sia un Dio che genera e un Dio che è generato, e che nella Essenza divina perfettamente una, perfettamente pura, perfettamente semplice vi sia Paternità e Filiazione. Dico che è la meraviglia delle meraviglie, perché le altre cose che ci meravigliano sono esseri inferiori, subalterni e creati; ma questa è pure una meraviglia anche nell'Essere divino, supremo e increato. Meraviglia che offusca tutta la luce della Natura: Meraviglia che abbisogna di tutta la luce della grazia per essere creduta e della luce della gloria per essere veduta: Meraviglia che non è compresa che dallo spirito eterno e che non ha luce che la possa rendere comprensibile allo spirito creato, il quale non potrà mai far altro che ammirare, adorare e smarrirsi nella visione e contemplazione di tale meraviglia: Meraviglia alla quale prestano omaggio e servizio tutte le altre meraviglie del Cielo e della terra, della Natura e della Grazia, e in modo particolare il sacratissimo Mistero della Incarnazione, lo stato supremo di un Uomo Dio, e la qualità singolare di una Madre di Dio, per la quale questo mistero è compiuto nella Vergine Santissima, in perpetuo omaggio alla Paternità divina ed alla Filiazione eterna.

3. – TITOLI E PROPRIETÀ DI GESÙ NELLA DIVINITÀ

Per la sua Nascita eterna e ammirabile, e nello stato beato della Vita divina, *Gesù* è Dio; *Gesù* è Figlio di Dio; *Gesù* è Figlio del Dio vivente; *Gesù* è Figlio unico di Dio; *Gesù* è col Padre principio di una Persona divina, cioè, della terza Persona della SS. Trinità. Ciascuno di questi punti è distinto in se stesso, e contiene i suoi misteri e le sue meraviglie; ciascuno merita l'omaggio e l'ammirazione delle Creature. Ma vi sono creature che non ci concedono l'agio di indugiarsi nel considerarli e ammirarli: in attesa che il Dio di pace doni loro buone disposizioni ne discorreremo brevemente.

Gesù è Dio

E dapprima, *Gesù* è Dio: benché lo vediamo uomo sulla terra, bambino nel presepio, morto sulla Croce, noi lo dobbiamo adorare come Dio, e dirgli col suo Profeta: “In Voi è Dio, e non vi è altro Dio che Voi; veramente Voi siete un *Dio nascosto*, o Dio d'Israele salvatore, *In te est Deus, et absque te non est Deus, vere tu es Deus absconditus, Deus Israel Salvator*” (Is 45, 14, 15).

O Dio nascosto nell'Infanzia, nell'umanità, nella vita oscura e comune, nella vita sofferente, nella morte! O Dio! O Vita ! O Dio nell'uomo! O vita nella morte! O Vita suprema, Vita eterna, Vita immutabile! Vita suprema entro la nostra bassezza! Vita eterna entro la misura dei nostri giorni! Vita immutabile nella varietà e mutabilità della nostra condizione! O Vita divina, Vita gloriosa, Vita adorabile! Vita divina nella umanità! Vita gloriosa nella sofferenza! Vita adorabile nella Croce e nella morte! Vita che vivifica la stessa morte! Vita sorgente di ogni Vita, della vita di Natura, della vita di Grazia, della vita di Gloria! Vita alla quale ogni vita o rende omaggio se è creata, o ha relazione se è Increata! Perché è la Vita di un Dio Figlio di Dio, per il quale tutte le Creature sono fatte e al quale perciò tutte debbono rendere omaggio come al loro Creatore. Anche l'Eterno Padre, il primo vivente, il principio di vita nella Divinità, ha la sua relazione a Lui come al suo Figlio, e come al termine della sua generazione divina e ineffabile. E lo Spirito Santo, terza Persona dopo la quale non vi è nella Eternità altra persona vivente e increata, ha la sua relazione con Lui come a Colui che è il Figlio del Padre e suo principio col Padre.

E noi dunque, come Cristiani che da Lui, come dice il Discepolo prediletto, abbiamo ricevuto il potere di essere figli di Dio, alla sua Persona, alla sua Nascita, alla sua vita divina dobbiamo tutt'assieme rivolgere i nostri omaggi e le nostre relazioni: a Lui dobbiamo rendere i nostri omaggi perché Egli è il nostro Dio, a Lui dobbiamo stare uniti con intima relazione perché è nostro Padre e la nostra vita.

Gesù Figlio di Dio

Gesù è Dio, Figlio di Dio: sono due cose distinte, poiché il Padre è Dio e non è Figlio di Dio, poiché il Figlio è Dio e non è Padre, poiché lo Spirito Santo è Dio e non è Figlio di Dio; e *Gesù* è il Figlio unico di Dio, come diremo in seguito. *Gesù* è Dio nella sua Essenza, ed è Figlio nella sua Persona; e questo nome di Figlio è un nome che nella qualità uguaglia il nome di Padre nella Eternità. E questa Filiazione non dice nulla di inferiore, ma cosa eguale alla Paternità del Padre.

O Vita che procede ma pure è coeterna e coesenziale al Padre! Vita emanata, ma pure Vita immanente nel Padre, poiché *Gesù* dice al Padre suo: “In Voi io sono e vivo, e in me Voi siete e vivete!”. Vita, pienezza di vita, poiché ancora Egli dice a suo Padre, e allora pure che sta per essere privato dalla vita: “*Omnia tua mea sunt*, tutto quanto è vostro è mio”! Vita inseparabile da Lui stesso; poiché nessuno può rapirgli la Divinità, come il Padre stesso né vuole né può tralasciare di dargliela, essendo che lo produce per la felice necessità e la potente fecondità della sua Natura!

Tutto quanto Egli ha, tutto lo tiene dal Padre suo, al quale perciò Egli dice questa parola: “*Omnia mea tua sunt* – Tutto quanto è mio è vostro”. E come tutto quanto Egli ha è del Padre, così pure tutto quanto è del Padre è suo; perciò ancora altra volta Ei dice: “*Omnia quaecumque habet Pater, mea sunt* – Tutto quanto ha il Padre è mio” (Gv 16, 15).

Gesù, come tutto tiene dal Padre, tutto rapporta al Padre; la sua vita Personale essendo una vita tutta relativa al Padre, Egli nella sua Eternità si rapporta al Padre, anzi per la sua proprietà stessa Egli è relazione al Padre suo.

Adoriamolo sotto tale aspetto, amiamolo, imitiamolo, rapportando tutto a Lui e tutto al Padre per mezzo di Lui. La relazione del Figlio è la sua vita e la sua sussistenza: così la relazione, che manterremo con Lui, sarà pure la nostra vita e la nostra sussistenza per sempre, e ci stabilirà felicemente entro la sua Eternità.

Gesù Figlio del Dio vivente

Secondo la parola che San Pietro ha imparata dall'Eterno Padre: "*Tu es Christus Filius Dei vivi*" (Mt 16, 16), *Gesù* è il Figlio del Dio vivente. In quanto Figlio unico di Dio Padre, Egli è distinto dal Padre e dallo Spirito Santo: in quanto Figlio del Dio vivente, Egli è distinto pure da noi e da tutti i figli adottivi. Questo ci obbliga a ricercare, in quella parola che chiama *Gesù* Figlio del Dio vivente, un senso profondo e nascosto; perché non è stata aggiunta invano e senza fondamento, o soltanto come alcuni potrebbero pensare, per distinguere il vero Dio dalle false divinità che erano adorate sopra la terra. Tale parola, infatti, non è pronunciata fra i Pagani, ma in mezzo agli Apostoli che non avevano mai adorato le false divinità. È parola pronunciata nella scuola e nella famiglia di *Gesù* e nella sua santa presenza: Scuola grande e tutta di insegnamento di cose grandi e particolari: Scuola degna del suo Maestro, e degna del Verbo Eterno. Parola sì alta e sì sublime che da *Gesù Cristo* medesimo viene attribuita ad una rivelazione dell'Eterno Padre: parola che contiene la verità sopra la quale è fondata la Chiesa cristiana, e per la quale il Figlio di Dio si dedica alla morte.

Dobbiamo, infatti, notare che, dovendo morire, il Figlio di Dio ha voluto Egli stesso la morte ed ha voluto morire per la confessione di questa verità, che riguarda la sua vita e la sua filiazione divina e eterna. Per la confessione della sua filiazione divina davanti a Caifa che lo interrogava su questo punto, *Gesù* fu giudicato degno di morte e consegnato ai Gentili per l'esecuzione, appunto perché si era dichiarato il *Figlio del Dio vivente*. Che se *Gesù* deve morire, bisogna che muoia per onorare la sua vita e la sua filiazione divina, e per dare la sua vita ai suoi figliuoli, e renderli tutti figli di Dio.

Come dobbiamo noi dunque intendere quella parola di S. Pietro: "*Voi siete il Cristo, Figlio del Dio vivente*"? Per verità una parola pronunciata dal Principe degli Apostoli, così onorata e lodata da *Gesù Cristo* nella intimità coi suoi discepoli, di quei discepoli ch'Egli costituisce i Dottori della luce; una parola fondamentale nella fede e nella dottrina della salvezza, non può avere un senso basso, comune e volgare, né esprimere una vita semplicemente opposta allo stato delle false divinità che non hanno punto vita. Ma deve avere un senso più degno e più elevato, attribuire al Figlio di Dio una qualità più alta di quella che potrebbe essere intesa nel senso volgare e comune; esprimere una vita degna del Padre, ossia di Colui che è il primo Vivente tra i viventi, il solo che viva per se stesso, senza principio né origine fra tutti i viventi, anche tra le Persone divine e increate.

Essendo parola, secondo la espressa testimonianza del Verbo Eterno, rivelata dal Cielo, bisogna che il Cielo medesimo ce ne riveli il senso e l'intelligenza; bisogna che il Padre che è nei Cieli ci dichiari la grandezza del Figlio suo e della Nascita di questo suo Figlio e insieme la sua propria Grandezza nella Nascita del Figlio, Grandezze nascoste e comprese in quelle poche parole. Sono parole del Cielo, e parole insegnate da Colui che è il Padre della Parola Eterna, se ci è lecito usare di questo termine coi migliori moderni autori, in riguardo a Colui che è il Verbo sostanziale, o per ripetere lo stesso nome, la Parola sostanziale e personale di Dio.

Contemplando dunque questo Mistero e queste parole, eleviamoci al disopra della terra e di noi medesimi, e rivolgendoci al Padre della luce e al Figlio del Dio vivente, il quale è Lume da Lume e la luce del mondo, osserviamo e rileviamo che *Gesù* dal Cielo è chiamato il Figlio del Dio vivente, in un senso venerabile, degno della luce del Cielo, e degno della sua Nascita e della sua Grandezza; e per un onore singolare al Padre suo che la Fede adora come il solo che vive per se stesso, e di una Vita che non ha principio né origine anche tra le Persone divi-

ne e increate, il solo Vivente dal quale trae vita, origine e principio tutto quanto è vivente, sia nella Divinità, sia fuori della Divinità.

Il Principe degli Apostoli dunque, in quella professione di fede fatta in presenza e a richiesta di *Gesù Cristo*, nel suo nome e in nome del sacro Collegio degli Apostoli, attribuisce a Dio la qualità di vivente, non già per distinguerlo dalle false Divinità che sono morte e veramente non sono viventi né meritano di essere paragonate alla Grandezza e Maestà del Dio Vivente, ma chiama *Gesù Cristo* Figlio del Dio vivente per opposizione ad un'altra sorta di figliuoli, veramente viventi e veramente figli di Dio. Questi sono quei figli che il Verbo Eterno, parola infallibile e ineffabile del Padre, nomina e chiama *Dei*, in un senso vero e elevato che li rende degni di questa sublime qualità e denominazione, degni di essere così chiamati dalla bocca medesima di Dio, e che li rende aderenti a Lui e partecipi della sua Divinità, veramente *Dei* per partecipazione e veramente figli di Dio per adozione.

Noi siamo figli del Dio morto

Ma ciò che merita grande considerazione, sono figli generati da un Dio morto, e che muore su di una Croce: mentre *Gesù* è generato da un Dio vivente e immortale, il quale solo vive per se stesso nella sua Eternità; da un Dio vivente che dà vita al Figlio e per mezzo del Figlio ad ogni cosa. È questo medesimo Figlio dà la Vita che ha ricevuto dal Padre suo alla sua sacratissima umanità, e in questa umanità soffre la morte su di una croce, e perdendovi così una Vita sublime e divina, fonte di ogni vita, dà a tutti i suoi figli la vita e la vera vita.

Dobbiamo ancora accuratamente notare che, come ci insegna ad adorare un Dio che genera e un Dio che è generato nella Eternità, la grandezza della nostra Fede ci insegna pure ad adorare nei nostri Misteri un Dio vivente e un Dio morto; il Dio vivente, ci ha condannati nella sua ira e ci ha condannati alla morte e all'Inferno; e il Dio morente e morto in una Croce ci libera dalla morte, ci dà la vita, ci fa suoi figliuoli. Figliuoli felicemente viventi, e divinamente generati dal sangue e dalla morte di *Gesù Cristo* nostro Signore, Figlio unico di Dio.

O morte vivente e potente, poiché contiene la Vita, poiché dà la vita, e poiché genera, ciò che non appartiene che ai viventi! O generazione strana e meravigliosa che *Gesù* compie nella sua morte e nella sua Croce! Generazione contro ogni stato e potenza della Natura! In questa solo i viventi possono generare, e non i morti; e ancora i viventi soltanto quando sono giunti allo stato e al colmo della loro vita e della loro perfezione.

Non mi sarà dunque permesso di dire, che a questa generazione attiva e potente per la quale *Gesù* morto, sulla croce, divinamente e con dolore genera i suoi figli, s'applica quel testo di Isaia: "*Generationem ejus quis enarrabit?*" (Is 53, 7-8). Quel gran Santo, Principe, Profeta e Evangelista tutt'insieme parla di tale generazione al tempo e al momento della sua Passione; e, mentre estatico contempla lo stato di *Gesù* sulla Croce e nella morte, egli dice queste divine parole: "*Oblatus est quia ipse voluit, etc. De angustia et de judicio sublatus est: Generationem ejus quis enarrabit? Quia abscissus est de terra viventium: propter scelus populi mei percussi eum*" (Is 53, 7-8). "Egli è stato offerto perché lo ha voluto, etc. È stato liberato dall'angoscia e dalla condanna: chi racconterà la sua generazione? Perché Egli è stato tolto dalla terra dei viventi; l'ho colpito per il peccato del mio popolo".

O vero Dio vivente e morente! Dio vivente nella Eternità nel seno del Padre! Dio morente in seno della Croce nella pienezza dei tempi! Dio amabile, Dio adorabile e come vivente e come morente! Come Dio Vivente, Voi siete generato nel seno del Padre, e non generate, poiché la Persona che insieme col Padre Voi producete, non è vostro Figlio ma il vostro Spirito: Voi lo producete nella Divinità senza essere suo Padre, ed Egli Vi produce nella umanità senza essere vostro Padre, poiché non siete suo figlio, e non siete Figlio che dell'Eterno Padre e della Vergine Maria. O grandezza del Padre! O singolarità di Maria! Ma questo è detto qui soltanto di passaggio, perché merita un discorso a parte in onore della Paternità divina, e della Maternità venerabile di Colei che è Madre del Figlio di cui Dio è Padre.

Maria ha riguardo a *Gesù* una qualità che non appartiene neppure allo Spirito Santo; ma questo è senza difetto per lo Spirito Santo, perché nelle Persone divine e eterne produrre e non produrre, avere e non avere, è una perfezione uguale. Ma nella persona della Vergine, produrre il Figlio di Dio e avere questa grande qualità è perfezione preziosa e singolare, che la rialza

al disopra di qualsiasi persona creata e, per quanto è possibile, l'avvicina all'Eterno Padre. Perché Essa è Madre, come Egli è Padre: Essa è Madre senza Padre come Egli è Padre senza Madre; e ciò che ha un rapporto eccellente alla eccellenza della Paternità divina, sola è Madre, come solo Egli è il Padre di *Gesù*.

Voi dunque nella Divinità, o *Gesù*, siete generato, ma non generate: nello stato della Croce e nel potere della morte voi avete quella qualità che non avete nella vita della Divinità. Nella morte voi ci generate e siete veramente padre nella vostra Umanità. Siete padre di altrettanti figli quanti sono e saranno i giusti sulla terra, e quanti sono e saranno i Santi nel Cielo: e la nostra vita, vita di grazia e di gloria, deve rendere alla vostra Croce e alla vostra morte l'omaggio della sua nascita, della sua potenza, della sua perseveranza e della sua eternità.

Noi siamo dunque tutti, o *Gesù*, vostri veri figli, figli di Dio e di Dio morto: Voi siete invece il Figlio del Dio vivente, e il solo Figlio del Dio Vivente. Perché la vita della Vostra Divinità non procede che da Dio Vivente, e la sussistenza della vostra Umanità, che le dà l'essere e la vita di Dio, non è emanata che da Dio Vivente; la grazia pure che riposa nella vostra Umanità, grazia che sorpassa tutte le grazie degli Angeli e degli uomini ed è l'origine di tutte le grazie, grazia che è piuttosto un abisso di grazia, non dipende da un Dio morto, ma unicamente dalla Divinità vivente, sussistente e influente in quella vostra Umanità: grazia che è dovuta alla grandezza delle vostre due nascite Divina e Umana, che precede e accompagna il vostro stato nella Croce e nella morte, dal quale deriva la grazia e la gloria degli uomini e degli Angeli, come pure quella gloria medesima che nel vostro corpo avete ricevuta nella Risurrezione.

O Dio vivente e morente, che noi possiamo essere vostri che possiamo vivere e morire come Voi! vivere in Voi, morire in Voi e per Voi, e così con la nostra morte vivere per sempre, e vivere con Voi della Vita di cui vivete col vostro Padre!

Voi siete Vita, e chiamandoci a Voi ci chiamate alla Vita: e attirandoci in Voi ci stabilite nella Vita, e ci dite quelle sante parole che sono parole di Vita, *Ego vivo, et vos vivetis* (Gv 14, 19), e ce le dite quando andate alla morte, morte per Voi e vita per noi. Quando appunto Voi andate alla Croce, a noi nella persona dei vostri Apostoli rivolgete queste parole: "*Ego vivo et vos vivetis, quoniam in patre meo et Vos in me, et ego in vobis*, Io vivo e voi vivrete" perché Voi, o mio Signore, siete Vita, sorgente della nostra vita.

Ma perché Voi siete il Figlio del Dio vivente, siete Vita in tal modo che la sorgente della vostra Vita è nel vostro Padre: *Ego in patre meo*. E perché noi siamo vostri figliuoli, in Voi come nel nostro padre è la sorgente della nostra vita, e noi abbiamo la nostra vita in Voi, come voi l'avete nel vostro Padre. E, per un circolo e ritorno felice Voi siete in noi e noi siamo in Voi, e vivremo in Voi, vivremo di Voi, vivremo da Voi, vivremo con Voi per sempre.

Così *Gesù* è il Figlio del Dio Vivente, e dà vita ai suoi figliuoli, e dà loro la vita col morire, e noi siamo veramente i figli di Dio, figli del Dio morto, come *Gesù* è il Figlio di Dio, ma Figlio del Dio Vivente.

Riassumiamo in poche parole quanto abbiamo esposto sopra il soggetto della nascita eterna, e della vita divina di *Gesù*.

Gesù è Dio come il Padre e lo Spirito Santo; *Gesù* è Dio, Figlio di Dio, ciò che lo distingue dal Padre e dallo Spirito Santo; *Gesù* è il Figlio del Dio Vivente, ciò che lo distingue da noi, che siamo i figli del Dio morente e morto sopra una Croce. E come tra le divine Persone Egli solo è il Figlio del Dio Vivente, così pure, anche fra gli uomini e nello stato della grazia e della gloria, Egli solo è il Figlio del Dio Vivente; non è Figlio del Dio morto, come siamo noi: non solo perché Egli non è appena figlio adottivo, ma figlio proprio e naturale; ma ancora perché, avendo Egli pure, come gli altri uomini, la grazia infusa e creata, e in una pienezza ed abbondanza molto maggiore, sola fra tutte le grazie degli uomini, compresa anche quella della sua Madre, la sua grazia ha questo privilegio e questa singolarità ch'essa deriva semplicemente dalla Vita di Dio, e non già, come la nostra, dalla morte di un Dio.

Gesù Figlio Unico di Dio

Ci resta ancora da esporre come *Gesù* è il Figlio unico di Dio e col Padre principio dello Spirito Santo: due misteri e due singolarità, due poteri e pregi della sua Vita divina e della sua Nascita eterna. Perché non è il solo che procede nella Divinità, ma solo è Figlio nella Divini-

tà: Egli è il solo che procede dal Padre solo, ciò che non conviene allo Spirito Santo, il quale procede dal Figlio così come dal Padre. Egli solo procede per generazione, mentre lo Spirito Santo procede in altra maniera: Egli solo dunque procede dal Padre in quanto Padre, mentre lo Spirito Santo procede dal Padre in quanto principio, e non in quanto Padre.

È questa una delle profondità e meraviglie della Eternità che essendovi due Processioni di due Persone, tutt'e due divine, tutt'e due viventi, tutte due procedenti da un principio di vita, tutt'e due egualmente simili al loro principio e origine, una di queste Persone sia Figlio nella Divinità, e l'altra no; ed è oracolo della Fede che vi è un solo Figlio Unigenito di Dio, come vi è un solo Dio.

Conosco bene le ragioni che si allegano nelle Scuole sopra questa difficoltà, ma conosco pure la scienza e la modestia di coloro che le adducono, e sanno benissimo anch'essi le obiezioni che si fanno a tali ragioni e risposte, né voglio entrare in queste questioni, estranee al nostro argomento.

Per istruire e umiliare il nostro spirito nella considerazione di misteri così grandi, ci basti dire con tutta verità, che la ragione e il principio della distinzione tra la seconda e la terza Persona è un segreto che Dio si è riservato e non ha rivelato alla sua Chiesa. I Padri e Dottori riconoscono e confessano ingenuamente la profondità della Nascita eterna del Verbo, Nascita di luce, ma Nascita di luce inaccessibile alla luce creata che la deve adorare e non può penetrare nella sua oscurità.

Pensieri di S. Agostino e di S. Ambrogio.

L'Aquila dei Dottori, il grande Maestro del Principe della scuola che è S. Tommaso, voglio dire S. Agostino, dice: "*Quæris a me: si de substantia Patris est Filius, de substantia Patris est etiam Spiritus Sanctus, cur unus Filius sit, et alius non sit Filius? Ecce respondeo, sive capias, sive non capias. De Patre est Filius, de Patre est Spiritus Sanctus, at ille genitus iste procedens*". "Voi mi chiedete: se il Figlio è della sostanza del Padre, e lo Spirito Santo pure è della sostanza del Padre, come mai l'uno è Figlio e l'altro non è Figlio? Vi rispondo, sia che l'intendiate o no: Il Figlio è dal Padre, lo Spirito Santo è dal Padre, ma quello è generato, questo procede".

E più avanti: "*Quid autem inter nasci et procedere intersit, de illa excellentissima natura loquens, explicare quis potest? etc. Distinguere in illam generationem et hanc processionem nescio, non valeo, non sufficio. Ac per hoc quia et illa et ista est ineffabilis, sicut Propheta de Filio loquens ait: Generationem ejus quis enarrabit, ita de Spiritu Sancto verissime dicitur, processionem ejus quis enarrabit?*" Orbene, quale differenza vi sia tra "Nascere e Procedere, chi mai, parlando di questa Natura sì eccellente e sì sublime, lo potrebbe spiegare? ecc. Distinguere tra quella Generazione e quella Processione, confesso che non ho né scienza, né potere, né capacità per farlo. Pertanto e quella e questa essendo ineffabili, nello stesso modo che il Profeta parlando del Figlio, dice: Chi mai ci racconterà la sua Generazione? così parlando dello Spirito Santo, vi dirò: Chi mai potrà raccontarci la sua Processione?".

Chi non cederà le armi dopo questo grande e fedele servo del Dio degli Eserciti? Chi non serberà il silenzio dopo questo gran Dottore e Pastore della Chiesa, l'oracolo del suo secolo e dei secoli posteriori? Preferisco dire ciò che lui stesso dice in altro luogo ed in altro soggetto, ma sempre col medesimo spirito di luce, di sapienza e di modestia che sempre lo accompagna: "*Cui hæc responsio non satisfacit, quærat doctiores, sed caveat ne inveniat præsumptiores*. Colui che non sarà soddisfatto di questa risposta, cerchi pure uomini più dotti, ma si guardi dall'incontrarne invece di più presuntuosi".

Che se il lettore si rivolge a S. Ambrogio, Maestro di S. Agostino nella Fede, vedrà che, con la medesima umiltà e modestia, egli adora e confessa il segreto impenetrabile della generazione divina e eterna: "*Mihi impossibile est generationis istius nosse mysterium, vox silet, mens deficit, non mea tantum sed Angelorum*. Non mi è possibile di comprendere il Mistero di questa Generazione, la parola mi manca, il mio spirito si smarrisce, e non solo il mio, ma pure anche quello degli Angeli".

Contentiamoci della lezione di questi due grandi Pastori, vivi luminari, rari ornamenti e saldi fondamenti dello stato e della dottrina della Chiesa. Impariamo ad adorare, invece di an-

dar in cerca di deboli ragioni, sopra un soggetto che la ragione non può raggiungere e che Dio non si è degnato di svelare.

Rendiamo gloria a Dio, confessando la nostra impotenza e la grandezza della generazione eterna; adoriamo umilmente la Nascita stessa del Verbo nel seno del Padre e ammiriamone la grandezza, la profondità e la sublimità; onoriamo la beata e divina solitudine di *Gesù* in questa Nascita, per la quale Egli è solo nel seno del Padre in qualità di Figlio, come solo Egli sussiste in qualità di persona nella natura umana, e come solo vive nel mondo in qualità di Mediatore, solo degno, solo capace, nella sua potenza, di cancellare col suo sangue e col suo merito i nostri peccati.

Eccovi tre condizioni nelle quali il Figlio di Dio non ha compagno di sorta né in Cielo né in Terra, né nell'Eternità né nella pienezza dei tempi: solo è Figlio nella SS. Trinità, solo sussiste nella Incarnazione, solo adempie l'ufficio di Mediatore nella Redenzione del genere umano.

Gesù principio dello Spirito Santo

L'ultima nostra asserzione è questa che *Gesù* col Padre è principio dello Spirito Santo, perché produce una Persona divina nella Eternità. Egli è la Sapienza del Padre, Sapienza feconda e non sterile; Sapienza che produce non una cosa qualunque ma un Amore eterno.

Come è prodotto in unità dalla sola Persona del Padre che è il suo principio, il Figlio produce pure in unità. Tanto ha luogo nelle cose divine la unità, mentre noi vi diamo così poca importanza nelle cose della terra. Benché il Padre e il Figlio siano due Persone che producono non sono due principi; e, ciò che è ineffabile, producono in unità di principio, e il termine di questa produzione ammirabile è ancora unità. Lo Spirito Santo, infatti, è personalmente l'Unità del Padre e del Figlio divinamente uniti assieme in Unità di amore e di spirito; e in tale Amore e Unità sta il riposo delle divine Persone.

O Divinità! O Fecondità! O Unità! O Potenza! O Sapienza! O Amore! O unità di Essenza! O unità di principio! O unità di amore che include e comprende lo stato infinito e increato e lo termina nella sua natura, nelle sue persone, e nelle sue emanazioni! Quante cose grandi e meravigliose vi sarebbero da dire sopra questi divini soggetti; sopra quelle Persone sia nelle loro processioni sia nelle loro produzioni; sopra quelle emanazioni interne e infinite in un Essere pur semplice e immutabile! Ma è meglio ammirare e adorare in un profondo silenzio; ed è più conveniente alla nostra infermità e alla grandezza di cose sì sublimi, starcene in tale riserbo e umiltà piuttosto che dire, intorno a oggetti sì grandi, cose insufficienti.

Dio è grande e Uno

Il frutto principale che dobbiamo raccogliere da questi pensieri, è di riconoscere e confessare che il Dio dei cristiani è grande: "*Deus magnus et vincens scientiam nostram*" (Gb 36, 26). Dio è grande nella sua Essenza, grande nelle sue Persone, grande nelle sue emanazioni: Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, sempre Dio, sempre grande, sempre Uno: Uno in quanto Dio, Uno in quanto Padre, Uno, o meglio Unico, in quanto Figlio, Uno in quanto principio che produce, Uno in quanto Spirito e Amore personale e prodotto; Uno ancora in quanto Sovrano e Creatore del Cielo e della terra.

Così noi, nella contemplazione delle cose divine, increate e eterne, procediamo da unità in unità, mentre in quella delle cose umane e temporali procediamo da unità in diversità. Bella e notevole differenza nell'andamento e nel progresso delle nostre menti in questi due movimenti e considerazioni differenti.

Ma è tempo di terminare e chiudere questo discorso sopra la Nascita eterna di *Gesù*, nella quale Egli è Dio; Figlio di Dio; Figlio del Dio vivente, Figlio unico dell'Eterno Padre e con Lui principio di una Persona divina.

Elevazioni

Tali sono, o *Gesù* mio Signore! la grandezza della vostra prima Nascita. Lasciate ch'io le adori prima di finire e di passare ad altro argomento! Ch'io le scolpisca nel mio pensiero tanto

più vivamente quanto voi sembrate per nostro amore volerle dimenticare, e volerle nascondere al mondo sotto il velo della nostra umanità e nelle tenebre della Vostra mortalità!

Io debbo squarciare questo velo e queste ombre; voglio riconoscere e adorare il Dio nell'uomo, la vita nella morte e la gloria nella Croce. *Gesù* è sempre Dio, sempre vita, sempre gloria, anzi sempre lo splendore della gloria. Che se vuol prendere per noi un nuovo stato, non dobbiamo noi disconoscere il suo stato primo.

Prima dunque ch'Egli si stabilisca nel seno della Vergine, voglio riconoscerlo e adorarlo nel seno del Padre; prima ch'Egli entri nello stato che gli dà il suo Amore, voglio adorarlo nello stato che gli dà la sua Natura: prima di vederlo temporale, voglio contemplarlo eterno; prima di prostrarmi ai suoi piedi nella sua umanità, voglio prostrarmi davanti alla sua Maestà, che è la Maestà di Dio.

A questo effetto il suo Discepolo prediletto ce ne rivela la Essenza e la dimora eterna, prima di rivelarcene la Incarnazione, dicendoci in poche parole ch'Egli era Dio ed era con Dio, prima di dirci che si è incarnato.

Eleviamoci dunque in pensieri degni di un soggetto sì alto e sì divino; cerchiamo il Verbo in Dio, perché Egli è Dio, ed è in Dio: è Dio da Dio: è Dio in Dio, e il seno dell'Eterno Padre è il suo centro, il suo riposo e il suo soggiorno: il suo centro immutabile, il suo riposo invariabile, e il suo soggiorno eterno. Là Egli vive della medesima Vita del Padre, là possiede la medesima Essenza, là gode la medesima gloria che il Padre; là Egli è così eterno, così potente come il Padre suo. Là, Egli è lo splendore della gloria, e il divino carattere del Padre: là è Dio come il Padre suo; là opera come il Padre e con Lui produce lo Spirito Santo, Persona divina, Amore eterno e personale. Là Egli procede e produce tutt'assieme, sempre procede e sempre produce, sempre procede da una Persona divina, e sempre produce un'altra Persona divina; e in questa emanazione e produzione sta la sua vita, il suo stato e la sua grandezza. Là Egli è vita e luce: là Egli è sorgente di vita e di luce, sorgente di vita e di luce in se stesso e fuori: in se stesso in quanto è principio dello Spirito Santo, fuori di se medesimo in quanto è principio di grazia e di gloria.

O vita! O splendore! O stato del Verbo Divino nel suo divino soggiorno nel seno del Padre! O soggiorno! O seno del Padre! Là, o Verbo Eterno, voglio amarvi nelle vostre Grandezze: altrove vi adorerò nei vostri abbassamenti. Là debbo amarvi nella vostra Divinità: altrove nella Vostra Umanità. Là voglio amarvi nella vostra Emanazione eterna: altrove nella vostra Emanazione temporale.

Prima dunque che Voi entriate in un seno estraneo alla vostra Essenza divina, vi adoro nel seno del Padre, come nella sorgente della vostra vita, nel centro del vostro riposo, nel trono della vostra Gloria, nel colmo delle vostre Grandezze, nel soggiorno della vostra beatitudine, nel Paradiso delle vostre delizie.

Nel seno del Padre, Voi vivete, regnate, operate eternamente; là siete e risplendete, sempre Dio, sempre Figlio, e sempre Principio dello Spirito Santo. Là per un mistero e un potere ammirabili, Voi avete un Essere che sempre procede e sempre produce. Là voi siete sempre Grande, sempre Beato, e sempre Immutabile nel vostro Essere, nella vostra Vita e nella vostra eterna Beatitudine!

DISCORSO UNDECIMO

DELLA SECONDA NASCITA DI GESÙ

1. – *GESÙ* GRANDE ANCHE NELLA SUA SECONDA NASCITA

Dal trono di quella Grandezza, dove il Figlio di Dio è vivente per la sua Nascita prima e eterna, da quello stato beato e glorioso dove vive e regna da tutta l'eternità, Egli discende e si abbassa in terra e nel seno della Vergine, per assumervi una seconda Nascita. E noi lo contempliamo adagiato sul fieno e la paglia, nella stalla e nel presepio: non già in mezzo agli Angeli, ma in mezzo ai Pastori: non già tra le Persone divine, ma tra il bue e l'asino. Per i nostri sensi Egli non è Altissimo, ma in infima bassezza: non è onnipotente ma nell'estrema impotenza: non è principio, ma prodotto: non è Creatore ma rivestito di un essere creato: non è Eterno, ma incomincia a vivere, e nasce per morire.

Gli abbassamenti del Figlio di Dio, in questa Nascita, sono sensibili e manifesti e se ne parla ordinariamente. Ma perché noi trattiamo delle Grandezze di Gesù, parleremo delle Grandezze di questa sua seconda Nascita. Con la luce della Fede e lo spirito di verità, riconosceremo Dio nell'uomo e la Grandezza nell'abbassamento. Dio, infatti, e sempre Dio e sempre grande: Dio nella Umanità, grande nell'abbassamento; e come Egli rialza l'umanità col deificarla, così pure rialza l'abbassamento col magnificarlo, imprime una nuova e incomparabile grandezza nella bassezza alla quale Egli discende per l'onore del Padre e per la salvezza degli uomini.

Nascita verginale

La Nascita di *Gesù* in terra ha varie sorte di grandezze. Dapprima Egli è nato nella Vergine senza pregiudizio della purità, secondo questa parola dell'Angelo: "*Quod in ea natum est de Spiritu Sancto est*" (Mt 1, 20). Egli è nato dalla Vergine senza pregiudizio della integrità. La fede, con queste due parole: "*Qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine*", ci insegna queste due altissime verità di massima importanza per l'onore di *Gesù* come della sua santissima Madre e dell'umile nascita ch'Egli ha voluto riceverne.

Doppia Nascita: interna l'una in *ea*, esterna l'altra, *ex ea*: l'una e l'altra degna di *Gesù* e di Maria: l'una e l'altra dotata di privilegi e vantaggi speciali, come spiegheremo altrove. Come nella prima il Verbo si è fatto carne nella Vergine e per mezzo della Vergine, e la Vergine ha concepito il Figlio unico di Dio senza pregiudizio della sua verginale purezza, ricevendo santamente, senza terrena voluttà, quel germe celeste; così nella seconda, dopo nove mesi, la Vergine lo partorisce senza dolore e senza pregiudizio della sua integrità, restando vergine e Madre tutt'assieme.

Il divino Bambino esce dalla sua Madre come il raggio da un purissimo cristallo ch'esso attraversa senza spezzarlo; come la luce esce dal Sole, lasciandolo così integro come se non ne fosse uscita. Così noi possiamo prendere in prestito le qualità celesti, per onorare Colui che viene dal Cielo, e di cui San Giovanni dice: "*Qui de sursum venit, super omnes est. Qui de caelo venit, super omnes est*" (Gv 3, 31).

Ma se dal Cielo noi discendiamo sulla terra, poiché *Gesù* è nato sulla terra, questa pure renderà omaggio e testimonianza al suo Signore e ci fornirà qualche esempio per rischiarare e illustrare questa meravigliosa integrità.

Diremo dunque che *Gesù* esce dalla Vergine come il fiore esce dal suo stelo; *Gesù* infatti è il fiore d'Israele, il fiore che è la bellezza del mondo; ora il fiore esce dallo stelo senza squar-

ciarlo, senza danneggiarlo; lungi dall'essere di danno, il fiore è l'ornamento e la bellezza della pianta e dell'albero che lo porta.

Ma tali grandezze che sulla terra non convengono che alla nascita di *Gesù*, non le sono talmente proprie e particolari che non possano appartenere alla nascita di un uomo puramente uomo, quando a Dio piacesse di onorarlo di simile favore, e per una simile potenza farlo nascere da una madre vergine.

2. – GRANDEZZE DELLA NASCITA DI *GESÙ*

Eleviamoci dunque più in alto e contempliamo le grandezze proprie, e particolari alla Nascita di *Gesù*: grandezze così sublimi e preziose, che non possono appartenere che a un Dio nascente nel mondo.

Quanto più il Figlio di Dio si nasconde e si abbassa in questo Mistero, tanto più il Padre lo rivela e lo manifesta, e tanto più gli uomini debbono riconoscerlo ed esaltarlo. E poiché l'Eterno Padre favorisce alla terra nuovi lumi per onorare e manifestare il suo Figlio, e ispira ai cuori nuovi movimenti del suo Spirito per conoscerlo e parlare di Lui, vediamo di seguire questi lumi e questi istinti e, con una assistenza così santa e felice, sforziamoci di ricercare, scoprire e pubblicare le grandezze degne di considerazione nell'abbassamento e nella nuova nascita umile e umana di *Gesù* (Mt 2, 20; Lc 2, 27).

a) *Ha origine nel Cielo.*

Gesù compie la sua Nascita sulla terra, ma per verità essa ha la sua origine nel Cielo: essa si compie in una borgata della Giudea, ma la sua emanazione è dall'Eterno Padre. Cosa in apparenza così bassa come la Nascita di *Gesù Bambino* sul fieno e la paglia, tra il bue e l'asino, ha una sorgente così alta e ammirabile come il seno dell'Eterno Padre, il quale è la profondità, la grandezza, la meraviglia della Eternità.

Il Verbo, essendo Figlio, è incluso nel seno del Padre: ed Egli non viene punto sulla terra e nella nostra umanità se non per missione del Padre suo: e il Padre non lo manda per incarnarsi se non per lo stesso potere per il quale lo genera in se medesimo. Così il principio della sua generazione è pure il principio della sua missione, della sua Incarnazione e della sua Nascita nel mondo.

Seguendo questo pensiero e per maggior schiarimento di questa verità, diremo che come la Nascita del Figlio di Dio nel mondo suppone la sua missione, così questa missione suppone la sua eterna processione, e comprende e porta con sé la generazione ineffabile dello stesso Verbo Eterno. Quindi la umile Nascita del Verbo trovasi felicemente legata e congiunta alla sua generazione eterna per mezzo di tale missione, come per un vincolo comune che nella emanazione eterna ha la sua origine, e nella emanazione temporale il suo effetto. E così questo vincolo (della divina missione dal Padre), lega e congiunge la Nascita divina e eterna e la Nascita umana e temporale in una stessa persona generata per potenza nella eternità e mandata per amore nel tempo, ossia in un medesimo Figlio di Dio incarnato.

Contemplando questo umilissimo e altissimo Mistero, vediamo, con gli occhi della Fede, che Colui il quale nasce nel seno della Vergine e si fa uomo, è Colui stesso che è nel seno del Padre e che è Dio per la sua Nascita divina e eterna come è uomo per la sua Nascita umana e temporale.

Colui che viene sulla terra per attirarla a sé e rendersi per un nuovo diritto il Sovrano dell'Universo è Colui stesso che ha formato la terra unitamente col Padre e per lo stesso potere che ha ricevuto da Lui; ed Egli non viene sulla terra che per mandato e missione del Padre e viene per mezzo del suo abbassamento, a stabilirvi la grandezza, la potenza, e la gloria del Padre suo. Colui che sembra uscire dal seno del Padre per entrare nel seno della Vergine, non lascia punto il seno del Padre ed è tutt'assieme divinamente nel seno del Padre e umilmente nel seno della Vergine: doppia residenza, di cui l'una è tanto ammirabile nell'eccesso del suo amore, quanto l'altra è adorabile nell'eccesso della sua Grandezza. Concludiamo dunque che la Incarnazione e la Nascita di *Gesù* sulla terra guardano il seno del Padre come la loro sorgente e la loro origine, donde sono felicemente derivate sulla terra.

Ma di più, e ciò merita profonda considerazione, questa nuova Nascita del Verbo Eterno ha questo di proprio e singolare, ed è la sua preminenza e il suo privilegio, che fra tutte le cose che procedono da Dio ed hanno il loro termine fuori di Dio, essa sola è inclusa e compresa nella proprietà personale del Padre in quanto Padre, e nella generazione del suo Verbo, la prima emanazione divina. In onore appunto di questa generazione eterna e per la potenza e la virtù di essa, si compie il Mistero della Incarnazione con la Nascita del Figlio di Dio nella nostra umanità.

b) Nascita per missione del Padre

Per intendere meglio questa verità, rimontiamo un po' più in alto: per la sua Essenza, Dio è il centro e la circonferenza di tutte le cose, e tutte le cose sono in Dio come nel loro Essere eminente, per la sua grandezza; come nel loro Principio, per la sua Potenza; e come nella loro idea perfetta, per la sua Sapienza: tre punti distinti, in virtù dei quali Dio contiene e comprende tutto quanto è creato.

Ma l'Eterno Padre, in quanto Padre e nella proprietà della sua Persona, è il centro e la circonferenza del Figlio suo.

E il Figlio lo guarda come il suo centro, Centro dove Egli è, dove vive, dove riposa e dove ha la sua dimora eterna; ed Egli è nel Padre come in Colui che lo comprende, in quel modo che un Infinito eguaglia e comprende un altro Infinito, e che le divine Persone, per un mistero che i nostri spiriti deboli e limitati debbono contentarsi di adorare, si comprendono mutuamente l'una l'altra.

Nell'Eterno Padre in quanto Padre, non vi è che il suo Figlio e ciò riguarda la Persona del suo Figlio, il quale è unico nella Divinità ed ha voluto pure essere unico nella nostra umanità.

Lo Spirito Santo stesso, il quale procede dal Padre, è bensì nel Padre come nel suo Principio: ma non è in Lui come nel suo Padre; perché non procede dal Padre in quanto Padre, e non è Figlio del Padre.

La qualità di Figlio non è propria che a Colui che è chiamato il Figlio Unico, e che il Padre ci ha dato, qualificandolo col nome di suo Figlio prediletto nel quale pone il suo compiacimento: Figlio che nell'Eternità è la prima Emanazione del Padre, solo procede da Lui per vera e naturale generazione, ed ha nel seno del Padre la sua residenza e dimora, poiché il seno è un termine propriamente applicato e appropriato alla generazione.

Il Figlio dunque è nel seno del Padre, poiché è Figlio: solo è nel seno del Padre, poiché solo è Figlio: solo il Padre manda il Figlio per incarnarsi, poiché solo è il Padre di questo Figlio, e le missioni nella Divinità non hanno rapporto che al principio della loro Processione, secondo la voce comune di tutta la sacra Teologia.

Possiamo dunque dire senza esitazione e con sicurezza, che il Padre solo manda il Figlio per incarnarsi; e, ciò che è di grande importanza e forma il punto principale di questo discorso, il Padre manda il Figlio in quanto è Padre, e quindi lo manda per lo stesso potere per il quale lo genera e che non appartiene che al Padre, e non già per il potere per il quale ha creato il mondo e che è comune alle tre Persone della SS. Trinità.

È dunque chiaro che questa Missione e comunicazione del Figlio di Dio al mondo ha la sua origine nel Padre e nel Padre solo.

Da qui impariamo una bella differenza tra questa Missione e nuova produzione del Figlio di Dio, e la produzione delle creature. Perché mentre le Creature procedono da Dio in quanto Dio e non da Dio in quanto Padre, la Missione temporale del Figlio di Dio sulla terra ha questo di proprio e singolare che essa procede da Dio in quanto Padre, così come l'emanazione eterna dello stesso Figlio. E pertanto, come la eterna Emanazione, questa Missione ha questo di proprio e particolare che essa e essa sola è inclusa e nascosta nel seno del Padre, dal quale prende origine.

“Mysterium absconditum...”

Ed è per questo, a mio avviso, che in vari luoghi, l'Apostolo chiama il Mistero della Incarnazione che si è compiuto per quella Missione, Mistero da tutta l'eternità nascosto in Dio.

Notiamo questo bel principio che deve servire di fondamento ai nostri pensieri e di direzione alla nostra vita morale: tutto quanto procede da Dio, dimora in Dio medesimo, in una certa maniera, come nel suo principio; donde avviene che le cose create, come derivate dalla divina Essenza, dimorano in questa Essenza. Quindi quella Missione e Incarnazione, la quale procede dal seno del Padre, ha una sorta di residenza nello stesso seno del Padre, come nel suo principio: e come fra tutte le cose essa sola ha questa prerogativa di procedere soltanto dal seno del Padre, come da Colui che, essendo solo a generare il Figlio suo, solo lo manda per incarnarsi così essa ha pure quella prerogativa di essere sola inclusa, residente e nascosta nel seno del Padre, come nella sua gloria, nel suo riposo e nel suo principio.

E qui dobbiamo ammirare il pregio dell'opera della Incarnazione tra tutte le opere di Dio, e riconoscere ed adorare la profondità e la singolarità di questo Mistero fra tutti i Misteri della terra e del Cielo, della grazia e della gloria: Mistero nel quale il principio della generazione eterna è pure il principio e il solo principio della Missione temporale di Colui che viene a prendere nascita in mezzo a noi, prima della quale Egli è nel seno del Padre come nel suo riposo eterno, come nella viva sorgente del suo Essere, e come nell'origine della sua missione, della sua Nascita e della sua Incarnazione sulla terra

Da una fonte così alta, viva e potente e da una origine così grande, sì profonda e divina, che cosa dobbiamo aspettarci se non cosa di somma grandezza, cosa che sorpassi la altezza e degli uomini e degli Angeli? E poiché la Nascita di *Gesù* sulla terra procede da quella sorgente e viene da quel principio, non sarà Essa conforme al suo principio? Non sarà essa come lui grande e ammirabile, divina e ineffabile? E il più grande dei Profeti, rapito nella contemplazione di questo Mistero, avrà dunque ragione di dirci: "*Generationem ejus quis enarrabit?*" (Is 53, 8). Ma la Nascita di *Gesù* non ha soltanto questo di proprio e singolare di essere inclusa e compresa nella Persona del Padre come nel suo principio: essa ha ancora un altro rapporto a Lui e alla generazione eterna, perché vi si rapporta non solamente come alla sua origine ma ancora come al suo esemplare. Il Figlio di Dio non vuole soltanto farsi uomo, ma in quella guisa che è Dio per Nascita Egli vuole pure farsi uomo per Nascita: vuole essere Figlio dell'uomo in quella maniera che è Figlio di Dio. E questo merita una più ampia esposizione.

c) La nascita eterna, esemplare della Nascita temporale

Notiamo qui alcune verità che dobbiamo con gran piacere meditare e ripetere, tanto sono deliziose; tanto più che concernono le delizie del Figlio di Dio che si compiace di essere figlio dell'uomo tra i figli degli uomini. Contemplando se stesso e vedendosi Dio nella sua Essenza, il Verbo Eterno, ha voluto per la salvezza degli uomini assumere una nuova Essenza e farsi Uomo Dio: e vedendosi nella Divinità per Nascita e per origine dall'Eterno suo Padre, ha voluto pure essere nella umanità per Nascita e per origine dalla sua santa Madre.

Egli ha voluto così essere in uno stato corrispondente al suo stato nella Divinità, essere figlio dell'uomo sulla terra come è figlio di Dio nel Cielo, aver la umanità per filiazione umana come possiede la Divinità per filiazione divina, e portare lo stesso nome di Figlio nell'una e nell'altra natura, nella sua natura eterna e nella sua natura temporale. Tanto Egli si prende compiacenza nella sua Nascita divina e eterna, e la vuole esprimere e imitare in una seconda Nascita! Tanto la vuole onorare e glorificare per uno stato nuovo! Tanto gli è gradito questo nome e stato di Filiazione, per il quale è costituito Figlio di Dio nel seno del Padre e figlio dell'uomo nel seno di sua Madre!

"Ante solem permanet (filiabitur) nomen ejus"

Donde avviene che nel Salmo 71, dai Rabbini medesimi tutto applicato al Messia, al Versetto 17: "*Sit nomen ejus benedictum in saecula: ante solem permanet nomen ejus*", il testo ebraico ci rivela un segreto degno di questo Mistero, come lo osserva il dotto Genebrardo, lume di questo secolo e decoro compitissimo della celebre Facoltà di Parigi. Spiegando quel versetto, questo gran Dottore non trova parola latina così energica che possa esprimere la forza delle parole ebraiche, quindi forma un termine nuovo che non può essere tradotto nella nostra lingua. Sono perciò costretto a usarne e a dargli corso sotto l'autorità e il salvacondotto di tanto Maestro, benché possa sembrare un po' strano a coloro che cercano l'eleganza più che la

forza della parole. Dice dunque quel Dottore che dove abbiamo: “*permanet nomen ejus*”, il testo ebraico porta: *Filiabitur proprie, seu filius erit – Filius appellabitur nomen ejus*. Aggiunge pure che gli antichi Ebrei hanno osservato che quella parola *Figlio* inserita in questo testo, è un nome proprio del Messia, anzi il più bel nome ch’Egli abbia, nel quale si compiace di più: Nome che indica la sua Divinità, nella quale Egli è Figlio di Dio: Nome che indica la sua umanità nella quale è figlio dell’uomo: Nome che indica la sua origine e la sua doppia origine, che gli è tanto cara e tanto preziosa.

Egli non sussiste tra le persone divine che nella relazione che ha come Figlio al Padre ch’Egli ama e guarda con un Amore eterno; e non vive e sussiste fra gli uomini che per la Nascita che stabilisce il suo rapporto e la sua relazione, come Figlio alla sua santissima Madre ch’Egli unicamente predilige e ama come la sua unica sorgente e origine sulla terra.

Questo Nome ancora ci indica, in quel versetto, la Nascita del Verbo nella Eternità; *Ante Solem filiabitur nomen ejus, etc.* vale a dire prima che il Sole fosse formato, Egli ha il nome, l’Essere e la qualità di Figlio; ci indica pure il tempo della sua Nascita sulla terra, la mezzanotte, prima dell’aurora, *Ante Solem filiabitur nomen ejus*, vale a dire prima della levata del Sole. Il testo originale può adattarsi all’uno e all’altro senso, e applicarsi tanto alla filiazione divina come alla filiazione umana del Messia; e ne risulta quindi:

Che è proprio del Verbo essere figlio; che questo Nome non gli conviene per imposizione come vari nomi attribuiti alle persone di questa terra, ma è un Nome ch’Egli prende dalla sua nascita e origine; che è un Nome nato con Lui e nel quale Egli è nato; che è un Nome nel quale Egli è nato prima della nascita del Sole, *Ante Solem filiabitur nomen ejus*, e che durerà tanto e più che il Sole.

È pure il Nome sacro e augusto sotto il quale l’Eterno Padre si è compiaciuto di darcelo e presentarlo alla terra, dicendoci, *Hic est filius meus dilectus*. Sono le parole con le quali il Padre lo annuncia e lo manifesta Lui stesso, e a S. Giovanni nel deserto, e agli Apostoli nella Gloria della Trasfigurazione, proclamando questo nome nell’Universo: Nome degno di essere rivelato alla terra dal Padre Eterno, e predetto dal suo Profeta in quel testo memorabile. Nell’Ebraico abbiamo: “*Ante Solem filiabitur nomen ejus*”, e nella nostra versione “*Ante Solem permanet nomen ejus*”: così in questi due termini differenti vengono espresse e l’*Origine* e la eterna *durata* di questo Nome: durerà tanto come il Sole, ossia per una Eternità nella quale *Gesù* sarà per sempre e Figlio di Dio, e Figlio dell’uomo.

Da quella parola sacra, e dal nome di figlio così proprio al Messia secondo quel testo, noi deduciamo una nuova grandezza della Nascita umana e temporale di *Gesù*.

Come la prima Emanazione e comunicazione di Dio entro se stesso si compie per Nascita e generazione eterna: così pure la prima e suprema emanazione e comunicazione di Dio fuori di sé si compie per questa Nascita temporale, nella quale il Figlio di Dio è Figlio dell’uomo, e il Figlio dell’uomo è Figlio di Dio nel sacratissimo Mistero della Incarnazione.

Grandezze degne di molta considerazione in quella Nascita! Essa produce nell’Universo e porta alla Creatura la più alta comunicazione che Dio possa fare di sé fuori di se stesso. Dio, il quale è grande nei suoi pensieri e consigli sui figli degli uomini, e più grande ancora nei suoi pensieri e consigli sul Figlio suo unico, volendo fare la più grande e più ineffabile comunicazione dell’Essere divino che l’essere creato possa ricevere, non sceglie altra via per darlo al mondo, che questa umile Nascita che adoriamo sulla terra, che abbassa Dio per rialzare noi, ed eleva una sostanza umana sino alla sussistenza del Verbo. Quella stessa maniera di emanazione che dà al Figlio di Dio il suo ingresso nella terra nella pienezza dei tempi, lo stabilisce pure Figlio di Dio entro l’Eternità e gli dà l’Essere nella Divinità, di modo che Colui stesso che è Figlio di Dio è pure Figlio dell’uomo. Così tutto lo stato di Filiazione propria e naturale, ma veramente divina e soprannaturale, è riverito, consacrato e adorato in una medesima Persona. Questa riceve in una medesima maniera le sue due Nature e possiede per un medesimo titolo, vale a dire, per nascita, quelle due Essenze, l’una eterna l’altra nuova; per Nascita è stabilita nella Divinità, e per nascita è stabilita nella Umanità, nascita temporale di cui Dio sia benedetto in eterno, in terra e in Cielo!

3. – ALTRI PREGI E GRANDEZZE DELLA NASCITA DI GESÙ

Da queste grandezze ne derivano altre, e noi, nel contemplare la Nascita di *Gesù* ascendiamo di grandezza in grandezza.

a) *Mistero di vita.*

La Nascita umana di *Gesù* è un Mistero di *Vita*, poiché Colui che è vivente da parte del Padre, Colui che procede come vivente per la proprietà della sua Emanazione, Colui che è la vera Vita, e che si chiama Lui stesso Vita in modo assoluto, che è vita e fonte di vita in se stesso e fuori di sé, è Colui stesso che vuole prendere vita in questo Mistero, per essere la nostra vita per sempre.

b) *Mistero di Luce*

È un Mistero di *Luce*, poiché Colui che è Lume da Lume, che emana dal Padre dei lumi e ne emana come lume, e che, essendo luce nella sua Essenza e nella sua Persona, nella proprietà della sua Persona è lo splendore del Padre, per questo Mistero viene al mondo per essere la luce del mondo, secondo la stessa sua parola: “*Ego lux veni in mundum, etc. Ego sum lux mundi*” (Gv 12, 46; 8, 12). Perciò Egli nasce nella luce in piena mezzanotte, e fa il suo ingresso sulla terra con una luce del Cielo che illumina le tenebre della notte, e favorisce ai Pastori una doppia luce. E come nella sua morte la luce del mondo si è oscurata e convertita in tenebre: così nella sua Nascita è comparsa una luce nuova, straordinaria per il mondo, illuminando i Re, l’Oriente e la Giudea. Così il Cielo segnalava e onorava la Nascita di *Gesù* come Nascita di una nuova luce nel mondo.

c) *Mistero di santità*

È un Mistero di Santità, secondo quella parola dell’Angelo: “*Quod nascetur ex te sanctum*” (Lc 1, 36); mistero di santità per eccellenza, anche fra gli altri Misteri di *Gesù*. Egli apporta, infatti, e opera nell’Universo la più grande santità e la più eminente santificazione che vi sia e possa esservi, dalla quale derivano tutte le altre santità e santificazioni che meritano considerazione in terra e in Cielo. È la Nascita del *Santo dei Santi*, la nascita di un Dio uomo e Uomo Dio.

d) *Mistero di santità e di sostanza*

È la Nascita dell’ordine e stato della Unione ipostatica, il quale apporta fuori di Dio la santità sopresenziale di Dio stesso, santità che questo ordine e stato supremo include e comprende in se medesimo come la sua forma e il suo principio.

Orbene questa santità nuova sulla terra e in Cielo e grazia ammirabile della Unione ipostatica ha la sua nascita nella Nascita di *Gesù*, e prende la sua origine in questo Mistero, e da questo passa e si estende in tutti gli altri Misteri di *Gesù*, in tutti i suoi stati e tutte le sue opere.

Gli altri Misteri del Figlio di Dio, per parlare propriamente, sono Misteri di azioni o sofferenze sante: ma questo Mistero è un Mistero di sostanza, Mistero che produce nel mondo la sostanza stessa della santità, dalla quale procedono, e nella quale riposano le azioni e sofferenze sante di *Gesù*, nella quale sussistono tutti gli altri stati diversi e divini ch’Egli ha, sia in terra sia nel Cielo.

Riconosciamo dunque questo Mistero come Mistero di Vita, Mistero di Luce, Mistero di Santità, Mistero di Sostanza e non solamente di azione o di accidente, Mistero di santità sostanziale e primordiale, di santità originaria che è fondamento di tutti i Misteri, di tutte le opere e di tutti gli stati di *Gesù*.

E da questo Mistero raccogliamo una grazia, una santità, una luce, una vita, una vita di luce, una luce di vita in *Gesù*, come effetti propri provenienti dallo stato e dalla condizione di questo Mistero, nel quale il Figlio di Dio si dona e si manifesta al mondo. Vediamo, infatti, che in questo Mistero *Gesù* si rivela luminosamente, più che in qualunque altro tempo, in qualunque altro stato, in qualunque altro Mistero della sua vita: in questa Nascita gli Angeli lo

annunciano, i Pastori lo manifestano, la Stella lo fa conoscere ai Magi, i Magi lo proclamano nella Giudea, lo Spirito Santo lo rivela nel Tempio, San Simeone e Sant'Anna profetizzano di Lui a tutti coloro che aspettano la Redenzione d'Israele. E le anime sante, che desiderano aver parte alla santità, alla vita e alla luce di *Gesù*, debbono ricorrere alla efficacia di questo Mistero, come a un Mistero di santità, di vita e di luce sostanziale, o meglio soprassostanziale, e come a una fonte di Santità, di Vita e di Luce nel mondo.

e) Mistero di adorazione

La Nascita di *Gesù* ha ancora una qualità e proprietà ben degna di Lui e ben degna pure delle precedenti qualità. Essa è ancora un Mistero di onore e di omaggio, e un Mistero di lode e di adorazione alla Divinità, da parte della Umanità sussistente in questo Mistero.

Per intendere bene questo punto, osserviamo che ogni Mistero del Figlio di Dio ha qualche cosa di proprio e di particolare, non solo nel suo effetto, ma pure nel suo stato. Come la sua Croce è propriamente un Mistero di dolore e di espiatione, così la sua Nascita è propriamente un Mistero di oblazione e di adorazione: Mistero nel quale l'Eterno Padre acquista tutt'assieme un nuovo Adoratore e una Ostia nuova. *Gesù*, infatti, l'Adoratore perfetto, supremo, divino, nasce in questo Mistero, e nasce come Ostia e Ostia di lode, come Ostia che in questo Mistero riceve il suo compimento e vi adempie la sua funzione e il suo ufficio, con rendere lode e adorazione all'Eterno Padre.

Queste verità sono evidenti per chi appena appena sa penetrare nello stato di questo altissimo e umilissimo Mistero; ma procediamo con ordine.

In primo luogo, in questo Mistero della Nascita umana di *Gesù* in Maria e da Maria, viene *preparata* la vera e unica Ostia dell'Eterno Padre, mediante l'Incarnazione del Verbo, in quanto che la umanità, che ne è capace per la sua natura, è resa degna, per la sua sussistenza, di essere un'Ostia di lode e di adorazione perfetta alla Maestà suprema.

In secondo luogo, quell'Ostia, essendo in tal modo scelta e separata dal comune degli uomini dalla mano di Dio che nello stesso istante che la produce si applica in modo singolare a formarla e renderla perfetta, in questo Mistero viene *consacrata* con l'unzione della Divinità e la Unione ineffabile e ipostatica che si compie in quella stessa Nascita.

In terzo luogo, in questo Mistero l'Ostia, così scelta e così consacrata, viene *offerta*, presentata a Dio con la oblazione che, nell'istante in cui entra nel mondo, *Gesù* fa di se stesso, secondo il testo memorabile di S. Paolo (Eb 10, 5).

Un medesimo istante e un medesimo Mistero, vale a dire, il Mistero della Nascita umana di *Gesù*, compie e comprende questi tre punti necessari per lo stato perfetto delle ostie in tale qualità. E quella Ostia divina, nel medesimo istante che è formata, compiuta e consacrata, adempie il suo ufficio: il primo istante della sua vita e della sua sussistenza divina è pure il primo istante della sua elevazione e oblazione all'Eterno Padre.

Gesù è così adoratore per una adorazione nuova, primordiale, divina, per una adorazione adorabile e adorata dagli Angeli che la vedono: *Gesù* è in tal modo Adoratore della Divinità per la sua Umanità, nel medesimo istante ch'Egli è formato nel seno della Vergine santissima, e che fa il suo ingresso nel mondo.

Gesù adoratore del Padre non solo cogli atti, ma nel suo stato

Come il Mistero della Nascita umana del Figlio di Dio è un Mistero di omaggio assoluto e universale alla Divinità da parte dell'umanità deificata in questo Mistero, esso è ancora un Mistero consacrato all'omaggio proprio e particolare della Nascita eterna per mezzo della Nascita temporale, e della Filiazione divina per mezzo della Filiazione umana. E questo stato di Nascita e Filiazione umana è uno stato che veramente imita, guarda e adora la Nascita e Filiazione eterna, alla quale, come alla sua origine e al suo esemplare, essa ha un rapporto perfetto e divino. *Gesù* nasce nel seno della Vergine, perché nasce nel seno del Padre; *Gesù* è Figlio dell'uomo perché è Figlio di Dio. La sua umile Nascita e Filiazione umana è derivata da una fonte così alta e potente, come il seno del Padre: sulla terra essa guarda propriamente al Padre in quanto è Padre e in quanto genera il suo Unico Figlio: essa sulla terra, per la proprietà del

suo stato e della sua condizione, imita e adora cosa sì grande come la generazione eterna, la quale è una meraviglia e una sorgente di meraviglie entro l'Eternità.

Come il Figlio di Dio è in tal modo Figlio dell'uomo che sarà sempre Figlio dell'uomo: così Egli ha in sé uno stato permanente e una qualità perpetua, la quale incessantemente guarda la Filiazione divina come suo esemplare e sua origine.

Io supplico il lettore a osservar bene che non dico soltanto che il Figlio di Dio adora questa filiazione coi suoi propri pensieri, ma che per questo Mistero Egli è costituito in uno stato ed ha una qualità che da se stessa adora l'Eterno Padre in quanto Padre, la Nascita eterna del suo unico Figlio, e questa Filiazione eterna. È questo un punto importante, che merita di essere inteso bene, fondato come e sopra un principio sublime e universale che deve servire di fondamento ai nostri discorsi e di regola alla nostra condotta: *Tutto quanto procede da Dio, guarda a Dio e rende onore a Dio*. Proposizione tanto vera che si verifica persino nelle Persone divine, le quali si guardano e si onorano reciprocamente, e appunto in queste relazioni e in questi sguardi sta la sussistenza e la vita della SS. Trinità. Che se, da questo sublime stato delle Processioni divine e immanenti, noi discendiamo a considerare le cose derivate da Dio e esistenti fuori di Dio medesimo, è facile notare anche qui la verità di quel principio e riconoscere, che tutto quanto da Dio procede, non in Dio medesimo, ma fuori di Dio, guarda e rende omaggio e adorazione a Dio, e nella sua condizione creata adora le grandezze dell'Essere increato.

Così per il suo stato serafico, stato di amore, l'Ordine angelico dei Serafini adora l'Amore increato da cui è emanato: così per il suo stato che è uno stato di luce, l'Ordine dei Cherubini adora la Luce increata da cui è derivato; così ancora per il suo riposo e la sua stabilità, l'Ordine dei Troni adora il Riposo e la Stabilità di Dio in se stesso e nelle sue proprie perfezioni. Così pure l'essere e la vita delle cose esistenti e viventi adora l'Essere e la vita di Dio, sua causa e suo principio. Così le nature intelligenti adorano, come tali, la suprema Intelligenza, che è Dio, al quale per essenza appartiene di vedere e conoscere se stesso e in se stesso ogni cosa.

Ma siccome le cose create tutte procedono da Dio in quanto Dio, e non da Dio in quanto Padre, o in quanto Figlio, ecc., così esse non guardano che l'Essere essenziale di Dio, non manifestano che la sua Essenza e non le sue Persone: e per la loro condizione non rendono omaggio che alle perfezioni essenziali e comuni delle Persone divine.

In tal modo, prima della Incarnazione, non vi era nulla fuori di Dio e nelle creature che fosse propriamente applicato a lodare e adorare la nascita eterna del Figlio di Dio. Per la conoscenza che ne avevano, gli Angeli la adoravano con gli atti intellettuali, ma non per stato e condizione: gli uomini, nella loro credenza ancora oscura la ignoravano. È quindi cosa sì grande e principale in Dio, come la Paternità divina e la Filiazione divina, era priva di quella sorta di omaggio e di riconoscimento pari a quello che, per lo stato e la condizione del loro essere, le cose create rendevano alla perfezione della divina Essenza.

Ma Dio si è compiaciuto di stabilire sulla terra questo divino Mistero della Nascita di Gesù. E per tal mezzo vi è sulla terra quanto non si trova punto in Cielo; vi è tra gli uomini quanto non si trova fra gli Angeli: vale a dire, vi è una Nascita nuova e Filiazione ammirabile che ha questo di proprio e singolare che guarda non solo all'Essere essenziale, ma pure all'Essere personale di Dio; e questa Nascita è, fra tutte le cose create, la sola che lo guardi sotto tale aspetto, e lo guardi con una singolare e eminente qualità che le appartiene in modo esclusivo. Essa quindi rende omaggio, e omaggio divino, all'Essere personale del Padre che genera suo Figlio: all'Essere personale del Figlio generato dal Padre: e alla generazione divina, la quale, per tale emanazione interna, collega il Padre al Figlio, e il Figlio al Padre, in una residenza assai intima e in una adorabilissima unità.

Mentre le cose create non guardano le perfezioni di Dio che in quanto sono vestigi, ombre e immagini di cose sì divine: il Mistero di Gesù nascente dalla sua santissima Madre, e la sua Nascita e Filiazione umana, guardano e adorano cosa sì grande, propria e divina, come le proprietà personali; e le guardano in una maniera sublime. Essa, infatti, guarda e adora il Padre, come Colui che è la sua origine e il suo principio, secondo i precedenti ragionamenti; guarda il Figlio che è il suo termine e la sua sussistenza; guarda la Nascita divina del Figlio dal Padre, come quella che è la sua causa e il suo esemplare.

Riassunto e insistenza su questa verità

Così dunque *Gesù* porta in se medesimo uno stato che guarda e adora il suo stato eterno: prima della sua Nascita, non vi era nulla, né sulla terra, né in Cielo, che guardasse propriamente, esprimesse perfettamente, onorasse divinamente il Padre in quanto Padre, e il Figlio in quanto Figlio nello stato della sua Nascita e della sua Filiazione eterna. *Gesù* solo adora, per il suo stato, le Persone e le Emanazioni divine che gli Angeli adoravano bensì in Cielo per gli atti di intelligenza e di volontà, ma non di questa sorta di adorazione di cui parliamo e che è molto differente.

Non parliamo, infatti, di una adorazione che si compie per stato e non soltanto per azioni, di una adorazione che non emana puramente dalle facoltà dello spirito né dipende dai suoi pensieri, ma di una adorazione stabile, permanente e indipendente dalle facoltà e dagli atti, e vivamente impressa nel fondo dell'essere creato e nella condizione del suo stato.

Diciamo dunque che prima di questa nuova Nascita, non vi era nulla che per se stesso e per la sua condizione o naturale o personale, rendesse omaggio e adorazione a quei divini oggetti, e portasse nella sua origine, nel suo essere e nel suo stato la relazione, il segno e l'impressione di cosa sì grande e sublime. Che se la sublimità di questo pensiero ispirasse a qualcuno il desiderio di meglio intenderla e approfondirla, lo pregherei di considerar bene il saldo fondamento che vi abbiamo posto e di osservare ripetutamente le considerazioni che qui riassumiamo:

Tutto quanto è creato procede da Dio in quanto è Dio, e non da Dio in quanto è Padre, né da Dio in quanto è Figlio: pertanto tutto quanto è creato guarda e onora l'Essere essenziale, ma non l'Essere personale di Dio. Poiché l'Essere personale, in quanto personale, non opera e non imprime nulla di sé fuori della Divinità, quindi non vi è, nella natura creata, nulla che appartenga alla distinzione, alla proprietà e alla singolarità delle Persone divine.

Perciò, misteri così sublimi nella Divinità, come di essere Padre di un Dio Figlio, e di essere Figlio unico ed eterno di Dio, non hanno nulla né in Cielo né in terra, né nel tempo né nell'Eternità, che li guardi distintamente; e, per la proprietà del suo stato, renda omaggio alla proprietà di quelle due Persone divine di cui l'una è Padre e l'altra è Figlio. Ciò appartiene esclusivamente a quella Nascita dalla Vergine, e allo stato beato e ammirabile della Maternità da cui essa procede.

Questa Nascita, questa Filiazione umana e questa Maternità guardano l'essere e le proprietà personali di Dio; guardando l'Eterno Padre, il quale in quanto Padre dà il suo Figlio a quella umanità, e guardando pure questo medesimo Figlio, il quale, in quanto Figlio di Dio, si fa Figlio dell'uomo e prende nascita nella umana natura.

E come sola la Nascita e Filiazione umana di *Gesù* guarda l'Essere personale di Dio, così questo Essere personale propriamente non guarda fuori di sé che questa Nascita, nella quale il Verbo divinamente imprime la sua propria Persona nella nostra umanità, e per una Nascita temporale forma una immagine viva, espressa e gloriosa della sua Nascita eterna. E questa seconda nascita e Filiazione è l'unico soggetto che il Figlio di Dio, in quanto Figlio, guarda fuori di sé, l'unico soggetto ch'Egli guarda come la sua viva immagine e il suo carattere, che porta la somiglianza e l'impronta della sua sostanza e della sua Emanazione eterna.

A suo esempio dobbiamo noi pure contemplare e guardare questa seconda Nascita e Filiazione nuova come un fondo unico e prezioso, come un divino soggetto nel quale il Figlio di Dio imprime il suo Essere e rappresenta la sua grandezza personale.

Come l'Eterno Padre, nella sua Eternità, produce il Figlio suo, e producendolo lo guarda come la sua viva Immagine e come Colui al quale Egli comunica la sua Essenza: così il Figlio, operando il Mistero della Incarnazione sopra la terra, produce se stesso in una nuova produzione, col farsi Figlio dell'uomo come è Figlio di Dio: e contemplandosi in questo Mistero, vede se stesso in uno stato nuovo che onora il suo stato eterno e per mezzo della sua Nascita umana rende omaggio alla sua Nascita divina. Nella Nascita umana, per verità, Dio si abbassa per farsi uomo, ma abbassandosi Egli eleva, onora, deifica questa umile Nascita e la rende degna di essere sublimemente, perfettamente e divinamente adoratrice della sua Nascita eterna.

Impariamo dal Cielo le grandezze della Nascita di Gesù!

Ecco lo stato dell'umile Nascita di *Gesù* agli occhi del Padre dei Lumi: ecco la sua condizione al cospetto del Cielo e degli Angeli. Stato e condizione ben differenti di ciò che appare agli occhi degli uomini, i quali in cosa sì grande non vedono altro che bassezze; ma è questa la miserabile condizione di questa terra che per suo retaggio ha l'oscurità, la cecità e le tenebre: mentre è fortuna del Cielo di possedere le vive sorgenti di ogni luce.

Poiché dal Cielo e non dalla terra riceviamo la luce naturale che deve illuminare i nostri occhi: è pure dal Cielo che dobbiamo ricevere la vera luce che deve illuminare i nostri spiriti. Nella luce del Cielo dobbiamo contemplare Colui che viene dal Cielo, e che, per stare, vivere e trattare con noi, copre le sue grandezze colle nostre bassezze e la sua luce con le nostre tenebre.

Come gli Angeli la onorano

Nella contemplazione di un sì grande Mistero, non curiamoci dei nostri sensi, e eleviamoci al disopra di noi stessi. Osserviamo come verso Colui che nasce sulla terra si trovano e si comportano il Cielo e gli Angeli. Questi, rapiti dalla grandezza, attirati dalla potenza di questo nuovo oggetto, scendono veloci sulla terra; lasciano il Cielo per vedere e adorare sulla terra una grandezza che non si trova punto nel Cielo; si mettono al seguito e al servizio di una Maestà sconosciuta e nascosta sulla terra.

Quanto più i nostri sensi trovano abbassamenti in questa Nascita, tanto più gli Angeli vi vedono grandezze.

Riassunto delle grandezze della Nascita di Gesù

Imitiamoli, avviciniamoci insieme con loro, al divino Bambino. Guardiamo questa Luce nascente, ma guardiamola nella sua luce e vedremo, come gli Angeli, che questa umile Nascita di *Gesù* prende la sua origine nel seno del Padre: vedremo ch'essa è una imitazione sulla terra della Nascita eterna, e uno stato applicato e consacrato all'omaggio della Nascita divina; vedremo che cause sì sublimi e sì grandi non possono avere il loro termine che in cose grandi. La Nascita dunque di *Gesù* così alta nella sua origine, elevata nel suo oggetto, sì sublime e santa nei suoi fini; Nascita che per suo principio ha il seno del Padre, per suo esemplare la Nascita eterna e per fine uno stato adoratore del Padre nella generazione del suo Figlio, e del Figlio nella sua emanazione del Padre; una tale Nascita non potrà a meno di essere grande nei suoi stati e nei suoi effetti, come è grande nelle sue cause, nei suoi fini e nella sua origine. Vediamo pertanto che essa ha il suo termine nella produzione di un Dio uomo; e di un Uomo che è Dio non per grazia ma per natura; non per operazione, ma per comunicazione della Divinità; non per residenza, ma per sussistenza; non soltanto in unione, ma in unità di persona.

4. – LA NASCITA DI *GESÙ* E L'UOMO

La luce e la potenza della natura non conoscono più grande meraviglia dell'uomo. Dio, infatti, nella creazione del mondo, si è fermato all'uomo, come all'ultima e suprema delle sue opere nell'ordine della natura. Ma la luce e la potenza della grazia ben più elevate di quelle della natura non conoscono meraviglia più grande che l'Uomo Dio; anzi Dio stesso autore della natura e della grazia, Dio medesimo nella immensità della sua scienza, della sua luce e della sua potenza, non vede meraviglia più grande, poiché Egli medesimo è incluso e compreso nel circolo e nella circonferenza di tale meraviglia.

L'uomo, microcosmo

Gli antichi hanno dato libero corso alla loro eloquenza per celebrare le grandezze e perfezioni dell'uomo, e con ragione; poiché l'uomo è davvero un gran prodigio. Nella sua sostanza noi vediamo due nature molto differenti, unite in un modo ammirabile: l'una è tutta spirituale: mette mille cose in movimento senza muoversi; sale al Cielo e discende negli abissi senza cambiar posto; essa nei recessi della sua memoria adagia il mondo intero senza che vi occupi

posto, e congiunge tutti i tempi passati in un punto senza successione; essa è tutta nel corpo, e in ciascuna parte del corpo, come nel suo Universo; è quindi una Immagine di Dio, e della sua Sovranità e operazione sulla terra. L'altra sostanza è corporale, animale e sensibile, per questa l'uomo vive, sente, immagina; sostanza che nella sua struttura e composizione è un compendio dell'universo. E di queste due nature insieme riunite, risulta un eccellente composto, il quale ha l'esistenza come gli elementi materiali, e l'intelligenza come gli Angeli.

L'uomo è il composto più perfetto e più ammirabile che vi sia nella natura; sembra che in lui Dio abbia voluto fare un riassunto delle sue opere e ridurvi in piccolo la grandezza del suo Universo, o piuttosto fare in lui un nuovo Universo e un piccolo mondo: piccolo mondo che, con meraviglie maggiori racchiude tutte le perfezioni di questo grande Universo: piccolo mondo che nel mezzo dell'Universo, nel suo spirito porta come un compendio di Dio, e nella composizione e struttura ammirabile del suo corpo, un compendio del mondo. E in questo composto sì perfetto non v'è confusione delle nature: perché ciascuna rimane distinta, e nella sua essenza, e nelle sue facoltà, e nelle sue operazioni: ma sono mirabilmente unite nella sussistenza, e nella unità di una stessa persona, composta di due nature così differenti.

Creazione dell'uomo

In questi pensieri mi sembra pure che l'uomo, immagine di Dio che lo ha fatto, è ancora l'immagine dell'Uomo che lo ha rifatto, e che Dio formando l'uomo intendeva di fare come un preludio del Mistero della Incarnazione. Epperò Dio quando si tratta della formazione dell'uomo, vi si prende in altra maniera che per fare il Cielo e la terra e qualsiasi parte dell'Universo. Egli, infatti, entra nel suo Consiglio, e delibera con se stesso; prende nelle sue mani un po' di terra, e da se stesso e non per mezzo degli Angeli la modella e le dà la forma; vi ispira lo spirito di vita; vi segna e imprime la sua immagine perfettissima. Indi costituisce l'uomo sovrano tra le sue opere, e mentre Egli solo è Dio Eterno, Invisibile e Universale, lo pone in mezzo alle cose visibili come un Dio temporale, visibile e particolare.

Contemplando questa condotta di Dio nella creazione dell'uomo, chi non ammirerà la cura particolare che Egli si prende per quest'opera, e soltanto per questa opera? Chi non si meraviglierà di questo abbassamento della grandezza di Dio? Chi non stupirà vedendo Dio, per creare l'uomo, imbrattarsi le mani di fango, e lavorare il limo della terra?

Ma Dio arriverà ad un altro eccesso, e si imbratterà di più ancora del fango della terra: anzi vi si applicherà, vi si immergerà come in un mare senza fondo e senza lido, e potrà dire un giorno questa parola del suo Profeta: "*Infixus sum in limo profundi, et non est substantia*"¹⁰. Si unirà infatti così strettamente al limo della terra, al fango della nostra natura, che si farà Lui stesso terra e fango: si farà carne; e la carne è terra nella sua sorgente, terra nella sua sostanza, terra nella origine. Dio stesso ha detto dell'uomo: *Terra es, etc.*; per tre volte lo chiama terra per bocca del suo Profeta (Ger 22, 29). La carne dunque è terra, come dice Colui che ha fatto e la carne e la terra e ha tratto la carne dalla terra.

Orbene il Verbo si fa carne, e quindi si fa terra; è questo il motivo per il quale, nella creazione, Egli si compiace di prendere la terra nelle sue mani, di maneggiare la terra alla quale un giorno vorrà unirsi e incorporarsi. Mi sembra, infatti, che Dio, il quale nelle cose presenti vede le cose future, nell'opera della Creazione vedesse l'opera della Incarnazione. Nel formare il primo Adamo Egli si compiaceva di pensare al secondo, e quindi di maneggiare con le sue mani quella porzione di terra, perché in essa vi era quella parte di terra e di sostanza, ch'Egli voleva un giorno vivificare dallo spirito della sua Divinità, e unire a se medesimo, comunicarle ed imprimer in essa non soltanto la sua somiglianza, ma la sua essenza, la sua sussistenza e la sua Divinità.

Somiglianza, nel composto, tra l'uomo e l'Uomo Dio

Vi è dunque un grande rapporto tra l'opera della creazione dell'uomo e l'opera della Incarnazione, come tra due opere di gran pregio, l'una suprema nell'ordine di natura, l'altra suprema nell'ordine della grazia. Come nella Creazione dell'uomo vi è composizione, così pure nella Incarnazione.

O mixturam novam, O temperamentum admirandum! esclama qui il gran Teologo. O nuova mescolanza, compenso ammirabile! composizione senza mescolanza, vale a dire, senza l'imperfezione del miscuglio. Come nell'uomo vi è composizione o miscuglio di due nature, l'una spirituale, l'altra corporale: così nell'Uomo Dio vi è composizione o miscuglio di due nature, e ben più differenti, creata l'una, increata l'altra.

Come l'anima e il corpo formano un composto che è l'uomo: così dalla Divinità e dalla Umanità insieme congiunte risulta quel composto divino, che è *Gesù*; e come all'uomo sono appropriate le condizioni e azioni di queste due nature differenti: così all'Uomo Dio, al nostro Emmanuele, sono appropriate le perfezioni, le qualità e azioni di queste due nature benché tanto differenti. In tal modo, Dio è uomo, sta sotto la misura dal tempo, è passibile, è mortale, soffre e muore sopra una Croce: e l'uomo è Dio, eterno, impassibile, immortale, e così pure farà di coloro che le renderanno omaggio sulla terra.

Meraviglie dell'Uomo Dio

In quella guisa che Dio ha voluto fare nell'uomo un compendio del mondo e di se stesso: così ha voluto fare nell'Uomo Dio, ma in un modo ben più insigne, un composto divino dell'essere creato e increato, un compendio di se medesimo e del mondo, e per meglio dire, un mondo nuovo e ben più eccellente, un mondo incomparabile, il sostegno, la salvezza, l'appoggio e il fine del mondo. E in questo mondo nuovo, incomparabile e divino, Egli fa non un abbreviamento, un ristretto, ma una estensione e una diffusione delle sue grandezze e perfezioni divine, dove la dovizia e la pienezza della Divinità singolarmente risplende e si rende amabile del pari che adorabile.

A Dio piacesse che, nel nostro stato di cristiani, noi avessimo tanta fortuna, eloquenza e luce, per celebrare le grandezze e perfezioni dell'Uomo Dio, quanto ne ebbero gli Antichi Pagani per parlare delle grandezze dell'uomo. Ma siamo costretti di lasciare questo soggetto agli spiriti del Cielo, i quali, per la eminenza della loro gloria e luce, sono degni di conoscere intimamente le singolarità di questo capolavoro della Natura e della Grazia. A noi nella bassezza della terra, non rimane che di onorare in silenzio la profondità dei nostri Misteri; e di unire sentimenti e opere di pietà ad una fede che è più forte, più potente e più eloquente in opere che non in parole. La nostra Fede infatti, si è manifestata al mondo con opere, con miracoli e con sofferenze, prima che con discorsi, con la scienza e con belle parole.

Riconoscendo la grandezza di *Gesù* e la nostra piccolezza, dobbiamo contentarci di dire nella umiltà e semplicità della fede, che in *Gesù* l'uomo è Dio, vale a dire innalzato nel punto più alto e più sublime in cui lo possano stabilire la potenza, la sapienza e la bontà di Dio: che l'Uomo Dio è il capolavoro dell'Onnipotente; un composto Divino, nel quale Dio impiega, applica e distende le grandezze e perfezioni della sua Divinità, della sua Maestà e della sua Potenza: composto senza miscuglio e senza confusione delle due nature, così perfettamente congiunte come se fossero mescolate, e così propriamente consistenti nelle loro proprietà naturali come se fossero separate: composto che porta unione e non unità di nature, unità e non unione di persone, ma unità di persone nella diversità di nature perfettamente e divinamente unite.

Comunicazione degli idiomi

Da ciò vengono quelle espressioni usate dai Padri, nelle scuole e nei pulpiti, che la Natura divina è incarnata; che la Natura umana è deificata, e le sue azioni sono umanamente divine e divinamente umane: umane nella natura dalla quale sono prodotte, divine nella persona che per mezzo di quella natura le produce.

Da ciò ancora quella attribuzione tanto usata nella antichità, quella reciproca comunicazione di effetti, qualità e proprietà tanto diverse, in un medesimo soggetto, il quale esiste, vive e opera pure in due nature sì disparate, e quindi in una è mutabile, nell'altra immutabile: in una soffre, nell'altra è impassibile; in una è mortale, nell'altra immortale. Da ciò insomma avviene che lo stato e la vita di *Gesù* porta sempre nei suoi abbassamenti i caratteri e le insegne della Divinità, per manifestare nella bassezza dell'uomo la grandezza di Dio, e dimostrare al mondo che, come in Lui sono perfettamente unite le due Nature, divina e umana, così pure in

tutto il corso e in tutti gli stati della sua vita, l'abbassamento è congiunto con la grandezza. Per rispetto verso un soggetto così sublime, piuttosto che profanarlo coi miei bassi concetti e le mie deboli parole, preferisco onorarlo con un sacro silenzio; per riverenza e profonda umiltà mi asterrò dal parlare da me stesso di cose così alte. Lascerrò la parola al grande Teologo dell'Antichità, S. Gregorio di Nazianzo, il quale tratta degnamente questo soggetto e lo spiega con la forza della sua dottrina e i fiori della sua eloquenza.

Contrasti di gloria e di umiliazione nella vita di Gesù.

“Il Figlio di Dio, in verità, è nato, ma era generato da tutta l'eternità. È nato da una donna, ma da una donna vergine: quello è umano, questo è divino: là è senza Padre, qui è senza Madre, ma l'uno e l'altro è Divino. Venne portato nel seno di una Madre, ma venne riconosciuto da un Profeta che parimenti stava nel seno di sua madre e Vi esultava davanti al Verbo Eterno, per la gloria del quale esso era creato. In verità, venne avvolto in fasce, ma alla sua Risurrezione Egli stesso si liberò dal sudario della sua sepoltura. Venne adagiato in una mangiatoia, ma pure onorato dagli Angeli, proclamato dalla stella, e adorato dai Magi. Perché ti offendi di ciò che tu vedi, e non consideri ciò che vi è di spirituale? Ha dovuto fuggire in Egitto, ma ha messo in fuga gli errori e le idolatrie degli Egiziani. I Giudei non hanno trovato in Lui né grazia né bellezza: ma Davide lo proclama il più bello tra i figli degli uomini, e sul monte Egli risplendeva come la folgore, quando più luminoso del Sole vi lasciava trasparire qualche raggio della sua gloria futura.

In verità, *Gesù* è stato battezzato come uomo, ma come Dio ha spezzato i vincoli del peccato, e ci comanda di aver fiducia in Lui, come in Colui che ha vinto il mondo. Ha sofferto la fame, ma ha dato il cibo a migliaia di uomini, ed Egli è il pane di vita, il pane disceso dal Cielo. Ha sofferto la sete, ma ha pur gridato: *Se qualcuno ha sete, venga da me e si disseti*; ed ha promesso a coloro che crederanno, che da loro farà scaturire fonti di acqua viva (Gv 7, 37).

Gesù ha provato la fatica nel lavoro, ma Egli è il riposo di coloro che sono carichi del peso della tribolazione e dei travagli. Fu gravato dal sonno, ma era leggero sulle acque, comandava ai venti e rialzava San Pietro che si sprofondava nel lago. Egli paga l'imposta, ma con un pesce, ma è il sovrano di coloro che riscuotono i tributi. Lo si chiama Samaritano, lo si ritiene indemoniato, ma ridona la sanità a colui che discendendo da Gerusalemme era caduto nelle mani dei ladroni; e i demoni lo riconoscono e lo proclamano, ed Egli li scaccia, fa precipitare nel mare legioni di Spiriti, e vede il Principe dei demoni cadere dal Cielo come un fulmine.

Gesù è lapidato, ma non lo si può colpire: prega, ma pure esaudisce le preghiere degli altri: piange, ma raddolcisce le nostre lagrime; domanda dove era posto Lazzaro, perché era uomo: ma risuscita Lazzaro da morte a vita, perché era Dio.

Gesù è venduto, e, in verità, ad un prezzo troppo vile, per trenta denari: eppure Egli riscatta il mondo con un prezzo inestimabile, col suo proprio sangue. È condotto al macello come una povera pecora, ma Egli nutre e pasce Israele e ogni giorno ancora tutto il mondo. Ha taciuto come un agnello, ma è lui stesso il Verbo, annunciato dalla voce di colui che gridava nel deserto: “*Ha portato i nostri languori ed è stato coperto di piaghe*” (Is 53, 4); ma Egli guarisce ogni piaga e toglie ogni languore.

Gesù è innalzato sul legno e vi è attaccato, ma ci salva con questo legno di vita, ma ha salvato il ladrone appeso con Lui alla Croce, ma Egli copre di tenebre tutto il mondo visibile! È abbeverato di aceto e saziato di fiele, ma chi è Costui? Colui stesso che ha cambiato l'acqua in vino, e raddolcito le acque amare: *Gesù!* La dolcezza stessa e l'oggetto di tutti i nostri desideri!

Egli dà la sua vita, ma ha il potere di riprenderla di nuovo, ma il velo del Tempio si spezza, (tutti i segreti furono allora svelati), ma le pietre si spaccano, ma i morti sono risuscitati. Muore, ma con la sua morte soffoca la morte e ci dona la vita. È chiuso nel sepolcro, ma risuscita: discende negli Inferni, ma ne ritira le anime, e risale al Cielo, donde deve ritornare a giudicare i vivi ed i morti, assistito dai suoi Angeli e seduto sul Trono della sua Maestà.

Antitesi tra il primo e il secondo Adamo

Ecco l'uomo che l'Eterno Padre ci ha dato nell'eccesso del suo amore, e nel colmo delle nostre disgrazie. Ecco il secondo Adamo ben differente dal primo. Ecco il vero Adamo del quale abbiamo bisogno, per guarire delle nostre miserie, per pagare i nostri debiti, per colmare le nostre indigenze, per cancellare le nostre iniquità, per adempiere i nostri doveri.

Il primo Adamo per verità era santo, ma non ha punto perseverato nella sua santità: il secondo Adamo è santo, sempre santo, il *Santo dei Santi*.

Il primo poteva non peccare, ma il secondo non può peccare, ed è impeccabile per un principio o un mezzo così sublime come l'Unione ipostatica, che nella Persona del Verbo conferisce alla sua natura umana lo stesso diritto che rende Dio impeccabile.

Il primo Adamo nella sua grazia non poteva liberare alcuno dei suoi figli dallo stato di peccato, neppure da un solo peccato, nè dal minimo peccato: il secondo libera e i suoi antenati e i suoi figli, e lo stesso Adamo che è fonte di peccato, e noi tutti, dal peccato e da altrettanti peccati quanti ve ne potrebbero essere nella durata eterna di un mondo, tanto è viva, potente ed efficace, una tale sorgente di vita, di grazie, di santità.

Il primo Adamo non ebbe il dono di stabilità nella grazia né per sé né per alcuno dei suoi: ma il secondo dà ai suoi eletti il dono di stabilità e di perseveranza, e un giorno li stabilirà in una santità che durerà per sempre, e li renderà tutti impeccabili, come Lui stesso, per l'eternità.

In una parola, il primo Adamo con la sua colpa fu la causa della rovina di se stesso e di tutti i suoi figliuoli: il secondo Adamo invece è causa della vita, della gloria, della immortalità di tutti coloro che lo vogliono riconoscere e chiedere per Padre: immondi, in Lui siamo tutti purificati; morti, in Lui siamo risuscitati; colpevoli, in Lui siamo giustificati; perduti, in Lui siamo salvati, in *Gesù* che è la nostra salvezza, la nostra vita, la nostra giustizia.

Ringraziamento all'Eterno Padre

Siate benedetto o grande Iddio, per averci dato *Gesù*! Siate benedetto pure per avercelo dato per via di Nascita, affinché per nascita il mondo possedesse in Lui il suo Salvatore, vostro Figlio unico, come Voi per nascita lo possedete in Voi medesimo! Siate benedetto in questa doppia Nascita del vostro Unigenito Figliuolo, il quale nasce in Voi, e nasce fuori di Voi, da Voi nasce per conoscenza nel vostro seno paterno, e per Voi e per Amore nasce nel seno materno della Vergine! Siate benedetto nelle grandezze e negli abbassamenti di questa seconda Nascita! Siate benedetto pure nella potenza adorabile di questa Nascita sì umile!

Potenza della Nascita di Gesù

O Potenza della Nascita di *Gesù* umilmente, segretamente e divinamente nascosta nell'infanzia e nella impotenza: nell'infanzia di Colui, il quale "*Factus est tam parvus ut ederetur a femina, sed est tam magnus ut non separetur a patre*"¹¹! Potenza che in tale impotenza opera un effetto maggiore di tutti gli effetti visibili della sua grandezza e della sua potenza! Potenza che in quella impotenza sorpassa nel modo più stupendo la Natura, forma lo stato più insigne nella Grazia e compie l'ordine più grande e più eminente che sia possibile nel mondo! Potenza che in quella impotenza opera il più grande effetto della Natura e della Grazia: della Natura di Dio stesso, voglio dire, e della Grazia essenziale e increata. Perché l'Essere, la potenza, la natura di Dio non fa e non farà mai opera più grande e più miracolosa di quella che si fa per quella Nascita. E la grazia essenziale, che è Dio stesso, non comunicherà mai una grazia più grande che la grazia personale del Verbo Eterno sussistente nella nostra umanità.

O Potenza ammirabile! O Potenza felicemente e divinamente congiunta colla impotenza! O onnipotente e adorabilissima impotenza della Nascita e Infanzia di *Gesù*! In essa, infatti, abbiamo un Uomo Dio, e un Bambino Dio, una Vergine Madre di Dio, e un compimento della Paternità del Padre in riguardo al suo Figlio, poiché la nascita di *Gesù* dà per sempre all'Eterno Padre, sopra il Figlio suo, il potere e l'autorità che non aveva prima nella sua Eternità.

Trinità di grandezze

Noi adoriamo nella Divinità una Trinità di Persone; ma noi, in questo Mistero della Nascita di *Gesù*, abbiamo pure da adorare una Trinità di effetti e di grandezze. La Nascita di *Gesù*, infatti, ingrandisce *l'uomo* facendolo Dio, ingrandisce la *Vergine* facendola Madre di Dio, e, se in un certo senso si può adoperare questa parola, ingrandisce *l'Eterno Padre* nella sua Corona, nel suo stato e nella estensione del suo potere, donandogli potere, non già sopra un Mondo, ma sopra il Sovrano e il Salvatore del Mondo, suo Figlio unico, Uomo e Dio tutt'assieme.

Questa Trinità di grandezze è degna di considerazione in questo capolavoro della SS. Trinità. Questa si compiace di imprimere nelle sue opere, in proporzione della loro dignità, il suo vestigio, il suo segno e la sua impronta; operando l'Incarnazione come il suo capolavoro, vi scolpisce il suo contrassegno, imprimendo tale Trinità di grandezze nella umile Nascita di *Gesù*. Di questi tre punti abbiamo esposto il primo: come la Nascita di *Gesù* doni grandezza all'uomo. Ci rimane da spiegare come il Mistero che abbassa il Figlio di Dio e ingrandisce l'uomo, ingrandisce pure la *Vergine* e lo stato dell'Eterno Padre, ed è veramente un Mistero di grandezze nascoste nell'abbassamento della Nascita e dell'Infanzia.

5 – LA NASCITA DI *GESÙ* E LA MADONNA

Per chiarire il secondo punto e coi nostri pensieri onorare uno stato così degno di omaggio, come è quello della Maternità della *Vergine Santissima*, stato che Dio onora, e per se medesimo, e per la Nascita e dipendenza del suo Figlio, e con gli effetti più grandi della sua grazia e potenza, noi dobbiamo considerare come, nei segreti e Misteri della nostra Fede, vi siano tre fecondità divine, ammirabili.

Le tre divine fecondità

1° La fecondità dell'Eterno Padre che genera entro se medesimo il Figlio suo, Figlio eguale a Lui, Eterno come Lui e Dio come Lui;

2° La fecondità del Padre e del Figlio che producono lo Spirito Santo, termine nella Divinità delle Emanazioni divine;

3° La fecondità della *Vergine Santissima*, la quale genera di nuovo lo stesso Figlio di Dio, e produce nel mondo un Uomo Dio.

Queste tre fecondità sono l'origine di tre Processioni veramente e sostanzialmente divine e ammirabili; quella del Figlio, per la conoscenza del Padre; quella dello Spirito Santo, per l'amore del Padre e del Figlio; e quella del Figlio ancora, fuori del seno del Padre, nella nostra umanità, per il sacratissimo Mistero della Incarnazione che si compie nel seno della SS. *Vergine*. Processione questa, nuova ma divina: Processione del Figlio che è generato nella sua Madre e esce dalla sua Madre: Processione che si fa per amore, e per l'Amore personale della SS. Trinità che è lo Spirito Santo.

L'Incarnazione opera di amore

Per amore il Padre manda il Figlio al mondo per incarnarsi: per amore il Figlio si dà e si abbandona al mondo per la sua Nascita: e la Persona di amore prodotta dal Padre e dal Figlio, lo Spirito Santo viene dal Padre e dal Figlio mandato e impiegato a rendere la SS. *Vergine* feconda e potente per produrre nel mondo un Uomo Dio. Di modo che come nell'amore ha il suo termine la fecondità di Dio in se stesso, così pure nell'amore ha il suo termine la fecondità più alta, più sublime e più divina che vi sia dopo le Emanazioni interne della Divinità.

Come dall'amore del Padre e del Figlio procede quella Persona di amore, dopo la quale non v'è più né Persona né Processione nella Trinità: così dall'amore del Padre che manda il Figlio, e del Figlio che si dà al mondo, procede questo Mistero di Amore, il quale non può essere seguito da altra Opera o Mistero che lo sorpassi nello stato delle opere della Divinità: Mistero così sublime, così grande, così divino, che non v'è opera che lo eguagli, non può esservene altra che lo superi, non ve ne sarà mai altra che ne sia vicina se non ad una distanza infinita.

Imitazione della Processione dello Spirito Santo

Ho detto, ed è da notarsi, che vi sono tre Processioni come vi sono tre fecondità; benché non vi siano che due Persone che procedono, ve n'è una che procede e nasce in due maniere; così vi sono tre Processioni, perché la seconda Persona procede in due modi, per conoscenza nella Divinità, e per amore nella umanità. In tal modo questa seconda Processione del Verbo Eterno segue e imita sulla terra la seconda Processione Eterna, che è Processione di amore, la Processione dello Spirito Santo. E quell'altissimo Mistero di cui trattiamo, guarda, imita e onora in due sensi differenti, le due Processioni immanenti e eterne che sono nella Divinità: quella del Verbo, come ampiamente abbiamo già detto, e quella dello Spirito Santo come diciamo ora.

Potere ammirabile che l'Eterno Padre comunica alla Madonna

Il Figlio unico di Dio dovendo nascere una seconda volta, nasce per *amore* nella Vergine santissima, come nasce per *conoscenza* nel seno del Padre dalla sostanza del Padre. E la Vergine dall'Eterno Padre riceve questo potere ammirabile, di dare nascita a Dio nella natura umana; di dare un nuovo Essere all'Eterno, all'Immutabile; di dare a Colui che esiste nell'Eternità, esistenza anche nel corso dei secoli; di dare vita sulla terra al Figlio, che per il Padre era ed è vivente nel Cielo. Questo Potere che la Vergine santissima riceve dall'Eterno Padre, la riempie di una fecondità divina, celeste e ammirabile, perché Ella possa produrre sulla terra Colui che è nel Cielo, concepire nel suo seno Colui che è nel seno del Padre, ed essere Madre di Colui che ha Dio medesimo per suo Padre.

Imitazione della fecondità divina ad intra

Questa fecondità della SS. Vergine, con tutta ragione, viene associata e paragonata alla fecondità Divina; essa, infatti, è una perfetta imitazione della fecondità che adoriamo nell'Essere divino, come si vede in ciò che l'una e l'altra fecondità si termina a Dio: una stessa Persona divina è il termine che procede e il termine nel quale si compiono quelle due emanazioni e generazioni differenti, per le quali il medesimo Verbo e medesimo Dio che è generato dal Padre *ante saecula*, è generato dalla Vergine Maria nella pienezza dei secoli.

Elevazione della Natura creata e della Persona creata

Donde avviene che la fecondità della SS. Vergine ha due prerogative e pregi singolari: in Gesù, essa ha per termine lo stato più grande che possa convenire alla natura umana, vale a dire, lo stato della unione ipostatica; e nella Vergine essa forma e costituisce la qualità e dignità più grande che possa attribuirsi ad una persona creata, vale a dire la qualità e dignità di Madre di Dio, poiché la rende Madre di *Gesù* che è Dio.

In tal modo la *Natura creata* e la *Persona creata*, vale a dire tutto ciò che vi è di pregiato nell'ordine della sostanza creata, e ciò che divide questo ordine nel suo essere, viene, per questa Nascita che si compie nell'abbassamento, elevato congiuntamente benché diversamente, al più alto punto in cui un essere creato possa essere stabilito: la *Natura umana* nella sussistenza divina, e la *Persona umana* nella Maternità divina.

E questa doppia grandezza della *Natura umana*, e della *Persona umana*, che si compie nel Mistero della Incarnazione, è un doppio effetto dell'umile Nascita di *Gesù* sopra la terra: perché *Gesù* nascente è Figlio dell'uomo ed ha per sua Madre una Vergine: e *Gesù* essendo Figlio di Dio, quella Vergine è Madre di Dio, Madre, dico, non semplicemente di un uomo, il quale dovesse dopo diventar Dio, ma di quell'uomo che è Uomo Dio nel medesimo istante in cui è concepito.

Dignità del sacratissimo seno di Maria

E così il sacro utero della Vergine è il luogo santo, il Tempio sacratissimo, il Celeste Paradiso, dove abita corporalmente la Divinità; nel quale il Verbo prende nascita e assume la natura umana; nel quale Dio si fa uomo, e l'uomo diventa Dio; nel quale si compie l'altissimo Mistero della Incarnazione, il segreto ineffabile della unità per la quale l'uomo è Dio, il Figlio dell'uomo è Figlio di Dio, e la Vergine, in qualità di Madre di questo Figlio dell'uomo che è

Figlio di Dio e Dio come suo Padre, è Madre di Dio, ciò che è la più grande qualità cui possa essere elevata una persona creata.

Grandezze della Maternità divina

Ci vorrebbe un apposito discorso per trattare in forma distesa dello stato e delle grandezze della Maternità divina. In attesa che ne possiamo trovare il tempo, diremo per ora in poche parole: che la Maternità della Vergine Santissima prende la sua origine, la sua gloria e la sua autorità dalla divina Paternità di Colui “*a quo omnis Paternitas in caelo et in terra nominatur*” (Ef 3, 15), perché Egli è Padre di Colui del quale la Vergine è Madre. Come questa qualità di Padre ci è divinamente espressa nelle Scritture sotto il titolo e il nome adorabile di Paternità così la qualità di Madre di Dio la quale adora, imita, rappresenta l’Eterno Padre, con tutta ragione viene espressa con questo titolo onorevole di Maternità divina. In quella guisa che tutte le meraviglie della Nascita divina del Figlio di Dio sono incluse nella Paternità divina, come nel loro centro e nella loro origine: così le meraviglie della Nascita umana del medesimo Figlio di Dio sono comprese nella Maternità divina come nel punto e nella origine da cui nascono ed a cui si rapportano.

La Maternità divina insomma, è una qualità sì alta e sì eminente che al disopra di essa non vi è che Dio, e tutto il resto è ben al di sotto.

È una qualità sì santa, che suppone una grazia affatto singolare, un cumulo di grazia e una grazia tutta ricolma di privilegi. È una qualità così preziosa che è unica in Cielo e in terra, perché la terra porta molti figli adottivi di Dio, e il Cielo è ripieno di Santi e di Angeli che sono figli di Dio: ma il Cielo e la Terra non portano che una sola Madre di Dio.

La Vergine Santissima è unica e singolare in tale qualità, come non vi è che un Figlio Unico di Dio al mondo. Come tra le Persone divine non vi è che una Persona Increata che porti la qualità di Padre, così tra tutte le Persone create stabilite nell’ordine di natura, di grazia e di gloria sulla terra e in Cielo, non vi è che una sola persona creata, non vi è che Maria, che abbia la qualità di Madre riguardo a Dio, e che sia Madre di Colui del quale Dio è Padre.

È una qualità così alta, preziosa e santa che non la potremo mai ammirare come si merita; qualità sì divina che innalza Maria ad una vicinanza con Dio oltremodo sublime: ad una vicinanza tale, in questa qualità di Madre, ch’essa lo concepisce, lo contiene, lo porta e lo genera in se medesima, lo genera fuori di sé, lo dà al mondo. Maria dà al mondo il Figlio di Dio unitamente con l’Eterno Padre, come Madre, e (se attesa l’unità della Persona, ci è lecito questo linguaggio) come Madre, in modo indiviso, di Colui del quale Egli è eternamente Padre.

Dio Padre domanda il consenso di Maria

Che dirò di voi, o Vergine santa? Dio vi fa Madre di Colui del quale è Padre! Dio vi innalza, e sulla terra vi fa Madre senza Padre, di Colui del quale in Cielo Egli è Padre senza Madre! Dio vi associa a sé nell’opera sua la più grande: nella seconda Emanazione e generazione del suo Figlio, nella Incarnazione del suo Verbo, nella Nascita di *Gesù*. E vi associa a sé per una società talmente nobile e insigne, che, in faccia al Cielo e alla terra, come per un rispetto e un onore incomparabili, Egli fa dipendere dal vostro consenso questa sua opera la più importante di tutte, il più sublime dei suoi misteri.

Egli chiede, aspetta, riceve il vostro consenso per mezzo del suo Angelo. Quella sua volontà, la più sublime, la più grande che mai potrà avere, non l’adempie se non dopo ricevuta l’assicurazione che la vostra volontà è conforme al suo volere. Egli aspetta quella vostra parola di umiltà: “*Ecce ancilla Domini*”; aspetta dalle vostre labbra quel potente *Fiat: Fiat*, nel suo termine e nel suo effetto, molto più potente di quel *Fiat* che Dio pronunciava nella Creazione dell’Universo. Che se quel primo *Fiat* fece il mondo, il vostro ha fatto l’Autore del mondo

Che dirò di voi, o Vergine Santa? Dio vi innalza alle sue grandezze, e Voi vi abbassate nel vostro nulla! Voi vi dichiarate serva di Colui del quale vuole che siate Madre. E in questa umiltà, nelle mani dell’Angelo, voi date il vostro consenso al volere dell’Eterno Padre, e nell’atto della Vostra profonda umiltà concepite l’Altissimo! Appena quel vostro consenso è dato, riferito all’Eterno Padre e da Lui accettato, Voi, per la potenza dell’Altissimo, siete Ma-

dre di *Gesù*; siete il Paradiso del nuovo Adamo il Tempio animato di Dio incarnato! Siete la vasta abitazione di Colui che è incomprendibile!

Qualità grandi, ammirabili poteri, effetti preziosi e singolari! Eppure cose sì grandi e sì divine sono conseguenze ed effetti di cosa sì bassa come l'umile Nascita di *Gesù* sulla terra e nel presepio. Se Dio, infatti, non gli fosse fatto Bambino e non fosse nato dalla Vergine, non vi sarebbe punto stato al mondo questo grande stato e qualità di Madre di Dio. Pertanto lo stato più grande che assolutamente vi sia nei confini della Sovranità e Potenza del Figlio di Dio incarnato, non esiste, non sussiste che per questa umile Nascita. Se il Verbo Incarnato non è Figlio, Maria non è madre; ed Egli non è Figlio se non per la umile Nascita e Infanzia che lo rende Figlio dell'uomo, Figlio della Vergine come è Figlio di Dio, Figlio del Padre Eterno.

Che se il Verbo non si fosse incarnato, ovvero il divino Mistero della Incarnazione si fosse compiuto per una via di Grandezza o di Potenza e non di Nascita e di Infanzia, o *Gesù* non sarebbe al mondo, ovvero *Gesù* Figlio di Dio non sarebbe figlio dell'uomo: e la Vergine non sarebbe punto la Madre di *Gesù*, Figlio di Dio e Dio nella Persona.

Così la qualità di Madre di Dio non ha la sua esistenza che nel Mistero della Incarnazione, e dipende dal Verbo Incarnato e Incarnato per Nascita. Questa umile Nascita dunque, che avviene sulla terra, a Nazaret, a Betlemme, stabilisce quella grande ed eminente qualità di Madre di Dio, ed è la sorgente e l'origine della grazia e dei privilegi che vi sono annessi. Quindi la più grande emanazione di grazia operata da *Gesù*, derivata dal suo Amore, meritata dalla sua Croce, comunicata dalla sua potenza, grazia che è appunto la grazia annessa e riservata alla qualità di Madre di Dio, non esisterebbe nei tesori della sua potenza e nell'ordine perfetto della sua grazia e della sua gloria, se non fosse venuto al mondo per Nascita: e il Verbo Incarnato sarebbe privo del punto più alto del suo stato, del più bel gioiello della sua corona, e della più eminente dignità dipendente dalla sua potenza.

Gesù fa nella sua Nascita cose più grandi che per la sua morte

Riconosciamo dunque che cosa sì grande, sublime e intima a *Gesù*, come la qualità di Madre di Dio dipende dalla sua umile Nascita e vi è annessa. E questa considerazione mi porta ad ammirare la potenza di *Gesù* nel Mistero della sua Nascita, più che nel Mistero della sua Croce. Nelle sue sofferenze e nella sua morte *Gesù* fa dei figli adottivi, ma nella sua nascita Egli fa una Madre di Dio, e questa nell'eminenza della sua qualità e nell'eccesso delle sue grazie, porta una dignità più grande, più alta, più congiunta a Dio di quella che si comprende in tutto lo stato e nei confini della Filiazione adottiva.

O potenza ammirabile dell'umile Infanzia e Nascita di *Gesù*! O potenza ammirabile della impotenza di *Gesù* Bambino! Facendosi piccolo Bambino, Egli compie il più grande effetto e stabilisce il più grande stato che vi sia nell'ordine della natura, della grazia e della gloria, poiché forma e stabilisce l'ordine e lo stato di Madre di Dio, e quindi quella sorta di grazia e di gloria eminente che degnamente conviene ed è propria a Colei che Dio medesimo rende degna Madre di Dio!

L'ordine della Maternità divina

L'ordine di Madre di Dio! Ordine distinto e separato da tutti gli ordini che vi sono tra gli Angeli e tra i Santi! Ordine che la SS. Vergine riempie da sola, e nel quale essa è l'unica, come il Figlio di Dio è unico nell'ordine e nello stato della Unione ipostatica! Ordine che contiene una grazia e gloria più grande di quella che è compresa in tutti gli ordini del Cielo e in tutti gli stati degli Spiriti beati! Ordine il più eccellente che possa esservi dopo l'ordine e la dignità suprema della Unione ipostatica riservata al Figlio unico di Dio! Ordine vicinissimo a quella unione divina e personale: in questa ha i suoi fondamenti e le è congiunta in eterno!

Ma se Dio si fa piccolo, non è per impotenza, ma unicamente per potenza: per potenza si fa umile, per potenza nasce e si fa Bambino: per potenza soffre, geme, è avvolto in fasce: così nei suoi abbassamenti e nelle sue impotenze vi è una potenza segreta e ammirabile. Se mi è lecito far paragoni intorno a ciò che è incomparabile, mi sembra che io trovi e adori nella nascita di *Gesù* maggior potenza che nella sua passione, nel presepio che nella Croce, a Nazaret che sul Calvario. Nella potenza del Calvario, infatti, e della Croce Egli fa dei figli adottivi di

Dio: ma l'opera e la potenza di Nazaret e della stalla di Betlemme, fa una Madre di Dio nel mondo.

Che se il Figlio di Dio avesse voluto venire e soffrire nel mondo senza nascervi da una donna, vi sarebbero dei figli di Dio, non vi sarebbe, né in terra né in Cielo, una Madre di Dio.

Ma guardiamoci di separare nei nostri pensieri ciò che Dio ha unito nei suoi effetti. Benediciamo Colui che ha voluto tutt'assieme e nascere e morire, e congiungere nella propria Persona questi due poteri divini, segretamente nascosti nella impotenza e nell'abbassamento della sua morte e della sua nascita. E serviamo, amiamo, adoriamo Dio che muore e Dio che nasce al mondo per nostro amore.

Tre residenze del Verbo

Seguendo questi pensieri, noi riconosciamo tre residenze e abitazioni singolari del Verbo divino: l'una nel seno Paterno, da tutta l'Eternità; l'altra nel seno Materno nella pienezza dei tempi; e la terza nella nostra umanità per tutta la Eternità. Tralasciando per ora le altre sue residenze, lo adoriamo, o Vergine beata, o Vergine Santissima, nel Vostro seno per questo Mistero, ammirando i segreti che si compiono in voi e nel vostro corpo immacolato.

Dio vuole essere e abitare in voi in un modo eminente e singolare, distinto dal modo con cui abita in terra e in Cielo, nella grazia e nella gloria. Vuole abitare in voi per il sacratissimo Mistero della Incarnazione: vuol essere con voi, secondo la parola dell'Angelo, *Dominus tecum*, e per voi con noi: in voi, infatti, Dio si unisce alla nostra umanità, per mezzo vostro si fa uomo, e abita tra gli uomini.

Nella Nascita di Gesù tre alleanze

Penetrando più ancora in questi pensieri osserviamo come in un Mistero ve ne sono tre, tanto è fecondo: e come nella Nascita di Gesù nascono tre alleanze segnalate e importanti del Verbo Eterno. Vi è l'alleanza della natura divina colla natura umana, per la quale Egli si fa uomo: l'alleanza inoltre della Persona divina del Verbo colla Persona umana della Santissima Vergine, per la quale si è fatto Figlio dell'uomo: e infine l'alleanza che vuole fare con noi e con tutto il genere umano, per la quale Egli si costituisce Redentore degli uomini, assumendo una carne derivata da noi, una carne simile alla nostra, simile alla carne di peccato, una carne insomma passibile e mortale, nella quale Egli è la vittima degli uomini.

Per la prima di queste alleanze, Dio è uomo e l'uomo è Dio: per la seconda il Figlio di Dio è Figlio dell'uomo, e il Figlio dell'uomo è Figlio di Dio: per la terza il Figlio di Dio e dell'uomo è la Vittima degli uomini, l'Agnello di Dio che cancella i peccati del mondo.

Tre punti, tre stati, tre alleanze che sono distinte e differenti l'una dall'altra; Dio poteva tralasciare di farsi uomo; Dio poteva essere uomo senza essere Figlio dell'uomo; Dio poteva nascere e farsi Figlio dell'uomo, senza soffrire e morire per gli uomini. Ma il suo amore lo ha portato a questi eccessi ed Egli ha voluto farsi uomo, Figlio dell'uomo e Vittima per gli uomini.

Si contraggono nel seno di Maria

E in Voi, o Vergine Santa, Egli ha voluto contrarre tutte queste alleanze: in Voi Egli prende la umanità e si fa uomo, in Voi e da Voi si fa Figlio dell'uomo; in Voi e da Voi, assume quella carne nella quale vuole soffrire e morire per gli uomini. In Voi dall'Eterno Padre Egli riceve l'ordine di soffrire e morire per gli uomini: in Voi e nel Vostro seno Egli accetta quel volere e quell'ordine del Padre, nel Vostro seno Egli fa la prima offerta e oblazione di se stesso alla Croce e alla morte. Oblazione incominciata in Voi e nelle vostre viscere, come in un tempio sacro, consacrata da *Gesù* medesimo vivente in Voi e da Voi: oblazione non mai interrotta, sino a quando è stata effettuata e consumata sul Calvario; oblazione compiuta sulla Croce, con la vostra presenza e assistenza, affinché la prima e l'ultima oblazione di *Gesù* sia onorata dalla vostra presenza e assistenza e come ha incominciato in Voi, così si termini pure vicino a Voi. Essa pure si consuma e si compie in quel corpo prezioso che è derivato da Voi, che ha fatto parte della Vostra sostanza, parte che vi è molto più cara e preziosa in *Gesù* che non vi fosse cara in Voi stessa, molto più cara e preziosa per Voi che il Corpo santo e venera-

bile che animate e dal quale la Onnipotenza della Divinità, ha tratto il corpo adorabile di Gesù.

O Corpo sempre santo, sempre venerabile! Corpo che prima faceva parte del corpo di Maria, e ora è Corpo animato dallo Spirito di *Gesù!* O Corpo, santo in Voi, ma in *Gesù* fonte di santità! O sostanza, in Voi pura e immacolata, ma in *Gesù* origine di purezza! O corpo in Voi santificato, ma in *Gesù* deificato! O Corpo in Voi venerabile, ma adorabile in *Gesù!* O Corpo veramente amabile e da Voi amato quando faceva parte di Voi stessa ed era animato dalla anima vostra, la più santa che fosse al mondo: ma ben altrimenti a Voi caro allora che è animato da *Gesù* e vivificato dallo Spirito della sua Divinità!

Quel Corpo è sempre santo, sempre puro, sempre vostro: ma molto più santo, molto più puro, molto più vostro, dopo che è Corpo del Verbo divino, che quando era parte del vostro corpo. In quel Corpo così vostro e così Divino, *Gesù* fa e compie la sua oblazione sulla Croce, e Voi alla sua oblazione vi associate in spirito di amore e di unione nel dolore, col soffrire in spirito, per amore e per pietà, ciò che Egli soffre dal ferro, dalla lancia e sulla Croce.

Intima unione di Gesù con la sua Madre

Ma lasciando per ora la Croce e il Calvario, ritorniamo a Nazaret e al Presepio. Che dirò di voi, o Vergine santa, e dei segreti che in Voi si sono compiuti? Che dirò di Voi, e dello stato beato, che durerà per tutta la eternità e nel quale entrate per l'umile nascita di *Gesù*, e di *Gesù* che nasce in voi e nasce da Voi? portate in voi Colui che porta ogni cosa; contenete Colui che contiene tutto, avete rinchiuso in Voi l'Incomprensibile! Colui che è tutto abita in Voi e fa parte di Voi; perché il bambino chiuso nel seno della madre fa parte della madre, vive della sostanza della madre.

Così, o meraviglia! O abisso! Colui che risiede nell'Eterno Padre risiede in voi! Colui che vive nel Padre suo della sostanza del Padre, vive in voi e vive della vostra sostanza: Colui che è nel Padre senza essere parte del Padre, è in voi e fa parte di Voi: e Voi, come condividendo col Padre Eterno, avete, in comune con Lui, per vostro Figlio, Colui medesimo che ha Dio per suo Padre.

O grandezza suprema! O dignità infinita! O amore incomparabile! O amabilissima società! O intimità ineffabile che Voi, o Vergine Santa, siate così strettamente prossima alla Divinità in una vicinanza così onorabile, così familiare, così amorevole, così divina!

Che mai può esservi di più intimo e più unito al figlio che la madre, e al Figlio di Dio che la Madre di Dio che lo concepisce in se stessa, lo porta nelle sue viscere, lo racchiude e comprende in sé come parte e parte sì nobile anzi come la parte più nobile di se medesima?

Lo stato di madre ha per natura il privilegio di avere e portare in un medesimo corpo un doppio spirito, un doppio cuore, una doppia vita: lo stato di Madre di Dio dà alla Vergine, per natura e per grazia, il privilegio di aver *Gesù* in sé e di averlo come parte nobile di se stessa, di avere lo spirito, il cuore, la vita di *Gesù* così intima e congiunta al suo spirito, al suo cuore, alla sua vita, che *Gesù* è lo spirito del suo spirito, il cuore del suo cuore, la vita della sua vita.

O grandezza! O eccesso! O abisso! O eccesso di grandezze! O abisso di meraviglie! Voi date vita a *Gesù*, perché è vostro Figlio: Voi ricevete vita da *Gesù*, poiché è vostro Dio: così ad una volta date e ricevete la vita. E come nell'Eternità, il Verbo divino riceve e insieme dà essere, vita e gloria, perché la riceve dal Padre e la dà allo Spirito Santo: così Voi, o Vergine santa, perché avete l'onore di essere la Madre del Verbo Incarnato, a suo esempio e imitazione, ricevete e insieme date vita: date vita a *Gesù* e da *Gesù* ricevete vita. Date vita a *Gesù*, animando dal Vostro cuore e dal vostro spirito il cuore e lo spirito di *Gesù*. E dal cuore e dal corpo di *Gesù* vivente e residente in voi, ricevete la vita nel vostro cuore, nel vostro corpo e nel vostro spirito tutt'assieme.

Maria, in certo senso, fa in Gesù cosa più grande che Gesù in Maria

Ma io scorgo qui un segreto ben più grande, un punto più profondo, più stupendo e più ammirabile. Ardremmo pensarlo? Ardremmo dirlo?

“Eloquar an sileam?”

Gli spiriti che si offendono della pietà e devozione che professiamo verso la Madonna potranno sopportarlo? Oppure dovremmo noi, per causa delle anime deboli nella fede e nella virtù, omettere verità sublimi e grandi e privarne le anime forti e capaci di adorare il Signore nei suoi segreti, nelle sue grandezze e nelle sue meraviglie?...

In quel flusso e riflusso ammirabile di Vita e di Amore che esiste tra *Gesù* e Maria, tra queste due persone sì nobili e sì congiunte, le più nobili e le più unite dopo le Persone divine e eterne, e divinamente congiunte nello stato dell'umile e segreta Nascita di *Gesù* nella Vergine, la Vergine come Madre dà la vita a *Gesù* e nella generazione e nel concepimento gli dà una vita ricevuta e fondata nella esistenza e sussistenza increata: ma questa è Vita incomparabilmente più sublime e più divina di quella che Maria riceve da *Gesù*, perché essa è la condizione della unione della Divinità con la Umanità.

La Vergine Santissima quindi dà a *Gesù* una vita umanamente divina; dà a Dio una vita nuova; essa fa che Dio è uomo e l'uomo è Dio: essa genera un Vivente, divinamente Vivente e divinamente sussistente, che è Dio: essa produce nel mondo la vita di un Uomo Dio, e dalla sua sostanza essa concepisce, nutre, partorisce Dio in se medesima e nell'Universo: così la sua operazione ha per termine un Uomo Dio, poiché essa è Madre di Dio.

Gesù, invece, vivente e operante in Maria, le dona bensì una vita altissima e assai sublime, una vita di grazia, la quale è una qualità e non una sostanza: vita di una persona santa e santissima, ma di una persona umana e non già divina e increata, come è il Figlio unico ch'essa genera. E questa presenza e operazione di *Gesù* nella Vergine ha per termine in essa di formare lo stato di Madre di Dio, il quale è ben inferiore e subordinato allo stato dell'Uomo Dio che la Vergine, elevata per l'operazione dello Spirito Santo, stabilisce e forma per questa Nascita.

In conseguenza *Gesù* dà alla Vergine una vita, nella grazia e nella gloria, minore di quella Vita grande e ammirabile che la Vergine ha prodotta quando ha concepito, incarnato e partorito nel mondo il Figlio di Dio.

Due Nascite di Gesù: in Maria e da Maria

Raccogliamo queste deliziose grandezze nascoste nella Vergine e in quei due stati congiunti di Nascita e di Maternità divina. Riflettiamo inoltre che la Maternità della Vergine porta e contiene due Nascite di *Gesù*, e ciascheduna ha le sue grandezze, i suoi privilegi, e le sue soavità distinte: la Nascita nella Vergine e la Nascita dalla Vergine. Tutte due non fanno che una Nascita completa e perfetta in questi due punti e momenti differenti, e formano assieme lo stato beato e divino della Maternità che la Vergine ha riguardo a Dio

Confronto tra le due Nascite

La Nascita della Vergine è interiore, e la Scrittura la esprime in queste parole: *“Quod in ea natum est”* (Mt 1, 2). La Nascita della Vergine è esteriore, e il Simbolo la esprime in questo modo: *“Qui natus est ex Maria Virgine”*. La Nascita nella Vergine si compie a Nazaret, dopo l'ambasciata dell'Angelo. La Nascita fuori della Vergine si compie a Betlemme, nove mesi dopo ch'essa ha concepito il Verbo di Dio nel suo seno.

Nella Nascita interiore, la Vergine dal seno del Padre riceve nel suo seno verginale il Verbo Eterno che prende la nostra carne: nella Nascita esterna essa produce fuori del suo seno il Verbo Incarnato e lo dà al mondo. Nella prima il Padre le dà il suo Figlio: nella seconda essa dà al mondo il Figlio del Padre.

Nella prima essa ha il suo spirito elevato, applicato e aderente al Padre, al Verbo e allo Spirito Santo; al Padre che le dà il suo Figlio; al Figlio che le dà se stesso; allo Spirito Santo che l'avvicina, la prepara, la investe, la eleva ad una sì alta potenza e operazione. E come il Verbo è in essa in una maniera distinta e singolare, propria alla condizione di questo Mistero, essa pure è singolarmente aderente al Verbo, in quanto Egli vuole essere suo e prendere da essa una nuova sostanza per incarnarsi in lei, ed essere oramai carne della sua carne, ossa delle sue ossa.

Nella seconda, la Vergine è aderente al Padre Eterno, e al suo volere di dare il suo Figlio al mondo: aderente al Figlio e al suo volere di nascere nel mondo: ed è Madre per la sola virtù di

questo amore e volere del Padre e del Figlio, senza nessuno sforzo di natura, senza pregiudizio né del Figlio né della Madre, e come con eleganza dice un grande e santo scrittore, “*Sine contumelia naturæ*”.

Così la Nascita di Gesù al mondo si compie in una maniera degna della Madre e del Figlio, in una maniera degna della Nascita eterna di *Gesù*: e in una maniera degna pure della sua Nascita interiore, avvenuta nel seno sacratissimo della Vergine santissima per l’operazione dello Spirito Santo.

Nascita di Gesù in Maria, tutta nel silenzio

Gesù ha dunque una doppia Nascita dalla Vergine: Nascita dalla Vergine nella Vergine a Nazaret: Nascita dalla Vergine fuori della Vergine a Betlemme; l’una e l’altra tutta divina, tutta piena di meraviglie, tutta piena di grazie e di delizie, tutta piena di grandezze, in virtù della grandezza di Colui che si fa così piccolo per farci grandi, che si fa Bambino per fare di noi degli Dei.

La Nascita esteriore a Betlemme si fa con strepito e splendore: l’Angelo la manifesta ai Pastori, la stella ai Re, i Re alla Giudea, e la capitale della Giudea ne è tutta commossa.

La Nascita interiore invece si compie senza rumore nè splendore: tutto avviene tra lo Spirito Santo, l’Angelo e la Vergine, nell’intimo del suo cuore, nel segreto del suo seno, nel ritiro di Nazaret; tutto il resto della terra non sa nulla di questo Mistero. Persino S. Giuseppe lo ignora.

San Giuseppe

San Giuseppe, un Angelo sulla terra, eletto per essere in terra il solo che partecipi a questo gran disegno, il tutore del Figlio, lo sposo della Madre, il Capo della famiglia e della casa dell’Eterno Padre sulla terra; San Giuseppe del quale ci dice il Profeta: “*Constituit eum Dominum domus suæ, et Principem omnis possessionis suæ*” (Sal 104, 21), avendolo Iddio stabilito in potenza e principato quale suo Rappresentante nella parte più nobile del suo Impero, poiché l’Impero più nobile dell’Eterno Padre è *Gesù* e Maria, e Giuseppe per voler del Padre ha potere sull’uno e sull’altra: eppure questo Angelo, questo Principe, questo Sposo, questo Tutore del Figlio e della Madre di Dio, non è chiamato a parte del segreto della Nascita interiore di *Gesù*.

Questo segreto adora il segreto della Nascita eterna, in quella guisa che la residenza intima del Figlio nella Madre per questa Nascita interiore, adora la residenza intima del Figlio nel Padre per la Nascita divina.

Vita di Gesù in Maria

Dal momento della Nascita interiore di *Gesù*, la Vergine in sé stessa porta un’opera, uno stato, un ordine più grande, una gloria più magnifica, e una vita più alta e più divina di quella stessa che Dio ha stabilita in Cielo: Maria stessa è un Cielo più glorioso, un Tempio più sacro, un Paradiso più delizioso, una dimora più augusta che il Cielo medesimo. Perché *Gesù* è in Maria, e non in Cielo; la vita di *Gesù* il quale è e si chiama Vita, è in Maria e non nel Cielo; la gloria di *Gesù* è in Maria e non nel Cielo. Gloria quindi più grande che la gloria degli Angeli che stavano in Cielo, e che la gloria degli uomini e degli Angeli assieme per sempre!

Da quel momento la Vergine possedeva in se medesima Colui che l’Eterno Padre possiede in se stesso.

Da quel momento, o Vergine, come in comunanza esclusiva col Padre Eterno, Voi indivisamente avete per Figlio Colui che ha Dio per Padre. Dico indivisamente, perché lo Spirito Santo, Dio come il Figlio e Dio come il Padre, non ha la qualità di Padre verso Colui che vi riconosce e vi onora come sua Madre. O Vergine santa! O Madre santissima! O Sposa del Padre! O Figlia, Serva e Madre di Dio tutt’assieme!

Nell’umile e segreto stato di *Gesù* che nasce da Voi in voi per la sua prima Nascita interiore, Voi possedete *Gesù* e siete posseduta da *Gesù*. Dico di più ancora, Voi sola sulla terra siete posseduta da *Gesù*, e sola possedete *Gesù*. Voi sola possedete l’amore del Padre, il tesoro dello Spirito Santo, il segreto del Cielo, la delizia del Paradiso, la letizia degli Angeli, il prezzo

del riscatto degli uomini, il desiderato dalle Nazioni, la salvezza del mondo, la gloria dell'Universo.

O Vergine santa, divina e beata, Gesù è in Voi; il Signore è con Voi; Dio è in voi, e in voi è nascosto il Dio d'Israele e il Salvatore del mondo. O segreto adorabile! O benefica presenza! O Società onorabile! O comunicazione preziosa! O deliziosa intimità! O possesso felice! O quanti segreti! O quanti effetti! O quante meraviglie tra il Figlio e la Madre, che soli sono legati l'uno all'altro, soli vivono l'uno nell'altra, soli conversano assieme! O quanto è benedetto questo soggiorno di nove mesi, quanto sacro e ripieno di grazie e di effetti reciproci! In tutti quei mesi non vi fu un solo istante senza qualche operazione singolare, qualche deliziosa intimità, qualche preziosa influenza.

O Mistero di segreto, di silenzio e di solitudine! in tal modo si compie e in tal modo lo dobbiamo contemplare. Mistero di amore e di delizia e di delizie del Cielo! perché il Figlio e la Madre sono in quel reciproco stato per il disegno del Cielo, per la virtù del Cielo e per l'operazione del Cielo. Mistero di onore e di omaggio alle grandezze della Eternità! perché la Paternità divina è adorata dal segreto di questa Nascita temporale: la residenza del Figlio nel Padre è adorata dalla residenza del Figlio nella Madre.

Maria in società con l'Eterno Padre

O Mistero di grandezza e dignità incomparabile! o Madre di *Gesù!* Voi entrate in quel momento nello stato beato e sublime della divina Maternità! Voi generate Colui che è generato dal Padre da tutta l'eternità: lo generate in voi come il Padre lo genera in sé: lo generate da voi e dalla vostra sostanza, come il Padre lo genera e lo produce dalla sua stessa sostanza: Voi non state neppure un momento senza il diritto di potere materno sopra di Lui, mentre l'Eterno Padre è stato una Eternità senza potere e autorità sul Figlio, poiché il Figlio è uguale al Padre. Siete voi che al Figlio date una nuova nascita e quindi date principio al potere del Padre sul Figlio suo; generando questo Figlio, Voi gli date una nuova Natura e quindi lo mettete in uno stato nel quale il Padre possa esercitare sopra di Lui il suo potere. Prima della Nascita di Gesù, il Padre non ha potere sul suo Figlio, perché nell'Eternità lo genera come Figlio, ma lo genera pure come Dio eguale a Lui e indipendente come Lui stesso. In tal modo che se durante una Eternità il Figlio è Figlio del Padre prima di essere Figlio della Madre, non è Figlio soggetto al Padre prima di essere Figlio soggetto a Maria: uno stesso punto e un medesimo istante dà soggetto e principio alla autorità di Maria e alla autorità dell'Eterno Padre sul Figlio suo che prende una nuova Nascita.

O grandezza di questa umile Nascita! O onorabile società tra la Vergine e l'Eterno Padre nella loro autorità sopra di *Gesù!* Non avremo noi il dovuto rispetto per due poteri così congiunti? Non saremo noi, benché in modo diverso, sudditi e della Maestà del Padre e della Maestà della Madre: due Maestà così sante e così somiglianti? Non staremo noi volentieri nella dipendenza di due poteri così elevati, che hanno per soggetto lo stesso oggetto, e per origine della loro autorità un medesimo momento e un medesimo Mistero?

Omaggio alla Madonna

Siate benedetta o Vergine Santa, nelle Vostre grandezze e nello stato beato nel quale voi entrate in quel giorno e in quel momento prezioso per la terra e per il Cielo, il momento in cui diventate Madre!

O grandezza di Maria! Voi siete Madre di Colui del quale neppure lo Spirito Santo, (benché senza difetto), non è Padre. Voi siete Madre di Colui del quale, solo tra le divine Persone, il Padre è Padre: e il Padre Eterno che per una Eternità vi precede nella produzione del suo Figlio non vi precede di un sol momento nell'esercizio della sua autorità sopra di Lui. E in voi e nel vostro seno ha così principio il primo potere sopra un sì degno soggetto e il più alto, più degno, e più amabile potere che l'Eterno Padre avrà mai, il potere sopra il suo Figlio incarnato.

6. – LA NASCITA DI GESÙ E L'ETERNO PADRE

È il terzo punto della grandezza della seconda Nascita di Gesù, che abbiamo indicato sopra e dobbiamo ora spiegare, terminando questo discorso.

Osserviamo che la prima Persona della SS. Trinità ha due qualità che sono espresse nella Sacra Scrittura: quella di Padre e quella di Dio; quella di Padre riguardo al suo Figlio unico; quella di Dio riguardo alle sue creature; e come questi due oggetti e questi due termini sono ben differenti, così quelle due qualità sono ben distinte e differenti.

Secondo San Cirillo, noi dobbiamo ammirare, adorare, amare la prima Persona nella sua qualità di Padre molto più che nella sua qualità di Dio. Nella sua qualità di Padre, infatti, Dio ha un termine divino e infinito, si rapporta ad una Persona eguale a se stesso: nella sua qualità di Dio si riferisce invece alle creature infinitamente distinte, separate e distanti da Lui, in tutto l'essere che potrebbero ricevere¹².

Come Padre, Egli ha potere di generare il suo Figlio, ed è senza potere sul suo Figlio generato: ma la sua potenza nel generarlo, vale a dire, nel generare un Dio, è sì alta e sì divina, che equivale a qualsiasi potenza che gli si possa attribuire: invece come Dio Egli ha potenza di creare e potere assoluto e perpetuo sopra tutto quanto è creato: Potenza per la quale, *Vocat ea quae non sunt, tamquam ea quae sunt* (Rm 4, 17); potenza per la quale tutto vive, e in ragione della quale tutto è un nulla al cospetto del Creatore.

Quelle due qualità di Padre e di Dio, distinte nella Divinità e separate nei loro oggetti, sono mirabilmente congiunte per la Nascita di Gesù. Per questa, infatti, Dio è Padre di Colui del quale è Dio, ed è pure Dio di Colui del quale è Padre. Egli è Padre di quel neonato: questi è suo Figlio unico, al quale, unicamente, e ad esclusione di qualsiasi altro Egli dice: *Ego hodie genui te* (Sal 2, 7). Egli è Dio di quel neonato: perché questi è in tal modo suo Figlio che è pure suo Servo e suo Servo unico, ed in questo stato di servo entra soltanto per la sua Nascita umana, in ragione della quale il Padre gli dice per bocca del suo Profeta: "*Servus meus es tu, o Israel, in te gloriabor*" (Is 43, 3), e in altro testo: "*Ecce puer meus*", secondo l'Evangelista, ma secondo il Profeta: "*Ecce servus meus*" (Is 42); e altrove ancora "*Formans me ex utero servum sibi*" (Is 49, 8). Perciò il divino Apostolo riunisce le due qualità in queste sante parole: "*Deus et Pater Domini nostri Jesu Christi*" (Ef 1, 3).

Deus et Pater Domini nostri Jesu Christi

Parole degne di essere scolpite dalla mano degli Angeli sulla terra e in cielo, e nel cuore degli uomini. Parole che in pochi termini comprendono i due più grandi Misteri della Divinità: la Trinità e l'Incarnazione; i due stati del Verbo divino, la sua Emanazione eterna e la sua Emanazione temporale; e le due qualità dell'Essere supremo e increato, la sua qualità di Padre, la sua qualità di Dio.

Parole che attestano l'eccellenza della nostra Religione, nella quale si adora un Dio che è Padre, e un Padre che è Dio: Dio e Padre tutt'assieme del Signor nostro Gesù, Dio e Padre tutt'assieme riguardo allo stesso oggetto. Perché colui che è nostro Dio e nostro Sovrano, Gesù, il quale si chiama *Deus noster*, ha un Padre perché è Dio da Dio: ha un Sovrano perché è Uomo Dio.

Come le due Nature, divina e umana, sono congiunte in Lui e come per la unione ineffabile di queste due Nature Egli è Dio e uomo tutt'assieme: Dio, in tal modo che è uomo, uomo in tal modo che è Dio; così Colui medesimo che è suo Dio è anche suo Padre, e Colui medesimo che è suo Padre è pure suo Dio; e queste due qualità sono congiunte in una medesima Persona, vale a dire, nella Persona del Padre, in quella guisa che le due Nature sono insieme congiunte in una medesima Persona, vale a dire, nella Persona del Verbo, il Figlio unico del Dio vivente.

Grandezza del Mistero dell'Incarnazione sotto questo aspetto

Ora, siccome è appunto il nuovo Mistero della Incarnazione che unisce le due Nature; prima di questo Mistero Dio, il quale esiste da tutta l'Eternità, da tutta l'Eternità è pure il Padre, Padre che sempre genera il Figlio suo e sempre esercita riguardo a Lui la qualità di Padre. Ma

invece prima di quel Mistero, Dio è stato una Eternità senza essere il Dio del suo Figlio, come durante tale Eternità suo Figlio non era in stato di essere sua Creatura. Quindi Dio non esercitava, riguardo al Figlio, il potere ch'Egli ha nella qualità di Dio, e che esercita ora; soltanto per questo divino Mistero Egli è entrato nell'uso di tale potenza e autorità.

Mistero nel quale Dio, che non può diventar più grande in se medesimo, si ingrandisce nella sua opera e nel suo Mistero che lo rende Dio, e Dio per sempre, di Colui del quale è Padre da tutta l'Eternità!

Mistero che per tal mezzo rialza, onora e ingrandisce lo Stato e la Corona dell'Eterno Padre: e lo accresce di una qualità e dignità infinità! Per il Signore comandare alle Creature è come un nulla: sono esseri da nulla che non son degni di esistere e di obbedirgli; ma comandare ad un Soggetto così degno che è infinito nella sua dignità, Dio nella sua Natura, Figlio di Dio nella sua Persona, questa è cosa degna di Dio medesimo. Il suo potere e il suo comando non possono salire più in alto; il suo dominio in tal modo è ricolmo di tutta la grandezza e dignità che possono appartenergli.

Elevazioni

O grandezza! O abisso di questo profondo Mistero che ingrandisce così l'Eterno Padre, e per sempre, nella sua potenza e autorità!

O grandezza! O potenza dell'abbassamento di *Gesù*, che eleva e accresce, e per sempre, la grandezza e la potenza dell'Eterno Padre!

O Bontà del Padre che non vuol riservare a sé solo questo nuovo potere che gli conferisce il Mistero della Incarnazione, perché lo comunica alla Madonna conferendole potere e autorità Materna sopra Colui sul quale Egli acquista potere e autorità Paterna!

E certi spiriti deboli e poco istruiti nei Misteri di Dio, non vorranno accettare la servitù verso Colei con la quale l'Eterno Padre sembra dividere la sua qualità, il suo potere e la sua autorità sopra il suo Figlio? Mi spiegherò meglio: l'Eterno Padre divide con la Vergine, senza divisione, senza diminuzione, ma per comunicazione, per estensione: è così, infatti, che si dividono e si mettono in comune le cose celesti, spirituali e divine. Ed è così che l'Eterno Padre onora e divide il suo potere sopra il Figlio suo con la Vergine, alla quale, per nostro amore e per nostro esempio, si assoggetta pure Colui che è il Figlio di Dio, e Dio medesimo. Ma lasciamo tali spiriti nei loro bassi pensieri.

Offriamoci e al Padre e al Figlio, e alla Madre! Adoriamo le grandezze di questo Mistero e di questa seconda Nascita di *Gesù*, la quale onora, innalza, unisce, e unisce assieme con un nuovo legame quelle tre persone: il Padre nel potere che ha sopra il suo Figlio, il Figlio nell'onore e omaggio che rende al Padre, la Madre nella qualità, nel potere e nella autorità ch'essa possiede verso Colui medesimo che è il Figlio del Padre.

O Paternità! O Filiazione! O Maternità! Ma è meglio terminare il nostro discorso, e adorare con un sacro silenzio ciò che neppure la lingua e il pensiero degli Angeli possono degnamente annunciare né agli uomini, né agli Angeli stessi. Termineremo dunque, riassumendo in poche parole le grandezze che abbiamo esposte nella Nascita di *Gesù* in terra.

Riassunto

La fonte di questa umile Nascita è il seno del Padre: il suo esemplare è la generazione del Verbo: il suo fine e la grandezza di Dio, e di Dio stesso nella qualità di Padre; ha questo di proprio che dà una nuova nascita a Dio, all'Eterno e Immutabile un essere nuovo, al Figlio unico di Dio una nuova Essenza; il suo scopo è la salvezza dell'universo; il suo stato è di essere un Mistero di onore, di omaggio e di adorazione verso le cose più ineffabili e più incomprensibili della Eternità. Ammirabili il suo termine proprio e i suoi effetti. Essa fa che Dio è uomo; che una Vergine è Madre di Dio; che i peccatori diventano santi e figli di Dio in eterno: così essa getta sulla terra le fondamenta del Regno dei Cieli, del Regno di Dio, del Regno eterno e per dire tutto in una parola, o meraviglia! o grandezza! produce sulla terra e per la terra e per il Cielo una vita sì alta, potente, divina come la vita dell'Uomo Dio!

Vita increata e Vita incarnata! Vita divina e Vita umana! Vita gloriosa e Vita sofferente! Vita, sorgente di Vita per tutta l'eternità! Vita che annienta il potere della morte e l'impero del

peccato! Vita che riconcilia Dio con gli uomini! Vita che in rigore di giustizia soddisfa a Dio sdegnato, a Dio offeso! Vita che colma e ripara con la sua pienezza il vuoto e i bisogni della natura umana! Vita che merita quanto può essere meritato da un Dio che vive, risiede e opera in quella sacratissima Umanità!

DISCORSO DUODECIMO

DELLA TERZA NASCITA DI GESÙ

Contemplando le grandezze della seconda Nascita di *Gesù* non possiamo che immergerci in tale abisso come rapiti di ammirazione; dobbiamo pure unirvi ai lamenti di tutta la natura creata, perché quella Vita così sublime, così divina, così grande trovasi sotto l'Impero della mortalità, poiché la seconda Nascita dà a *Gesù* una vita passibile, mortale e peritura.

1. – GLORIA DOVUTA A *GESÙ* PER NATURA E PER PREMIO

Gesù nasce per morire, mentre le sue grandezze dovrebbero essere immortali; ma l'Eterno Padre vi provvede con una terza Nascita. Tirandolo dalla Croce, dalla morte e dal sepolcro, lo fa rinascere nel suo olocausto, come una Fenice, per dargli vita nel suo seno e nella sua gloria, e stabilirlo in uno stato ormai beato, glorioso ed eterno.

È questo il volere del Padre sul Figlio suo, ed è pure il potere del Figlio sopra se stesso, sopra il suo stato e la sua propria vita. È questo il merito e la esigenza della grandezza di *Gesù*, grandezza alla quale è naturale l'immortalità. Come noi siamo immortali per miracolo, così *Gesù* è mortale per miracolo. La gloria di *Gesù* è il voto di ogni creatura: ogni creatura vuole vivere e rinascere nel suo Creatore; è il sospiro e la necessità particolare degli uomini, perché debbono risuscitare per la sua potente Risurrezione. È infine il premio ben dovuto a tanti abbassamenti e a tante sofferenze.

Nella Creazione, dopo sei giorni, Dio, cessando di operare, entrava nel suo Sabato e nel suo riposo. Così anche per Voi, o *Gesù*, dopo un numero fissato di giorni, mesi ed anni, dopo la Ricreazione e riparazione del mondo, è tempo di cessare non già di operare, ma di soffrire. È tempo di entrare nel Sabato e riposo eterno.

Entrate dunque nella Vostra gloria dopo tante sofferenze, e nel vostro riposo dopo tanti travagli. Per nostro amore siete uscito dal vostro riposo, e avete voluto scambiare col soggiorno della Croce e della morte il soggiorno di vita e di gloria nel quale eravate da tutta l'Eternità. Lasciate ora il seno della Croce, lo stato di morte, il soggiorno del sepolcro, non già per rientrare in una vita mortale, ma per ritornare nel seno del padre e nel soggiorno del Cielo.

Basta, o *Gesù*! Siete stato fin troppo in questa terra di morte, in questo esilio, in questa valle di lagrime, in questo luogo di miserie, nella Croce, nella morte, nella tomba. Basta, o *Gesù*! per trentaquattro anni essere stato passibile e mortale, aver vissuto in mezzo a noi come uno di noi. Siete stato profugo e pellegrino in Egitto e nella Giudea, siete stato a Betlemme e sul Calvario, nel presepio e sulla Croce, nel sepolcro e al Limbo. Ora basta. Questi sono luoghi di morte e di pena, e Voi siete la Vita e la Gloria: questa è terra di esilio, ma Voi siete inseparabile dal Padre. A noi convengono questi soggiorni di morte e di miserie, ma non a Voi, e se vi convenivano non era che per causa nostra e per nostra salvezza.

Queste sono dimore temporali, e Voi siete eterno. Voi per una Eternità siete stato nel riposo e nella gloria: il vostro stato sulla terra è per Voi uno stato estraneo, stato e soggiorno ben differente da quello che vi appartiene, e che possedete da tutta l'Eternità: là voi siete nel riposo senza fatica, nella vita senza morte, nella gloria senza miseria. È tempo ormai di rientrare in questo stato; è tempo di essere beato, glorioso, immortale, tanto nella vostra natura umana come lo siete nella vostra Natura divina; perché tutte due sono Vostre Nature; tutt'e due sono vostre: una per Essenza, l'altra per sussistenza: una per Nascita eterna, l'altra per nascita temporale, una per Natura, l'altra per Amore. Siate dunque oramai, e nell'una e nell'altra, nello stato che si conviene alla vostra grandezza. Siate per la Eternità nel riposo, nella vita, nella gloria.

“Exurge in requiem tuam...”

Lasciate questo sepolcro, o *Gesù* mio Signore! e innalzatevi nel vostro riposo: *“Exurge in requiem tuam, tu et Arca sanctificationis tuae”* (Sal 131, 8). Innalzatevi nel vostro riposo, Voi e l’Arca della Vostra santificazione, vale a dire, Voi e la vostra Umanità santa. Questa, infatti, è un’Arca come quella del Tempio, ma è l’Arca di una alleanza ben migliore di quella: è un’Arca ben più Vostra che l’antica, Arca più santa e più santificante, Arca ben più adorabile: Arca oggetto di adorazione e per la terra e per il Cielo, e per gli Angeli e per gli uomini, per il tempo e per l’Eternità; Arca consacrata dalla presenza della Vostra Divinità, e in una maniera così alta, augusta e potente! È dunque davvero la vostra Arca e l’Arca della vostra Santificazione.

Permettete pertanto che vi rivolgiamo quelle parole del vostro Profeta: Alzatevi nel vostro riposo, Voi e la Vostra Arca, vale a dire, la vostra Persona e la vostra Umanità.

Questa Arca, la Vostra Umanità, è preziosa: formata dallo Spirito Santo, tratta dal corpo immacolato della Vergine santissima, unita al medesimo istante, e inseparabilmente, alla Divinità, ricolma di grazia e di dignità infinita.

Come mai cosa sì grande deve essere mortale? Che se l’eccesso del vostro amore vi ha portato a subire la nostra mortalità, è tempo di tirare dalla Croce e dal Sepolcro quel Corpo sacro e deificato, per stabilirlo nella gloria e nella Immortalità.

“Ego hodie genui te”

È questo il disegno del Padre Eterno sul Figlio suo; è suo compiacimento di tirarlo fuori dalla morte e dalla tomba: è suo volere di dirgli per la terza volta, *Ego hodie genui te*, per una terza Nascita, nella quale Egli vuol dargli una vita nuova, vita più potente e più gloriosa di quella che il Giudeo gli ha rapita.

“In nidulo meo moriar...”

Tu l’hai messo in Croce, o Giudeo! tu lo rinchiudi nel sepolcro. Ma ti inganni: questa Croce è il rogo dove questa novella fenice, questo uccello del Cielo, rinascerà e in una vita migliore. Ti inganni, o Giudeo! Questo sepolcro sarà un luogo di vita, e non di morte, e di vita più potente e più gloriosa di quella che tu gli hai rapita. Ai tuoi occhi la Croce, il sepolcro è una tomba di morte: agli occhi del Padre è invece un nido prezioso, nel quale il suo Figlio deve rinascere e rivivere; nido del quale Egli dice per bocca del suo servo fedele: *“In nidulo meo moriar, et sicut phœnix multiplicabo dies meos”* (Gb 29, 18).

Parole profetiche e ammirabili! Testo che sotto l’apparenza di contraddizioni contiene un gran segreto: che c’entra, infatti, la vita colla morte? Eppure *Gesù* dice: *“Moriar et multiplicabo dies meos”*. Quale relazione può esservi tra il nido e la morte? Il nido è luogo di vita, di nascita e non di morte. Eppure *Gesù* dice: *In nidulo meo moriar*. Perché, se *Gesù* che è la vita deve morire, la sua morte è vita per noi; e il luogo della sua morte è il nido della vita che noi riceviamo nella morte e mediante la morte di Colui che è Vita, del quale tutto è Vita, del quale la morte è vita, anzi vita vivificante.

Ma vi è ben di più ancora: che la sua Croce è un nido non solo per noi ma anche per Lui: è il nido della sua vita e della sua rinascita nella immortalità; e quindi egli dice in quella parola profetica: *In nidulo meo moriar*.

La Croce di *Gesù* è il letto del suo amore e il nido della sua fecondità, nel quale, innalzato tra il Cielo e la terra, come un uccello celeste, Egli fa nascere i suoi piccini. La Croce è il letto e il nido dove questa novella fenice prende essa stessa una nuova vita.

Come tra tutti gli uccelli dell’aria e gli animali della terra, sola la fenice nel luogo della sua morte ha il nido della sua vita: così, solo tra tutti i mortali, *Gesù* nel luogo della sua morte ha veramente il nido della sua vita, perché dalla sua Croce e dalla sua morte Egli ritrae la potenza e il diritto di entrare in una vita nuova e immortale.

Adorazione di Gesù nella sua morte

O Croce! o nido! o morte! o nascita! O vita morente! o immortalità! o immortalità, fonte di immortalità! Vi adoro, o *Gesù*, nella Croce come nel letto del vostro amore, e come nel nido della vostra immortalità: ai piedi della vostra Croce e sulla porta del vostro sepolcro, mi prostro davanti a Voi, o *Gesù mio Signore!* Vi vedo nello stato e nell'ombra della morte, contemplo i vostri dolori e le vostre miserie, e i disegni dell'Eterno Padre sopra di Voi e per mezzo di Voi stesso, sopra di noi. Vi adoro nella Vostra morte, e nella generazione che nella morte Voi fate dei vostri figli alla immortalità. Vi adoro come morente e come rinascente in una nuova vita. Vi adoro nella vostra morte, e vi adoro mentre morendo voi seminate per Voi e per noi la immortalità. Vi adoro come rinascente in una vita celeste, mentre acquistate un nuovo diritto alla gloria e entrate in un nuovo potere sopra l'immortalità.

Vi adoro in quel momento felice, nel quale Voi dalla Croce passate alla Gloria, dalla morte alla Vita, dalla terra al Cielo, dalla vita mortale e viatrice alla vita celeste e immortale.

Il momento della Risurrezione

O momento felice, amabile e adorabile! Tu sei il termine dei travagli e della Croce di *Gesù!* Tu sei il principio della sua immortalità! Nella sua immortalità tu stabilisci anche la nostra! Tu ci porgi un gran soggetto di rallegrarci e di dire con l'Apostolo: "*Gesù Cristo* è morto una volta, ed Egli non morrà più, la morte non avrà più potere sopra di Lui" (Rm 6, 9). Tu trionfi della morte come la morte aveva trionfato di *Gesù!* Tu rendi a *Gesù* ciò che gli è dovuto e che il suo amore aveva per tanto tempo sospeso e trattenuto!

Come deve esserci prezioso quel momento! il primo momento della gloria perfetta di *Gesù*, della sua vita celeste, della sua immortalità! Momento felice! Momento della Eternità, che dà principio a una Eternità, e alla Eternità di una tal Vita e di una tali gloria, sorgente e Oceano della vita eterna degli Angeli e degli uomini! Momento felice nella Eternità!

2. – L'AMORE TRATTIENE *GESÙ* SULLA TERRA PER QUARANTA GIORNI

Ma qui trovo ancora, o *Gesù*, un nuovo portento e una nuova sorpresa del vostro Amore, il quale vuole nel principio della vostra vita nuova e immortale imprimere la sua potenza e i suoi effetti, come l'aveva fatto in tutto il tempo della vostra vita viatrice e mortale. Mentre date il vostro corpo alla gloria, il vostro amore sospende ancora il luogo di quella sua gloria, e Voi ve ne state vivente tra il Cielo e la terra, e rimanete ancora sulla terra per lo spazio di quaranta giorni.

O amore! sempre amore, e amore sempre trionfante! Amore che trionfa di cosa sì alta e sì divina come la vita e la gloria di *Gesù!* O amore trionfante, che trionfa di *Gesù*, persino nel trionfo della sua gloria!

Come nella nascita dalla Vergine alla vita mortale, o *Gesù mio Signore*, Voi nascete sulla terra, e la terra è il luogo che deve ricevervi in quella umile Nascita: così in questa Nascita dal sepolcro alla vita immortale, voi nascete in Cielo, e il Cielo è il luogo che propriamente deve ricevervi in questa beata Nascita nello stato di Gloria.

Ma l'amore per i vostri Apostoli, per i vostri Discepoli, per la Vostra Chiesa trattiene ancora per un tempo l'ultimo effetto di questa vostra ultima Nascita: il vostro ingresso nel Cielo è differito e sospeso per un miracolo, miracolo di amore che Voi stesso fate sopra Voi medesimo, tenendo in sospeso non già lo stato della gloria come altra volta, ma il luogo proprio alla gloria.

L'amore che ha avuto la potenza di tirarvi giù dal Cielo sopra la terra e dal seno del Padre nel seno della Vergine, vi ferma e vi sospende ancora tra il Cielo e la terra; di modo che risorto nello stato della gloria non siete però nel luogo della gloria. Dividendo, per unirvi a Voi, un Mistero in due, voi mettete l'intervallo di quaranta giorni tra la Risurrezione e l'Ascensione, affinché per tutto quel tempo possiamo rimanere con Voi.

In tal modo, per il vostro Amore, Voi dividete ciò che la natura delle cose e delle cose supreme doveva congiungere: lo Stato della Gloria e il Luogo della Gloria.

L'Amore in Gesù separa invece di unire

O amore stupendo in *Gesù*, e strano nella sua natura e nei suoi effetti! L'amore in se stesso ha questo di proprio che unisce, e l'amore divino innalza al Cielo: l'amore in Gesù invece ha questo di proprio che separa, e attira *Gesù* sulla terra.

L'Amore, o *Gesù* vi ha tirato giù dal seno del Padre, e ve ne ha fatto uscire, come lo dite Voi stesso, per venire in una terra d'esilio e in una natura estranea. *Exivi a patre, et veni in mundum* (Gv 16, 28).

L'amore separa la vostra natura umana dalla personalità umana, per darla ad un'altra Persona, e a una Persona infinitamente distante dalla natura e condizione di essa. L'Amore nella vostra vita viatrice separa la Gloria dallo stato di Gloria, e la gloria dell'Anima dalla gloria del Corpo.

L'Amore per una stupenda violenza separa quest'anima deificata da quel Corpo pure deificato: eppure erano congiunti, non solamente come in noi per il rapporto della loro natura, ma per il vincolo ben più potente della loro Divinità nella quale rimangono uniti anche nello stato della loro separazione. E ora che Dio, per il mistero della Risurrezione, riunisce questo Corpo e quest'Anima deificata, e rende al Corpo la gloria che gli è dovuta, ecco che l'amore separa l'essenza e lo stato della gloria dal luogo della gloria.

O Amore che separa invece di unire! Quante separazioni fate Voi, e in soggetti sì degni e sì potenti! Voi separate, in una certa ed eccellente maniera, il Figlio dal Padre, per la condizione di una natura estranea, mentre la loro propria natura li congiunge in Unità di Essenza! Voi separate la natura umana dalla sussistenza umana, mentre la sussistenza da sé e dovunque è il termine proprio e il compimento sostanziale della natura umana! Voi separate la gloria dallo stato della gloria, e lo stato della gloria dal luogo della gloria: eppure queste sono cose Supreme, cose Divine, sono soprannaturali e sono Divinamente congiunte e dovunque, fuorché solo in Voi, inseparabilmente congiunte.

Differenza tra l'Amore in Dio e l'Amore in Gesù

Ammiriamo la notevole differenza tra l'amore in Dio e l'amore in *Gesù*: in Dio l'amore unisce, in *Gesù* l'amore separa sino alla divisione di essenza, separando l'essenza dell'uomo dalla persona dell'uomo, l'essenza della gloria dallo stato della gloria, e l'Anima deificata dal Corpo deificato, benché siano due sostanze congiunte per la natura, per la grazia e per la gloria.

Che questo Amore, o *Gesù*, che è in Voi, sia pure in noi! Questo Amore che opera in Voi, operi pure in noi! Questo Amore che trionfa di Voi stesso, trionfi pure di noi! Questo Amore che divide e separa in Voi, divida pure e separi in noi, e ci separi dal peccato, dalla terra. e da noi medesimi, perché possiamo vivere in Voi! Questo Amore ci occupi di Voi, ci attiri a Voi, ci riempia di Voi!

3. – ADORAZIONE DELLE TRE VITE DI *GESÙ*

Ma il vostro Amore che ha tal potenza per separare, costituisce però in Voi, stabilisce e accompagna tre sorte di Vite. E ora voglio contemplarvi e amarvi, o *Gesù* mio Signore, in quelle tre Vite e nei tre momenti del vostro ingresso in quelle tre Vite. Tre Vite alle quali deve essere dedicata tutta la vita degli uomini e degli Angeli: tre momenti preziosi, ai quali debbono essere consacrati tutti gli istanti della nostra mortalità e della nostra Eternità:

1° Il momento della Incarnazione, nel quale *Gesù* incomincia ad essere *Gesù*, e a vivere di una Vita Increata, e nel quale il Verbo incomincia ad avere una Vita nuova e incarnata: Vita divina e umana, divinamente umana e umanamente divina.

2° Il momento della Vita viatrice e meritoria in cui l'Anima di *Gesù* viene unita a un corpo passibile, e insieme alla vita di gloria, e *Gesù* per questo mezzo ha una nuova sorta di vita. Vita che è riservata a Lui! Vita che è l'origine della nostra vita eterna! Vita in gloria e in sofferenze! Vita che in una medesima anima unisce e congiunge due stati sì diversi, per un miracolo operato in *Gesù Cristo* da *Gesù Cristo* medesimo, operato in Lui solo, e continuato sulla terra per lo spazio di trentaquattro anni!

3° Il momento della sua Vita celeste e pienamente gloriosa, in cui *Gesù* trionfa nella vita, nella gloria, nella immortalità: Vita senza sofferenza e senza mortalità! Vita che non è più che Vita, e non è più che Gloria! Vita che durerà per tutta la Eternità!

Questi tre momenti danno origine a tre Vite, e queste tre Vite hanno tre soggiorni differenti, nei quali noi dobbiamo adorare la sacratissima Umanità di *Gesù*!

O momenti! o soggiorni! o vite adorabili! Ecco ciò che deve essere l'oggetto dei nostri pensieri e delle nostre occupazioni: ecco ciò che sarà l'oggetto della nostra Eternità.

Che il mio sguardo, o *Gesù*, si rivolga a Voi in questi tre momenti! Che io Vi adori in queste tre Vite! vi contempli in questi tre soggiorni! Perché Dio è il vostro soggiorno e il vostro ritiro in queste tre vite, nelle quali Dio vi riceve nel suo Seno, nel suo Amore, nella sua Gloria.

Per la vostra Nascita eterna, Voi siete nel seno del Padre; e nella pienezza dei secoli la vostra Persona divina vi attira e vi innalza la nostra umanità. Là, nel seno del Padre, si tratta, si risolve, si stabilisce il Mistero della Incarnazione: là Dio è uomo, e l'uomo è Dio: là quell'Anima e quella Umanità di *Gesù* sono consussistenti con la Divinità: là il Figlio unico di Dio che riposa nel seno del Padre, riposa in quella Umanità. Là questa Umanità non ha essere che nell'Essere Increato, ed ha la sua vita, la sua sussistenza e il suo stato in una Persona prodotta nel seno del Padre, residente nel seno del Padre e inseparabile dal seno del Padre. Là quell'uomo che si chiama *Gesù* sta alla destra del Padre per la sua potenza; sta nel seno del Padre in virtù della sua sussistenza; ed ha, per sempre, nella Divinità la sua vita e il suo riposo.

Dall'eternità il Verbo ha lo sguardo rivolto alla sua Umanità

In verità, il Verbo per una Eternità è stato senza questa Umanità, ma Egli l'avrà pure per una Eternità. Ed il Verbo non ha mai lasciato di guardare, nella sua divina Essenza come in uno specchio, quella Natura umana, guardandola da tutta l'Eternità come una Natura che doveva essere sua per una Eternità.

Non è mai stato senza questo sguardo verso di essa, perché il suo sguardo e il suo amore alla nostra umanità, è sguardo e amore eterno. Da tutta l'Eternità, Egli la guarda come la sua propria Essenza, come quella che deve, un giorno e per sempre, essere una delle sue Essenze, come l'Essere che Egli vuole compiere e terminare con la sua propria sussistenza.

O sguardo Divino! O sguardo eterno! O sguardo pieno di amore e di onore! o sguardo che deve attirare il nostro sguardo, il nostro amore e il nostro omaggio verso quella Umanità, che Dio eternamente e incessantemente guarda come sua, e che noi dobbiamo guardare come nostra: come nostra per il dono del Padre, nostra per l'operazione dello Spirito Santo; nostra per la sussistenza del Figlio che le è data per operare la nostra salvezza; nostra infine per la potenza della Croce e della morte che l'ha consumata in sacrificio e in olocausto per noi.

Come siete, o *Gesù* mio Signore, nel seno del Padre per la vostra prima Nascita, siete per la vostra seconda Nascita nell'amore del Padre: il Padre che vi genera per conoscenza nella Divinità, vi produce per amore nella nostra umanità. Egli quindi impiega in quest'umile Nascita il suo Spirito e il suo Amore, secondo la parola dell'Angelo: ed è per amore verso di noi che il Padre dà al Figlio non solamente una umanità, ma la nostra umanità, l'umanità simile a noi, l'umanità mortale e passibile per noi

E Voi che siete così nel Padre, vale a dire, nel suo *Seno* e nel suo *Amore* per le vostre Nascite precedenti, ora per una terza Nascita siete nella *Gloria* del Padre. Nella Croce, nell'Infanzia, e nella Vita viatrice, voi eravate bensì nel Padre, ma non nella Gloria del Padre: questa non fu pienamente comunicata alla vostra Umanità che per questa terza Nascita. Ma Dio vuole ora mettere un termine a quello stato di abbassamento e di umiliazione: Dio vuole innalzarvi ed esaltarvi sopra tutto quanto è creato: Dio vuole mettervi alla sua destra, nel suo riposo, nella sua Gloria: Dio vuole che ogni lingua vi riconosca in questo stato, secondo la parola dell'Apostolo, "*Omnis lingua confiteatur, quia Jesus Christus in Gloria est Dei Patris*" (Fil 2, 11).

4. – SUBLIMITÀ DELLA GLORIA DI GESÙ

È questa la vita nella quale entrate, o *Gesù* Signor mio, per questa terza Nascita: Vita di gloria e di grandezza: Vita riconosciuta e pubblicata dagli Apostoli: Vita della quale parlava il Discepolo prediletto, nutrito nei segreti del Cielo alla vostra scuola e sul vostro Cuore, quando diceva di aver visto la vostra *Gloria* (Gv 1, 14), e la Gloria del Figlio unico, in quanto unico, del Padre: Vita di cui il grande Apostolo, rapito al terzo Cielo, ci dice che è la gloria medesima del Padre, e che ogni lingua lo deve riconoscere e proclamare nella gloria. Parole grandi e profonde, degne di quei due grandi Apostoli, i più istruiti e elevati nella luce e nella conoscenza di *Gesù*.

Ascoltiamo quelle parole, meditiamole e invochiamo l'assistenza e la luce dello spirito che le ha rivelate e ispirate. Ci basta quella vostra parola, o discepolo di verità, o Discepolo prediletto, che avete visto la Gloria di *Gesù*, la Gloria del Figlio unico, in quanto unico, del Padre! Che se la ragione non può giungere a tale altezza, la nostra pietà almeno contempi e ammiri.

O gloria del Figlio Unico di Dio, quale Unico del Padre! O gloria degna del Padre, il quale è la sorgente di tutta la Divinità! O gloria degna del Figlio, il quale è uguale al Padre, e lo splendore della gloria del Padre! O gloria degna della sua Croce, dei suoi abbassamenti, del suo annichilamento! O gloria degna dell'onore e dell'ossequio prestato al Padre! Onore e ossequio infinito nella dignità, nei meriti, negli effetti! O gloria degna di essere l'oggetto della gloria comunicata agli Angeli e agli uomini!

“In gloria est Dei Patris...”

O gloria degna di essere chiamata per eccellenza la gloria del Padre: così, infatti, la chiama l'Araldo delle grandezze e degli abbassamenti di *Gesù*, quando ci dice che ogni lingua deve proclamare, *Quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris*. L'Apostolo, in questo testo, parla di *Gesù* umiliato, e di *Gesù* esaltato, e distinguendo questi due stati sì differenti, afferma come conclusione che *Gesù* nella sua esaltazione sta nella Gloria del Padre; egli voleva così nella sublimità di queste poche parole, comprendere e includere una cosa infinita e inefabile, e indicarci la via che dobbiamo seguire per arrivare ad una qualche intelligenza di tale immensa gloria.

È d'uopo, infatti, conoscere il Padre, conoscere il Figlio, conoscere l'Amore reciproco del Padre e del Figlio, per conoscere e apprezzare lo stato e la grandezza di quella gloria, che è la Gloria del Padre, la Gloria del Figlio, la Gloria del Figlio dal Padre e nel Padre.

Il viaggio di ritorno del Figlio di Dio

La Scrittura ci parla di due viaggi del Figlio di Dio: l'uno per il quale Egli esce dal Padre e viene nel mondo per il Mistero della Incarnazione, *a Deo exivit*; l'altro per il quale Egli esce dal mondo e va al Padre, *Ad Deum vadit* (Gv 13, 3): il primo si compie con la Incarnazione e la Nascita umana di *Gesù*, l'altro con la sua glorificazione e Nascita gloriosa.

Il Figlio di Dio dunque, uscito dal Padre, ritorna al Padre, rientra nel Padre, e entra nella Gloria del Padre per non uscirne mai più, per vivere sempre in gloria, in potenza, in grandezza, in una Maestà degna del Figlio, degna del Padre, degna d'un tal Figlio e d'un tal Padre.

Gesù è nella Divinità del Padre, e la Divinità del Padre è la gloria del Padre: *Gesù* è dunque nella Gloria del Padre. E benché, fin dal momento della Incarnazione, questa Divinità fosse comunicata a *Gesù*, ora essa gli è comunicata non solo nella sussistenza e nella Dignità personale, ma pure nella sua Vita e nella sua Gloria.

O sussistenza! o Dignità! o Vita! o Gloria di *Gesù*!

La gloria di Gesù ben differente dalla nostra

Questa Gloria di *Gesù* non è una gloria come la nostra, poiché anche la grazia di *Gesù* non è una grazia come la nostra. La nostra grazia e santità è una qualità accidentale infusa nell'anima nostra, e la nostra gloria è quella stessa grazia nel suo pieno sviluppo e compimento, ma sempre proporzionata alla nostra grazia, nel suo essere, nella sua qualità e nel suo gra-

do. Così pure la Gloria di *Gesù* è simile alla Grazia di *Gesù*; e siccome la Grazia di *Gesù* è ben differente dalla nostra, così la Gloria di *Gesù* è ben distante dalla nostra.

La Grazia e Santità di *Gesù* è sostanziale, quindi la sua Gloria è sostanziale; la sua Grazia è increata, quindi la sua Gloria è increata; e la Grazia infusa che estendesi nell'Anima e nella potenza e facoltà dell'Anima di *Gesù*, è una grazia emanata da quella Grazia prima e principale, da quella grazia propria a *Gesù*, da quella grazia costitutiva di *Gesù*, ed è una qualità accidentale dipendente da quella sostanza eterna. Quindi la Gloria corrispondente a questa grazia infusa, è una gloria emanata da quella Gloria essenziale, che è comunicata a *Gesù* nella comunicazione della Divinità e che viene data alla sua Umanità come Vita e come Gloria essenziale e sopresenziale (Gv 17).

Eleviamoci dunque al disopra di noi stessi, al disopra della gloria degli uomini e degli Angeli, e lasciamoci rapire dalla vista e contemplazione della gloria di *Gesù*: è Gloria sì sublime, e sì divina, che ben possiamo dire che è lo splendore della Gloria della Divinità, come la Persona di *Gesù* è lo Splendore della Gloria del Padre.

“In ipso inhabitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter”

Perciò il medesimo Apostolo, degno araldo della grandezza di *Gesù*, contemplandolo in una delle sue Epistole, ci dice di Lui: *“In ipso inhabitat omnis plenitudo Divinitatis corporaliter”* (Col 2, 9): In *Gesù* abita tutta la Pienezza della Divinità corporalmente. Questa parola energica, degna della profondità di questo Mistero e della profondità del pensiero dell'Apostolo, comprende due termini, nei quali sta il nervo del discorso e la chiave del concetto elevato e sublime del grande Apostolo, i due termini: *pienezza* e *corporalmente*.

Parlando della Divinità, l'Apostolo adopera il termine di *pienezza*, per indicarci il vuoto della creatura, e farci considerare ogni essere creato come un vuoto che è riempito dalla pienezza di Dio.

Essendovi in *Gesù* due esseri, l'essere creato e l'essere increato: l'Essere increato abita nell'essere creato di Lui come in un vuoto, ch'esso riempie della sua pienezza, e di tutta la sua pienezza, non volendo riservarsi nulla di quanto può essere comunicato ad una natura creata che pur rimanga creata. Dio comunica il suo essere al nulla di quella natura creata, la sua grandezza alla sua bassezza, la sua dignità alla sua piccolezza, la sua potenza alla sua debolezza, la sua gloria alla sua mortalità, la sua luce alla sua oscurità, la sua pienezza alla sua capacità, la sua Divinità alla sua Umanità, e la sua sussistenza alla sua sostanza, abitando in essa come nella sua propria natura.

Prima della terza Nascita, Dio abitava nella Umanità di *Gesù* ma sospendeva gli effetti, gli stati e lo splendore della sua presenza, vi abitava come in una natura estranea, e *Gesù* voleva pure essere sulla terra forestiero, pellegrino e mortale, perché eravamo noi forestieri di Dio: Egli voleva essere simile a noi e con lo stato umile della sua vita sulla terra, stato forestiero per Lui attesa la sua grandezza, Egli voleva cancellare in noi lo stato perverso che ci rendeva estranei a Dio.

Ma ora Dio abita in quella Umanità come nella sua propria natura: e l'Eterno Padre vuole che il suo Figlio sia e risplenda nello stato della sua grandezza, tirandolo fuori della minorità nella quale Esso aveva voluto vivere per lo spazio di tanti anni, a Nazaret, in Egitto, nella Giudea.

E come la Divinità è la pienezza per la Umanità in quanto questa sussiste nel Verbo; così in quello stato beato e glorioso sta la pienezza, il compimento, la consumazione del Mistero della Incarnazione!

Per questo l'Apostolo adopera il termine di *pienezza*, e vi aggiunge quello di *corporalmente*, per dirci che la Divinità, la pienezza della Divinità, tutta la pienezza della Divinità, abita in *Gesù* e abita in *Gesù* *corporalmente*, vale a dire, come nel suo proprio corpo.

Grande e sublime verità, che in due parole dice cosa ineffabile, indica una infinità di grandezze e di meraviglie, e contiene un abisso profondo di sensi e di lumi!

Tutta la pienezza della Divinità abita in Gesù come nel suo proprio Corpo

Per arrivare ad intendere queste grandi parole, dobbiamo considerare che nella sua Natura divina Dio non ha corpo. Egli è tutto Spirito, e Spirito infinitamente distante da tutti i corpi e anche da tutti gli spiriti creati, per l'eminenza del suo Essere increato. Ma il suo Amore gli dà ciò che non gli dà la sua Natura, poiché per il Mistero della Incarnazione il Verbo si è fatto carne, e quella carne e quel corpo è la carne e il Corpo di Dio. Questo corpo è deificato, come dicono i Padri e tale è pure il linguaggio della Chiesa primitiva, vale a dire, quel Corpo è fatto Corpo di Dio, e Dio vi abita come nel proprio corpo.

Ciò, dunque, che Dio non ha per la sua Essenza, lo prende per la sua bontà e degnazione, e per il suo Amore: il lume della Fede ci insegna che il Verbo Eterno si fa uomo, prende per sé un'Anima e un corpo, dà loro esistenza e sussistenza nel suo Essere increato; e quindi a quel Corpo dà consussistenza con la sua Divinità come la sua Persona divina è consustanziale col Padre. Come la Persona del Padre e la Persona del Figlio hanno una medesima Divinità, così il Corpo e la Divinità hanno la medesima sussistenza.

5. – DIGNITÀ DEL CORPO DI GESÙ

Dignità incomparabile! Meravigliosa appropriazione del corpo di *Gesù* a Dio, compiuta dalla Potenza dell'Amore, la quale uguaglia la Potenza della Natura, e in Dio è Dio stesso! Quella Potenza ammirabile unisce quel Corpo a Dio così intimamente, strettamente, sostanzialmente, e personalmente, che esso è adorabile, e adorato da tutti gli Spiriti creati; e adorato pure con umiltà, perché è il Corpo di Dio per Amore e per sussistenza, come se Dio lo avesse per la sua Essenza e la sua Natura. I Pagani e i Cristiani qui si trovano concordi in un medesimo pensiero, gli uni ingannati dallo spirito di menzogna, gli altri guidati dallo spirito di verità: i Pagani, nei loro errori danno a Dio un Corpo per Natura, i Cristiani nella loro fede, danno a Dio un Corpo per Amore. Ma quando pure, ciò che è impossibile, si verificasse il falso supposto della Gentilità profana, il Corpo in tal caso sarebbe bensì il Corpo d'un Dio ad un altro titolo che quello di Amore, appartenerebbe a Dio in una maniera più naturale e necessaria, ma non con maggiore realtà, e non sarebbe il Corpo di una Persona maggiormente degna di adorazione suprema.

Ma una tale condizione naturale attribuita a Dio dalla Gentilità, diminuirebbe l'Essenza e la dignità di Dio, col renderlo corporale e abbassarlo per natura ad una cosa così vile come un corpo. Dio invece, con l'abbassarvisi Egli stesso, ed abbassarvisi per amore e per degnazione, come lo fa in questo Mistero adorato dai Cristiani, rimane sempre perfetto nella sua Grandezza e nella dignità della sua Essenza, sublime, semplice e immateriale; quel Corpo al quale si unisce, Egli lo innalza alla Grandezza della sua Divinità, e lo eleva nella sua propria dignità senza esserne abbassato nella sua Essenza. E non avendo quel Corpo per la sua Essenza, lo ha per la sussistenza, la quale è una stessa cosa colla sua Essenza.

Che, se il Corpo e l'anima appartenessero a Dio per Natura come gli appartengono per sussistenza, quale Vita, quale Gloria e quale Grandezza per quel Corpo che sarebbe il Corpo d'un Dio, e per quell'Anima che sarebbe l'anima di un Dio! Ora il Corpo, l'Anima, e la Umanità congiunte a Dio per il mezzo della Unione ipostatica, sono così veramente ed efficacemente, così santamente e divinamente il Corpo di Dio, l'anima di Dio, l'Umanità di Dio per sussistenza, come sarebbe Corpo di Dio per sussistenza un corpo che Dio avesse per sua Natura

La Vita dunque, la gloria e la grandezza che necessariamente converrebbero a un tal Corpo per Natura, convengono con tutta ragione al Corpo deificato per Amore e per sussistenza, e gli sono conferite dalla Bontà, dall'Amore e dalla Potenza di Dio, il quale guarda quel Corpo come il suo Corpo, e in questa qualità lo riempie di Gloria, di Splendore, e di Maestà divina.

Gloria di quel Corpo adorabile

Gli antichi filosofi dicevano che se Dio avesse un corpo, sarebbe quello del sole, perché nulla vedevano al mondo che fosse più degno di essere il corpo di Dio; ed avevano ragione, essendo il sole un corpo insigne nel suo splendore, nelle sue influenze, nella sua attività.

Ma Dio, per la terza Nascita, vuol dare al suo Figlio un Corpo ben più glorioso che il sole; un Corpo che nella sua luce eclissa la luce del sole; un Corpo che è il sole non della terra ma del Paradiso, di quel Cielo Empireo che nella sua immensa vastità comprende e la terra e il sole, gli astri tutti e tutta l'estensione dei Cieli; un Corpo che regge e tutti i corpi e tutti gli Spiriti celesti; un Corpo che ha la consussistenza con la Divinità.

Quindi il Corpo di *Gesù* è adorabile e adorato da ogni creatura e ogni creatura gli rende omaggio come al Corpo del suo Dio, e rende pure omaggio all'Anima di *Gesù* come all'Anima del suo Dio, e si gloria di portar in sé vivamente impressi i segni della servitù verso Gesù e di sentire gli effetti della sua Potenza divina e ammirabile.

Gloria indefettibile

Dio, non avendo Corpo per la sua Natura, ma avendo voluto averne uno per la sua Potenza, ed il suo Amore e per mezzo della sua Sussistenza, abita ormai in quel Corpo in una maniera molto più intima e potente che l'Anima abiti nel suo Corpo. L'Anima, secondo il corso della natura, non è congiunta col corpo che per un tempo; essa deve esserne separata, e una volta separatane, non può più rientrarvi. Che se per una potenza superiore e un grandissimo miracolo essa fosse di nuovo riunita al corpo, non sarebbe che per pochissimi anni; senza un perpetuo miracolo ne deve essere per sempre separata.

Ma la Divinità si unisce per se medesima al Corpo e all'Anima di *Gesù*, né mai dovrà esserne separata, e non v'è nulla che possa menomamente alterare questa Unione perfetta: essa durerà per tutta l'Eternità. Finché Dio sarà Dio, Dio sarà Uomo e il Corpo di Gesù in eterno sarà il Corpo d'un Dio.

Azione della Divinità nella Umanità di Gesù

L'Anima, che pure nella sua potenza e nella sua attività è infinitamente inferiore alla Divinità, con la sua unione comunica al corpo la sua vita e il suo stato: se è vegetativa, il corpo sarà un vegetale; se è animale, il corpo sarà un animale; se è umana, il corpo sarà umano e avrà una vita umana. Con maggior ragione la Divinità che abita nel Corpo di *Gesù* in una maniera più intima, più potente e più augusta, che riempie e attua l'Anima e il Corpo di *Gesù* con la propria sussistenza e comunica all'anima la sua vita e il suo Essere, con maggior ragione, diciamo, le comunica un Essere Divino, e la rende Divina nel suo stato e nella sussistenza. Che se un'Anima santa rende il corpo santo, e un'anima gloriosa rende il corpo glorioso, che sarà della Divinità che è la Gloria e la Santità stessa e che abita nell'Anima di *Gesù* come l'Anima di quest'Anima, nel Corpo di *Gesù* come nel suo proprio Corpo, e nella Natura umana di *Gesù* come nella sua propria Natura?

6. – ANTITESI TRA LA SECONDA E LA TERZA NASCITA

Dobbiamo osservar bene che il Verbo Eterno ha due Essenze: l'una per Natura, l'altra per Amore: l'una per Nascita eterna, l'altra per Nascita temporale; l'una per la quale è Dio, l'altra per la quale è uomo, ma Uomo Dio per sempre.

E in questa Essenza e Natura che gli viene data dal suo Amore Egli ha pure due Nascite, l'una nella mortalità, l'altra nella immortalità: queste due Nascite costituiscono due stati ben differenti nella medesima Umanità, e sono ben differenti in un medesimo soggetto e in una medesima Persona.

La prima Nascita ha per termine la Croce, e *Gesù* ha guardato alla Croce fin dal primo momento di questa umile Nascita. La seconda ha per termine il Cielo. E il Cielo, o *Gesù*, dal primo istante di questa rinascita, vi aspetta come cosa sua.

Nella prima Voi nascete, o *Gesù*, nella seconda voi rinascete: nato come uomo a Betlemme, nel sepolcro rinascete pure come uomo, ma come uomo immortale, e causa dell'immortalità degli uomini.

La prima guarda alla Croce, la seconda guarda al Cielo: due termini, due soggiorni, due troni ben differenti. Là per Voi la morte, qui la Vita; là Voi soffrite, qui regnate; là Voi entrate nelle nostre miserie, qui entrate nella gloria del Padre; là Voi siete nel Trono della vostra u-

miltà, qui nel Trono della vostra Maestà; là Voi siete nel Presepio e nella Croce, qui nel Cielo e nel Trono della vostra Gloria.

O Vita Divina! O Vita celeste! O Vita gloriosa! O Vita in cui risplende la pienezza della Divinità, e lo splendore della Gloria la quale prima era velata, e oscurata ai nostri occhi dalle spine della Croce e dallo stato della mortalità! Vita che dice pienezza di Gloria, pienezza di potenza, pienezza di Maestà! Vita senza abbassamenti, senza sofferenza, senza mortalità! O vera Vita! Vita, pienezza di Vita, e pienezza di Divinità! Vita che non è più che potenza, che non è più che gloria, che non è più che Maestà!

Come Dio è talmente Vita che tutto in Dio è Vita: così in questo stato beato *Gesù* è Vita, e tutto è Vita in *Gesù*, e la Vita trionfa in *Gesù* e per mezzo di *Gesù*. Essa trionfa dell'Universo, e felicemente vi trionfa a pro dell'Universo: *Triumphat nos in Christo* (2Cor 2, 14). Mettiamoci umilmente al seguito del carro di trionfo di *Gesù*, perché noi siamo suoi schiavi e suoi prigionieri: schiavi della sua grandezza, prigionieri dei suoi trionfi; e noi siamo parte delle sue spoglie, dei suoi trofei, e dei preziosi ornamenti della sua vittoria.

7. – SOVRANITÀ DI *GESÙ*

Nel contemplare le tre Nascite, e le tre vite di *Gesù*: la Nascita divina per la quale Egli è Dio, la Nascita umana per la quale Egli è uomo tra gli uomini, la Nascita nella Gloria per la quale Egli è Re di Gloria tra gli uomini e tra gli Angeli, noi dobbiamo notare come in quelle tre Nascite *Gesù* è nato Sovrano, e ogni creatura gli deve omaggio di servitù e sudditanza.

Nella sua prima Nascita *Gesù* è Sovrano, perché è Dio.

Nella seconda è Sovrano, poiché è Re e nato Re, come dice il Vangelo.

Nella terza *Gesù* è Sovrano, poiché Egli è stabilito alla destra, nella Gloria e nella potenza del Padre suo. Egli stesso ci dichiara la sua sovranità con quelle parole: “*Ogni potestà mi è stata data in Cielo e sopra la terra*”.

Parole di grande energia e di grandissima autorità!

Sovrano anche nella seconda Nascita

Orbene, delle sue tre Nascite, la seconda è quella in cui la sua autorità è meno sensibile e più nascosta nell'abbassamento della sua Infanzia, e nello stato della sua mortalità. Eppure come in quella umile sua Nascita, in cui è tutt'assieme vivente e morente; così e nella Vita e nella morte egli si dichiara Sovrano, e mantiene ed esercita la sua sovranità. Coloro che nell'infanzia vogliono rapirgli la vita e infatti gliela rapiscono poi sulla Croce, non possono rapirgli la sua Regalità, ed Egli la mantiene e la conserva, pur perdendo la sua vita.

Nell'infanzia e nel corso della sua vita

Perciò, vediamo *Gesù* nella sua Infanzia proclamato Re e dai Re, temuto da un Re, e adorato dai Re. Così fin dalla sua Nascita Egli lascia trasparire un raggio della sua grandezza, e fa sentire ai Grandi la potenza segreta, nascosta nel suo presepio e che un giorno, con loro grande stupore, deve comparire in faccia all'Universo: “*Si tantum terruit, Cuna Vagientis; quid faciet Tribunal Judicantis?*” (S. Agostino).

E nel corso della sua vita mortale, Egli, per dare l'esempio, paga il tributo, ma dichiara che come Figlio del Re dei Re, non lo dovrebbe pagare; poi lo paga con un miracolo della sua potenza: così la sua apparente sudditanza viene rialzata da un effetto di potenza meravigliosa e di autorità straordinaria sopra la Terra e sopra il mare.

Nella morte e nel sepolcro

Quando muore *Gesù*, nella morte medesima si fa proclamare Re dei Giudei, e così del medesimo Giudice che lo condanna Egli fa l'Araldo della sua Regalità.

“*Tulerunt Dominum meam...*”

Dopo la sua morte, nel sepolcro, Egli si serve della lingua della sua Discepola per essere chiamato Sovrano pur nello stato e nelle ombre della morte e della tomba. “*Tulerunt Domi-*

num meum” (Gv 20), dice S. Maria Maddalena. Discepolo ben istruita alla scuola di *Gesù*, alla scuola dell’Amore, alla scuola dello Spirito Santo! Essa chiama *Gesù* Sovrano, per l’istinto di Colui che possiede il suo cuore, muove la sua lingua, le fa versar lagrime, la tiene attaccata alla Croce e al sepolcro, più vivente nella morte di Lui che in se medesima.

Ma che dite mai voi, o amante, o divina amante? *Gesù* è morto, e voi vivete in Lui. *Gesù* è morto e Voi lo chiamate Sovrano, e Sovrano senza restrizione *Gesù* è morto, ma il suo Corpo soltanto è nel sepolcro. E voi, nella vostra fede lo cercate e lo amate in questo stato, voi lo chiamate Signore, e lo chiamate così, parlando agli Apostoli, vale a dire, ai Dottori del mondo, ai Discepoli della Vita e della Verità. Lo Spirito Santo dirige il vostro cuore e i vostri sentimenti, anima la vostra lingua e le vostre parole, perché *Gesù* nascente, *Gesù* morente, *Gesù* morto è sempre Sovrano e non può perdere la sua Sovranità come non può perdere la sua Divinità, alla quale essa è unicamente e inseparabilmente congiunta.

Gesù nello stato della Croce e della morte è Sovrano. Dalla croce, è vero, non esercita la sua potenza sopra le sue creature ragionevoli, perché vuole soffrire da esse e per esse; ma ne fa sentire almeno gli effetti alle creature insensibili e inanimate. Egli, infatti, patisce ed è inattivo, soffre e non opera, muore ed è esanime, eppure scuote la terra, spezza le rocce, squarcia il velo del Tempio, copre il Cielo di tenebre, rapisce al Sole la sua luce; e così scolpisce l’impronta della sua Sovranità nel Cielo e sopra la terra, mentre gli si rapisce la vita, quella vita che è la luce e la meraviglia del Cielo e della terra.

Gesù dunque, anche in tale stato di umiliazione, di sofferenze e di morte, è Re e Sovrano. Tanto più dobbiamo riconoscerlo e proclamarlo Re e Sovrano nello stato della sua gloria e della sua immortalità.

Sovrano nella sua gloria “Data est mihi omnis potestas”.

Perciò, nel suo trionfo, elevandosi dalla terra per entrare nello stato della sua Gloria, Egli si rivolge a noi e indirizzandoci la sua parola, in atteggiamento di imponente gravità, ci dice: “*Data est mihi omnis potestas in caelo et in terra*” (Mt 28, 18).

Con queste grandi parole, con questa ultima sentenza, *Gesù* dà fine al suo soggiorno sopra la terra, per lasciare più vivamente impressa nelle nostre menti, nei nostri cuori e nella nostra vita, la sua potenza e autorità.

Egli ci insegna pure che il fine della sua vita, della sua Croce, della sua morte e della sua Risurrezione nella immortalità, è di regnare e sulla terra e in Cielo e di stabilirvi gli effetti della sua potenza.

Ultima applicazione pratica: siamo sudditi di Gesù

Accogliamo quelle sante parole pronunciate da *Gesù* nel suo trionfo: attacchiamoci a *Gesù* che ce le dice; abbandoniamoci alla potenza di Colui che trionfa della morte e del peccato, e vuole pur trionfare di noi, come di cosa che è sua, che gli appartiene a doppio titolo: per la sua grandezza e per la sua vittoria.

Egli è Sovrano e noi siamo i suoi sudditi; Egli è Redentore e noi siamo la sua conquista. Egli è Sovrano e Redentore per Nascita e Natura, e noi per nascita e rinascita siamo i sudditi del suo Impero e gli schiavi della sua Potenza.

Gesù è sempre Sovrano, e noi siamo sempre suoi sudditi, suoi vassalli, suoi schiavi, e più volte schiavi: schiavi del suo Amore, schiavi della sua Grandezza, schiavi dei suoi abbassamenti, schiavi della sua Croce, schiavi del suo Spirito, schiavi della sua Gloria.

A *Gesù* il nostro omaggio, a *Gesù* la nostra servitù! E troveremo la vita nell’obbedire a *Gesù*, la libertà nel servirlo, e la nostra gloria nella sommissione che dobbiamo e vogliamo prestare a *Gesù*, il Figlio unico di Dio, l’Amore e la Potenza del Padre, il Re di Gloria, il Sovrano Signore e degli uomini e degli Angeli.

¹ “Domine Deus meus, una spes mea, exaudi me, ne fatigatus nolim te quærere: quæram faciem tuam semper ardentem. Tu da quærendi vires, qui invenire te fecisti, et magis magisque inveniendi te spemi dedisti. Coram te est firmitas et infirmitas mea; illam serva, istam sana. Coram te est scientia, et ignorantia mea: ubi aperuisti, suscipe intransentem, ubi clausisti, aperi pulsanti. Meminerim tui, intelligam te, diligam te: auge in me ista donec me reformes in integrum. Multa dicimus et non pervenimus, et consummatio sermonum universa, tu es ipse. Cum pervenerimus ad te, cessant multa illa quæ dicimus et non pervenimus, et manebis unus omnia in omnibus, et sine fine dicemus unum, laudantes te in unum, et in te facti etiam nos in unum. Domine Deus, quacumque dicam de TUO agnoscant et TUI: Si qua de MEO, et TU ignosce et TUI”. (Aug., *De Trinitate*, lib. XV, cap. 28).

² Il lettore osservi che il De Bérulle scriveva quando era ancora in vigore la teoria Tolemaica (N. d. t.).

³ L'uomo, per la sua natura spirituale, ha le radici in cielo, mentre la pianta le ha nella terra. Se non erriamo, l'autore allude al seguente passo di Platone, nel *Timeo*: “La gentilissima specie di anima che è dentro di noi, abita in su la sommità del corpo e leva noi da terra, per la parentela ch'ella ha con il cielo: imperocchè non siamo piante terrene, ma sì celesti, e ciò noi diciamo molto dirittamente. E per fermo là (in cielo) sospese Iddio il nostro capo o radice, e drizzò tutto il corpo, di dove trasse l'anima suo principio”. Platone, *Dialoghi* volgarizzati da Francesco Aciri, 3a edizione Milano, pag. 585. (N. d. T.).

⁴ Nel testo si trova qui una digressione all'indirizzo dei contraddittori; trattandosi di riflessi personali, che non interessano punto la dottrina, si crede opportuno di ometterne la traduzione (N. d. T.).

⁵ Consumata, arrivando così alla sua ultima perfezione e glorificazione.

⁶ “Mihi omnium Sanctorum minimo data est gratia hæc in Gentibus evangelizare investigabiles divitias Christi, et illuminare omnes, quæ sit dispensatio Sacramenti absconditi a sæculis in Deo: ut innotescat Principatibus et Potestatibus per Ecclesiam multiformis sapientia Dei, etc.” (Ef 3, 8).

⁷ “Ipsum Dominum gloriæ in quantum homo factus est Dei Filius, prædestinatum esse dicimus. Clamat Doctor Gentium in capite epistolarum suarum: Paulus servus Jesu Christi, vocatus Apostolus, segregatus in Evangelium Dei (quod ante promiserat per Prophetas suos in Scripturis sanctis) de Filio suo, qui factus est ei ex semine David, secundum carnem: qui prædestinatus est Filius Dei in virtute secundum Spiritum sanctificationis ex resurrectione mortuorum. Prædestinatus est ergo Jesus, ut qui futurus erat secundum carnem filius David, esset tamen in virtute Filius Dei secundum Spiritum sanctificationis, quia natus est de Spiritu Sancto et Virgine Maria. Ipsa est illa ineffabiliter facta hominis a Deo Verbo susceptio singularis, ut Filius Dei et Filius hominis simul; Filius hominis propter susceptum hominem, et Filius Dei propter suscipientem Unigenitum Deum veraciter et proprie diceretur, ne non trinitas sed quaternitas crederetur. Prædestinata est ista naturæ humanæ tanta et tam celsa et summa subvectio ut qua attolleretur altius, non haberet: sicut pro nobis ipsa Divinitas quousque se deponeret humiliter, non habuit, quam suscepta natura hominis, cum infirmitate carnis usque ad mortem Crucis”. S. Aug. *Lib. de prædestin. sanct.*, cap. 15.

⁸ Con la sua sussistenza.

⁹ Il Concilio del quale si parla qui è certamente l'XI Concilio di Toledo, dell'anno 675, che trattò a lungo del Mistero dell'Incarnazione. Vi si legge: *Solus Filius formam servi accepit in singularitate personæ, non in unitate divinæ naturæ, in id quod est proprium Filii, non quod commune Trinitati*. Ved.: *Diction, de théol. cath.*, VII, col. 597; VIII, col. 1267. (N. d. T.).

¹⁰ “Sono immerso in un profondo pantano, che non ha consistenza” (Sal 68, 3).

¹¹ S. Agostino, sermo LII.

¹² “Magnum quid afferre Deo hæretici putant cum non semper Patrem, sed semper Deum fuisse asserunt. Nec videtur ad contumeliam id potius pertinere. Nam ut Deus ad servitiam ei ad creatam naturam habitudinem habet, sic Pater ad Filium. Ita re maiore Deum privantes nunc sentiunt, etc.”, S. Cirill., *In Thesaur.*